

ARCHIVUM HISTORICUM  
*mothycense*

*n. 11/2005*

SOMMARIO

Un tesoretto (?) della metà del IV secolo da Cava Ispica di Giuseppe Gazzetta	5
Il vescovo di Siracusa Francesco Fortezza e la sua visitapastorale a Modica nel 1683 di Pasquale Magnano	17
Le chiese rupestri di Vittoria di Vittorio Giovanni Rizzone e Cristina Alfieri	57
Vicende architettoniche della chiesa di San Giovanni Battista di Chiaramonte Gulfi di Gaudenzia Placcavento	73
Le Opere pie a Modica in età liberale di Giancarlo Poidomani	87
Quarant'anni di Settimana teologica a Modica di Maurizio Assenza	115
Notiziario	163

n. 11/2 005

SOMMARIO

Un tesoretto (?) della metà del IV secolo da Cava Ispica

di Gil Isepe Guzzetta 5

Il vescovo di Siracusa Francesco Fortezm e la sua visita pastorale a Modica nel 1683

di Pasquale Magnano 17

Le chiese rupestri di Vittoria

di Vittorio Giovanni Rizzone e Cristina Alfieri 57

Vicende architettoniche della chiesa di San Giovanni Battista di Chiamonte

di Gaudenzia Flaccavento 73

Le Opere pie a Modica in età liberale

di Giancarlo Poidomani 87

Quarant'anni di Settimana teologica a Modica

di Assenm 115

Notiziario 163

## Un tesoretto (?) della metà del IV secolo da Cava Ispica

di Giuseppe Guzzetta

Nel Museo Civico "F. L. Belgiorno" di Modica sono conservate 23 monete in bronzo degli anni centrali del IV secolo d. C., registrate nell'inventario ai numeri 1475-1497 con l'indicazione della provenienza da Cava Ispica, dove furono rinvenute dal sig. Giovanni Modica Scala, già comandante dei vigili urbani della cittadina, la cui memoria è ancora viva tra i modicani; il rinventore le consegnò nel 1976 al Direttore del già costituito Museo Civico. Non è dato di sapere purtroppo se le monete, che ho potuto esaminare in seguito al cortese invito della Direttrice onoraria, dott.ssa Anna Maria Sammito, e grazie all'ospitalità della Direttrice, dott.ssa Marzia Sammito<sup>(1)</sup>, furono ritrovate tutte insieme o in momenti e luoghi diversi della Cava nel corso di ripetute escursioni, poiché l'unica indicazione di cui si dispone è che esse furono recuperate in superficie. Ne presento subito il catalogo in successione cronologica, dando la precedenza, nei casi di esemplari contemporanei, a quelli di cui ho potuto riconoscere la zecca oltre che l'autorità emittente e proseguendo con gli altri dei quali è possibile indicare soltanto quest'ultima a causa della cattiva conservazione di essi<sup>(2)</sup>.

---

(1) Ad entrambe rinnovo qui il mio più vivo ringraziamento.

(2) Per ciascuna moneta si annotano oltre ad autorità emittente, zecca e cronologia, valore nominale (se noto), peso, diametro del tondello, direzione dell'asse del conio del R/ rispetto al D/ indicata in gradi, stato di conservazione (b = buono, m = mediocre, c = cattivo) e infine il numero d'inventario. Le abbreviazioni sono quelle consuete: d. = destra, s. = sinistra, c. l. = cerchio lineare, c. p. = cerchio di perline. In calce alla descrizione sono usate le seguenti abbreviazioni bibliografiche:

LRBC = R. A. G. CARSON, P. V. HILL, J. P. C. KENT, *Late Roman Bronze Coinage*, London 1960.

RIC = J. P. C. KENT, *The Roman Imperial Coinage*, VIII, *The Family of Constantine I, A. D. 337-364*, London 1981.

---

## Un tesoretto (?) della metà del IV secolo da Cava Ispica

di Giuseppe Guzzetta

Nel Museo Civico "F. L. Belgiorno" di Modica sono conservate 23 monete in bronzo degli anni centrali del IV secolo d. C., registrate nell'inventario ai numeri 147-1497 con l'indicazione della provenienza da Cava Ispica, dove furono rinvenute dal sig. Giovanni Modica Scala, già comandante dei vigili urbani della cittadina, la cui memoria è ancora viva tra i modicani; il rinventore le consegnò nel 1976 al Direttore del già costituito Museo Civico. Non è dato di sapere purtroppo se le monete, che ho potuto esaminare in seguito al cortese invito della Direttrice onoraria, dott.ssa Anna Maria Sammito, e grazie all'ospitalità della Direttrice, dott.ssa Marzia Sammito(1), furono ritrovate tutte insieme o in momenti e luoghi diversi della Cava nel corso di ripetute escursioni, poiché l'unica indicazione di cui si dispone è che esse furono recuperate in superficie. Ne presento subito il catalogo in successione cronologica, dando la precedenza, nei casi di esemplari contemporanei, a quelli di cui ho potuto riconoscere la zecca oltre che l'autorità emittente e proseguendo con gli altri dei quali è possibile indicare soltanto quest'ultima a causa della cattiva conservazione di essi(2).

(1) Ad entrambe rinnovo qui il mio più vivo ringraziamento. (2) Per ciascuna moneta si annotano oltre ad autorità emittente, zecca e cronologia, valore nominale (se noto), peso, diametro del tondello, direzione dell'asse del conio del R/ rispetto al D/ indicata in gradi, stato di conservazione (b = buono, m = mediocre, c = cattivo) e infine il numero d'inventario. Le abbreviazioni sono quelle consuete: d. = destra, s. = sinistra, c. l. = cerchio lineare, c. p. = cerchio di perline. In calce alla descrizione sono usate le seguenti abbreviazioni bibliografiche:

LRBC = R. A. G. CARSON, P. V. HILL, J. P. C. KENT, *Late Roman Bronze Coinage*, London 1960.

RIC = J. P. C. KENT, *The Roman Imperial Coinage, VIII, The Family of Constantine I, A. D. 337-364*, London 1981.

1) Costante; zecca della *pars orientis*, 347 - 348.  
*centenionalis* (?); g. 1,203; mm. 14,6; 0°; m.; inv. 1490.  
D/ ]-ANSPFAVG Testa diadematata di perle a d.; c. p.  
R/ VOT / X X / M[VLT] / X[XX] entro corona d'alloro; esergo consunto.  
*RIC*, pp. 433 (Eraclea), 452-453 (Costantinopoli), 474 (Nicomedia), 493-494 (Cizico), 521 (Antiochia), 540-541 (Alessandria).

2) Gallo cesare; Roma (?) 26 settembre 352 - inverno 354.  
g. 2,741; mm. 15,4-17; 0°; quasi b.; inv. 1497.  
D/ DNFLCLCONSTANT [IVSNOBCAES] Busto a testa nuda, drappeggiato e loricato a d.  
R/ ]-REPARATIO Soldato elmato a s., con lo scudo sul braccio s., trafigge con la lancia un cavaliere atterrato, a testa nuda, che si volge verso di lui sollevando il braccio s.; nell'esergo, RQ (?).  
*LRBC*, p. 60, n. 679?; *RIC*, p. 274, n. 274?

3) Gallo cesare; Costantinopoli, 15 marzo 351 - inverno 354.  
g. 2,493; mm. 17-18,5; 0°; b.; inv. 1475.  
D/ DNFLCLCONSTANTIVSNOBCAES Simile.  
R/ FEL TEMPR [E]- [P]ARATIO Soldato elmato a s., con lo scudo sul braccio s., trafigge con la lancia un cavaliere atterrato, barbuto e a testa nuda, che si volge verso di lui sollevando il braccio s.; scudo a terra a d.; globetto al centro del campo; nell'esergo CONS [0?].  
*LRBC*, p. 87, n. 2044; *RIC*, p. 458, n. 122.

4) Gallo cesare, 351 - 354.  
g. 2,573; mm. 18,9; 220°; b.; inv. 1480.  
D/ DNCONSTA[N]TIVSIVNNOBC Simile; c. p.  
R/ [F]ELTEMP-REPARATIO Simile al precedente; esergo consunto.

5) Costanzo II; Aquileia? Settembre 352 - 6 novembre 355.  
g. 2,265; mm. 16,5-17,5; 180°; quasi b.; inv. 1482.  
D/ DNCONSTAN-TIVSPFA[VG] Busto diadematato di perle, drappeggiato e loricato a d.; c. p.  
R/ [FELTEMPRE]PARATIO Soldato elmato a s., con lo scudo sul braccio s., trafigge con la lancia un cavaliere atterrato, a testa nuda, che si volge verso di lui sollevando il braccio s.; a d. scudo a terra; nell'esergo AQ?  
*LRBC*, p. 66, n. 930?; *RIC*, p. 334, n. 199, 201.

6) Costanzo II; Costantinopoli, 6 novembre 355 - 3 novembre 361.  
g. 2,245; mm. 14,5-15,5; 180°; m.; inv. 1496.

---

1) Costante; zecca della pars orientis, 347 - 348. centenionalis (?); g. 1,203; mm. 14,6; 0°; m.; inv. 1490. D/ ]-ANSPFAVG Testa diademata di perle a d.; c. p. R/ VOT / X X / M [MLT] / X [XX] entro corona d'alloro; esergo consunto. RIC, pp. 433 (Eraclea), 42-43 (Costantinopoli), 474 (Nicomedia), 493- 494 (Cizico), 21 (Antiochia), 40-41 (Alessandria).

2) Gallo cesare; Roma (?) 26 settembre 32 - inverno 34. g. 2,741; mm. 1,4-17; 0°; quasi b.; inv. 1497. D/ DNFLCLCONSTANT [IVSNOBCAES] Busto a testa nuda, drappeggiato e loricato a d.

R/ ] –REPARATIO Soldato elmato a s., con lo scudo sul braccio s., trafigge con la lancia un cavaliere atterrato, a testa nuda, che si volge verso di lui sollevando il braccio s.; nell'esergo, RQ (?). LRBC, p. 60, n. 679?; RIC, p. 274, n. 274?

3) Gallo cesare; Costantinopoli, 1 marzo 31 - inverno 34. g. 2,493; mm. 17-18; 0°; b.; inv. 147. D/ DNFLCLCONSTANTIVSNOBCAES Simile. R/ FEL TEMPR [E]- [P]ARATIO Soldato elmato a s., con lo scudo sul braccio s., trafigge con la lancia un cavaliere atterrato, barbuto e a testa nuda, che si volge verso di lui sollevando il braccio s.; scudo a terra a d.; globetto al centro del campo; nell'esergo CONS [0?].

LRBC, p. 87, n. 2044; RIC, p. 48, n. 122.

4) Gallo cesare, 31 - 34. g. 2,73; mm. 18,9; 220°; b.; inv. 1480. D/ DNCONSTA[N]TIVSIVNNOBC Simile; c. p. R/ [F]ELTEMP-REPARATIO Simile al precedente; esergo consunto.

) Costanzo II; Aquileia? Settembre 32 - 6 novembre 3. g. 2,26; mm. 16,-17; 180°; quasi b.; inv. 1482. D/ DNCONSTAN-TIVSPFA[VG] Busto diademato di perle, drappeggiato e loricato a d.; c. p.

R/ [FELTEMPRE] PARATIO Soldato elmato a s., con lo scudo sul braccio s., trafigge con la lancia un cavaliere atterrato, a testa nuda, che si volge verso di lui sollevando il braccio s.; a d. scudo a terra; nell'esergo AQ?

LRBC, p. 66, n. 930?; RIC, p. 334, n. 199, 201.

6) Costanzo II; Costantinopoli, 6 novembre 3 - 3 novembre 361. g. 2,24; mm. 14,-1; 180°; m.; inv. 1496.

D/ ]TIVSPF[ Simile.

R/ ]EPARATI [O] Soldato elmato a s., con lo scudo sul braccio s., trafigge con la lancia un cavaliere atterrato che cade prono sul collo del cavallo; nel campo a s. •M• ; nell'esergo [C]O [ .

*RIC*, p. 460, nn. 139, 142, 144, 146.

7) Costanzo II; Nicomedia, 15 marzo 351 - 3 novembre 361.

g. 2,106; mm. 14,6; 180°; m.; inv. 1488.

D/ ]-TIVSPFA [VG] Busto diademato di perle, drappeggiato e loricato a d.

R/ ]ATIO Soldato elmato a s., con lo scudo sul braccio s., trafigge con la lancia un cavaliere atterrato, con la testa coperta da berretto, che si volge verso di lui sollevando il braccio s. (consunto); nell'esergo SMN[ ]

*LRBC*, p. 92, nn. 2309, 2311; *RIC*, p. 479, n. 96, p. 481, n. 104.

8) Costanzo II, Nicomedia, 15 marzo 351 - 3 novembre 361.

g. 2,313; mm. 14-15; 180°; b.; inv. 1489.

D/ ]IVSPFAVG Simile.

R/ ]PARATIO Simile al precedente; nell'esergo [S]MN[ ]

*LRBC*, p. 92, nn. 2309, 2311; *RIC*, p. 479, n. 96, p. 481, n. 104.

9) Costanzo II; Nicomedia, 355 - 361.

g. 2,222; mm. 16,2-17,2; 40°; m.; inv. 1494.

D/ ]TAN-TIVSPFAVG Busto diademato di perle, drappeggiato e loricato a d.

R/ FELTEMPRE-PARATIO Simile; nell'esergo SMNC.

*LRBC*, p. 92, nn. 2309, 2311; *RIC*, p. 479, n. 96, p. 481, n. 104.

10) Costanzo II; Antiochia, 350 - 361.

g. 2,596; mm. 17,5-19; 0°; b.; inv. 1484.

D/ DNCONSTAN-T[ Busto diademato di perle, drappeggiato e loricato a d.; c. p.

R/ FELTEMP-REPARATIO Soldato elmato a s., con lo scudo sul braccio s., trafigge con la lancia un cavaliere atterrato che cade prono sul collo del cavallo; nell'esergo AN [.] ; c. p.

*LRBC*, p. 100, n. 2634 o 2635; *RIC*, p. 524, n. 155 o p. 528, n. 188.

11) Costanzo II; 350 - 361.

g. 2,217; mm. 15,5; 180°; b.; inv. 1491.

D/ DNCONSTAN-TIVSPFAVG Busto diademato di perle, drappeggiato e loricato a d.

R/ FELTEMPRE-PARA[TIO] Soldato elmato a s., con lo scudo sul braccio

---

D/ ] TIVSPF [ Simile. R/ ] EPARATI [O] Soldato elmato a s., con lo scudo sul braccio s., trafigge con la lancia un cavaliere atterrato che cade prono sul collo del cavallo; nel campo a s. •M• ; nell'esergo [C] O [ . RIC, p. 460, nn. 139, 142, 144, 146.

7) Costanzo II; Nicomedia, 1 marzo 31 - 3 novembre 361. g. 2,106; mm. 14,6; 180°; m.; inv. 1488. D/ ] –TIVSPFA [VG] Busto diademato di perle, drappeggiato e loricato a d. R/ ]ATIO Soldato elmato a s., con lo scudo sul braccio s., trafigge con la lancia un cavaliere atterrato, con la testa coperta da berretto, che si volge verso di lui sollevando il braccio s. (consunto); nell'esergo SMN[ ].

LRBC, p. 92, nn. 2309, 2311; RIC, p. 479, n. 96, p. 481, n. 104.

8) Costanzo II, Nicomedia, 1 marzo 31 - 3 novembre 361. g. 2,313; mm. 14-1; 180°; b.; inv. 1489. D/ ] IVSPFAVG Simile. R/ ] PARATIO Simile al precedente; nell'esergo [S]MN[ ].

LRBC, p. 92, nn. 2309, 2311; RIC, p. 479, n. 96, p. 481, n. 104.

9) Costanzo II; Nicomedia, 3 - 361. g. 2,222; mm. 16,2-17,2; 40°; m.; inv. 1494. D/ ]TAN-TIVSPFAVG Busto diademato di perle, drappeggiato e loricato a d.

R/ FELTEMPRE-PARATIO Simile; nell'esergo SMNC. LRBC, p. 92, nn. 2309, 2311; RIC, p. 479, n. 96, p. 481, n. 104.

10) Costanzo II; Antiochia, 30 - 361. g. 2,96; mm. 17,-19; 0°; b.; inv. 1484. D/ DNCONSTAN-T [ Busto diademato di perle, drappeggiato e loricato a d.; c. p.

R/ FELTEMP-REPARATIO Soldato elmato a s., con lo scudo sul braccio s., trafigge con la lancia un cavaliere atterrato che cade prono sul collo del cavallo; nell'esergo AN [.] ; c. p.

LRBC, p. 100, n. 2634 o 263; RIC, p. 24, n. 1 o p. 28, n. 188.

11) Costanzo II; 30 - 361. g. 2,217; mm. 1,; 180°; b.; inv. 1491. D/ DNCONSTAN-TIVSPFAVG Busto diademato di perle, drappeggiato e loricato a d.

R/ FELTEMPRE-PARA[TIO] Soldato elmato a s., con lo scudo sul braccio



s., trafigge con la lancia un cavaliere atterrato, a testa scoperta con i capelli arruffati, che si volge verso di lui sollevando il braccio s.; nell'esergo SM[ .

12) Costanzo II; 350 - 361.

g. 2,180; mm. 16-17,5; 210°; q. b. inv. 1476

D/ DNCONSTAN-TIVSPFAVG Busto diadematato di perle, drappeggiato e loricato a d.; c. p.

R/[F]ELTEM[P]-REPARATIO Soldato elmato a s., con lo scudo sul braccio s., trafigge con la lancia un cavaliere atterrato, con la testa coperta da berretto, che si volge verso di lui sollevando il braccio s.; a d. scudo poggiato al suolo verticalmente sotto il piede d. del soldato; esergo consunto.

13) Costanzo II; 350 - 361.

g. 2,673; mm. 16,3-17,3; 0°; b.; inv. 1485.

D/ DNCONSTAN [ Simile; c. p.

R/ ]-REPARATIO Simile al precedente; il cavaliere ha la testa coperta da berretto a punta; esergo fuori tondello.

14) Costanzo II; 350 - 361.

g. 2,227; mm. 15,3-19; 0°; m.; inv. 1486.

D/ DNCONSTAN [ Simile; c. p.

R/[FEL]TEMP-[RE]PARATIO Soldato elmato a s., con lo scudo sul braccio s., trafigge con la lancia un cavaliere atterrato, a testa scoperta, che si volge verso di lui sollevando il braccio s.; a d. scudo caduto a terra sotto il piede s. del soldato; esergo fuori tondello.

15) Costanzo II; 350 - 361.

g. 2,004; mm. 17,3-18; 210°; m.; inv. 1477 (già pulita).

D/ ]TAN-TIVSPFAVG Simile.

R/[FEL]TEMP]-REPARATIO Soldato elmato a s., con lo scudo sul braccio s., trafigge con la lancia un cavaliere atterrato, a testa scoperta, che si volge verso di lui sollevando il braccio s.; esergo consunto.

16) Costanzo II; 350 - 361.

g. 2,235; mm. 16,5-22,2; 180°; m.; inv. 1481.

D/ DNCONS [ ]AVG Simile.; c. p.

R/[FEL]TEMP]-REPARATIO Simile; esergo consunto; c. p.

17) Costanzo II; 350 - 361.

g. 1,878; mm. 17,3-18; 180°; m.; inv. 1483.

D/ DNCO[NS]TAN[ ]FAV[G] Simile.

---

s., trafigge con la lancia un cavaliere atterrato, a testa scoperta con i capelli arruffati, che si volge verso di lui sollevando il braccio s.; nell'esergo SM[ .

12) Costanzo II; 30 - 361. g. 2,180; mm. 16-17,; 210°; q. b. inv. 1476 D/

DNCONSTAN-TIVSPFAVG Busto diadematato di perle, drappeggiato e loricato a d.; c. p.

R/ [F]ELTEM[P]-REPARATIO Soldato elmato a s., con lo scudo sul bracc- cio s., trafigge con la lancia un cavaliere atterrato, con la testa coperta da berretto, che si volge verso di lui sollevando il braccio s.; a d. scudo poggia- to al suolo verticalmente sotto il piede d. del soldato; esergo consunto.

13) Costanzo II; 30 - 361. g. 2,673; mm. 16,3-17,3; 0°; b.; inv. 148. D/ DNCONSTAN [

Simile; c. p. R/ ]-REPARATIO Simile al precedente; il cavaliere ha la testa coperta da berretto a punta; esergo fuori tondello.

14) Costanzo II; 30 - 361. g. 2,227; mm. 1,3-19; 0°; m.; inv. 1486. D/ DNCONSTAN [ Simile;

c. p. R/ [FEL] TEMP-[RE]PARATIO Soldato elmato a s., con lo scudo sul bracc- cio s., trafigge con la lancia un cavaliere atterrato, a testa scoperta, che si volge verso di lui sollevando il braccio s.; a d. scudo caduto a terra sotto il piede s. del soldato; esergo fuori tondello.

1) Costanzo II; 30 - 361. g. 2,004; mm. 17,3-18; 210°; m.; inv. 1477 (già pulita). D/

]TAN-TIVSPFAVG Simile. R/ [FEL TEMP]-REPARATIO Soldato elmato a s., con lo scudo sul bracc- cio s., trafigge con la lancia un cavaliere atterrato, a testa scoperta, che si volge verso di lui sollevando il braccio s.; esergo consunto.

16) Costanzo II; 30 - 361. g. 2,23; mm. 16,-22,2; 180°; m.; inv. 1481. D/ DNCONS [ ]AVG

Simile.; c. p. R/ [FEL]TEMP-REPARATIO Simile; esergo consunto; c. p.

17) Costanzo II; 30 - 361. g. 1,878; mm. 17,3-18; 180°; m.; inv. 1483. D/ DNCO[NS]TAN[

]FAV[G] Simile.

R/ FELTEMP [ ] Simile; esergo consunto; c. p.

18) Costanzo II; 350 - 361.

g. 1,649; mm. 17; 0°; m.; inv. 1487.

D/ DNCONSTAN-TIVSPFAVG Simile.

R/ FELTE [EMPREP] ARATIO Simile; campo inferiore ed esergo consunti.

19) Costanzo II; 350-361.

g. 1,574; mm. 12,5; 70°; m.; inv. 1492.

D/ [DNC] ONST [ANT]-IVSPFAVG Simile.

R/ ]-EPARATIO Simile; esergo fuori tondello.

20) Costanzo II; Roma, 6 novembre 355 - estate 361.

g. 2,350; mm. 16; 200°; quasi b.; inv. 1495.

D/ ] TAN-TIVSPFAVG Busto diadematato di perle, drappeggiato e loricato a d.

R/ SPESREI- [PVBLICE] L'imperatore elmato in abito militare stante di fronte, volto a s., regge globo con la d. e lancia puntata a terra con la s.; nell'esergo, R [.]

*LRBC*, p. 60, nn. 689, 691; *RIC*, p. 279, nn. 318, 320, 322.

21) Costanzo II; 355 - 361.

g. 2,000; mm. 15-16,5; 0°; m.; inv. 1478.

D/ ]IVSPFAVG Simile al precedente.

R/ SPESREI- [PVBLICE] Simile al precedente; nell'esergo SM [ ; c. p.

*LRBC*, tav. IV, 2504.

22) Costanzo II; 355 - 361.

g. 1,746; mm. 17-18; 0°; b.; inv. 1479.

D/ [DN]CONSTAN - TIVSPFAVG Simile; c. p.

R/ SPESREI- PVBLICE Simile; esergo liscio; c. p.

*LRBC*, tav. IV, 2504.

23) Giuliano Cesare; 6 novembre 355 - 3 novembre 361.

g. 1,797; mm. 17; 130°; quasi b.; inv. 1493 (già pulita).

D/ ]IVLIANV - SNOBCAES Busto, a testa nuda, drappeggiato e loricato a d.

R/ SPESREI-PVB[LICE] Simile; nel campo a s. M capovolta?

---

R/ FELTEMP [ ] Simile; esergo consunto; c. p.

18) Costanzo II; 30 - 361. g. 1,649; mm. 17; 0°; m.; inv. 1487. D/ DNCONSTAN-TIVSPFAVG Simile. R/ FELTE [EMPREP] ARATIO Simile; campo inferiore ed esergo consunti.

19) Costanzo II; 30-361. g. 1,74; mm. 12.; 70°; m.; inv. 1492. D/ [DNC] ONST [ANT]-IVSPFAVG Simile. R/ ]- EPARATIO Simile; esergo fuori tondello.

20) Costanzo II; Roma, 6 novembre 3 - estate 361. g. 2,30; mm. 16; 200°; quasi b.; inv. 149. D/ ] TAN-TIVSPFAVG Busto diadematato di perle, drappeggiato e loricato a d.

R/ SPESREI- [PVBLICE] L'imperatore elmato in abito militare stante di fronte, volto a s., regge globo con la d. e lancia puntata a terra con la s.; nell'esergo, R [.]

LRBC, p. 60, nn. 689, 691; RIC, p. 279, nn. 318, 320, 322.

21) Costanzo II; 3 - 361. g. 2,000; mm. 1-16.; 0°; m.; inv. 1478. D/ ]IVSPFAVG Simile al precedente. R/ SPESREI- [PVBLICE] Simile al precedente; nell'esergo SM [ ; c. p. LRBC, tav. IV, 204.

22) Costanzo II; 3 - 361. g. 1,746; mm. 17-18; 0°; b.; inv. 1479. D/ [DN]CONSTAN – TIVSPFAVG Simile; c. p. R/ SPESREI- PVBLICE Simile; esergo liscio; c. p. LRBC, tav. IV, 204.

23) Giuliano Cesare; 6 novembre 3 - 3 novembre 361. g. 1,797; mm. 17; 130°; quasi b.; inv. 1493 (già pulita). D/ ] MLIANV - SNOBCAES Busto, a testa nuda, drappeggiato e loricato a d.

R/ SPESREI-PVB[LICE] Simile; nel campo a s. M capovolta ?

Si presenta ora il quadro sinottico delle testimonianze monetali disposte per autorità, tipo, anni e zecche di emissione nella tabella seguente:

Autorità	Tipo e anni	AR	RM	AQ	THE	CON	NIC	ANT	
Costante	Vor 347-348								1
Gallo	FH 351-354					1			1
Gallo	FH 352-354		1					.	
Costanzo II	FH 350-361							1	9
Costanzo II	FH 351-361						3		
Costanzo II	FH 352-355			1					
Costanzo II	FH 355-361					1			
Costanzo II	SRP 355-361		1						2
Giuliano ces.	SRP 355-361	1 ?							

Vor = Vota; FH (Falling Horseman) = *Fel Temp Reparatio* soldato e cavaliere atterrato; SRP= *Spes reipublice* imperatore stante.

Fatta eccezione per la sola moneta di Costante, emessa nel 347-348, antecedentemente alla riforma del 348 con la quale furono introdotti tre nuovi nominali rispettivamente da 1/60 di libbra (g. 5,41), 1/72 (g. 4,51) e 1/120 (g. 2,70) con leggenda *Fel Temp Reparatio*<sup>(3)</sup>, tutte le altre si datano nel corso del decennio 350-361, in un arco di tempo quindi piuttosto breve, e potrebbero costituire una parte di un modesto tesoretto, come di recente è stato ipotizzato<sup>(4)</sup>, o anche questo stesso nella sua interezza. Riguardo alla composizione, che è tipica di una fase molto ben documentata dai ritrovamenti siciliani, questo gruppo è assai simile al tesoretto di 326 monete in bronzo, prevalentemente con leggenda *Fel Temp Reparatio*, rinvenuto nel 1981 a Portopalo di Capo Passero<sup>(5)</sup> e al pari di questo è costituito da esemplari

(3) RIC, pp. 34-35, 60-65; J. P. CALLU – J. N. BARRANDON, *L'inflazione nel IV secolo (295-361): il contributo delle analisi*, in *Società romana e impero tardoantico, I, Istituzioni, ceti, economie*, a cura di A. Giardina, Roma – Bari 1986, pp. 559-599 e 801-814, in part. pp. 574-582; C. E. KING, *The Fourth Century Coinage*, in *L'inflazione nel quarto secolo d. C., Atti dell'Incontro di Studio, Roma 1988*, Roma 1993, pp. 1-87, in part. pp. 26-30.

(4) V. G. RIZZONE, A. M. SAMMITO, *Carta di distribuzione dei siti tardo-antichi nel territorio di Modica*, in *Archivum Historicum Mothycense*, 7, 2001, pp. 9-103, in particolare p. 55.

(5) G. GUZZETTA, *La circolazione monetaria in Sicilia dal IV al VII secolo d. C.*, in *Bollettino di Numismatica*, 25, 1995, pp. 15-19.

---

Si presenta ora il quadro sinottico delle testimonianze monetali disposte per autorità, tipo, anni e zecche di emissione nella tabella seguente:

Autorità Tipo e anni AR RMAQ THE CON NIC ANT

Costante Vot 347-348 1

Gallo FH 31-34 1 1

Gallo FH 32-34 1 . Costanzo II FH 30-361 1 9

Costanzo II FH 31-361 3

Costanzo II FH 32-3 1 Costanzo II FH 3-361 1

Costanzo II SRP 3-361 1 2

Giuliano ces. SRP 3-361 1 ?

Vot = Vota; FH (Falling Horseman) = Fel Temp Reparatio soldato e cavaliere atterrato;  
SRP= Spes reipublice imperatore stante.

Fatta eccezione per la sola moneta di Costante, emessa nel 347-348, antecedentemente alla riforma del 348 con la quale furono introdotti tre nuovi nominali rispettivamente da 1/60 di libbra (g. ,41), 1/72 (g. 4,1) e 1/120 (g. 2,70) con leggenda Fel Temp Reparatio(3), tutte le altre si datano nel corso del decennio 30-361, in un arco di tempo quindi piuttosto breve, e potrebbero costituire una parte di un modesto tesoretto, come di recente è stato ipotizzato(4), o anche questo stesso nella sua interezza. Riguardo alla composizione, che è tipica di una fase molto ben documentata dai ritrovamenti siciliani, questo gruppo è assai simile al tesoretto di 326 monete in bronzo, prevalentemente con leggenda Fel Temp Reparatio, rinvenuto nel 1981 a Portopalo di Capo Passero() e al pari di questo è costituito da esemplari

(3) RIC, pp. 34-3, 60-6; J. P. CALLU – J. N. BARRANDON, *L'inflazione nel IV secolo (295-361): il contributo delle analisi*, in *Società romana e impero tardoantico, I, Istituzioni, ceti, economie*, a cura di A. Giardina, Roma – Bari 1986, pp. 9-99 e 801-814, in part. pp. 74-82; C. E. KING, *The Fourth Century Coinage*, in *L'«inflazione» nel quarto secolo d. C.*, *Atti dell'Incontro di Studio*, Roma 1988, Roma 1993, pp. 1-87, in part. pp. 26-30.

(4) V. G. RIZZONE, A. M. SAMMITO, *Carta di distribuzione dei siti tardo-antichi nel territorio di Modica*, in *Archivum Historicum Mothycense*, 7, 2001, pp. 9-103, in particolare p. .

() G. GUZZETTA, *La circolazione monetaria in Sicilia dal IV al VII secolo d. C.*, in *Bollettino di Numismatica*, 2, 199, pp. 1-19.

battuti sia da zecche occidentali sia, e in maggior misura, da zecche orientali. Tra le non poche testimonianze analoghe pertinenti ad ambiti territoriali compresi nell'attuale provincia di Ragusa, possono ricordarsi le monete con leggenda *Fel Temp Reparatio* e lo stesso tipo del soldato che trafigge un cavaliere atterrato e quella con leggenda *Spes Rei Publice* recuperate nelle tombe dell'area funeraria in contrada Mirio di S. Croce Camerina sita a poca distanza dalla chiesetta di Mezzagnone<sup>(6)</sup>. Sotto il profilo numismatico le monete qui illustrate non presentano particolari elementi di novità ad eccezione di quella descritta al numero 23, sul cui R/ mi è sembrato di potere leggere un segno alfabetico, posto nel campo a s., simile a una M capovolta, del quale finora mancano attestazioni nel volume del *RIC*<sup>(7)</sup>.

Alquanto rari sono i ritrovamenti monetali nelle diverse contrade della Cava di cui si abbia notizia, e che qui si ricordano: anzitutto le sei monete pervenute per acquisto e per dono nel 1905 e 1908 al Museo di Siracusa<sup>(8)</sup> dove ancora si conservano (inventariate ai numeri 24715-24716, 24748, 29346-29348), dapprima un asse di Tiberio coniato nel 22-23 a Roma<sup>(9)</sup> e una frazione di follaro del re normanno Guglielmo II battuta negli anni 1166-1189 a Messina<sup>(10)</sup> ritrovati «vicino alla grotta di S. Maria di Spaccaforno», e inoltre un rarissimo mezzo tercenario in argento del re Tancredi (1190-1194) prodotto a Palermo<sup>(11)</sup>, e in un secondo momento un asse dell'imperatore

(6) G. GUZZETTA, *La documentazione monetale dalle aree funerarie di contrada Mirio di S. Croce Camerina*, in *La cristianizzazione in Italia fra tardoantico ed alto-medioevo. Aspetti e problemi, Atti IX Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana, Agrigento 2004*, in c. s.

(7) Basta rimandare alla pagina 596 di tale volume in cui sono raccolti lettere e simboli presenti nelle serie con leggenda *Spes rei publice*.

(8) Grazie alle buone relazioni che Paolo Orsi sicuramente aveva stabilito con gli ambienti modicani alla fine del XIX secolo e negli anni iniziali del Novecento, quando la sua attenzione si era volta all'esplorazione archeologica delle contrade di Modica e della Cava Ispica, i cui risultati egli presentò prontamente in alcuni contributi ben noti agli studiosi, basti ricordare P. ORSI, *Modica - Costruzioni megalitiche di età storica sull'altipiano*, in *NSc* 1896, pp. 243-253; ID., *Modica. Necropoli sicula e villaggio trogloditico bizantino*, in *NSc* 1905, pp. 430-431; ID., *Cava d'Ispica. Reliquie sicule, cristiane e bizantine*, in *NSc* 1905, pp. 431-437; ID., *Cimitero cristiano del IV secolo in contrada Michelica presso Modica (Sicilia)*, in *Nuovo Bullet. Arch. Crist.* 1906, pp. 172-175; ID., *Relazione preliminare sulle scoperte archeologiche avvenute nel Sud-est della Sicilia nel biennio 1 / 2 1905 - 1 / 2 1907. VI. Modica*, in *NSc* 1907, pp. 485-487.

(9) Cfr. C. H. V. SUTHERLAND, *The Roman Imperial Coinage*, I, 2ª edit., from 31 BC to AD 69, London 1984, p. 97, n. 44.

(10) Cfr. R. SPAHR, *Le monete siciliane dai Bizantini a Carlo d'Angiò (562-1262)*, Graz 1976, p. 165, n. 119; L. TRAVAINI, *La monetazione nell'Italia normanna*, Roma 1995, p. 317, n. 368.

(11) Cfr. SPAHR, *op. cit.*, p. 168, n. 135; TRAVAINI, *op. cit.*, pp. 231-232, n. 396. B.

---

battuti sia da zecche occidentali sia, e in maggior misura, da zecche orientali. Tra le non poche testimonianze analoghe pertinenti ad ambiti territoriali compresi nell'attuale provincia di Ragusa, possono ricordarsi le monete con leggenda Fel Temp Reparatio e lo stesso tipo del soldato che trafigge un cavaliere atterrato e quella con leggenda Spes Rei Publice recuperate nelle tombe dell'area funeraria in contrada Mirio di S. Croce Camerina sita a poca distanza dalla chiesetta di Mezzagnone(6). Sotto il profilo numismatico le monete qui illustrate non presentano particolari elementi di novità ad eccezione di quella descritta al numero 23, sul cui R/ mi è sembrato di potere leggere un segno alfabetico, posto nel campo a s., simile a una M capovolta, del quale finora mancano attestazioni nel volume del RIC(7).

Alquanto rari sono i ritrovamenti monetali nelle diverse contrade della Cava di cui si abbia notizia, e che qui si ricordano: anzitutto le sei monete pervenute per acquisto e per dono nel 190 e 1908 al Museo di Siracusa(8) dove ancora si conservano (inventariate ai numeri 2471-24716, 24748, 29346-29348), dapprima un asse di Tiberio coniato nel 22-23 a Roma(9) e una frazione di follaro del re normanno Guglielmo II battuta negli anni 1166- 1189 a Messina(10) ritrovati «vicino alla grotta di S. Maria di Spaccaforno», e inoltre un rarissimo mezzo tercenario in argento del re Tancredi (1190-1194) prodotto a Palermo(11), e in un secondo momento un asse dell'imperatore

(6) G. GUZZETTA, *La documentazione monetale dalle aree funerarie di contrada Mirio di S. Croce Camerina, in La cristianizzazione in Italia fra tardoantico ed alto-medioevo. Aspetti e problemi, Atti IX Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana, Agrigento 2004, in c. s.*

(7) Basta rimandare alla pagina 96 di tale volume in cui sono raccolti lettere e simboli presenti nelle serie con leggenda Spes rei publice.

(8) Grazie alle buone relazioni che Paolo Orsi sicuramente aveva stabilito con gli ambienti modicani alla fine del XIX secolo e negli anni iniziali del Novecento, quando la sua attenzione si era volta all'esplorazione archeologica delle contrade di Modica e della Cava Ispica, i cui risultati egli presentò prontamente in alcuni contributi ben noti agli studiosi, basti ricordare P. ORSI, Modica – Costruzioni megalitiche di età storica sull'altipiano, in NSc 1896, pp. 243-253; ID., Modica. Necropoli sicula e villaggio trogloditico bizantino, in NSc 190, pp. 430-431; ID., Cava d'Ispica. Reliquie sicule, cristiane e bizantine, in NSc 190, pp. 431-437; ID., Cimitero cristiano del IV secolo in contrada Michelica presso Modica (Sicilia), in Nuovo Bullet. Arch. Crist. Arch. Crist. 1906, pp. 172-177; ID., 1906, pp. 172-177; ID., Relazione preliminare sulle scoperte archeologiche avvenute nel Sud-est della Sicilia nel biennio 1 / 2 1905 - 1 / 2 1907. VI. Modica, in NSc 1907, pp. 48-487.

(9) Cfr. C. H. V. SUTHERLAND, Cfr. C. H. V. SUTHERLAND, *The Roman Imperial Coinage*, I, 2a edit., from 31 BC to AD 69, London 1984, p. 97, n. 44.

(10) Cfr. R. SPAHR, *Le monete siciliane dai Bizantini a Carlo d'Angiò (582-1282)*, Graz 1976, p. 16, n. 119; L. TRAVAINI, *La monetazione nell'Italia normanna*, Roma 199, p. 317, n. 368.

(11) Cfr. SPAHR, op. cit., p. 168, n. 13; TRAVAINI, op. cit., pp. 231-232, n. 396. B.



Claudio degli anni 41- 50 circa<sup>(12)</sup>, un follis costantinopolitano di Leone VI (886-912)<sup>(13)</sup> e un trifollaro normanno di Ruggero I della zecca calabrese di Mileto databile intorno al 1098<sup>(14)</sup>. A queste si possono aggiungere per il momento le quattro (v. tav. III) conservate nel Museo di Modica: un antoniniano (inv. 1499) forse di Postumo (259-268) e un *follis* di Costantino (inv. 1498) dell'anno 320, caratterizzato nel R/ dalla leggenda VIRTUS EXERCIT e dal tipo di due prigionieri seduti a terra ai lati di uno stendardo su cui è l'iscrizione VOT. XX, lettere S - F ai lati nel campo<sup>(15)</sup>, dei quali è annotata una provenienza generica dalla Cava; un *pentonkion* dei Mamertini (inv. 1333) dell'ultimo decennio del III secolo a. C. con i tipi testa di Zeus a d. nel D/, guerriero all'attacco a d. nel R/<sup>(16)</sup> recuperato nel 1980 nella Grotta della Signora e infine un bronzetto (inv. 1500) probabilmente delle serie con leggenda *Fel Temp Reparatio* alle quali si riferiscono gli esemplari descritti sopra ai numeri 2-19, databile quindi negli anni 350-361, rinvenuto nel 1981 nell'ipogeo della Larderia durante i lavori di ripulitura per cura della Soprintendenza ai Beni culturali e ambientali di Ragusa<sup>(17)</sup>.

Il gruppetto di monete qui presentate, qualunque ne sia la natura - gruzolo, reperto cumulativo, cioè esemplari raggruppati casualmente, rinvenimenti isolati - ha una posizione di rilievo tra i manufatti mobili e specialmente tra quelli di età tardoantica recuperati nella Cava Ispica, ricca di complessi cimiteriali, in prevalenza ipogei, di quest'epoca<sup>(18)</sup>, e molto probabilmente è da riferire non a qualcuno di questi ma a uno dei numerosi insediamenti disseminati in tutta la sua superficie.

(12) Cfr. SUTHERLAND, *op. cit.* a n. 9, p. 127, n. 95, p. 129, n. 111.

(13) Cfr. P. GRIERSON, *Catalogue of the Byzantine Coins in the Dumbarton Oaks Collection and in the Whittemore Collection*, III, 2, Washington 1973, pp. 518-521, n. 8.

(14) Cfr. TRAVAINI, *op. cit.*, pp. 42-43, 277-279, n. 160.

(15) Cfr. P. M. BRUUN, *The Roman Imperial Coinage*, VII, *Constantine and Licinius*. A. D. 313-337, London 1966, pp. 399-400 (Aquilaia), 437-438 (Siscia), 507-508 (Thessalonica).

(16) Cfr. M. SÄRSTRÖM, *A Study in the Coinage of the Mamertines*, Lund 1940, pp. 121-125, serie XVI.

(17) Una delle due, ritrovate nelle tombe G9 e G52, di cui dà notizia G. DI STEFANO, *Cava Ispica*, Palermo 1997, p. 22.

(18) DI STEFANO, *op. cit.*, pp. 21-29; RIZZONE, SAMMITO, *art. cit.*, pp. 50-80; V. G. RIZZONE, A. M. SAMMITO, *Aggiunte e correzioni a "Carta di distribuzione dei siti tardo-antichi nel territorio di Modica"*, in *Archivum Historicum Mothycense*, 10, 2004, pp. 97-138, in partic. pp. 115-120; G. PACI, *Le iscrizioni di Cava Ispica*, in *Di abitato in abitato. In itinere fra le più antiche testimonianze cristiane degli Iblei (Atti del Conv. Internaz. di Studi, Ragusa - Catania, 2003)*, a c. di F. P. Rizzo, Pisa - Roma 2005, pp. 19-34; V. G. RIZZONE, A. M. SAMMITO, *Nuovi documenti epigrafici dal circondario di Modica*, *ivi*, pp. 45-62, in part. pp. 45-53.

---

Claudio degli anni 41- 0 circa(12), un follis costantinopolitano di Leone VI (886-912)(13) e un trifollaro normanno di Ruggero I della zecca calabrese di Mileto databile intorno al 1098(14). A queste si possono aggiungere per il momento le quattro (v. tav. III) conservate nel Museo di Modica: un antoniniano (inv. 1499) forse di Postumo (29-268) e un follis di Costantino (inv. 1498) dell'anno 320, caratterizzato nel R/ dalla leggenda VIRTUS EXERCIT e dal tipo di due prigionieri seduti a terra ai lati di uno stendardo su cui è l'iscrizione VOT. XX, lettere S - F ai lati nel campo(1), dei quali è annotata una provenienza generica dalla Cava; un pentonkion dei Mamertini (inv. 1333) dell'ultimo decennio del III secolo a. C. con i tipi testa di Zeus a d. nel D/, guerriero all'attacco a d. nel R/(16) recuperato nel 1980 nella Grotta della Signora e infine un bronzo (inv. 100) probabilmente delle serie con leggenda Fel Temp Reparatio alle quali si riferiscono gli esemplari descritti sopra ai numeri 2-19, databile quindi negli anni 30-361, rinvenuto nel 1981 nell'ipogeo della Larderia durante i lavori di ripulitura per cura della Soprintendenza ai Beni culturali e ambientali di Ragusa(17).

Il gruppetto di monete qui presentate, qualunque ne sia la natura - gruzolo, reperto cumulativo, cioè esemplari raggruppati casualmente, rinvenimenti isolati - ha una posizione di rilievo tra i manufatti mobili e specialmente tra quelli di età tardoantica recuperati nella Cava Ispica, ricca di complessi cimiteriali, in prevalenza ipogei, di quest'epoca(18), e molto probabilmente è da riferire non a qualcuno di questi ma a uno dei numerosi insediamenti disseminati in tutta la sua superficie.

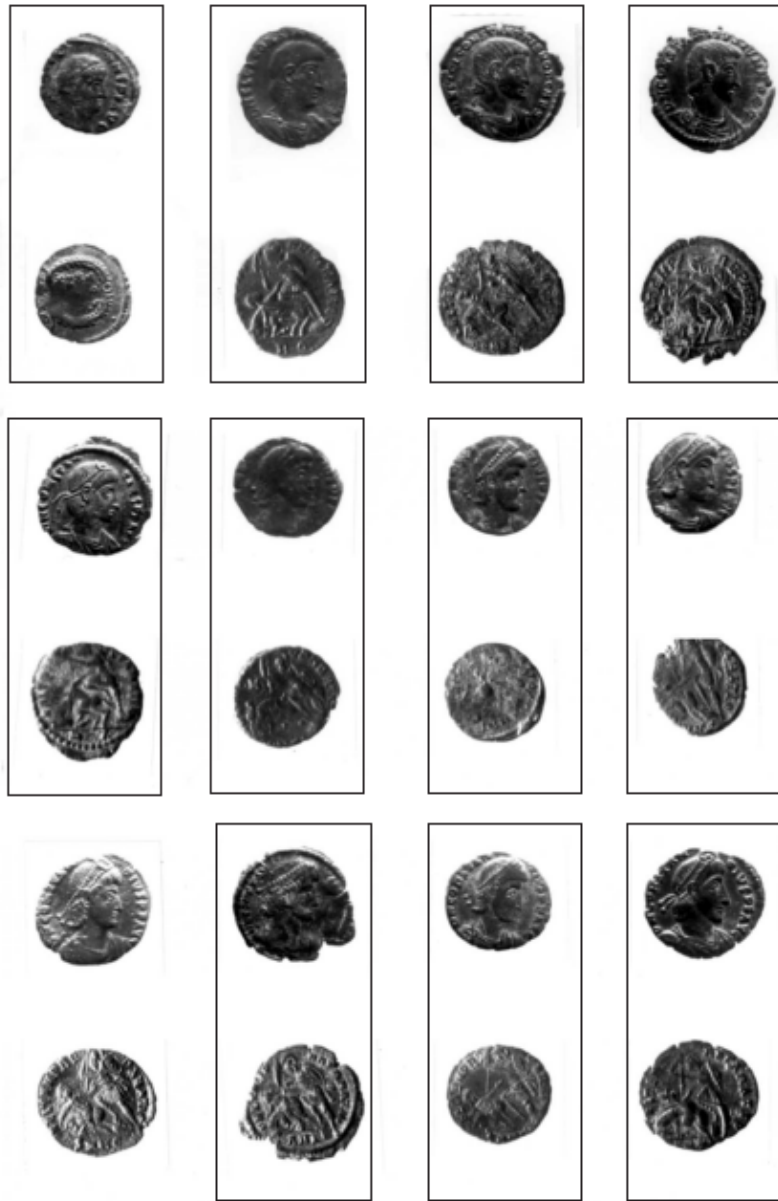
(12) Cfr. SUTHERLAND, Cfr. SUTHERLAND, op. cit. a n. 9, p. 127, n. 9, p. 129, n. 111. (13) Cfr. P. GRIERSON, Cfr. P. GRIERSON, Catalogue of the Byzantine Coins in the Dumbarton Oaks Collection and in the Whittemore Collection, III, 2, Washington 1973, pp. 18-21, n. 8.

(14) Cfr. TRAVAINI, Cfr. TRAVAINI, op. cit., pp. 42-43, 277-279, n. 160. (1) Cfr. P. M. BRUUN, Cfr. P. M. BRUUN, The Roman Imperial Coinage, VII, Costantine and Licinius. A. D. 313-337, London 1966, pp. 399-400 (Aquilaia), 437-438 (Siscia), 07-08 (Thes-salonica).

(16) Cfr. M. SORSTRÖM, Cfr. M. SORSTRÖM, A Study in the Coinage of the Mamertines, Lund 1940, pp. 121-12, serie XVI.

(17) Una delle due, ritrovate nelle tombe G9 e G2, di cui dà notizia G. DI STEFANO - Una delle due, ritrovate nelle tombe G9 e G2, di cui dà notizia G. DI STEFANO - nelle tombe G9 e G2, di cui dà notizia G. DI STEFANO - NO, Cava Ispica, Palermo 1997, p. 22.

(18) DI STEFANO, op. cit., pp. 21-29; RIZZONE, SAMMITO, art. cit., pp. 0-80; V. G. RIZZONE, A. M. SAMMITO, Aggiunte e correzioni a "Carta di distribuzione dei siti tardo-antichi nel territorio di Modica", in *Archivum Historicum Mothycense*, 10, 2004, pp. 97-138, in partic. pp. 11-120; G. PACI, Le iscrizioni di Cava Ispica, in *Di abitato in abitato. In itinere fra le più antiche testimonianze cristiane degli Iblei (Atti del Conv. Internaz. di Studi, Ragusa - Catania, 2003)*, a c. di F. P. Rizzo, Pisa - Roma 200, pp. 19-34; V. G. RIZZONE, A. M. SAMMITO, *Nuovi documenti epigrafici dal circondario di Modica*, ivi, pp. 4-62, in part. pp. 4-3.

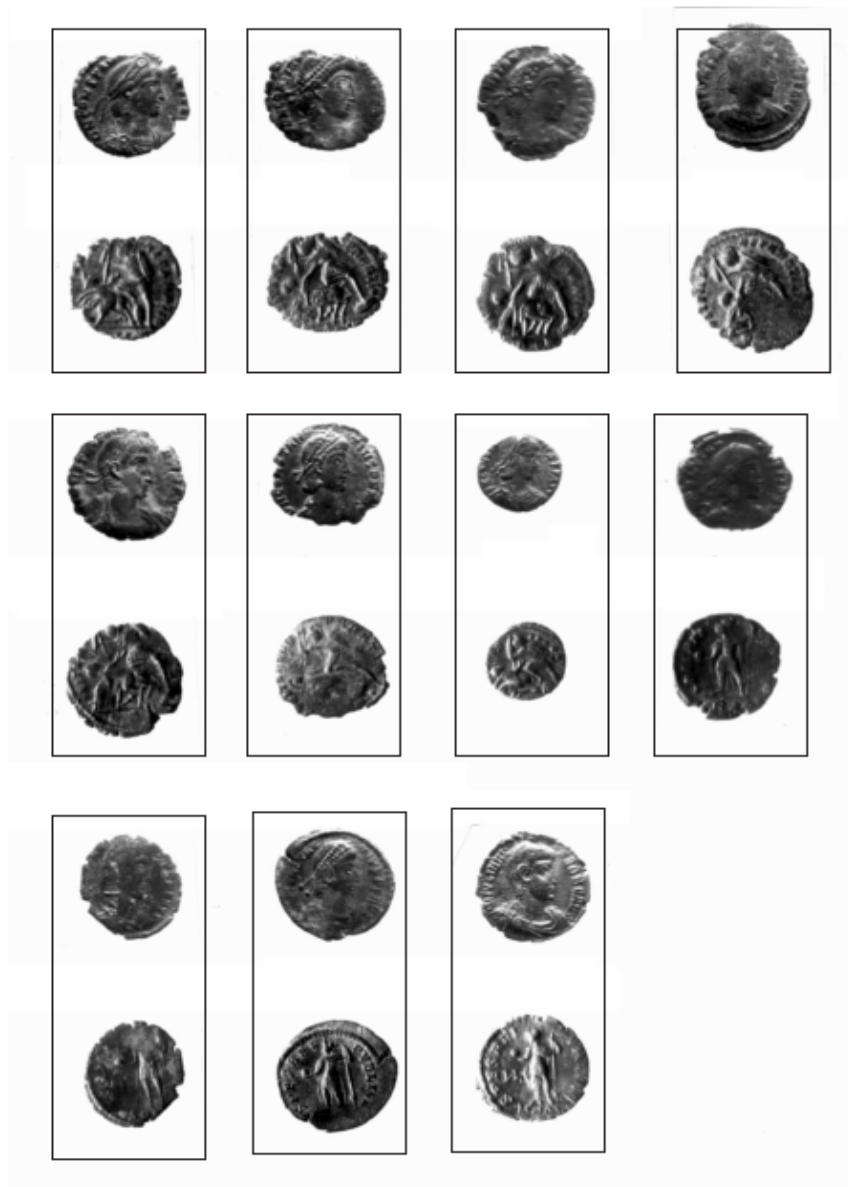


TAV. I. Modica, Museo Civico. 1-12, tesoretto (?) da Cava Ispica.

---

TAV. I. Modica, Museo Civico. 1-12, tesoretto (?) da Cava Ispica.

13

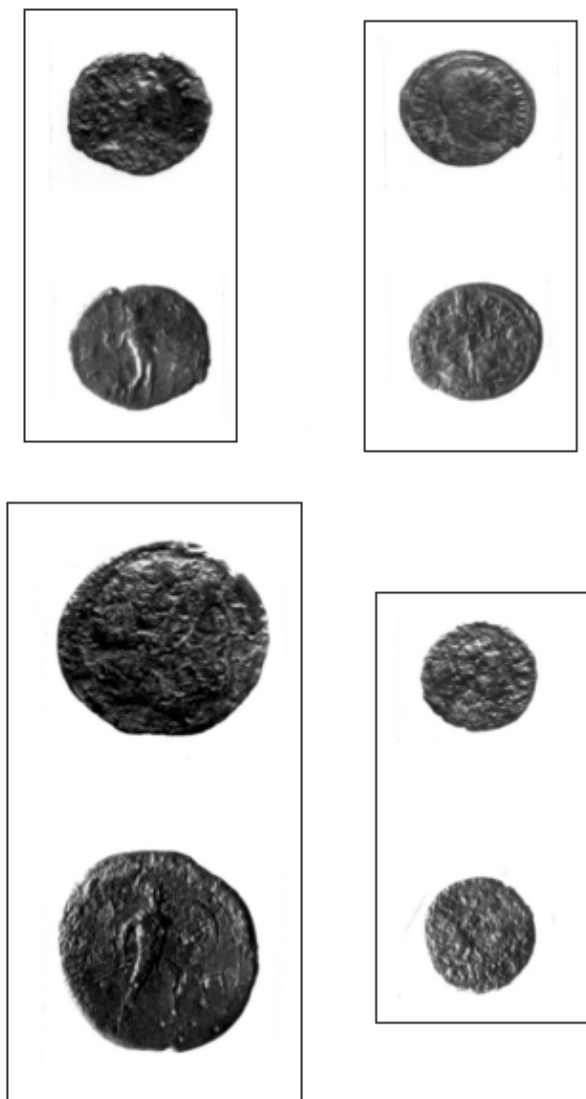


TAV. II. Modica, Museo Civico.13-23, tesoretto (?) da Cava Ispica.

---

TAV. II. Modica, Museo Civico.13-23, tesoretto (?) da Cava Ispica.

14



TAV. III. Modica, Museo Civico. 1-4 monete da Cava Ispica.  
1. Postumo (?), antoniniano; 2. Costantino, *folles*; 3. Mamertini, *pentonkion*, dalla Grotta della Signora; 4. AE degli anni 350-361 (?) dall'ipogeo della Larderia.

---

TAV. III. Modica, Museo Civico. 1-4 monete da Cava Ispica. 1. Postumo (?), antoniniano; 2. Costantino, follis; 3. Mamertini, pentonkion, dalla Grotta della Signora; 4. AE degli anni 30-361 (?) dall'ipogeo della Lardereria.







## Il vescovo di Siracusa Francesco Fortezza e la sua *visita pastorale* a Modica nel 1683

di Pasquale Magnano\*

*“At Episcopus, qui noluit Urbem exterrefactam relinquere,  
non sine Dei ope, effugium in area Ecclesiae Cathedralis invenit,  
ed omnium calamitatum, ut bonus Pastor, commiseratus...”*

(Pirro, Mongitore-Amico)

Il secolo XVII fu un periodo travagliato per Siracusa<sup>1</sup>; tuttavia la Città ebbe uomini di indiscusso valore<sup>2</sup>. Uno di questi fu il vescovo Francesco Fortezza, che lasciò la sua impronta

---

\* Pasquale Magnano (Melili, SR, 1933). Laureato in Diritto Canonico, Licenziato in Teologia, Diplomato in Teologia Pastorale presso la Pontificia Università Lateranense, Laureato in Storia e Filosofia all'Università 'La Sapienza' di Roma.

Ordinato sacerdote nel 1956, è stato anche Rettore del Santuario della Madonna delle Lacrime di Siracusa dal 1992 al 1996. Già docente di Diritto Canonico, Sociologia, Pedagogia, Psicologia, insegna Storia della Chiesa siracusana nell'Istituto S. Metodio di Siracusa. È Direttore dell'Archivio Storico Diocesano di Siracusa.

Collabora a varie riviste e giornali. Ha pubblicato, fra altri, i seguenti volumi: *Memorie siracusane*, 1980; *L'eremitismo irregolare nella diocesi di Siracusa*, 1983; *Arcano linguaggio I* (sulla lacrimazione della Madonna a Siracusa), 2003, e *II* (di prossima pubblicazione); *I Santi siracusani*, 2004; *Lucia di Siracusa*, 2005.

<sup>1</sup> Il discorso vale per tutta la diocesi siracusana, funestata da carestie, epidemie, oltre che dal terremoto del 1693. Dello stato in cui versava la Città nella “malandata grande” del 1671 fece una vivace descrizione Serafino Privitera: “Turbe di miserabili, – scrisse – che uscian della città, con altri che similmente affamati venivano dai paesi e dalle terre vicine, ivan come larve girando per le aride campagne a raccogliere e divorarsi avidamente radici di erbe aduste, e cespugli sterpati di su le rocce, e foglie insalubri d’attorno le paludi: onde di così insoliti cibi e nocivi sbramando la rabbia del ventre, di crude doglie e di sfinimenti ne morivano; e d’ogni dove pei campi si vedevano di questi infelici qua e là sparsi cadaveri. Sicché fu mestieri mandar monatti per molti dì con carri a raccogliarli e seppellirli; e furon tanti, che non li capivano le sepolture dei conventi e delle chiese di fuori, e la piscina della chiesuola di S. Nicolò dei Cordari ne fu piena a colmo. Dentro la città medesima svilupparsi uno strano malore di febbri epidemiche e micidiali che propagandosi dai poveri ai ricchi, e durando per gran parte del 1672 ne fece grandissima strage; onde si numerarono in tanta calamità spente in tutto da diecimila vite”; S. Privitera, *Storia di Siracusa antica e moderna*, II, Tipografia già del Fibreno, Napoli 1879, 207. Il vescovo Giovanni Antonio Capobianco il 28 febbraio 1672 sollecitava tutti gli “ecclesiastici a far larga elemosina a’ poveri nella presente calamità”; Archivio Storico Diocesano di Siracusa (da ora: ASD), *Editti e note 1672*, 162-163.

<sup>2</sup> I tre fratelli Ottavio, Alfonso e Costantino Gaetani, Vincenzo Mirabella, Iacobo Bonanno dei baroni di Montalbano, Giacomo Masò, Francesco Antonio Arezzo, Giovanni Montana, Pietro Alagona, Antonio Cotrona, Ippolito Falcone dei baroni della Carruba, Vincenzo, Giuseppe e Agostino Candido, Paolo de Angelis, Vincenzo Amodeo, Antonio de Michele, Michelangelo Mancaruso, Onorato Gaetani, Mario Minniti, Gaetano Zummo, ecc.; cfr. S. Privitera, *Storia di Siracusa antica e moderna*, II, o. c., 218–227.

pastorale nella vasta diocesi siracusana<sup>3</sup> anche nei primi drammatici mesi successivi al disastroso terremoto del 1693.

Il Fortezza fu un vescovo 'innocenziano', cioè secondo lo spirito di Innocenzo XI (1676-1689), papa santo e sapiente<sup>4</sup>, riformatore, fustigatore dei cattivi costumi e degli abusi, difensore della civiltà cristiana (soprattutto quando si trattò di liberare Vienna dai Turchi), delle libertà ecclesiastiche contro le ingerenze delle monarchie, nemico del nepotismo, al punto che avrebbe voluto bandirlo con una bolla pontificia e non avesse incontrato forti opposizioni; attento nella scelta dei vescovi e dei dignitari ecclesiastici e patrocinatore di una pastoralità rigorosa e antilassista. Dal pontificato di Innocenzo XI discendono nella Chiesa l'ansia del rigore ascetico e la decisa volontà di sottrarre il clero alla tentazione della mondanità.

Per il Fortezza, l'ispirazione per l'attività pastorale fu inoltre il Concilio di Trento, e il suo ideale di vescovo fu modellato sull'opera e l'insegnamento del grande pastore ambrosiano San Carlo Borromeo.

Quel grande Concilio, che non fu solo un complesso di documenti dottrinali o un elenco di prescrizioni e di divieti, fu infatti, dal secolo XVII, la forma stessa attraverso cui si attuò e si concepì un modo nuovo di esercitare il governo pastorale.

---

<sup>3</sup> Dopo la riconquista normanna (1086), la diocesi, rifondata del conte Ruggero d'Altavilla nel 1093 si estendeva dal Salso al Simeto. Il documento, che è l'unico genuino relativo alla rifondazione delle diocesi siciliane (cfr. R. Starabba, *Diplomi di fondazioni delle chiese episcopali di Sicilia*, in ASS XVIII (1893) 35), è riportato in O. Garana, *I vescovi di Siracusa*, Società Tipografica, Siracusa 1969, ristampa anastatica Emanuele Romeo editore, Siracusa 1994, 97. Pio VII iniziò a smembrare l'antica diocesi erigendo la diocesi di Caltagirone (12.9.1816) col sottrarre a quella siracusana i comuni di Caltagirone, Riesi, Butera, Grammichele, Licodia, Mineo, Mazzarino, Militello, Niscemi, Palagonia, Scordia, San Michele, San Cono, Terranova e Vizzini. Poi fu costituita la diocesi di Piazza Armerina (3.7.1817) e furono sottratti alla diocesi calatina i comuni di Mazzarino, Terranova (Gela), S. Maria di Licodia, Riesi e Butera, che già appartenevano già alla diocesi di Siracusa. Gregorio XVI, quindi, istituì la diocesi di Noto (15.5.1844) sottraendo ulteriormente alla diocesi siracusana i comuni di Noto, Avola, Pachino, Portopalo, Rosolini, Buccheri, Buscemi, Cassaro, Ferla, Palazzolo, Modica, Scicli, Giarratana, Pozzallo, Spaccaforno (Ispica). Lo stesso Papa, però, il 20.5.1844, restituì a Siracusa, dopo poco meno di mille anni, il titolo di sede metropolitana assegnando come suffraganee le diocesi di Caltagirone, Piazza Armerina e Noto. Infine fu creata la diocesi di Ragusa (6.5.1950), *aeque principaliter unita in perpetuum* alla diocesi siracusana, e furono sottratti a questa i comuni di Ragusa, Acate (Biscari), Chiamonte Gulfi, Comiso, Monterosso Almo, Santa Croce e Vittoria. Il 22.6.1950, però, furono restituiti alla diocesi siracusana i comuni di Buccheri, Ferla, Cassaro, Buscemi e Palazzolo (cfr. O. Garana, *I vescovi di Siracusa*, o. c., 211-212, 301-302), sottraendoli alla diocesi di Noto. Con Bolla papale (1 ottobre 1955), dopo appena cinque anni, l'unione *perpetua* si esaurì e, con bolla papale, la diocesi di Ragusa divenne autonoma con proprio vescovo e, con breve pontificio, suffraganea della diocesi di Siracusa (cfr. *ibidem*, 310). Il 2 dicembre del 2000, nel dare un nuovo ordinamento alle diocesi siciliane, all'arcidiocesi siracusana furono sottratte le suffraganee di Piazza Armerina e Caltagirone, assegnando la prima alla nuova arcidiocesi metropolitana di Agrigento e la seconda alla nuova arcidiocesi metropolitana di Catania. A Siracusa rimasero come sedi suffraganee soltanto le diocesi di Ragusa e Noto (cfr. *La bolla papale*, in *La chiesa agrigentina 2002*, a cura della segreteria della Curia Arcivescovile, Industria Grafica Sarcuto, Agrigento 2002, 11).

<sup>4</sup> Di lui si disse: *aulicis parum attribuit, minimum sibi, nihil suis* [diede poco ai cortigiani, pochissimo a se stesso, nulla ai parenti] (cfr. L. Todesco, *Corso di storia della Chiesa*, IV, Casa editrice Marietti, Torino-Roma 1940, 620). Sul Beato Innocenzo XI, cfr. la interessante monografia su *Tabor* (numero speciale) 5-6 (1956), 5-128.

## Sua nascita e formazione

Francesco Fortezza nacque a Maiorca, in Spagna, nel 1621 da Pietro e Francesca Sognier<sup>5</sup>.

Le notizie sulla vita del Fortezza vengono fornite da due eminenti sacerdoti contemporanei che furono interrogati a Roma per il processo canonico istruito dalla Santa Sede per la promozione del Fortezza a vescovo di Siracusa.

Giuseppe Zullo di 51 anni, presbitero e preposito della chiesa collegiata di S. Pietro al Campo delle Valli in Abruzzo (*nullius dioecesis*), affermò di aver conosciuto il candidato già fin dal 1657, cioè vent'anni prima, da quando il Fortezza esercitava in Napoli come giudice, ma ora era «costituito nell'ordini minori sacri, e sacerdote da sei anni in qua pe(rc)hé io l'ho veduto celebrare»<sup>6</sup>.

Testimoniò, inoltre, che «egli (il Fortezza) è ripieno di vita innocente, di costumi incorrotti e d'una fama e conversazione assai bona. Ed io per tale l'ho praticato. Egli è persona ripiena di quella prudenza et esperienza che si ricerca in chi ha da riuscire con honore nelli negotii»<sup>7</sup>.

Diego Sandoval, presbitero e canonico della cappella reale del regno di Sicilia in Palermo<sup>8</sup>, confermò che «li costumi del sac. D. Francesco sono molto esemplari, la sua vita è lodata attendendo a vivere con edificazione e la sua fama e conversazione riesce a meraviglia, desiderabili ed io come tale l'ho sperimentato nella pratica avuta seco»<sup>9</sup>.

A suo giudizio, era «molto ben meritevole per essere provvisto di un vescovado e in specie quello di Siracusa, per il quale è stato nominato da Sua Maestà Cattolica, e stimo che la sua

---

<sup>5</sup> Le notizie biografiche sono riportate nel processo canonico compilato in occasione della sua nomina a vescovo. Il processo, nonostante la essenzialità e la scontata ripetitività, offre agli studiosi notizie (alcune alquanto approssimative) anche sulla città e sulla diocesi di Siracusa; cfr. Archivio Segreto Vaticano, *Arch. Concist., Processus 75* (da ora: *Processus 75*), ff. 672 – 679v. I testimoni chiamati a deporre furono i sacerdoti D. Giovanni Battista Veneziano da Siracusa, di anni 44 circa (cfr. *ibidem*, 673v), D. Alfio Marotta, canonico della chiesa madre di Lentini, di anni 31 (cfr. *ibidem*, 674v), D. Diego Sandoval (l'età non fu segnata), canonico della cappella Reale del Regno di Sicilia (cfr. *ibidem*, 678) e Stefano Zullo di anni 51 circa, preposito della collegiata di S. Pietro al Campo in Abruzzo.

<sup>6</sup> *Ibidem*, 679. Nel documento si annota un errore da addebitarsi all'amanuense; invece di "Francesco" si trova scritto il nome del padre "Pietro": «da cognatione che io ho del sac. D. Pietro Fortezza è fin dall'anno 1657 in qua, con occasione che egli era giudice in Napoli» (*ivi*). Il futuro vescovo, da laico, era giudice a Napoli e ivi con certezza si laureò anche in diritto canonico e poi fu ordinato sacerdote. «Egli è pratico - testimoniò il Zullo – e versato nell'esercizio dell'ordini presi et è devoto de Santi Sacramenti, frequentando ogni mattina con celebrar la Santa Messa» (*ivi*). In quali e per quanti anni espletò il suo ministero pastorale a Madrid? I documenti in nostro possesso tacciono. Comunque non è possibile che sia stato per un decennio vicario generale in quella città, se ancora nel 1657 era a Napoli; cfr. O. Garana, *I vescovi di Siracusa*, o.c., 164.

<sup>7</sup> *Processus 75*, 679.

<sup>8</sup> Il Fortezza delegò il Sandoval a prendere possesso canonico della diocesi (*infra*, nota 15), successivamente, nel 1677, lo nominò vicario generale e il 13 ottobre 1693 anche canonico tesoriere del Capitolo della Cattedrale di Siracusa, di cui prese possesso canonico, dopo la morte del Fortezza, il 22 novembre successivo. Il privilegio di tesorerato, che è la quarta dignità del capitolo della cattedrale, fu indirizzato a D. Diego Sandoval e Salazar, licenziato e dottore in Diritto Canonico. In esso si legge che venne nominato tesoriere alla morte di D. Giuseppe Capobianco, avvenuta nel mese di settembre 1693; cfr. ASD, *Liber Literarum et Privilegiorum 1693*, 153-154r. Il predecessore era nipote del vescovo Giovanni Antonio Capobianco (1649-1673); cfr. O. Garana, *I vescovi di Siracusa*, o.c., 157.

<sup>9</sup> *Processus 75*, 678v.

promozione sarà utile a quelli popoli per la sua esperienza, dottrina, maniera di governare e altre buone qualità che in lui regnano in [...]ut supra»<sup>10</sup>.

Il Sandoval attestò inoltre che il Fortezza, dopo aver fatto i regolari corsi di filosofia e di teologia, conseguì il dottorato *in utroque iure*: «è Dottore *in utroque* addottorato in civile nella università [...]»<sup>11</sup>, in (legge) canonica a Napoli. Egli è persona assai studiosa onde stimo che in Lui regni quella dottrina necessaria in un vescovo per insegnare ad altri»<sup>12</sup>.

Mons. Fortezza fu ordinato sacerdote nel 1670, a 49 anni, e il 14 dicembre 1676, dopo circa 6 anni, a 56 anni, presentato dal Re cattolico Carlo II, fu nominato vescovo di Siracusa da papa beato Innocenzo XI (1676-168) e ordinato il successivo 21 dicembre.

Da sacerdote, per qualche anno - secondo la deposizione del processo canonico - era stato vicario a Madrid ed anche visitatore e inquisitore ordinario e presidente dell'ordine dei confessori della stessa città, e vicario di molti monasteri di monache. La nomina a vescovo gli giunse mentre era abate di S. Vincenzo, dignità nella metropoli di Toledo<sup>13</sup>.

Il Fortezza, per essere ordinato vescovo, ebbe la dispensa papale dall'impedimento canonico «contratto per l'esercizio di giudice»<sup>14</sup>.

L'ordinazione episcopale avvenne il 21 dicembre 1676; e Mons. Fortezza prese possesso canonico della diocesi per delega il 3 marzo 1677<sup>15</sup>; giunse a Siracusa il 14 marzo successivo<sup>16</sup>.

### **Deposizioni sullo stato della Chiesa siracusana**

Sullo stato della Chiesa siracusana al momento dell'insediamento di Mons. Fortezza, dopo il trasferimento ad Agrigento del vescovo Francesco Maria Rini, francescano dei Minori Osservanti<sup>17</sup>, il documento della Santa Sede riporta le testimonianze rese al processo canonico dai sacerdoti D. Giovanni Battista Veneziano, presbitero siracusano e D. Alfio Marotta, canonico di Lentini.

Il Veneziano, nella sua deposizione, così descrisse lo stato della Chiesa:

«*Ad 1.um.* La città di Siracusa è posta nel regno di Sicilia in piano di grandezza di tre miglia in circa, e farà da 1300 fuochi, e da 20m(ila) anime in circa. Soggetta nel t(em)porale al Re di Spagna, e lo so per esser nativo di detta Città.

*Ad 2.um.* Vi è in d(ett)a città la chiesa cathed(ral)e sotto l'invocat(io)ne della Natività della Madonna di fabbrica tra l'antico e il moderno e non ha bisogno di alcuno riparo e lo so per

---

<sup>10</sup> *Ivi.*

<sup>11</sup> La grafia è illeggibile.

<sup>12</sup> *Ibidem* 678v.

<sup>13</sup> Cfr. *ibidem* 678-678v.

<sup>14</sup> *Ibidem*, 678v.

<sup>15</sup> «*Die 3 martii 1677 dies cinerum circa hora 21 fuit capta possessio istius epscopatus ad modum Ill.mi et Rev.mi Can.ci D. Didaci Sandoval y Salazar procuratoris generalis Ill.mi e Rev.mi D.ni D. Francisci Fortezza episcopi Syrcusanis*»; ASD, *Liber literarum* 1677-1681, 2 (pagina del frontespizio non numerata); cfr. anche la lettera di procura data il 7 gennaio 1677 (cfr. *ibidem*, 10-12). Alle pagine 1-13 dello stesso volume sono riportate le bolle di nomina del vescovo Fortezza.

<sup>16</sup> Cfr. O. Garana, *I vescovi di Siracusa*, o. c., 164. Dal 26 aprile 1677 gli atti della curia furono firmati dal can. D. Diego Sandoval quale procuratore e vicario generale; cfr. ASD, *Liber literarum* 1677-1678, 64. e ss.. Gli atti precedenti, fino al 25 aprile, furono firmati dal vicario generale, l'abate di S. Maria de Mactijs UJD. D. Giovanni Bracco de Sobromonte (cfr. *ibidem*, 60).

<sup>17</sup> Fu vescovo di Siracusa dal 1° ottobre 1674 al 19 ottobre 1676; cfr. O. Garana, *I vescovi di Siracusa*, o. c., 163-164.

averla veduta.

[...]

*Ad 8.m.* Attaccato alla cathed(ra)le vi è il palazzo per l'habitat(io)ne del Vescovo di fabbrica tra l'antico, e il moderno, non ha bisogno di reparo, e lo so per haverlo veduto.

[...]

*Ad X.* Oltre la suddetta Catted(ra)le vi sono sette altre parrocchie tutte con il loro fonte. Non vi sono collegiate, sirene 20 monasteri di religiosi e nove di monache, alcune confraternite di laici e l'hosp(ita)le ma non vi è Monte di Pietà e lo so come sopra.

*Ad XI.* Il circuito della dioc(esi) sarà di 106 e più miglia contenendo sotto di se da 30 luoghi fra quali li maggiori sono Augusta, Lentini, Cartagine (Caltagirone), Modica, Noto, Avola, Scicli et altri, et hora dui delli detti luoghi dimorano sotto il dominio de francesi, onde al Vescovo si deve dare il defalco di quello che potevano rendere al vescovado mentre uniti d(ett)i due luoghi fanno 25 m(ila) anime suddite ed in tutti li soprad(ett)i luoghi io sono stato.

*Ad XII.* In detta città vi è il seminario ove saranno da 24 luoghi in circa e lo so come sopra.

*Ad XIII.* Vaca dal mese di ottobre prossimo in questa chiesa per la traslazione di mons. Francesco Maria Rini vescovo di essa alla chiesa di Giorgento (Agrigento)»<sup>18</sup>.

### **L'attività pastorale**

Nella '*Sicilia Sacra*' di Rocco Pirri, ampliata dal can. Antonino Mongitore, del vescovo Fortezza si legge il seguente giudizio: «*morum probitate et pastoralis prudentia suam rexist Ecclesiam*»<sup>19</sup>. Di fatto, nonostante le innumerevoli occasioni di improntare la sua vita alla politica e alla diplomazia, Francesco Fortezza fu pastore della sua Chiesa.

Della sua variegata presenza a favore di istanze (connesse a molteplici esigenze pastorali del tempo), da parte di Istituzioni ecclesiali operanti nei vari Comuni della Diocesi, si annota, ad esempio, l'approvazione per la città di *Scicli* il 6 novembre 1677 dei capitoli della Congregazione del SS. Sacramento<sup>20</sup> e il 12 giugno 1687, dopo il nulla osta della S. Congregazione, l'erezione del monastero benedettino sotto il titolo di S. Giovanni evangelista accanto alla chiesa dello stesso titolo, sede di una confraternita laicale<sup>21</sup>; a *Palazzolo* il 1 gennaio 1677 nella chiesa di S. Caterina, a *Sortino* nella chiesa madre il 17 ottobre 1678 e a *Monterosso* l'11 febbraio 1678 nella chiesa madre la costituzione della Congregazione 'secreta di Trentatré'<sup>22</sup>; a *Lentini* il 18 novembre 1678 la ricostituzione dell'antica Congregazione dei sacerdoti a servizio degli ammalati, fondata nel 1619 e dedicata a S. Carlo<sup>23</sup> e il 19 agosto la riconferma dei capitoli della Arciconfraternita del SS. Sacramento, eretta nella chiesa collegiata di S. Alfio nell'anno 1594 e aggregata lo stesso anno a quella di S. Pietro in Roma<sup>24</sup> e altra confraternita detta di S.

---

<sup>18</sup> *Processus* 75, 673v.-674v. La deposizione del sacerdote Alfio Marotta (cfr. *ibidem*, 674v., 677-678) è ripetitiva per cui ritengo opportuno non trascriverla.

<sup>19</sup> R. Pirro *Sicilia Sacra*, apud heredes Coppulae, Panormi 1733, 650.

<sup>20</sup> ASD, *Liber Privilegiorum* 1677-1689, 39-44v.

<sup>21</sup> ASD, *Liber Privilegiorum* 1687-1692, 26. Già il 14 gennaio 1683 mons. Fortezza scrisse alla Priora e alle Suore «ingrediendis in infrascripto Conservatorio sub titulo ac regula Sancti Benedicti civitatis Siclis»; cfr. *Privilegiorum* 1677-83, 253.

<sup>22</sup> Cfr. ASD, *Liber Privilegiorum* 1677-1689, 51v-58.

<sup>23</sup> Cfr. *ibidem*, 62-103

<sup>24</sup> Cfr. ASD, *Liber Privilegiorum* 1687-1692, 122v-123v.

Maria Maggiore<sup>25</sup>; a *Carlentini* il 22 luglio 1679 i capitoli della Congregazione di Maria SS. del Rosario nella chiesa di S. Lucia<sup>26</sup> e della Congregazione di S. Maria d'Itria il 10 aprile 1680<sup>27</sup>; a *Siracusa* il primo luglio 1687 la riconferma delle regole della Congregazione della Grotta fondata al tempo di mons. Francesco Elia de Rossi nel 1643<sup>28</sup>; ad *Augusta* il 4 aprile 1683 la costituzione della Confraternita 'de los esclavos de nostra Senora de la Soledad'<sup>29</sup>, il 21 giugno 1684 i capitoli di una nuova Congregazione dei sacerdoti e dei chierici sotto il titolo delle cinque Piaghe nella chiesa madre<sup>30</sup> e nell'Oratorio del convento di S. Maria delle Grazie dei Minori Osservanti di S. Francesco il 5 aprile 1688 la Congregazione dell'Immacolata ('gloriosissima Vergine Maria Concetta senza macchia di peccato originale')<sup>31</sup>; a *Vittoria* il 3 settembre 1684 la Congregazione dell'Opera sotto il titolo del SS. Crocifisso nella chiesa matrice di S. Giovanni Battista<sup>32</sup>; a *Buccheri* nella chiesa madre il 15 settembre 1684 la confraternita sotto il titolo del SS. Sacramento<sup>33</sup>; a *Vizzini* l'8 dicembre 1688 la Congregazione del SS. Sacramento presso i PP. Cappuccini<sup>34</sup>; in *Buscemi* l'8 agosto 1690 la Congregazione sotto il titolo delle Anime del Purgatorio nella chiesa dell'ospedale<sup>35</sup>.

Nel 1680 aprì una cappella nel salone del palazzo vescovile; il 24 ottobre 1683 celebrò il sinodo diocesano; nell'anno successivo fu nominato visitatore delle chiese di regio patronato di Sicilia (1685)<sup>36</sup>; il 4 maggio 1686 dalla Congregazione dei Riti gli fu approvata la scelta di S. Domenico a protettore principale di Augusta<sup>37</sup>; il 30 novembre 1867 benedisse la nuova chiesa del Collegio dei PP. Gesuiti<sup>38</sup>.

Ottenne da papa Innocenzo XII (1691-1700) delle indulgenze per la Congregazione dei Sacerdoti e dei chierici in sacris<sup>39</sup>. Questa era stata fondata nel 1619 dal Vescovo Giovanni Torres (1613-1619) nella chiesa di S. Caterina e poi, venuta meno questa chiesetta, fu

---

<sup>25</sup> ASD, *Liber Privilegiorum* 1677-1683, 145v-149.

<sup>26</sup> Cfr. *ibidem*, 87v.

<sup>27</sup> Cfr. *ibidem*, 121.

<sup>28</sup> Cfr. *ibidem*, 118r.-137v.

<sup>29</sup> ASD, *Liber Privilegiorum* 1683-1687, 23v.

<sup>30</sup> Cfr. *ibidem*, 70. Il titolo della confraternita si legge chiaramente nel decreto di approvazione (cfr. *ibidem*, 73).

<sup>31</sup> Cfr. ASD, *Liber Privilegiorum* 1687-1692, 77.

<sup>32</sup> Cfr. ASD, *Liber Privilegiorum* 1683-1687, 81.

<sup>33</sup> Cfr. *ibidem*, 87.

<sup>34</sup> Cfr. ASD, *Liber Privilegiorum* 1687-1692, 93.

<sup>35</sup> Cfr. *ibidem*, 158.

<sup>36</sup> Cfr. *infra*, 9 nota 55.

<sup>37</sup> Cfr. M. Coniglione, *La Provincia Domenicana di Sicilia*, Catania 1937, 327-329.

<sup>38</sup> N. Agnello, *Il monachismo in Siracusa*, Tipografia Francesco Miuccio, Siracusa 1891 (ediz. anastatica Ediprint, Siracusa Palermo 1990), 42. La chiesa fu poi consacrata dal vescovo Matteo Trigona (1732-1748) il 28 luglio 1743 (cfr. *ivi*; O. Garana, *I vescovi di Siracusa*, o. c., 184).

<sup>39</sup> Cfr. *Sommario delle Indulgenze perpetuamente concesse alla Ven. Congregazione delli RR. Sacerdoti e chierici in sacris, sotto il titolo dei Sette dolori di Maria sempre Vergine dentro la Chiesa di S. Sebastiano martire di Siracusa dalla Santità d'Innocenzo Papa XII per un suo Breve dato in Roma a 6 dicembre 1691 eseguito in Regno a 14 gennaio 1692 per S. Cruciatà a 4 febbraio 1692 e nella Cancelleria a 18 dicembre 1708*, in *Notamento delle cose notabili della congregazione dei RR. Sacerdoti* (da ora: *Notizie storiche*), ms. 99-99v.



ricostituita il 23 marzo 1641<sup>40</sup> nella chiesa di S. Sebastiano martire, che era ubicata nell'attuale via Minerva<sup>41</sup>, sotto il titolo ed il patrocinio della 'Madonna della Misericordia', con il permesso di mons. Francesco D'Elia e Rossi (1639-1647), e soprattutto per lo zelo di D. Giuseppe Vitale,

Sempre nel 1689 il Fortezza fece sistemare il cimitero della Cattedrale, sulla cui porta fece incassare il suo stemma con l'indicazione dell'anno, e il 26 gennaio 1690 fondò una cappellania presso il cimitero della chiesa cattedrale per il suffragio dei poveri seppelliti nel cimitero predetto<sup>42</sup>; nel 1692 diede ai canonici una nuova aula capitolare, la sagrestia e realizzò anche l'ampia cappella del Crocifisso, quasi una chiesa all'interno della Cattedrale, e che è chiamata anche 'Cappella Fortezza'<sup>43</sup>.

Ma sono soprattutto le *due ravvicinate visite pastorali* a conferire timbro allo zelo dell'eccellente Pastore. Dal 1681 al 1683 tenne la prima visita pastorale; subito dopo iniziò la seconda che fu costretto ad interrompere una prima volta a Lentini l'11 maggio 1685 per motivi di salute e una seconda volta, dopo averla ripresa a Noto il 12 maggio 1689<sup>44</sup>, per il catastrofico evento del terremoto del gennaio 1693.

### La prima visita pastorale

Uno dei principali compiti riconosciuti al Vescovo fin dalle origini cristiane fu quello di sorvegliare, verificare, coordinare, dirigere la vita cristiana nella Chiesa affidatagli mediante la visita pastorale<sup>45</sup>.

---

<sup>40</sup> Cfr. *Notizie storiche*, 137v-138v. Nel volume si riportano i "Capitoli e Costituzioni della Congregazione dei RR. Sacerdoti sotto il titolo dell'Immacolata Vergine Maria di Misericordia di questa fidelissima città di Siracusa, stampati poi in Siracusa nel 1712" (cfr. *Notizie storiche*, 88-10). Durante l'episcopato di mons. Giovanni Antonio Capobianco (1649-1673), il 4 gennaio 1653 furono nuovamente redatti e registrati nel *Liber literarum* 1653 e al primo febbraio 1666 furono aggiunti altri nove capitoli.

<sup>41</sup> Un anonimo cronista (cfr. *Notizie storiche*, ms. 137v.), rifacendosi a Rocco Pirri e all'atto del notaio Giovanni Pecorella del 7 novembre 1466, scrisse che fu fabbricata nel 1448 ad iniziativa del vescovo Paolo Santafè (1446-1460) e del Senato siracusano nel tempo in cui la città era afflitta dalla peste. Il Garana, sulla scorta di Serafino Privitera e di Biagio Pace, data la costruzione della chiesetta al 1455 (O. Garana, *I vescovi di Siracusa*, o. c., 124). In atto la chiesetta, assieme all'antico seminario e alla biblioteca alagoniana, è inglobata nel palazzo di città.

<sup>42</sup> Cfr. ASD, *Liber Privilegiorum* 1687-1692, 134.

<sup>43</sup> Cfr. O. Garana, *I vescovi di Siracusa*, o. c., 165-166. Purtroppo, nell'occasione di realizzare la cappella del Crocifisso o detta anche 'cappella Fortezza', fu demolita l'absidiola bizantina, di cui si conserva la parallela nella cappella della Madonna della Neve (che in atto è trasformata a ripostiglio del grande organo dei fratelli Polizzi di Modica, in attesa di restauro).

<sup>44</sup> Sulla visita di Noto, cfr. C. Gallo, *Una visita pastorale di mons. Fortezza a Noto e lo stato della chiesa netina prima del terremoto del 1693*, in *Studi in memoria di Carmelo Sgroi*, Torino 1965.

<sup>45</sup> La visita aveva (ed ha) come oggetto tutta la realtà ecclesiale; perciò nel linguaggio canonico si trovano le espressioni: *visita locale* (loca = i luoghi), per indicare la visita della chiesa, degli edifici annessi, del cimitero, dei monasteri; *visita reale* (res = le cose, cioè le suppellettili, gli oggetti preziosi, arredi sacri); *visita personale*, l'incontro con le persone (clero, monache, confraternite, associazioni laicali, fedeli); *ordinationes* sono i decreti con cui il Vescovo indicava autorevolmente le sue volontà, i vari cambiamenti o le direttive da attuare; *visitatio computorum* riguardava le verifiche nella contabilità delle chiese, degli enti o luoghi, dei legati, dei censi; *inspectio instrumentorum o tabularij* cioè le visite degli archivi e il riscontro dei documenti riguardanti lo stato delle chiese e delle persone, le liti e i processi in difesa della chiesa o dei beni ecclesiastici.

La prima visita di Mons. Fortezza<sup>46</sup> ebbe inizio in Augusta il 25 giugno 1681. Il Vescovo fu accolto “*maximo cum plauso ab universo populo, magistratu et clero, susceptus inter laetantium voces et bombardarum strepitus*”<sup>47</sup>.

Fu però costretto a interrompere ben presto la visita per l’insorgere di un attacco di podagra, che si presentò in tutta la sua gravità tanto che nel libro della visita fu annotato: “*at irruente humorum fluxu in utriusque eius tibiae articulos usque ad diem octavum mensis julii visitationem distulit; quam adhuc artitride praepeditus, nequivit ab Ecclesiis exordium capere*”<sup>48</sup>.

La sospensione ebbe la durata di undici mesi. La visita pastorale ricominciò poi, l’11 maggio 1682, da Melilli<sup>49</sup>.

Lo schema di svolgimento che si evidenzia è pressoché identico per tutti il luoghi visitati: accoglienza, visita alla chiesa madre, ossequio da parte del clero e delle autorità locali, visita degli altari, della sagrestia, dei giogali (oggetti sacri e arredi), visita personale di tutto il clero; decreti per le chiese.

La visita è indicativa anche dello stato edilizio di chiese e monasteri nel decennio che precede l’immane terremoto che colpì prevalentemente la diocesi siracusana<sup>50</sup>.

Riportiamo in questo articolo (pp.....) il *regesto* della visita pastorale fatta a **Modica** dal 9 al 18 maggio 1683. Risulta quasi una mappa dei luoghi ove si svolgeva la vita religiosa cittadina: vengono visitate 84 chiese (di cui 3 sono però Oratori privati) e 6 monasteri femminili; manca

---

<sup>46</sup> Nell’archivio storico diocesano si trovano soltanto due volumi delle visite pastorali del Fortezza: uno riservato alla prima visita delle chiese e l’altro ai monasteri (prima e seconda visita).

Il primo volume manoscritto s’intitola ‘*Fortezza - Visitationis 1681-1683*’, consta di 393 pagine ed inizia con 15 fogli in bianco non numerati. Il volume inizia con la visita personale al clero. Le pagine 3v–25v rimasero in bianco probabilmente nella speranza di poter continuare senza eccessivi ritardi la visita avviata. Nel volume sono ancora in bianco le pagine 316-393.

Il secondo volume ‘*Visitatio Monasteriorum 1682-1689*’, consta di 248 fogli (da p. 127 a p.136 i fogli sono in bianco). Con la pagina 137 inizia la seconda visita dei monasteri. Il Garana non fece alcun cenno alla prima visita pastorale (1681-1683) e riferì solo della seconda (O. Garana, *I vescovi di Siracusa*, o. c., 165).

<sup>47</sup> ASD, *Visitationis 1681-1683*, 1.

<sup>48</sup> *Ivi*.

Viene tuttavia riportata una notizia che riguarda la chiesa dell’Annunziata e la chiesa *sub titulo* della Beata Maria Vergine della Grazia ‘la Vecchia’, “*iam diruta a gallis, cuius imago et altare redaptum est in Ecclesia Annuntiationis*”; *ibidem*, 2. La notizia è riportata nella visita al sac. D. Pietro Luisi.

<sup>49</sup> *Ibidem*, 20-34.

<sup>50</sup> Augusta (ab. 6.173; m. 2.300); Avola (ab. 6.225; m. 800); Biscari (1.108; m. 200); Buccheri (3.295; m. 300); Buscemi 2.192; m. 900); Caltagirone 12.339; m. 1000); Carlentini (2.761, m. 100); Cassaro (1.458, m. 15); Chiaramonte 4.839; m. 303); Comiso 5.303, m. 90); Ferla 3.610, m. 800) Floridia 1.037, m. 20); Francofonte 2.039, m. 345); Giarratana ( 2.981, m. 541), Lentini 10.063, m. 4000), Licodia 4898, m. 741), Mazzarino 7. 686, m.-); Melilli 5.480, m. 900), Militello 6.438, m. 600), Mineo (6,723, m. 1355), Monterosso 2.340, m. 232), Niscemi 1.483, m. 4), Noto 12.043, m. 3000), Occhiola 2910, m. 1516), Palagonia 1.862, m. 29), Palazzolo 1.572, m. 700), Ragusa 9.945, m. 5000), Scicli 9.382, m. 2000), Scordia 907, m. 33), Siracusa 15.399, m. 4000), Sortino 6316, m. 2500), Spaccaforno 7.987, m. 2.200), Terranova 5.289, m. pochissimi), Vittoria 3.950, m. 200) Vizzini 10.678, m. 2.000). Tale numerazione è stata ripresa in S. Nicolosi, *Apocalisse in Sicilia*, Tringali editore, Catania 1982,119-133.

A Modica, su oltre 18.000 abitanti, si contarono 3.400 morti (la cifra non è del tutto certa).

tuttavia l'elenco delle sedi conventuali maschili, perché 'esenti' <sup>51</sup>.

Osserviamo che Modica, capoluogo dell'omonima Contea, costituiva il centro più popoloso della Diocesi siracusana.

### **Il terremoto del 1693**

Nel 1693 la fervorosa attività pastorale di mons. Fortezza fu bloccata «per li terremoti – scrisse il vescovo al cardinale Carpegna il 27 febbraio 1693 - tremendi, quali succedero nel principio di quest'anno presente e che tuttavia ancora perdurano, fra le confusioni e costernazioni che universalmente hanno recato...»<sup>52</sup>. E, in questa sua lettera, Egli con umiltà chiede «provvidenza, direzione e governo specialmente delle monache religiose professe, clero et anime di questa città e diocesi» dichiarandosi disponibile di «accettare quelli ordini che si degnerà disporre et impormi per consolazione, ristoro e beneficio spirituale di tutti»<sup>53</sup>.

Sullo sfondo dell'apocalittica distruzione, per venti giorni mons. Fortezza, dalla sua carrozza posta nel giardino grande dell'episcopio, fu impegnato a portare avanti un lavoro immane: a provvedere agli otto monasteri della città e ai cinquantasei della diocesi, alle parrocchie resesi vacanti per la morte dei parroci e dei rettori, a soccorrere i poveri che dovevano essere sfamati, al seppellimento dei tanti cadaveri e a far togliere tutto il materiale che occupava il piano di fronte la cattedrale per il crollo del campanile, che seppellì molti fedeli.

La premura e angustia pastorale è rivelata da quella stessa sera del drammatico 11 gennaio allorché non si riuscì a trovare un po' d'acqua financo per battezzare due infedeli. «Consolai - scrisse - li due catecumeni con dirli che il desiderio di ricevere il Battesimo era bastante per salvarsi se morissero in quella notte, la mattina poi furono subito battezzati»<sup>54</sup>.

Intanto Mons. Fortezza fu costituito anche vicario generale del Re per il governo politico del

---

<sup>51</sup> v. *infra*, nota 90.

Nel Regesto sono riferite soltanto le chiese di 4 Ordini religiosi maschili: degli *Agostiniani*, dei *Minori Osservanti Riformati*, dei *Mercedari* (che sostituiscono i Carmelitani scalzi a S. Maria della grazia), del *Terz'Ordine regolare di S. Francesco* (edificio e chiesa di S. Giuseppe); si può dedurre che trattasi di chiese sotto la giurisdizione vescovile.

A Modica erano inoltre presenti i *Carmelitani*, i *Domenicani*, i *Minori Osservanti*, i *Minori Conventuali*, i *Minori Cappuccini*, i *Minori di S. Francesco di Paola*, i *Gesuiti*, i *Carmelitani scalzi*; cfr. G. Poidomani, *Gli ordini religiosi nella Sicilia moderna*, F. Angeli ed., Milano 2001, in part. pp. 179–211.

<sup>52</sup> F. Fortezza, *Relatione distinta del terremoto di Siracusa l'anno 1693*, in L. Dufour-H. Raymond, *Siracusa tra due secoli – le metamorfosi dello spazio 1600-1695*, Arnaldo Lombardi editore, Palermo-Siracusa 1998, 131. Il Vescovo sui documenti successivi al terremoto si firmò quasi sempre: «*Francesco indegno Vescovo di Siracusa*».

<sup>53</sup> *Ivi*.

<sup>54</sup> *Ibidem*, 132.

Val di Noto dal viceré Paceco, duca di Uzeda <sup>55</sup>.

Con l'arrivo del maestro di campo, generale D. Sancio de Miranda, per maggiore sicurezza il Vescovo fu benevolmente costretto ad uscire dalla Città e fu alloggiato, non in una carrozza, ma in una "baracca di tavola" alla marina.

Consapevole dell'immane lavoro pastorale che richiedeva la devastata diocesi, Mons. Fortezza rinunziò all'alta carica di vicario generale del Re per essere «libero di attendere, scrisse al card. Carpegna, *solamente al governo spirituale delle mie pecorelle*»<sup>56</sup>.

E a questo governo spirituale si dedicò, ammonendo, consigliando e, ove occorresse, anche minacciando la scomunica, a lui riservata, e condannando quanti tentassero di approfittare della situazione confusa e incerta del momento.

In un editto del 6 febbraio scrisse chiaramente che «si ha sperimentato con pubblico danno che la gravità e malizia di alcune persone poco timorose di divini flagelli habbia imperversato possano in commettere diversi furti eziandio nella casa di persone religiose, e precisamente delle Reverende Monache claustrali entrando nelle rovine delli Monasteri depredando diversi mobili con i preziosi e finalmente come usuali hanno posto le mani sacrileghe a devastare li

---

<sup>55</sup> Furono nominati tre vicari generali per le Valli di Noto, Demone e Mazzara (il vescovo di Siracusa, il duca di Camastra e il principe d'Aragona) e tre commissari generali. Dei vicari generali, rimase solo il duca di Camastra, Giuseppe Lanza, perché il principe d'Aragona si dimise perché malato e il vescovo Fortezza si dimise per dedicarsi alla diocesi e non perché troppo anziano; cfr. L. Dufour, *Dopo il terremoto del 1693: la ricostruzione della Val di Noto*, in *Storia d'Italia, Annali* 8, Einaudi, Torino 1985, 479, nota 1. Erroneamente è stato scritto che il Fortezza si dimise perché malato, disattendendo totalmente a quanto lo stesso Fortezza scrisse al cardinale Carpegna. Il vescovo soffriva certamente già da oltre un decennio, almeno dal 1681, di podagra (gotta localizzata nelle articolazioni del piede), ma ciò non gli impedì, dopo la rivolta di Messina, nel 1679, di presiedere la Regia Giunta dei beni confiscati e di fermarsi in quella città per due anni e di essere nominato Visitatore Regio (1° ottobre 1685); Mons. Fortezza pubblicò l'editto di visita presso la stamperia Vincenzo d'Amico di Messina nel 1686, in esso si dispose la compilazione del rollo di tutti i beni spettanti alle chiese Cattedrali, Abbazie, Priorati e altri di Regio Patronato; visitò le arcidiocesi di Palermo, Monreale e Messina e la diocesi di Catania; cfr. O. Garana, *I vescovi di Siracusa*, o.c., 164-165. Anche il vescovo Antonio Capobianco (1649-1673), al tempo della guerra franco-ispagna, nel 1655, era stato nominato vicario generale del Val di Noto dal viceré duca d'Ossuna; cfr. S. Privitera, *Storia di Siracusa antica e moderna*, II, o. c., 205).

<sup>56</sup> «Stetti venti giorni dentro il mio giardino senz'altra comodità che d'una carrozza, et avendo il Sig. Viceré nominati Vicario Generale di questa Val di Noto e Diocesi, et al medesimo tempo, gionto da Messina il Mastro di Campo Generale D. Sancio de Miranda fui costretto ad uscir della Città, et alloggiati in una baracca di tavole nella marina, e avendomi scusato con il Sig. Viceré per ricevere questa carica, benché fosse per il solo governo politico (stante haver mandato un ministro togato per attendere agli affari criminali) doppo varie proposizioni m'ha risposto sopra questo punto, e resto totalmente scusato, e nominatosi già altro Vicario Generale in mio luogo, ritrovandomi libero per attendere solamente al governo spirituale delle mie pecorelle»; F. Fortezza, *Relatione distinta del terremoto di Siracusa l'anno 1693*, in L. Dufour-H. Raymond, *Siracusa tra due secoli—le metamorfosi delle spazio 1600-1695*, Arnaldo Lombardi editore 1998 133. È opinione errata che il Fortezza «non poté assumere l'incarico per motivi di salute» (*ibidem*, 95). Salvatore Russo ripete l'errata opinione aggiungendo che Giuseppe Lanza, duca di Camastra, subentrò nell'ufficio di vicario generale addirittura alla morte del vescovo Fortezza nel novembre 1693; cfr. S. Russo, *Siracusa nell'età moderna. Dal vicereame asburgico alla monarchia borbonica*, Lombardi editore, Siracusa 2004, 118. Invece sappiamo con certezza che il Fortezza rinunziò subito all'alto incarico per motivi pastorali e già nel febbraio 1693 il Camastra fu nominato Vicario Generale anche del Val di Noto, oltre che per il Val Demone, giungendo a Siracusa il 31 marzo; cfr. L. Dufour-H. Raymond, *Siracusa tra due secoli — le metamorfosi delle spazio 1600-1695*, o. c., 96.

tetti e tavolati remaste doppo le rovine, privando le povere religiose di potersi coprire e riparare dalla inclemenza dello inverno restando anco le notti a cielo scoperto esposti alli freddi nevosi e acque dal cielo»<sup>57</sup>.

Per tal motivo il Vescovo proibì l'ingresso nelle chiese e nelle clausure di tutti i monasteri, anche se distrutti. Nessuno poteva «prendere per qualunque causa – ordinò - senza nostra espressa licenza *in scriptis* o delli RR. canonico cantore Don Pietro Vignera e can.co D. Giacomo Sciacca nostri deputati, cosa alcuna o materiali alcuni di travi, tavoli, legname, chiodi, et ogni altro materiale etiam mobili di essi monasteri sotto la predetta pena di scomunica maggiore latae sententiae a noi riservata»<sup>58</sup>.

Con una lettera diocesana del 5 febbraio avvertì i rettori, i parroci e vicerettori di tutte le chiese parrocchiali ed altri eventuali ministri ecclesiastici di aver nominato P. Innocenzo da Scicli, vicario provinciale dei PP. Cappuccini, «per vedere lo stato delle chiese e monasteri e d'ogni altro acciocché di sopra cennati dare relazione *in scriptis* dello stato di tutte le chiese e monasteri e tutto quanto occorrerà per darsi rimedio opportuno»<sup>59</sup>

L'ordine tassativo del Vescovo era quello di “dar nota distinta al Rev.do Padre di tutti li depositi che si trovassero in potere loro respective e parimente che si possa col suddetto padre provinciale darsi provvedimento nelli inconvenienti instantane”<sup>60</sup>.

Tale situazione di emergenza non gli impedì, tuttavia, di pubblicare altra lettera diocesana e un editto per la Santa Bolla della Crociata, documenti ambedue redatti il 31 gennaio 1693 «dal nostro giardino vescovile o in viridario episcopali»<sup>61</sup>.

Il Vescovo in essi ricordò la «mortalità grande di religiosi dell'uno e l'altro sesso e di altri fedeli christiani sepolti sotto li pietre», e preannunziava la predicazione quaresimale per il 4 febbraio, mercoledì delle ceneri, che «per la rovina della nostra Cattedrale e di tutte le altre chiese di questa città comandiamo che dal rev.mo padre predicatore dalla prossima futura quaresima s'habbia e debba nella sua predicazione che farà *nel piano del nostro vescovile Palazzo* dove sta collocata et exposta la Immagine della gloriosa Vergine e Martire S. Lucia Patrona e Protettrice di questa afflitta città alla veneratione di tutto questo popolo con quella decenza convenevole che si ha potuto»<sup>62</sup>.

La sollecitudine del Vescovo si evince anche nel dare benevola disposizione (28 febbraio) di annotare l'adempimento del precetto pasquale, per i fedeli della città di Modica che si trovavano “confusamente ricoverati in baracche sia in diverse parti vicino, o dentro le rovine di essi”, senza tener conto della parrocchialità (parrocchie erano a quel tempo soltanto le due

---

<sup>57</sup> ASD, *Editto*, in *Editti-Note-Lettere-Privilegi* 1693, 3.

<sup>58</sup> Cfr. *Editto del 6 febbraio 1693*, in *ibidem*, 3v.

<sup>59</sup> *Diocesana del 5 febbraio 1693*, in *ivi*. Della relazione sullo stato della diocesi di padre Innocenzo non si ha notizia alcuna.

<sup>60</sup> *Ivi*.

<sup>61</sup> Cfr. *Diocesana per la pubblicazione della Santa bolla della Crociata*, in *ibidem*, 1. Nello stesso volume è riportata la *Diocesana* (cfr. *ibidem*, 1v.-2v.) con qualche lieve modifica.

<sup>62</sup> *Ibidem*, 2.

chiese di S. Giorgio e di S. Pietro)<sup>63</sup>.

Sempre a Modica, nella imminenza della Pasqua un altro problema (in quei tempi considerato di qualche rilievo dalle popolazioni e motivo di contesa fra i Membri del Clero delle chiese principali) stava per accendere gli animi. Il contendere era sui campanili (nel caso in questione, quelli dei monasteri) che avrebbero dovuto assecondare, per competenza territoriale, quelli delle chiese principali per il suono della *'Gloria'* nel giorno del Sabato Santo, che in quell'anno cadeva il 21 marzo. Il Vescovo, il 13 marzo, intervenne con una sua lettera: «Ho inteso che si sta discorrendo come il Sabato Santo venturo alla Gloria s'ha da corrispondere con la campana al tocco della Matrice, non avendo le più delle chiese campane rimaste in luogo congruo per poter suonarsi. Devo dirvi mi pare questo scrupolo di farisei dovendo conoscere, che ritrovandosi le moniali senza colpa né frattioni di clausura, come sapete, che stanno senza haversi possuto provvedere, come saria stato conveniente a raccogliersi in luogo competente; dovete credere, che altri obblighi di chiese, conf(orm)e alla Rubrica et ordini particolari di Sup(erio)ri senza incorso di colpa, come se non si fosse espresso contempto non s'incorrerà in trasgressioni veruna; e quanto s'opera per li necessità, s'intende, e deve intendere senza pregiudizio, né acquisto di ragione veruna di possessione, o altro jus, che possa competere ad qualsiasi; et in questo modo lo darete ad intendere a tutta la comunità. Ed [...] particularm(en)te alla Collegiata di S. Giorgio e di S. Pietro imitare di vantaggio di Nostro Signore, e meritare; ben che ogn'uno può considerare, e deve, le proprie colpe e credere, che al meno particularm(en)te siano stati occasioni di non sopportare più, il Sig(no)re tante colpe nostre».

Accennando alla drammatica situazione di Siracusa, il Vescovo invita pertanto ad attendere a necessità ben più gravi e a ringraziare piuttosto il Signore per coloro che sono sopravvissuti: «Ed infine vi dico, che stanno discorrendo dove il capitolo di q(ues)ta cathed(rale) potrà celebrare questa sett(ima)na santa e Pasqua (se Iddio ci lasci con vita) li Santi Officij<sup>64</sup>; non tenendo né campane, né luogo dove radunarsi; perché così ha piaciuto al Signore levarli la Cath(edral)e, senza che vi siano stati disturbi, né controversie, come in cotesta città, [...] si devono tutte le comunità eccles(iastich)e allontanare di controverse, né pretensioni; inclinando la testa al Signore sino a terra, ringraziandolo di haver lasciato con vita quelli a chi ha voluto far q(ue)sto beneficio; e Nostro Signore vi guardi. Siracusa 13 marzo 1693. Francesco

---

<sup>63</sup> ASD, *Lettera al provicario Melchiorre Lorifci*, in Fortezza, *Literarum et Privilegiorum* 1693, 10 v. Cfr. *infra*, Documento 2.

Era obbligo per i fedeli adempiere al 'precetto pasquale' nella propria chiesa parrocchiale. Va osservato tuttavia che i Sacramenti potevano essere amministrati anche nelle chiese *'filiali'* - chiamate anch'esse 'parrocchiali' - delle due maggiori (S. Giorgio, la *'matrice'*, e S. Pietro, con qualifica di *'più degna chiesa'*); v. *infra*, *Regesto* della visita pastorale.

<sup>64</sup> Si apprende dal decreto per le Rogazioni del 25 aprile (la benedizione dei campi) che il Vescovo e il Capitolo fecero a Siracusa le celebrazioni pasquali nella cappella dei padri Teatini "pure formata fuori le mura" (ASD, *Editto del 20 aprile 1693*, in *ibidem*, 56v.) e non come si afferma "presso il baluardo della fontana Aretusa"; cfr. L. Dufour-H. Raymond, *Siracusa tra due secoli—le metamorfosi delle spazio* 1600-1695, o. c., 98. Il documento vescovile, inoltre, annotò che la chiesa di S. Giovanni (alle Catacombe) era "distrutta e buttata a terra", la parrocchia di S. Giovanni Battista in baracca era vicino al convento degli Osservanti Riformati di S. Lucia, la parrocchiale di S. Pietro si trovava nella "contrada della di Cappuccini vecchi", quella di S. Paolo "nella contrada di S. Maria di Gesù"; cfr. ASD, *Editto del 20 aprile 1693*, in *ibidem*, 57.

indegno vescovo di Siracusa»<sup>65</sup>

La vita religiosa del popolo, guidata dal Vescovo, nonostante tutto, quindi, continuava.

Il Fortezza, in data 31 gennaio, fece spedire lettere dimissoriali per l'ordinazione diaconale e presbiterale del suddiacono D. Giuseppe Salvati e del canonico suddiacono D. Ignazio Cardillo, ambedue da Caltagirone<sup>66</sup>.

Lo stesso Vescovo, celebrando nella baracca (“in baracca seu ligneo tugurio suae habitationis *extra moenia*”<sup>67</sup>), nel successivo 24 marzo ammetteva alla prima tonsura soltanto D. Francesco Antonio Caruso di Siracusa e il 4 maggio Corrado Grandi, originario della terra di Avola<sup>68</sup>.

Le successive ordinazioni si ebbero tutte a Tremilia il 26 maggio, “in camera lignea suae habitationis”<sup>69</sup>, il 27 e il 28 maggio nella “villa Termoleontis, in camera suae habitationis”<sup>70</sup>, e il 12 giugno “in territorio Bufalari iuxta Villam Tremilium in sacello suae habitationis”<sup>71</sup>.

Certamente il suo animo di pastore non poteva non ricordare l'ultima sacra ordinazione conferita prima del terremoto il 20 dicembre del 1692, sabato delle quattro tempora ed ottava di S. Lucia, nella cappella del palazzo vescovile da lui stessa realizzata. In quell'anno si erano presentati a lui per essere ordinati ben 68 suddiaconi, 40 diaconi e 43 presbiteri<sup>72</sup>.

Un altro problema di cui ebbe prontamente cura il Fortezza fu quello di dare alle popolazioni nuovi parroci in sostituzione di quelli morti fra le rovine del terremoto.

Il 12 febbraio infatti nominò il sac. D. Pietro Modica, canonico della collegiata della chiesa madre di Noto, essendosi ormai accertato della morte del sac. D. Francesco di Lorenzo preposito della collegiata, e gli dava tutte le facoltà inerenti all'ufficio ed anche quella «di eligere tutti q(ue)lli sac(erdo)ti idonei, che stimerete necessari p(er) la cura delle d(ett)e Chiese filiali e Mat(ric)e sud(det)ta»<sup>73</sup>.

Tra il 6 e il 16 ottobre, il Vescovo indisse, inoltre, concorsi per alcune parrocchie i cui parroci erano morti appunto sotto le macerie e cioè D. Mariano Petruzzello della chiesa madre di Sortino<sup>74</sup>, don Santoro Impera della Matrice di Buscemi<sup>75</sup>, D. Antonio Cognata di quella di Giarratana<sup>76</sup>, D. Antonino Bastanza di S. Nicola di Militello<sup>77</sup>. Inoltre il vescovo fu costretto a provvedere per la parrocchia di S. Maria delle Stelle di Militello per la morte del Parroco

---

<sup>65</sup> ASD, *Lettera*, in *ibidem*, 18-19.

<sup>66</sup> Cfr. *ibidem*, 2v.

<sup>67</sup> Il Vescovo si trasferì fuori della città ai primi di febbraio (cfr. *ibidem*, 3).

<sup>68</sup> *Ordinationum* 1687-1693, 120v.-121.

<sup>69</sup> Cfr. *ibidem*, 121v.

<sup>70</sup> Cfr. *ibidem*, 122.

<sup>71</sup> Cfr. *ibidem* 122v.

<sup>72</sup> Cfr. *ibidem*, 116-120v.

<sup>73</sup> Cfr. *Edictorum-Notarum-Literarum et Privilegiorum* 1693, 8.

<sup>74</sup> Cfr. *Ibidem*, 65v. Concorsero al parroco il siracusano D. Luciano Quattropiani di anni 30, il sortinese D. Vincenzo Corriglio di 37 anni e il siracusano D. Antonio Salvia (non si riportò l'età), che vinse il concorso (cfr. *ibidem*, 111).

<sup>75</sup> *Ibidem* 65v. Si iscrissero D. Luciano Quattropiani, il calatino D. Francesco Nigito di anni 40, il netino D. Andrea Buscema di anni 26 (*ibidem*, 66-66v.)

<sup>76</sup> *Ivi*. Si iscrissero D. Luciano Quattropiani, D. Francesco Nigito (*ivi*).

<sup>77</sup> *Ivi*. Concorsero al parroco il siracusano D. Domenico Spinoccia di anni 27, D. Felice Renda, D. Pietro Paolo Medullà, parroco di Mazzarino, D. Leonardo Campisi, D. Bonaventura Baldanza di Militello e D. Francesco Caruso, che vinse il concorso (cfr. *ibidem*, 111).

D. Antonio Urso avvenuta nel successivo mese di agosto<sup>78</sup>, per quella di S. Maria la piazza di Scicli per la morte del Sac. Giovanni Battista Scardino<sup>79</sup>, per la matrice parrocchiale di S. Maria di Caltagirone per la morte di D. Ignazio Cardillo<sup>80</sup>, per la chiesa madre di S. Giorgio e la parrocchia di S. Giovanni Battista della città di Ragusa che erano “*sub uno tantum parocho*” per la morte di D. Paolo Arezzi<sup>81</sup>.

Lavoro immane, dunque, quello di mons. Fortezza: un lavoro duro, difficile, e poco gratificante.

Il 15 febbraio scrisse al padre teatino Pietro Paolo Castilletti per dare un migliore, anche se provvisorio, assetto pastorale alla città di Ragusa ove divampava l'immane campanilismo fra chiese e quartieri: fra la parrocchia di S. Giorgio e i devoti della chiesa di S. Giovanni<sup>82</sup>.

Il Vescovo invitava i Ragusani a togliere qualsiasi «passione fra parochiani di S. Giorgio e S. Giovanne anco con aver demolito Dio ambedue chiese, dovendo ognuno umiliar la loro testa al Signor per darli grazia tutti quelli che sono rimasti in vita». Anzi affermò con chiarezza la sua decisione: «Non intendo doversi far divisione di parrocchia, perché nè ho tal potestà e questo dipende da Sua Beatitudine; nè è tempo di trattare simil materia, lo che conviene adesso per il bene supremo delle anime»<sup>83</sup>.

Il pastore richiamava quindi, ancora una volta, clero e fedeli ad essere consapevoli della tragedia da cui essi erano usciti fuori.

Dal richiamo o dalla forte esortazione in certi casi passava alla condanna, soprattutto quando non c'era volontà di resipiscenza.

Una sentenza notevolmente severa fu letta e pronunziata il 7 febbraio 1693, «*in tenda nostrae habitationis extra moenia*», che ebbe come protagonista un sacerdote di nome Sebastiano Piluso di Ferla. Costui era detenuto nelle carceri vescovili per aver perpetrato “furti sacrileghi in diverse chiese e luoghi” approfittando della confusione del terremoto. A Ferla, sua città natale, aveva sottratto anche la corona d'argento posta sopra il capo dell'immagine della B. M. V. detta ‘dello Liberante’ che si venerava nel Convento di S. Maria delle Grazie. Il Vescovo così allora sentenziò: «*Nos eum condemnamus ad remigandum super triremibus sacrae religionis hierosolomitanae per annos quinque continuos et completo*»<sup>84</sup>.

---

<sup>78</sup> *Ivi*. I concorrenti furono gli stessi del parroco di S. Nicola di Militello; fu proclamato parroco D. Pietro Paolo Medullà (cfr. *ibidem*, 111).

<sup>79</sup> Cfr. *ibidem*, 68v. Concorsero D. Paolo Ferrante oriundo di Giarratana e abitante a Siracusa, di anni 40, D. Andrea Buscema e il siracusano UJD. D. Giuseppe Sardo, che fu proclamato parroco.

<sup>80</sup> Cfr. *ibidem*, 70v. Concorsero D. Francesco Nigito, il calatino STD. D. Bonaventura Cappello e STD. D. Sebastiano Xiacchitano che fu proclamato parroco (cfr. *ibidem*, 108v.-109).

<sup>81</sup> Cfr. *Edictorum-Notarum-Literarum et Privilegiorum* 1693, 67. Concorsero D. Paolo Ferrante di Giarratana, D. Pasquale Bezzo di Ragusa, D. Antonino Buscema di Noto, D. Paolo Calleri, di Palazzolo e parroco di Licodia, D. Paolo Ferrante di Giarratana che fu proclamato parroco (cfr. *ibidem* 109v.-110)

<sup>82</sup> *Al P. Pietro Paolo Castilletti Teat(in)o*, in *Edictorum-Notarum-Literarum et Privilegiorum* 1693, 9v.-12.

La chiesa di S. Giovanni B. (nell'antica Ragusa) fu notevolmente distrutta dal terremoto del 1693; era nel sito dell'attuale chiesa di S. Agnese (opera di ristrutturazione di un'ala residua della precedente chiesa di S. Giovanni); cfr. G. Flaccavento, *La chiesa seicentesca di San Giovanni Battista di Ragusa*, in *Archivum Historicum Mothycense*, n. 6/2000, pp. 53-62.

<sup>83</sup> *Ibidem*, 9v.

<sup>84</sup> *Ibidem*, 4v.



Anche a Modica il Vescovo intervenne con fermezza per un increscioso fatto. Il barone D. Antonino Russo e il fratello D. Pietro avevano aggredito dentro la baracca della chiesa del SS.mo Salvatore, “ove vi era il SS.mo Sacramento”, il can. D. Antonino Russo (omonimo del predetto barone) vicario foraneo della città, che era accompagnato da D. Francesco Puccia e dal chierico D. Giorgio Li Greci.

Il Vescovo, il 18 maggio 1693, scrisse al dr. Sac. D. Eusebio Salemi di fare una accurata indagine, prendendo le dovute informazioni, e di procedere contro “il delinquente” con la cattura ed il carcere<sup>85</sup>.

Il 27 febbraio Mons. Fortezza scrisse una relazione dettagliata alla Santa Sede (cardinale Carpegna), ove è descritto l'evento dell'immane terremoto, le sue conseguenze e lo stato della diocesi. «Ho medesimamente qui collegato – scrisse tra l'altro – una nota delli quaranta due tra città, terre, e luoghi di questa diocesi dove viene espresso rispettivamente il numero di una o più parrocchie con le chiese filiali, e sacramentali di ciaschedun' luogo, e se siano viventi o defunti li parrochi, alcuni de' quali come prime dignità di collegiate insigni hanno titoli di Prepositi, o d'Arcipreti per maggior notizia di V. Em., e qui aggiungo che la *chiesa di S. Pietro di Modica* è demolita senza restarne parte in piedi, et il fù Arciprete di essa D. Giovanni Battista Vassallo fu oppresso dalle ruine; quella di *S. Giorgio* dell'istessa città si ritrova fracassata, ma li canonici di essa, se non sono ingannati dal proprio affetto alla loro chiesa, dicono che vi è possibilità di risarcirsi, e questa Collegiata pure è senza Parroci per morte del Preposito di essa già quattro anni»<sup>86</sup>.

Il card. Carpegna in data 11 aprile successivo così rispose al Vescovo: «Ill.mo e Rev.mo Mons. Come Fratello. La Santità di Nostro Signore, udito col suo paterno compatimento della relazione data da V.S. sopra le angustie caggionate dal terremoto in codesta città e diocesi, lo stato deplorabile delle Monache a causa delle rovine seguite del loro Monastero, mi ha comandato d'ingiongere agli Arcivescovi, Vescovi circonvicini a cotesta sua chiesa che si

---

<sup>85</sup> Cfr. *Literarum et Privilegiorum* 1693, 97-97v. (v. *infra*, Documento 3).

<sup>86</sup> F. Fortezza, *Relatione distinta del terremoto di Siracusa l'anno 1693*, in L. Dufour-H. Raymond, *Siracusa tra due secoli – le metamorfosi delle spazio* 1600-1695, 133. Purtroppo anche dell'allegato alla lettera non si sa nulla.

Queste sono le primissime informazioni che il Vescovo ha ricevuto subito dopo il sisma. Lo storico dell'arte Paolo Nifosi documenta (*Due chiese tardobarocche – S. Pietro di Modica, S. Michele di Scicli*, a cura del Distretto scol. n. 54, Modica 1987) una *relazione* di Simone Caccamo, console dei capimastri della Contea di Modica, redatta nell'agosto del 1693, ove si dichiara che il terremoto aveva scosso nella *chiesa di S. Giorgio* i due finestrini del coro dell'abside, di cui cascò il tetto di canne e legni, senza tuttavia avere danneggiato il polittico. Era crollato anche un arco del transetto, ove pure era crollato un muro sopra la cappella delle reliquie. Pochi i danni nelle tre navate ove erano rimaste intatte le colonne, gli archi e il tetto. Il danno maggiore si verificò per il crollo della parete della porta maggiore dove rimase solamente “menza porta”.

Un'altra relazione dell'ottobre 1697, redatta dai capimastri Mario Spata e Rosario Boscarino, presenta un quadro più drammatico. Ma è da supporre che tale seconda relazione sia stata redatta, interessatamente, su pressione di partigiani della chiesa di S. Pietro.

Quanto alla *chiesa di S. Pietro*, questa fu “quasi distrutta dal terremoto”. Restarono in piedi “il Cappellone Maggiore, la Cappella Magnifica del SS. Sacramento, la Cappella di S. Andrea Apostolo, la Cappella della Crocifissione di S. Pietro ed altre reliquie di muri di cappelle”. Il disastro non era indifferente se la stima dei ‘Maestri ingegneri’ relativa alla chiesa del Seicento fu di 80 mila scudi circa.

contentino a far ricevere ne Mon(aste)ri delle loro Diocesi quel numero di Monache che sarà possibile e di suvenirli per quanto ad esse sarà permesso dal proprio stato. Mi comanda in oltre scrivere a V. S. che procuri con la sua solita attenzione di unire ne pochi Mon(aste)ri restati illesi il numero di quelle monache, di cui saranno capaci, quando si possa dall'istesso ordine, et in altro caso, di diverso ancora; non volendo Sua B(eatitudi)ne che si abbrevij il tempo del novitiato alle zitelle per impiegare le doti delle medesime nella restauratione degli altri Mon(aste)ri. Si contenta parim(en)te la Santità Sua attese le tante circostanze da Lei espresse di prorogare per altri quattro mesi il termine per il concorso delle parrocchie vacanti. Il tutto significo a V. S. per ordine espresso di Nostro Signore e le priego dal Cielo ogni più vera prosperità. Roma 11 aprile 1693. Dvs come fratello *cardinal di Carpegna – A. Altovicus segretario*<sup>87</sup>.

È fondatamente da ritenersi che l'ansia pastorale, il terremoto e il lavoro immane abbiano incrinato ulteriormente la salute del pastore forte e generoso.

Nel maggio 1693 i documenti sono a firma del Sac. Antonino Maso prima come provicario generale e, nel tempo, come vicario generale e, quindi, vicario generale e delegato apostolico. Altri documenti sono a firma del sac. Pietro Paolo Cherubino procancelliere.

Ciò induce a pensare che mons. Fortezza era ammalato e sentiva che le forze gli venivano meno. L'ultima ammissione alla prima tonsura è del 17 giugno 1693. Il candidato era un tale D. Ignazio Crescimando da Siracusa.

Sul volume si legge poi con tristezza: «*finis ordinationum Ill.mi et Rev.mi D.ni Francisci Fortezza Episcopi Syracusani qui obiit sub 12 Novembris eiusdem anni 1693 in feudo trimiliae ubi habitabat causa rovinae fabricati[. . .] ob ingentem terremoti occorsi su die [...]1693*»<sup>88</sup>.

È la fine del grande protagonista della prima ricostruzione - religiosa, morale e civile - di una diocesi in frantumi, di un pastore eccezionale per tempi eccezionali, di un Vescovo che diede tutto se stesso alla grande diocesi siracusana.

---

<sup>87</sup> Risposta del card. Carpegna alla relazione del Vescovo, in ASD, Fortezza, *Literarum et Privilegiorum* 1693, 80. Il Fortezza scrisse al vescovo di Mazzara il primo aprile per 5 monache e un'educanda della famiglia Requesens da sistemare in un monastero di Mazzara (cfr. *Literarum et Privilegiorum* 1693, 32-33) e il 29 maggio all'arcivescovo di Messina per altre monache (cfr. *ibidem*, 73, 115v.-114v.).

<sup>88</sup> Alcune parole sono sbiadite e non si leggono. Il testo si trova in ASD, *Ordinationum* 1687-1693, 123v.

Il suo funerale, nonostante i tempi difficili, fu celebrato con grande solennità<sup>89</sup>.

## *Appendice*

### **REGESTO della VISITA PASTORALE in MODICA (9 - 15 maggio 1683)<sup>90</sup>**

Il 9 maggio 1683 (domenica) – il Vescovo mons. Francesco Fortezza, dopo i vespri, lasciò Scicli per recarsi a

f. 218 - **Modica**, dove pervenne “*circa horam vigesimam secundam*” nella casa di D. Ferdinando Ascenso, vicino alla casa dei Gesuiti, e “*fuit visitatus a procuratore generali Ex.mi Comitis Magni Admirabilis Abb.te D. Francisco Federici, Governatore Comitatus Barone D. Corrado Maria Arezzi coniunctim com Magna Curia Capitaneo Iuratis et Magistris Rationalibus comitatus eiusdem, quos omnes humanissime recepit in camera suae habitationis ibique post visitationem eosdem dimisit, ex quo fluxione in pedibus laborabit*”.

---

<sup>89</sup> Il Capodieci annotò: «Muore a 12 di novembre 1663 il vescovo Fortezza nel casino di Tremilia, luogo solito per la villeggiatura dei vescovi, come feudo di questa mensa vescovile, ivi andato per ricoverarsi dalle passate rovine del terremoto. Passò a miglior vita un giorno di giovedì, il di cui cadavere venne trasportato in Siracusa il venerdì giorno 13; stante essersi il giovedì imbalsamato e si collocò nel piano della Marina ove eravi la loggia (baracca), che serviva di Chiesa tanto per la parrocchiale Chiesa di S. Giacomo, quanto per la Madonna di Porto Salvo, essendosi ivi portato da Tremilia sino a S. Antonio con lettiga e da S. Antonio in barca, avendoli il Governatore della Piazza istruir fra l'uscire della Chiesa fatto sparar dalle vicine fortificazioni otto tiri di cannone, oltre a un sol tiro subito che spirò giovedì. Da quel luogo principiò la processione intervenendovi il Capitolo, Clero, Regolari, le strade che si fecero furono la Marina, S. Stefano, Malfitania, S. Andrea, S. Maria, Seminario e terminò nella loggia (baracca) in mezzo al piano della Madrice Chiesa che serviva per Cattedrale, ivi dimorando il venerdì, sabato e domenica sopra terra, facendosi ogni mattina le solite funzioni. Domenica terzo giorno, finita la Messa si fece l'orazione funerale dal canonico secondario D. Domenico Spinoccia e terminata l'orazione, si prese il cadavere, si portò dentro il Duomo accompagnato dal Capitolo con torce e si collocò *in cornu Epistolae* a man destra del tumulo di mons. Horosco nella cappella Maggiore, dove si osserva e nel muro uno scudo di pietra colorito, nel mezzo le sue armi e attorno questa iscrizione»; G. Capodieci, *Annali di Siracusa* XI, ms., 163.

<sup>90</sup> Nel volume non vengono riportate le chiese ‘*esenti*’ dalla giurisdizione del Vescovo: sono queste, ordinariamente, le chiese di Ordini e Congregazioni religiosi; quelle dei Monasteri femminili erano soggette alla visita pastorale del Vescovo.

Non si ha notizia dell'esistenza di *romitori*. Purtroppo le notizie sulle chiese sono scarse.

12.5.1683 – mercoledì. Il Vescovo si recò al Castello della Città per restituire la visita ai predetti Procuratore Generale e Governatore della Contea<sup>91</sup>, e nella porta vicino all'ultimo gradino della scala e dell'atrio trovò il Procuratore generale, e poiché per la podagra non poté salire a piedi la scala “*humaniter petiit a Procuratore Generali quod reverteret ad aulam et ita fecit, et ipse Ill.mus in sede portatili ascendit et reddidit dicto Procuratori Generali suam visitationem et deinde ad domum suae habitationis rediit. Visitavit prius Governatorem*”.

### *Visita delle chiese urbane*

f. 218r - **Chiesa matrice e collegiata insigne di S. Giorgio** (con cura d'anime).

Altari: SS. Sacramento – Maggiore (ispezionò il coro con antifonario, innario etc.) – delle Reliquie – S. Bartolomeo – S. Erasmo – S. Gregorio – S. Crocifisso – Natività del Signore – Epifania – Assunzione della B.M.V. – Auxiliorum (con beneficio) – B.V. dei Pericoli.

Ispezionò il reliquiario con reliquie, i confessionali (da rifare le grate), la sacrestia.

Ordinò di presentare gli inventari.

f. 219r - **Parrocchiale collegiata insigne e più degna Chiesa sotto il titolo di S. Pietro Apostolo.**

Altari: SS. Sacramento – Maggiore – nella cappella maggiore sotto il titolo della B.V. della Concezione - S. Anna (interdetto finché non si provveda delle cose necessarie) – nella cappella SS. Simone e Giuda - S. Michele Arcangelo – S. Maria della Neve – cappella grande con gli altari di S. Pietro apostolo e S. Giuseppe - in detta cappella reliquiario con le reliquie - S. Antonio abate – SS. Crispino e Crispiniano - B.V. di Monserrato – S. Biagio vescovo – B.V. dello Spasimo (con cappellania) – del Martirio ossia della Crocifissione di S. Pietro (con una cappellania) – SS. Crocifisso (con cappellania).

Ispezionò la sacrestia.

Decreti.

f. 220r - **Collegiata insigne della Chiesa sotto il titolo di S. Maria di Betlem**<sup>92</sup>.

Altari: Maggiore con il SS. Sacramento (vide il coro con tutte le cose necessarie per la recita delle ore canoniche) – S. Caterina (con cappellania) – Annunciazione della B.V. (entro un bimestre si provveda delle cose necessarie e della pietra sacra) – S. Giuseppe (da sistemare la pietra sacra) – B.V. di Loreto (si provveda di carta gloria) – B.V. della Concezione - Ascensione del Signore - S. Carlo (entro due mesi si provveda delle cose necessarie, altrimenti rimanga

---

<sup>91</sup> *Governatore della Contea di Modica*: governava la Contea con pieni poteri amministrativi, giudiziari e militari. Era presidente di diritto delle Corti comitali di giustizia, ma faceva parte soprattutto di quella del Patrimonio e della Gran Corte. Godeva di particolari onori fra cui quello di una guardia costituita da dodici alabardieri.

*Procuratore della Contea* fu creato dai Conti Enriquez Cabrera per curare i loro interessi relativi all'amministrazione anche della Contea di Modica. Richiedeva ordinariamente a Palermo. Fra tali Procuratori si ricordano Fortunio Arrighetti, Carlo Burlando, Francesco Bolle, Giuseppe Gari, Orazio Strozzi, don Francesco Federici (del quale, nel documento di cui sopra). Cfr. G. Raniolo, *La Contea di Modica nel regno di Sicilia*, Ed. Dialogo, Modica 1997, pp. 173 e 182.

<sup>92</sup> Le dignità e i canonici di S. Maria di Betlem, già durante l'episcopato di mons. Antonio Capobianco e poi di mons. Francesco Rini, tentarono di sostenere che la loro chiesa era esente dalla giurisdizione dell'Ordinario perché aggregata alla Chiesa di S. Maria 'de Terrana' del Tribunale della Regia Monarchia. La prima sentenza fu data il 19 luglio 1651 in favore di mons. Giovanni Antonio Capobianco. Fu fatto appello al Tribunale che sentenziò, poi, a favore del vescovo Francesco Maria Rini, il quale il 26 aprile 1676 fece la visita pastorale e fece riportare anche la sentenza del tribunale (cfr. *Visitationis* 1676, 188-190v; v. *infra*, Documento 1).

interdetto) – S. Bartolomeo – S. Andrea – Cristo Risuscitato – S. Mauro abate – B.V. della Mercede – Assunzione della B.M.V. (in cui ci sono cappellanie) – Cristo flagellato.

Ispezionò la sacrestia; ordinò di rifare le grate nei confessionali.

f. 221r - **Chiesa parrocchiale di S. Maria del Soccorso** – *filiale della Chiesa di S. Pietro.*

Altari: SS. Sacramento – Maggiore – S. Apollonia (si interdica) – S. Antonino (interdetto) – S. Anna (si sistemi la pietra sacra)– S. Filippo Neri Interdetto) – Presentazione della B.V. (interdetto).

Sul fonte battesimale si ponga l'immagine di S. Giovanni Battista.

Ispezionò i confessionali quello sotto (...) o si tolga o si completi.

Ordinò di presentare gli inventari.

f. 222 - **Chiesa delle Anime del Purgatorio**

Altari: maggiore (con beneficio) – del Purgatorio. Ordinò di indorare la parte interna della coppa del calice.

**Chiesa di S. Maria della Grazia**, dove al presente dimorano con licenza del Vescovo i Padri Mercedari<sup>93</sup>.

Altari: S. Teresa – Maggiore – S. Rosalia. In questa Chiesa ci sono le sacre reliquie di alcuni Santi (esibire le autentiche).

- due confessionali (in uno si rinnovi la grata destra).

**Chiesa di S. Sofia**

Altari: maggiore – S. Antonino (interdetto) – S. Sofia (interdetto).

Esibire l'inventario.

**Chiesa di S. Girolamo**

Con un unico altare. S'indori la patena con i frutti del beneficio.

**Chiesa dell'Ospedale**, in cui non si celebra perché manca di calice. Rimane interdetta finché non si provveda delle cose necessarie. Visitò l'olio degli infermi.

**Chiesa parrocchiale di S. Paolo**, *filiale di S. Pietro*

Visitò il fonte battesimale e l'olio degli infermi – si faccia un nuovo sacrario.

Altari: SS. Sacramento – Maggiore – S. Maria della Grazia.

Mostrare l'inventario.

f. 223 - **Chiesa di S. Maria dell'Annunciazione**, in cui c'è un pingue beneficio.

**Chiesa di S. Andrea**

Con un unico altare

**Chiesa parrocchiale di S. Margherita**, *filiale della matrice.*

Altari: SS. Sacramento- Maggiore – S. Antonio (interdetto) – S. Giuseppe – S. Antonino - SS. Crocifisso.

**Chiesa parrocchiale di S. Maria della Catena**, *filiale della matrice.*

Altari: SS. Sacramento – Maggiore – S. Rosalia – S. Maria della Grazia – S. Maria detta della Tonia (si provveda della carta gloria) – S. Antonino.

Vide l'olio degli infermi. Ordinò di fare una piccola finestra dalla parte "in cornu evangelii", vicino l'altare maggiore.

**Chiesa del convento di S. Agostino** - davanti ai Padri visitò l'altare di S. Mauro<sup>94</sup>.

**Chiesa di S. Vennera (o S. Veneranda)**

Altari: maggiore – altri tre (interdetti).

---

<sup>93</sup> Ancora era sotto giurisdizione vescovile anche se l'atto con i Mercedari, per officiare la chiesa e trasformare il convento, fu rogato il 7 febbraio 1678; la consegna di locali avvenne il 30 ottobre 1681; cfr. F. L. Belgiorno, *Modica e le sue chiese*, Ed. Poidomani, Modica 1953, 135.

<sup>94</sup> Questa chiesa (una cappella interna del convento?) pare non debba identificarsi con quella, certamente aperta ai fedeli (v. *infra*), di *S. Agostino* - o delle *Anime del Purgatorio* -, benché questa fosse attigua al convento degli Agostiniani.

C'è un'altra Chiesa sotto il titolo **di detta Santa** detta 'la vecchia', che non fu visitata perché interdetta<sup>95</sup>.

#### **Chiesa di S. Vito**

Altari: maggiore (sotto lo stesso titolo) – S. Rosalia (interdetto).

f. 223r - **Chiesa della SS. Trinità**, c'è un beneficio.

Altari: maggiore

Decreti: si ponga la campana nel campanile, diversamente la Chiesa rimane interdetta – s'imbianchi la chiesa e il Vicario sequestri i frutti del beneficio, se entro il mese non sarà imbiancata la faccia imbiancare lo stesso Vicario e faccia porre la campana e assicuri il vescovo della esecuzione del decreto..

#### **Chiesa di S. Leonardo**

Il beneficiato della Chiesa abate D. Giuseppe Grimaldi “eam dealbet et provideat de maramentis omium colorum”.

#### **Chiesa di S. Nicolò**

Altari: maggiore – SS. Crocifisso - altri due (interdetti).

**Chiesa di S. Maria degli Ammalati** (con beneficio) – “iussit quod remaneat interdica, donec dealbetur et fuit provisiva de necessariis”.

f. 224 - **Chiesa dell'Angelo Custode**

altari: maggiore – S. Maria della Pietà.

**Cappella del Soccorso**, in casa della baronessa D. Antonia Radosta, “quae habet unam porta ex partis occidentis et aliam ex parte orientis, quae respondet itinere plico, unicum altare sub titulo B.M. succursus”.

#### **Chiesa di S. Chiara**

Unico altare

**Chiesa di S. Lucia** - “quae extat in fabbrica”.

Altari: Maggiore – altri (interdetti “usque fuerit reaedificata ecclesia”) – nell'altare maggiore c'è un beneficio.

#### **Chiesa di S. Filippo d'Agira**

Con unico altare.

#### **Chiesa di S. Agostino**

Altari: maggiore – Santi del Purgatorio..

**Chiesa di S. Crispino** (con beneficio)

Altari: maggiore – santi del Purgatorio.

f. 226 - **Chiesa parrocchiale di S. Giovanni**

Altari: SS. Sacramento – SS. Sepolcro – Maggiore (con beneficio) – SS. del Purgatorio – S. Anna – S. Temperantia (vide le reliquie della Santa) – Concezione della B.V. - - Natività del Signore – S. Teresa – B.M. dello Spasimo – S. Giovanni il piccolo (interdetti) – S. Crispino – S. Antonio – Invenzione della S. Croce.

**Chiesa di S. Maria della Neve**, in casa del barone D. Andrea Carbonaro.

**Cappella privata** in casa del sopradetto barone D. Andrea Carbonaro “quae est pars antecameram ipsius domus et dimidia per cortinam – habet lumen ex parte occidentis”.

**Chiesa di S. Antonio** (con confraternita)

Altari: maggiore – Concezione – Assunzione – SS. Crocifisso – Annunciazione della B.V.

**Chiesa di S. Maria della Consolazione**

Altari: maggiore – altri due (interdetti).

f. 227 - **Chiesa di S. Aloj (Eligio)**

**Chiesa di S. Teodoro**

---

<sup>95</sup> Trattasi della piccola chiesa rupestre di *S. Venera*, nel medesimo quartiere della Catena (cfr. A. M. Sammito, *Una prima notizia sulla chiesa rupestre di Santa Venera a Modica*, in *Archivum Historicum Mothycense*, n. 2/1996, pp. 41-48).

altari: maggiore – Cristo flagellato – S. Purgatorio - S. Rosalia – S. Filippo Neri (interdetti)  
**Cappella privata sotto il titolo di S. Antonio**, in casa del barone di Camaratini, D. Giovanni Settimo. È nell'anticamera riceve luce “ex parte meridie et dividetur per cortinam”.

**Chiesa di S. Agata**

Unico altare

**Chiesa di S. Michele**

Altari: maggiore – S. Alfio.

f. 227r - **Chiesa sacramentale del Castello**

Altari: maggiore con il SS.mo Sacramento (con beneficio) – SS. Crocifisso (interdetto) – S. Cristoforo – S. Cataldo.

Confessionali - Mostrare l'inventario.

Vide anche una cappella chiamata “nello corrituretto” (interdetta).

**Cappella privata sotto il titolo dello Spirito Santo**, in casa della baronessa D. Girolama Grimaldi “quae habet ianuam correspondentem cortilio dictae domus et litarinum (!) a parte superius correspondentem dictae domus”. Genuflessorio.

f. 228 - **Chiesa chiamata ‘La Blanca’** (con beneficio) – ordinò che la pietra sacra fosse resa stabile con la calce – si provveda di carta gloria – mostrare l'inventario.

**Chiesa del convento del Terz'Ordine di S. Francesco sotto il titolo di S. Giuseppe.**

Altare dei Tre Magi. Fu visitato alla presenza dei Padri del convento.

**Chiesa di S. Rocco**

**Chiesa di S. Maria della Scala**

Altari: maggiore (sia provvisto di croce) – B.M. della Scala.

Mostrare l'inventario.

**Chiesa dei 40 Martiri**

Con in unico altare – rifare nel messale il canone.

**Chiesa di S. Marta** (con beneficio)

Con un unico altare – sia provvisto di croce – e di candelabri.

**Chiesa di S. Vincenzo** (con beneficio). Con un unico altare – sia provvisto di ornamenti di colore rosso e verde.

**Chiesa di S. Elisabetta**

Con un unico altare ( con cappellania quotidiana)

**Chiesa sacramentale del SS. Salvatore**

Altari: SS. Sacramento (si faccia il conopeo di colore bianco) – maggiore – S. Bibiana (si provveda di carta gloria) – Concezione della B.V. – S. Antonino – Risurrezione (si provveda delle cose necessarie per la Messa a spese del beneficiato di beneficio semplice dello stesso altare) – Cristo alla colonna.

Fonte battesimale (fornito delle cose necessarie) - Visitò la sacrestia – Mostrare l'inventario.

f. 229 - **Chiesa dei SS. Filippo e Giacomo** (interdetta finché non si provveda delle cose necessarie)

**Chiesa di S. Maria di Portosalvo**

**Chiesa di S. Nicolò**

**Chiesa del convento dei PP. Minori Osservanti Riformati sotto il titolo di S. Anna**<sup>96</sup>- visitò alla presenza del Padri l'altare di S. Calogero.

---

<sup>96</sup> La chiesa dell'Ordine (non ancora considerata 'esente', come quelle degli altri Ordini religiosi maschili) viene visitata forse perché piuttosto omologabile ad un Oratorio privato (cfr. pure quelle dei piccoli conventi di *S. Agostino* e del *Terz'Ordine Regolare di S. Francesco*). La più ampia chiesa di *S. Calogero* e *S. Anna* (secondo l'attuale configurazione) sarà completata nel 1686.

*Visite alle chiese extra moenia e ubicate nel territorio di Modica*

f.229r - **Chiesa di S. Cataldo** (fu trovata con le cose necessarie alla Messa).

**Chiesa di S. Matteo** (detto alli calanetri)

(“habet omnia ornamenta necessaria ad missam quae detinentur in civitate Mothucae”).

**Chiesa di S. Maria della Consolazione**

**Chiesa di S. Giuseppe**

**Chiesa di S. Alessio**

**Chiesa di S. Maria lo Bosco** (da rifare solo la cartagloria).

**Chiesa di S. Biagio** (interdetta perché manca di tetto e degli ornamenti)

**Chiesa di S. Anna**

**Chiesa di S. Antonino** (poiché la pietra sacra si conserva in città, si riporti nella Chiesa e si muri nell'altare con la calce).

f. 230 - **Chiesa di S. Antonio** (“caret ornamentis et tecto”, perciò venne interdetta).

**Chiesa della Purificazione della B.V. detta La Madonna del Giardino.**

**Chiesa di S. Maria della Misericordia**

**Chiesa di S. Maria della Provvidenza** (la patena si rinnovi e nel frattempo non si celebri).

**Chiesa di S. Rocco**

**Chiesa di S. Maria dell'Audienza**

**Chiesa di S. Giacomo apostolo** (si provveda a riparare il tetto, per evitare che vi piova).

**Chiesa di S. Francesco di Paola** (due altari).

**Chiesa di S. Maria di Monserrato**

**Chiesa di S. Liberante** (manca degli ornamenti necessari, tuttavia il cappellano detiene il necessario per la Messa).

**Chiesa di S. Maria di Trapani** (si provveda a riparare il tetto, perché non vi piova).

f. 230r - **Chiesa di S. Agata**

**Chiesa di S. Michele arcangelo**

**Chiesa di S. Filippo** (gli ornamenti si conservano in Modica).

**Chiesa di S. Giuseppe**

**Chiesa di S. Nicola e di S. Filippo**

**Chiesa del Nome di Maria Vergine**

**Chiesa di S. Maria della Consolazione**

**Chiesa della B.V. sotto il titolo d'Itria**

**Chiesa della B.V. sotto il titolo all'Exaudi nos**

**Chiesa di S. Cristoforo**, in civitate.

Con un unico altare e Messa quotidiana – (“Haec ecclesia habet portam a latere altaris correspondentem cum domo D. Cajetani Arizzi – adest etiam confessionale”). Si mostri la licenza.

**Oratorio privato** in casa del barone D. Carlo Burlando (concesso a causa di malattia). Si mostri la licenza.

**Chiesa di S. Dorotea V. e M.**

Con un unico altare (cappellania) – Si tolga l'inginocchiatoio e si chiuda la porta posta tra la chiesa e la casa di D. Gregorio Lorifici.

f. 231 – 13 maggio 1683 – Nella chiesa matrice di S. Giorgio, il Vescovo amministrò la Cresima a 911 fedeli.

- 14 maggio 1683 – Fu sospeso dalla celebrazione della Messa il sac. D. Francesco Rametta, alias Nerone, della città di Modica fino a nuovo ordine del Vescovo. La notifica avvenne alla presenza di D. Pietro Paolo Cherubino e P. Pietro Benuti.



- 15 maggio 1683 – Il Vescovo esaminò i candidati per la prima tonsura e ordini minori – Esaminò i confessori, la cui approvazione è in altro registro.

- 16 maggio 1683 – Di mattina, nella chiesa di S. Giorgio, conferì la prima tonsura e gli ordini minori, come appare nel libro delle Ordinazioni<sup>97</sup>.

Dopo pranzo, nel monastero di S. Benedetto conferì la Cresima a 452 fedeli.

***Prima visita personale dei sacerdoti e chierici di S. Giorgio e di S. Pietro,  
avvenuta nelle rispettive sacrestie.***

15 maggio 1683

**f. 232 - n. 20 Canonici delle Collegiate di S. Pietro e di S. Giorgio**

S.T.D. D. Giuseppe Vassallo, decano della collegiata insigne e più degna chiesa di S. Pietro di a. 60; S.T.D. D. Diego Spataro, cantore della matrice chiesa di S. Giorgio di a. 59; D. Antonio Salemi, cantore della collegiata di S. Pietro di a. 29; D. Antonio Vassallo, tesoriere della collegiata di S. Pietro di a. 40; S.T.D. D. Antonio Renda, canonico teologo di S. Giorgio di a. 22; S.T.D. D. Gaspare Russo, canonico teologale della collegiata di S. Pietro di a. 49; U.J.D. Pietro Ruffino, arcidiacono della collegiata di S. Pietro di a. 49; D. Nunzio Lasula, canonico di S. Giorgio di a. 58; D. Francesco Gaudioso, canonico di S. Pietro di a. 70; D. Benedetto Caraffa, canonico di S. Giorgio di a. 41; D. Antonino Lipuma, canonico di S. Giorgio di a. 72; D. Vincenzo Tuni, canonico di S. Giorgio di a. 48; D. Francesco Leocata, canonico di S. Pietro di a. 65; D. Giorgio Pluchinotta, canonico di S. Giorgio di a. 27; D. Filippo Cerruto, canonico di S. Pietro, di a. 30; D. Francesco Poidimani, canonico di S. Giorgio di a. 28; D. Vincenzo Jembolo, canonico di S. Pietro di a. 28; D. Francesco Lascala, canonico di S. Pietro di a. 56; D. Antonio Fede, canonico di S. Pietro di a. 28; D. Pietro Roffino, canonico di S. Pietro di a. 29; D. Lucas Cabanno, spagnolo, canonico di S. Pietro, è assente dal Regno.

**Canonici della Collegiata insigne di S. Maria di Betlem**

Arcidiacono (vacante) – D. Pietro Ternullo, decano di a. 61; D. Carlo Giardina, cantore di a. 28; D. Pietro Materasso, tesoriere di a. 47; ed i canonici D. Antonino Russo di a. 47; D. Vincenzo Leone di a. 50, D. Vincenzo Lo Cicero di a. 45, D. Gaspare Lucifora di a. 43, D. Vincenzo Castagna di a. 56, D. Paolo (!) Mirabella di a. 20.

Sono elencati inoltre n. 141 sacerdoti tra i quali si annotano D. Bartolomeo Scarso cappellano maggiore al Castello di a. 66, D. Francesco Salemi (ammalato) di a. 63, D. Matteo Vitali (ammalato) di a. 77, D. Francesco Rametta di a. 36, che fu sospeso; – n. 7 diaconi – n. 3 suddiaconi – n. 235 chierici, in genere giovanissimi (ma l'età varia dai 10 a 77 anni) – n. 1 chierico coniugato.

***Visita ai Monasteri*** <sup>98</sup>

---

<sup>97</sup> Furono ammessi agli Ordini nella chiesa matrice e collegiata insigne di S. Giorgio: n. 103 alla prima tonsura, n. 115 all'ostiariato, n. 116 al lettorato, n. 107 all'esorcistato, n. 108 all'accollitato; cfr. *Liber Ordinationum*, 1677-1686, 54v-64v.

<sup>98</sup> ASD, *Visitatio Monasteriorum*, 1682-1689, 92-102v.

f. 92 - **Monastero di S. Benedetto** (10 maggio 1683), sotto regola e abito benedettino; recitano l'ufficio romano.

Chiesa: altare maggiore con il SS.mo (la sagrestia si tolga dalla cappella maggiore) – SS. Cosma e Damiano (si provveda di ornamenti) – dell'Epifania (la pietra sacra si stabilizzi con la calce) – della Circoncisione (interdetto) - S. Francesca Romana – S. Scolastica.

In chiesa ci sono tre grate di ferro intermedie tra la chiesa e la clausura.

Il Vescovo con deputati visitatori entrò in clausura per la visita e tenne un sermone sull'osservanza della regola

Abbadessa: Suor Diana Stella Assenso di anni 62 con 30 anni di professione – Priora: Suor Felicia Ruffino di anni 60 e 38 di professione

12 monache – 3 diacone - 13 secolari (per queste si ordinò: o entro due mesi la diaconazione o l'uscita dal monastero) - 5 servitrice.

Poi visitò gli altri luoghi del monastero.

f. 94 - **Monastero di S. Nicolò** (11 maggio 1683) sotto la regola di S. Benedetto – con ufficio romano.

Chiesa: altare maggiore col SS.mo (ordinò di porre all'interno del tabernacolo una fodera di colore bianco - la fenestrella dove si conserva l'olio degli Infermi si copra di seta violacea – S. Caterina da Siena – degli Agonizzanti. Vide il reliquiario con le reliquie di S. Nicola.

Ordinò di rifare la ruota lignea che è posta tra la chiesa e la clausura e si sistemi meglio la grata ferrea che è tra la chiesa e la clausura.

Entrò in clausura con i deputati visitatori.

Abbadessa: Suor Celestina Grimaldi di anni cinquanta.

9 monache – 2 diacone – 4 secolari – 3 servitrici.

Esortò all'osservanza della regola. Ordinò che due secolari Francesca Giardino di anni 23 e Teresa di Francesco di anni 22 di prendere l'abito e di diaconarsi. Visitò tutta la clausura.

f. 96 - **Monastero di S. Martino** (11 maggio 1683), sotto la regola della S. Madre Teresa – con abito carmelitano; recitano l'ufficio romano.

Chiesa: altari: maggiore con il SS.mo Sacramento – S. Teresa. Vide i confessionali, il comunicatorio e la ruota di legno.

Priora: Suor Teresa del Redentore di anni 38 e sottopriora Suor Teresa del cuore di Dio di anni 38.

16 monache – 8 diacone – 2 educande. Verremo esortate all'osservanza della regola. Visitò tutti i locali.

f. 98 - **Monastero di S. Francesco Saverio** (11 maggio 1683 – dopo i vespri), sotto la regola di S. Teresa.

Chiesa: altari: Maggiore con il SS. Sacramento – Madre Teresa – B.V. del Carmelo. Entrò con i visitatori nella clausura – rivolse una esortazione sull'osservanza della regola.

Priora: Suor Teresa di S. Francesco d'Assisi di anni 60 e di professione 42

16 monache – 3 converse.

Ordinò che tutte le monache dovevano presentarsi ai confessori straordinari sebbene non avessero bisogno della confessione sacramentale.

La Priora richieda al Vescovo i confessori straordinari ogni quattro mesi. La porta della clausura non si apra se non alla presenza della Priora e mai durante il tempo degl'uffici e delle Messe. Infine visitò tutti i luoghi del monastero (dormitorio, celle delle sorelle, coro, infermeria, refettorio...).

f. 100 - **Monastero delle Monache della Raccomandata** (12 maggio 1683), sotto la regola di S. Benedetto; recitano l'ufficio romano

Chiesa: altari: maggiore con il SS. Sacramento – S. Teresa - B.V. de Mondoni.

“Ordinò che nella finestrella del comunicatorio si ponga un'altra grata di ferro con lamina perforata minutamente. - Vide i confessionali e la grata ferrea tra la chiesa e la clausura. - Nella ruota di legno tra la chiesa e la clausura ordinò di chiudere l'apertura che è più larga. – Si rifaccia il supporto dell'organo e si tolga la trave di sotto.

Visitò tutti i luoghi della clausura.

Abbadessa: Suor Battistina Modica di anni 47 e di professione 28 -  
10 monache – 2 diacone – 2 secolari- 2 servitrici.

f. 102 - **Conservatorio dello Spirito Santo o delle Fanciulle Vergini** (14 maggio 1683) -  
con l'abito e la regola di S. Teresa.

Altari: maggiore con il SS. Sacramento – S. Teresa - SS. Cristo – S. Antonio (interdetto) – S. Lorenzo (interdetto) – B.V. dello Spasimo (interdetto).

Priora: Suor Teresa di S. Ignazio di anni 44 e di monastero 35.

Vengono poi elencate 17 nomi di “soror” che sono dette “puellas” con annotazione degli anni di monastero (e non di professione). La più grande di età è coetanea della priora e la più piccola ha nove anni con due anni di monastero.

## DOCUMENTI

### Documento 1

*Visitationis 1676*, 188-190v.

Die 26 aprilis 1676

Quia Dignitates et Canonici huius Collegiatae voluerunt se esimere a jurisdictione Ordinarij sub asserto praetestu quod eorum ecclesiae sub titulo *S. Mariae de Bethalem* esset membrum Ecclesiae S. Mariae de Terrana, quae est de Tribunali Regiae Monarchiae; et Ill.mus et Rev.mus Dominus Joannes Antonius Capiblanco felicitis recordationis olim Episcopus Syracusanus ad sui favorem non solum in dicto Tribunali Regiae Monarchiae, verum etiam in Tribunali Consistorij Sacri Regij Consilij. Et tandem ipsi Dignitates et Canonici appellaverunt ad Tribunalem M. R. C. Sedis Criminalis et CC. DD. Eiusdem Tribunalis in quo habuit sententiam Ill.mus et Rev.mus Frater D. Franciscus Maria Rhini Episcopus Syracusanus in sui favorem contra dictam Collegiatam, ut patet ex his eiusdem Tribunalis tenoris sequentis:

Nos UJD (*utriusque iuris doctor*) D. Joseph Conzales Canonicus Metropolitanae Ecclesiae huius felicissimae Urbis Panhormi, ac Iudex Ecclesiasticus in causa datus [...].

Hodie praetitulato die (26 aprilis 1676) Ill.mus et Rev.mus D.nus Fr. D. Franciscus Maria Rhini de mane post celebratam missam in Ecclesia Monasterij sub Tituli S. Francisci Xaverij et habita ordinatione minorum, se contulit cum deputatis suis Visitoribus ad visitandam dictam Ecclesiam Collegiatam insignem S. Mariae de Bethalem, ac cuius accessum exhierunt ei obviam omnes Dignitates et Canonici dictae Collegiate cum suo Clero, cum cruce et pulsantibus campanis; et processionaliter perduxerunt Eum ad altare maius, ubi adoratione facta, visitavit tabernaculum cum SS.mo; quod invenit in Pixide argentea bene asservatum, et laudavit. Mandavit tum detinendam esse hostiam grandem consecratam, quae singulis octavis diebus renovari debeat; et conopeum Pixidis fieri longius, ita ut cooperiat pedem illius; et portae Tabernaculi apponendam esse a parte intus.

Postea sedente eo ante altare, accesserunt omnes Dignitates et Canonici, necnon cappellani, sacristae et alii Clerici ad praestandam obedientiam genuflexi osculando ei manu.

Deinde coepit visitare singula altaria incipiens a Maiori, quod invenit bene ornatum, sicut et altaria S. Catherinae, S. Antonij, Ascensionis, Bartolomei, et Resurrectionis Christi Domini.

Pro altari S. Mariae de Bethalem iussit auferri calcem quae est circumcirca lapidem sacrum. Pro altari SS. Annunciatæ ut lapis sacer firmetur et ponatur elevatus ab altari tantum per dimidium digitum. Altaria S. Joseph, S. Caroli et S. Agatae veteris voluit remanere interdicta quousque de omnibus necessariis ad missam fuerint provisa. Pro altari S. Maria de lo Reto (di Loreto) mandavit, ut sacer lapis ponatur rectius. Pro altari S. Antonij ut sacer lapis elevetur ad dimidium digitum, sicut etiam et in altari S. Mauri Abbatis, et firmetur. Pro altari S. Mariae de Mercede iussit ut lapis sacer firmetur, et altare adequetur. Pro altare Assumptionis B.V. lapis sacer adequetur et altare S. Agatae lapis sacer anteponatur ad tres digitos. Visitavit Reliquias Sanctorum cum suis authenticis in duabus arculis et mandavit dictis arculis apponendas esse sericas cum suis clavibus. Visitavit confessionalia, et mandavit illis apponendas esse a parte foris imagines alicuius Sancti; demum visitavit sacristiam cum iugalibus; et mandavit ut calix in quo aurum deficit, inauretur et interim remaneat interdicitum. Purificatorijs, Amictis et Bursis mandavit apponendas esse cruces in medio secus remaneant interdicta; et provideatur de velis nigri coloris pro missis defunctorum; et missalia lacerata in canone sicut etiam et libri qui inserviunt choro reficiantur ubi sunt lacerati: reliqua laudavit. Post Vesperas eadem Dignitates, Canonici, Cappellani Sacristae, et Clerici qui mane obedientiam praestiterant eidem Ill.mo D.no venerunt ad palactium ut personaliter visitarentur.

*Visitatio personalis Dignitatum at Canonicorum et caeterorum eiusdem Collegiatae:* 1. D. Antonino Cirillo archidiaconus a. 49 Archidiaconatus 25; 2. D. Petrus Trinnullo decanus a. 56 decanatus 1-3; 3. D. Franciscus Scala cantor a. 53 cantoratus 10; 4. D. Paulus de Benedetto theaurarius a. 38 thesaurioratus 4; 5. D. Antonius Rosso canonicus a. 40 canonicatus 16; 6. D. Vincentius Leone canonicus a. 44 canonicatus 15; 7. D. Georgius Rizzone canonicus a. 52 canonicatus 15; 8. D. Vincentius Cicero canonicus a. 38 canonicatus 12; 9. D. Gaspar Lucifora canonicus a. 36 canonicatus 1; 10. D. Maurus Embulo canonicus a. 33 canonicatus 1; 11. D. Carolus Vaina canonicus a. 54 canonicatus- 12. D. Vincentius Giannone canonicus – abest:

*Cappellani:* D. Didacus Terranova a. 64: D. Benedictus Scuccia a. 24.

Sacrista: Sac. D. Ignatius Cappasanta a. 56; D. Carolus Giardina acolytus; D. Mattheus Giardina acolytus, D. Antoninus Collura acolytus; D. Jacobus Genuisi acolytus; D. Petrus Faraci Acolytus; D. Philippus Heredia acolytus; D. Ioannes Baptista Miceli acolytus; D. Oratius Zacco.

*Fortezza Literarum et Privilegiorum 1693, 10r*

D. Franciscus Fortezza

Rev. D. Melchiorre Lorifici nostro provicario della città di Modica.

Per quanto dalli terrimoti fulminati dalla mano onnipotente di sono confusamente ricoverati in baracche sia in diverse parti vicino, o dentro le rovine di essi, e precisamente in codesta città in maniera che si sono confusi li parrocchiani di codeste due chiese parrocchiali matrice di S. Giorgio e parrocchia di S. Pietro, e si rende perciò difficile all'uni e l'altri di poter adempiere il prossimo precetto pascale che però per darsi da noi provvidenza in questa presente emergenza ordiniamo senza pregiudizio veruno di dette chiese parrocchiali che li fedeli dell'uno e l'altro sesso di codesta città per quest'anno solamente possano far il loro santo precetto in qualunque delle predette chiese parrocchiali che li sia più vicina e del presente nostro ordine vogliate portarlo in notizia di tutti con registrarsi nelli atti di cotesta nostra corte vicariale e così eseguito. Datum Syracusis extra moenia die 28 febrarij 1693.

### **Documento 3**

*Fortezza Literarum et Privilegiorum 1693, 97*

Rev. di Dottore Sacerdote D. Eusebio Salemi nostro in Cristo diletto salutem.

Ni ha pervenuto à notitia che a 19 del corrente ritrovandosi il rev. Sac. e Can.co D. Antonino Russo nostro Vicario Foraneo di codesta città con li soi ministri dentro la baracca ove vi è il SS.mo Sacramento della venerabile chiesa parrocchiale del SS.mo Salvatore vicino della Barracca di esso Vicario, vennero dentro di essa il barone D. Antonino Russo e D. Pietro Russo fratelli, li quali d'un subito si avventarono contro li detti ministri, e tirando da lato il D. Pietro uno stiletto, e si voltò verso la persona del sacerdote D. Francesco Puccia erario, e per ritrovarsi alcune persone non [l'arricò] voltandosi pure e ributtando al clerico D. Giorgio li Greci erario, e contro tutti l'altri fiscali, prorumpendo ancora contro di detto rev. Vicario nella medesima Barracca ove vi era il SS.mo Sacramento facendo molti insulti, e sforzi così minacciarlo di tagliarli la testa (e poco distante vi era l'altro fratello D. Giorgio) con dirli anco molte parole non convenevoli, avendo operato il tutto per causa che detto rev. Vicario si era querelato giustamente che quelli di propria authorità facevano espignorazioni e coertioni a persone ecclesiastiche non debitori per conti a minuto, come havevano fatto espignorare ad un clerico e convenendo alla retta administratione della giustizia, che del sopradetto insulto, et accesso commeso dalli detti di Russo dentro la sopraccennata baracca (dove vi era il SS.mo Sacramento) contro la persona di detto nostro rev. Vicario e soi ministri, se ne prendessero le debite e legali informationi.

Per tanto confidati à pieno della nostra integrità e sufficienza habbiamo spedito le presenti per le quali vi dicimo e committimo che ad istanza del Procuratore fiscale della nostra G.C.V. vogliate e debbiat per l'atti del nostro Officio prendere contro di detti Russo[...] toto facto delle cose di sopra espressate le debite e legali informationi, procedendo contro li testimoni chiamati e renitenti a carceratione, et à tutti, e qualsiasi rimedij, de jure liciti et permessi, eligendomi un Mastro Notaro di confidenza habile et idoneo per detto officio, quali informationi riceverete parte citata e costando l'insulto, et eccesso suddetto procedirete contro il delinquente alla cattura di sua persona, e quello carcerirete a nome nostro in cotesti carceri, e non potendolo havere per le mani lo citerete criminalmente per tres vices e non comparendo l'incuserete la contumacia, quali informationi compliti che saranno una con tutti l'atti per voi da farsi, clausi e sigillati, ut moris est con nostre lettere responsali trasmetterete a Noi per provvedersi quello che sarà di giustizia dandovi sopra le cose premisse ogni nostra autorità e potestà necessaria e cossì eseguirete.

Datum Syracusis die 18 Maij 1693

Francesco indegno vescovo di Siracusa

[Antonino] Modica (cancelliere).

#### **Documento 4**

*Fortezza Literarum et Privilegiorum 1693, f. 97r*

Diocesana<sup>99</sup>.

Rev. Nostro. Sovrastando fra breve la sollemnissima celebrità del SS.mo Corpo di Cristo nostro Redentore ordinata dalla nostra Santa Madre Chiesa in memoria, culto e trionfo dell'istituzione di un tanto gran S.mo Sacramento dove sotto le specie sacrosante si venera, si adora e si riceve in cibo da fedeli l'humanato Unigenito dell'Eterno Padre nostro vero Dio e Signore che offerì se stesso nell'Ara della Croce morendo per li nostri peccati in questo incruendo sacrificio della SS. ma Eucaristia giornalmente viene offerto al Padre in ostia (...) per purgarci dalle nostre colpe, perché le medesime nostre scelleratezze sin al presente mantengono tutta via l'ira di Dio da noi provocata à segno che l'horribili terremoti delli 9 et 11 di gennaio passato che continuano, si ritrova distrutta questa città di Siracusa, e quasi tutte l'altre città, luoghi, e terre della nostra diocesi, in guisa che le fiorite habitazioni de' popoli son divenute montagne asprissime di pietre inaccessibili, habbiamo considerato secondo il debito della nostra cura pastorale le difficoltà insuperabili per potersi in questa solennità del Corpus farsi per li lochi distrutti le consuete processioni, senza che possa accadere con la minoratione della necessaria pompa e culto anche, Dio guardante, qualche irriverenza per li pericoli eccidenti, o di tremar la terra, come si sperimenta alla giornata il succedere preceptij di reliquie di fabbriche conquassate remaste in piedi, bastando una sola voce, benché falsa di terremoto per cagionare l'inconvenienti che debbiamo prevenire mentre si porta processionalmente il SS.mo oltre che sarà impossibile il camminare col dovuto ordine li RR. Sacerdoti con loro abiti sacerdotali, li RR. Regolari e Confraternita sopra li mucchi delle pietre et il Magistrato che porta l'hasta del palio, senza che possa sdrucchiarsi e principalmente il Presbitero che deve condurre con ambe le mani la sfera con l'hostia consacrata, attese le suddette riflessioni, quantunque la città di Siracusa rovinata habbia men patito rispetto all'altre demolite da terremoti nella diocesi, e le strade principali e maestre di essa con altre si siano resi permehabili, e con tutto che la detta solennità del Corpus in essa ha soluto celebrarsi con singolar devozione pompa e festa pure in quanto alla processione da farsi nell'anno presente s'ha disposto farsi solamente fuori della città nella pianura chiamata S. Antonio uscendo dalla cappella di legno che ha servito per le funzioni della nostra Santa Chiesa Cattedrale, facendo un moderato giro solamente per il riferito piano, senza che porti il SS.mo Sacramento in luogo alcuno. Che però siamo a dirvi per le presenti, che se in questa, e terra si ritrovi cappella della Chiesa matrice situata fuori le rovine e che habbia circonvicina pianura tale senza inconvenienza di squarti di fabbriche che minacciano

---

<sup>99</sup> Il decreto verrà ritrascritto quasi alla lettera per la città di Siracusa con la seguente aggiunta: “Pertanto habbiamo fatto il presente editto in vigor del quale ordiniamo e comandiamo in virtù di santa obbedienza a tutti sacerdoti e chierici di questa città, a tutti sudditi nemine exempte come pure a tutti regolari confraternità e consolati acciò che in detto giorno della solennità del SS.mo ad hore 21 (...) habbiano e vogliano e debbiano li detti sacerdoti con loro vesti sacerdotali e li chierici con loro superllitie e detti Regolari Confraternita e consolati con loro croci insegne e stendardi havanti presenti nella detta pianura di santo Antonio e nella sopradetta cappella di legno che ha servito per le funzioni della nostra santa Chiesa cattedrale di intervenire e associare la sopradetta solenne processione che uscirà da detta cappella facendo un moderato giro per lo soprascritto piano, come s'ha disposto di sopra con quella riverenza che si conviene e nelli lochi che le competiscono secondo loro istituti et anzianità, esortando a tutto il popolo nostro diletto che voglia anco associare devotamente la detta processione et ad apparecchiarsi ad una vera penitenza e confessione di tutti peccati e a ricevere con la santa comunione detto Divinissimo Sacramento fatto cibo dell'anime nostre. Acciò per mezzo dell'orationi e della riconciliazione con Dio nostro Signore possiamo impetrare dalla sua divina misericordia che passi il flagello delli terremoti che ancor continuano, e questo nostri presente editto si intenda ancora per la processione dell'ottava. Illetivamente ordiniamo per le sopraccennate ragioni e circostanze de presenti concorrenti a questa materia di processione del SS. Corpo di Cristo ordiniamo che in quest'anno presente in questa città di Siracusa conforme si è ordinato ancora per tutte l'altre città e terre e luoghi demoliti della nostra diocesi tutte le altre parrocchie non facciano processione veruna né nel giorno della solennità ne infra ne nell'ottava per evitare li pericoli e inconvenienti sopraddetti. E per venire a notizia di tutti sia fatto il presente editto dalla marina di Siracusa li 19 maggio 1693.

D. Francesco vescovo di Siracusa

D. Antonino Modica [cancelliere]”. *Ibidem*, 102-104.

rovina, e lontano delli mucchi delle pietre precipitate da terremoti, in tal caso solamente per non tralasciarsi solamente la solennità permetterete che possa farsi nel modo che si è più possibile con la devozione, pompa, et intervento del clero, Regolari, confraternita et altri soliti con le loro croci, insegne e lumi la processione del SS.mo Sacramento uscendo dalla cappella della matrice situata in luogo piano con fare moderato giro nella pianura circonvicina senza fermarsi in luogo, o altare alcuno, ma ritornarsene nella medesima cappella della Madre Chiesa assolutamente vi ordiniamo a non farsi la processione per evitare tutti li pericoli di qualche sinistro evento con irriverenza della SS.ma Eucaristia, ma solo permetterete che si tenga esposto in essa cappella della Matrice il SS.mo Sacramento facendosi l'ufficij dentro di essa con darsi ivi la benedizione alli popoli concorsi e cossi eseguirete.

Se però in codesta città, o terra per li dirupi, e strade con praticabili cossi celebre processione di trionfo si potrà fare, in conformità di quest'ordine nostro la detta processione, né comodamente si potrà condurre il SS.mo per luogo piano per la città, o terra (come in questa città vi è luogo opportuno) e la cappella della matrice Chiesa di codesta città, o terra tenerà alcun piano ancor che non di spatio grande, si doverà fare in quest'anno tantum per detto piano la processione, benché sia il sito angusto senza pregiudizio alcuno di qualunque altra Chiesa e ragioni di essa, in quanto a questa solenne processione del Corpus Domini, quali hanno da restare illese et intatte per l'avvenire et anni seguenti.

E le presenti doppo che saranno registrate nel libro della Corte Vicariale le trasmetterete originalmente alli Vicarij del nostro costretto con corriero serio, recuperandone la ricevuta che ne la trasmitterete con lettere responsali. Datum Syracusis die 18 maij 1693 extra menia.

f.. 99

*Post datum.* Medesimamente per le sopraccennate ragioni e circostanze di presenti concorrenti in questa materia di processione del SS. Corpo di Cristo ordiniamo che in quest'anno presente, tanto in questa città di Siracusa quanto nell'altre città, terre, luoghi demoliti della nostra diocesi tutte le parrocchie (fuorché le chiese matrici nel modo, e con le condizioni di sopra), chiese sacramentali etiam collegiate, et ancora chiese regolari di essi luoghi demoliti, non facciano processione veruna, ne nel giorno della solennità, ne infra, ne nell'ottava, per evitare li pericoli, et inconvenienti sopra espressati. E cossi l'osserverete, e farete osservare e non altrimenti.

Francesco indegno vescovo di Siracusa  
[Antonino] Modica cancelliere.



## Le chiese rupestri di Vittoria

di Vittorio Giovanni Rizzone e Cristina Alfieri\*

Il 18 settembre 1604 il Marchese Paolo La Restia invia una lettera al *Conservatore del Patrimonio et maestro Iurato del Contato di Modica* Scipione Celestri con la quale trasmette la relazione in merito alla fondazione della nuova città di Vittoria: “*Da poiché V. Signoria mi tratta sopra il particolare della habitazione [o costruzione della nuova città] (che) si pretendi fare per ordine della Signora Duchessa in Boscochano\*\*, considerato io tutti li paesi, non si potrà fare in altro loco chi a Grotte Alte, sopra li iardini di Cammarana, loco eminenti in lo centro di Boscopiano [...] in lo quali loco ci è anticaglia...*”<sup>1</sup>. Si viene così a conoscenza di un insediamento trogloditico noto come ‘*Grotte Alte*’ preesistente al sorgere della nuova città lungo il margine della valle dell'Ippari o di Cammarana e della presenza di antichità nella zona. Lo sfruttamento delle balze rocciose risale comunque ad epoca più remota: il versante destro della vallata dell'Ippari era già stato utilizzato come necropoli soprattutto durante la preistoria con tombe a grotticella artificiale ed anche nel periodo tardoantico con piccoli ipogei<sup>2</sup>, ma le tracce dell'occupazione umana giungono fino al tempo della conquista araba, secondo quanto si evince dalla necropoli con tombe a fossa di Lavina<sup>3</sup>.

In effetti le balze del versante destro e la vallecchia di Lavina/Canale, che confluisce da Ovest nella vallata del fiume Ippari, offrivano l'opportunità di un insediamento trogloditico esposto per lo più a Oriente che controllasse il corso fluviale, sull'esempio degli altri insediamenti degli Iblei. Ma è difficile poter seguire l'origine e lo sviluppo di questo insediamento, tanto più che molte delle testimonianze rupestri sono state deglutite dall'espansione edilizia; esso certamente non dovette mai essere piuttosto esteso, ma in qualche misura sopravvisse (con soluzioni di continuità?)<sup>4</sup>, fino alla fondazione della città di Vittoria (1607). Anzi, accanto alla città ‘costruita’ che si sviluppa sul pianoro secondo un regolare impianto urbanistico, anche le balze rocciose continuano ad essere occupate, secondo una pratica tradizionale conforme alle altre zone dei Monti Iblei da dove in prevalenza provenivano i primi coloni (in particolare da Modica, Noto, Ragusa, Scicli)<sup>5</sup>, con il riutilizzo e l'ampliamento di ambienti rupestri precedenti o con l'escavazione di nuovi.

---

\* V. G. Rizzone (Ragusa, 1967). Monaco benedettino. Archeologo, è docente di Archeologia cristiana e medievale presso l'Università degli Studi di Catania.

Per alcune, fra le numerose pubblicazioni, cfr. *Bibliografia* nei fascicoli 7/2001 e 10/2004 di *Archivum Historicum Mothycense*.

C. Alfieri (Vittoria, 1966). Dopo aver frequentato il Liceo classico ‘R. Cancellieri’ di Vittoria, ha conseguito la laurea in Lettere classiche - indirizzo archeologico - presso l'Università di Catania e si è poi specializzata in Archeologia presso la Scuola dell'Università di Napoli ‘Federico II’. Ha collaborato con l'Istituto di Archeologia dell'Università di Catania e con la Soprintendenza ai BB. CC. AA. di Siracusa.

Fra le sue pubblicazioni: *Schede di catalogo*, in F. Giudice - S. Tusa - V. Tusa, *La collezione archeologica del Banco di Sicilia*, Palermo 1992; *I mercati (500-475 a. C.)* in F. Giudice, *I vasi attici della prima metà del V secolo a.C. in Sicilia: il quadro di riferimento*, in AA. VV., *Lo stile severo in Sicilia e in Occidente. Aspetti e problemi*, Roma 1995; con V. G. Rizzone, *Una prima notizia sulla chiesa rupestre di Santa Margherita a Noto Antica*, in *Atti e Memorie ISVNA*, XX-XXVI, 1990-1996.

*Esprimiamo i nostri più sentiti ringraziamenti al Dott. Giuseppe Terranova per la stesura e la lucidatura degli schizzi planimetrici qui presentati.* (Gli Autori).

\*\* ossia Vittoria Colonna, in quegli anni Contessa reggente della Contea di Modica. (N. d. C.)

<sup>1</sup> G. Raniolo, *La nuova terra di Vittoria dagli albori al Settecento*, Ragusa 1990, pp. 21 e 425; per altre occorrenze del toponimo, vd. *ibidem*, p. 25 e 79 (documenti degli anni 1607/1608).

<sup>2</sup> A. Zarino, *Vittoria (sulla media valle dell'Ippari). Dalle origini preistoriche al privilegio regio del 31 ottobre 1607*, Vittoria 1977, pp. 105-108 e tav. 12.

<sup>3</sup> S. Patitucci Uggeri, *Il sepolcreto di Vittoria. Contributo alla conoscenza della ceramica del secolo IX in Sicilia*, in *RAC* LII, 1976, pp. 115-156.

<sup>4</sup> Tracce di una frequentazione intermedia tra il periodo arabo e la rifondazione sono anche delle monete del XIV secolo: v. Patitucci Uggeri, *Il sepolcreto...*, cit., pp. 155-156.

<sup>5</sup> Raniolo, *La nuova terra di Vittoria...*, cit., pp. 64-69.

Le principali testimonianze relative all'insediamento rupestre sono le cosiddette *'cento celle di Betlem'*<sup>6</sup>, ora interrate presso la piazza Cappellini e la via Volturmo, e quindi, scendendo verso il fondovalle si registrano, in particolare, il Trappeto e le grotte dell'Orto del Crocifisso in cui si è installato un impianto artigianale (*Cunziria*) e nel quale sarebbe stato riconosciuto a torto un originario oratorio<sup>7</sup>. Destinazione culturale avrebbero avuto anche una cripta sottostante la chiesa del Purgatorio di servizio al vecchio cimitero (1840) ed un ambiente semipogeo ubicato in fondo al viale Volturmo con nicchia nella parete di fondo<sup>8</sup>.

Anche nel pendio opposto della vallata non mancano testimonianze rupestri: tra queste è il noto complesso della *'rutta de' setti càmmiri'* ubicato in contrada Martorina<sup>9</sup>.

Nella contrada Cannavata (fig. 1), sì ai margini della città, ma lungo uno dei percorsi principali<sup>10</sup> che dal pianoro si snodano verso il fertile fondovalle, in una zona ricca di mulini d'acqua<sup>11</sup>, venne impiantata la chiesa di Santa Rosalia, il cui carattere rupestre si addice nella titolatura ad una santa che condusse vita eremitica da penitente in una spelonca.

Il culto a Santa Rosalia in questa contrada era preesistente alla fondazione della città secondo quanto lascia intendere un documento del 17 dicembre 1560 che riporta l'agiotponimo<sup>12</sup>, anche se, in realtà, la prima registrazione storica dell'edificio di cui si sia a conoscenza non risale che all'anno 1631: si tratta di un documento relativo alla costruzione di un mulino, *"vicino alla Ecc(lesi)a antiqua di S(anc)ta Rosalea"*, con una qualificazione che in modo chiaro conferma ancora la preesistenza del culto e della chiesa al 1624<sup>13</sup>. In tale anno, infatti, la devozione alla santa riceve un notevole impulso, allorquando, mentre la città di Palermo era travagliata dalla peste, avvenne la miracolosa *inventio* delle sue reliquie<sup>14</sup>.

Per l'intercessione della grazia della liberazione dall'epidemia la Santa venne invocata anche nella Contea di Modica e nei paesi vicini dove la peste si propagò nel 1626. Ne è una viva testimonianza il bando del governatore della Contea Paolo La Restia dell'8 maggio 1627 che in questo modo annuncia la fine della peste: *"per divino miraculo et agiuto della Madonna SS. Maria della Gratia Santa Rosalea et Santo Cataldo Patroni di questa città, il mal contagioso che travagliava questa città et suo territorio, è estinto..."*<sup>15</sup>: conseguentemente il culto si propagò spesso con la costruzione di chiese elevate soprattutto in ambito

---

<sup>6</sup> Zarino, *Vittoria...*, pp. 118-120, tav. 2.

<sup>7</sup> Così G. Uggeri, *Gli insediamenti rupestri medievali: problemi di metodo e prospettive di ricerca*, in *Arch. Mediev.* I, 1974, pp. 204, 208-209, figg. 7-8; Zarino, *Vittoria...*, cit., pp. 113-114, tav. 8 (la data incisa presso la croce non è 1006 bensì 1906). Nessuna destinazione culturale per S. Giglio, *La cultura rupestre di età storica in Sicilia e a Malta. I luoghi di culto*, Caltanissetta 2002, nota n. 209.

<sup>8</sup> Zarino, *Vittoria...*, cit., pp. 105 e 180, tav. 14,a-b.

<sup>9</sup> Uggeri, *Gli insediamenti rupestri medievali...*, cit., p. 204, fig. 5, con bibl. prec.; Zarino, *Vittoria...*, cit., pp. 114-116, tav. 25-32; G. Di Stefano, *Recenti indagini sugli insediamenti rupestri dell'area ragusana*, in *La Sicilia rupestre nel contesto delle civiltà mediterranee. Atti del Sesto Convegno Internazionale di Studio sulla civiltà rupestre medioevale nel Mezzogiorno d'Italia (Catania - Pantalica - Ispica, 7-12 settembre 1981)*, a cura di C.D. Fonseca, Galatina 1986, pp. 267-268, tav. LXXX; A. Messina, *Le chiese rupestri del Val di Noto*, Palermo 1994, pp. 100-101.

<sup>10</sup> In corrispondenza del quale verrà costruita la porta cosiddetta Ipparina: G. Ferraro, *Vittoria. Storia di una città*, Vittoria 1988, p. 57, *sub anno* 1732.

<sup>11</sup> Vd. nota 13.

<sup>12</sup> A. Zarino, *Vittoria. L'antica chiesa rupestre di Santa Rosalia nel preesistente abitato di Grotte Alte e i santi protettori*, Vittoria 2001, p. 19, con riferimento bibliografico.

<sup>13</sup> *Ibidem*, pp. 19-21, doc. 1. L'atto, del 31 agosto XIV Ind. 1631, è presso l'Archivio di Stato, Modica (= ASM), Contea di Modica. Cautele di Lettere, Lettera L, vol. 9 (1511-1637), ff. 804r-806r. Per il rifacimento di un mulino ubicato presso la chiesa di Santa Rosalia, dopo il terremoto del 1693, v. Raniolo, *La nuova terra di Vittoria...*, cit., p. 413, nota 144.

<sup>14</sup> Per il culto a Santa Rosalia, vd. A. Amore, *Rosalia, patrona di Palermo, santa*, in *Bibliotheca Sanctorum*, dir. da F. Caraffa, XI, Roma 1968, cc. 427-433; S. Cabibbo, *Il Paradiso del Magnifico Regno. Agiografi, santi e culti nella Sicilia spagnola*, Roma 1996, pp. 62-64, 68-72.

<sup>15</sup> R. Poidomani, *La peste a Modica nel 1626*, Modica 1966, pp. 47-48.

suburbano o rurale<sup>16</sup>: nel capoluogo<sup>17</sup>, nella vicina Spaccaforno (ora Ispica), dove oltre ad una chiesa fatta costruire dal marchese Antonino Statella (I o II ?) e distrutta non molti anni dopo dal terremoto dell'11 gennaio 1693 (ora non più esistente)<sup>18</sup>, una fiera sotto il titolo di Santa Rosalia venne istituita nel 1630<sup>19</sup>. Altrove il culto venne rivitalizzato: è il caso, ad esempio, di Santa Croce (Camerina) dove è invocata come patrona e venerata presso la chiesa di Santa Maria almeno sin dal 1591<sup>20</sup>, di Ragusa<sup>21</sup>, dove una chiesa rurale intitolata alla Santa venne eretta ben prima del 1648<sup>22</sup>, di Scicli, in prossimità della quale una chiesa venne eretta nella contrada Passopiano in un campo utilizzato per seppellire i

---

<sup>16</sup> Oltre che nella Contea di Modica, così anche nell'agro netino, dove una attestazione del culto è un altare minore nella chiesa rurale di San Calogero: C. Gallo, *Una visita pastorale di Monsignor Fortezza a Noto e lo stato della chiesa netina prima del terremoto del 1693*, in *Studi in onore di Carmelo Sgroi (1893-1952)*, Torino 1965, p. 471.

<sup>17</sup> Lo si può osservare anche attraverso l'esperienza personale di Placido Carrafa (1617-1674), il quale scrive nel 1653: "anno vero 1626 alia, sed pestis nostris temporibus Motucae mitior, & Sicli gravior supervenit, qua ego infectus, a patre meo, divino auxilio ex corde petito, incolumis periculum evasi, statim Panormi inventa Diva Rosalea, qua Civitas nostra triumphavit uti Patrona; cum Motucenses ipsius nomine liberati in memoria aeterna non minus eleganter quam feliciter a Pictore praestantissimo pium stemma ei delineaverunt; in quo videtur imago Christi resurgens, in adversum Virgo Regina Orbis, ac capillamento spisso, quod per utramque collim partem effunditur super liberatae nostrae Civitatis insignibus, Regiae Stirpis Eremitula, Panormitana nostrae Urbis Patrona, ad cujus hujusmodi honoris numisma Josephi Gallotae Poetae celeberrimi ita mysteriosa resonavit avena, *Dum Rosa juncta Rosae, & supplex prostrata Leoni / Stat Lea Judaico, discutit Urbe Luem*": P. Carrafa, *Motucae descriptio seu delineatio*, Lugduni Batavorum 1725<sup>2</sup>, c. 37; F. Renda nella volgarizzazione e nell'aggiunta all'opera (*Prospetto corografico istorico di Modica*, Modica 1869, rist. anast. Bologna 1977, pp. 82 e 176, nota n. 40) precisa che "questo distico del Galota vedesi ancora scolpito sopra la tribuna dedicata a Santa Rosalia, di cui non v'ha immagine, né statua, o per il tempo edace, o per la devastazione del tremuoto. Vi si segna *Tempore pestis anno MDCXXXV. Soli Deo honor et gloria*. La tribuna è a fianco della strada omonima nella parte superiore del paese, via S. Antonio di Padova". Questa tribuna, a giudizio di F. L. Belgiorno (*Modica e le sue chiese*, Modica 1953, p. 187), era l'ultimo avanzo o era stata eretta a ricordo di una chiesa dedicata alla Santa distrutta nel terremoto del 1693, ma della quale Carrafa non fa menzione nel suo catalogo (cit., cc. 37-38); Belgiorno (*ibidem*) parla anche di un'altra chiesa dedicata alla santa e sita nelle terre di proprietà Leva-Leva. Santa Rosalia, inoltre, è agiotoponimo relativo ad una contrada sita tra Modica e Pozzallo, e fa riferimento alla baronia di cui venne investita la famiglia Ascenzo (nel 1697 per R. Grana Scolari, *Cenni storici sulla Città di Modica*, Modica 1895, pp. 299-302; l'1.1.1682 per R. Solarino, *La Contea di Modica. Ricerche storiche*, II, Ragusa 1905, rist. anast. 1982, p. 259).

<sup>18</sup> G. Agnello, *Memorie inedite varie sul terremoto siciliano del 1693*, in *Arch. Stor. Sic. Or.* XXVII, 1931, p. 398; nella stessa Spaccaforno, inoltre, la santa venne raffigurata anche in un affresco della chiesa rupestre di Santa Maria la Cava: Messina, *Le chiese rupestri...*, cit., p. 81, dove fa da *pendant* all'altro santo eremita Ilarione, colà venerato.

<sup>19</sup> G. Raniolo, *Introduzione alle consuetudini ed agli istituti della Contea di Modica*, Modica 1987, II, pp. 173-174.

<sup>20</sup> Solarino, *La Contea di Modica...*, cit., II, p. 229; G. Miccichè, *Santa Croce Camerina*, Ragusa 1968, pp. 63 e 93; G. Cascone, *La Chiesa Madre di S. Croce Camerina nel bicentenario della ricostruzione (1787-1987)*, Santa Croce Camerina 1987, pp. 9, 35-36, 62, 65, 68 e 71.

<sup>21</sup> Anche a Ragusa, come nella vicina Scicli, il culto è precedente al XVII secolo: vd. G. Stiling, in *Acta Sanctorum Septembris II*, Venetiis 1756, cc. 316-318, con riferimento anche ad un'antica immagine della santa nella chiesa di San Teodoro che si trovava presso i Cappuccini (per questa chiesa, v. E. Sortino Trono, *Ragusa Ibla sacra*, Ragusa 1928, pp. 33-35). Vd. anche G. Raniolo, *I riveli del 1607 a Ragusa*, Ragusa 2003, I, p. 70, per documenti relativi agli anni 1567 e 1614, II, p. 143, n. 552, p. 189, n. 733, che menzionano la chiesa di santa Rosalia.

<sup>22</sup> Sortino Trono, *Ragusa Ibla...*, cit., p. 138: "in una certa disposizione testamentaria di certo D. Pietro Barbara a 18 Maggio 1648 in Not. Carlo Falce, che disponeva fosse seppellito il suo cadavere nella Chiesa di S. Giovanni Battista sino a che fosse *ricostruita* la Chiesa di S. Rosalia dove destinava fosse seppellito definitivamente, si deduce chiaramente che la Chiesa avesse dovuto cominciare a fabbricarsi qualche anno prima [...] Nella visita del 1621 per Mons. Faraone non si fa cenno di questa Chiesa, mentre poi è rammentata in quella del 1654 per Mons. Capobianco". Il documento del 18 maggio I Ind. 1648, si trova all'ASM, notaio Carlo Falce (370), vol. 8, ff. 401r-403v.

morti per la peste del 1626<sup>23</sup>, nonché di Vittoria.

In questa città, in particolare, in cui la peste provocò più di settecento vittime<sup>24</sup>, si ricorse alla Santa invocata quale patrona<sup>25</sup>, ed in suo onore venne ben presto istituita una festa documentata anche dai donativi fatti dal marchese Giuseppe La Restia, figlio del ricordato governatore Paolo e dichiarati in un rivelo dell'anno 1638<sup>26</sup>.

Per quanto concerne la chiesa dedicata alla santa, che certamente allora fu oggetto di maggiore attenzione da parte dei fedeli, non si dispone attualmente di ulteriori notizie; seguono, nel tempo, le registrazioni durante la visita del vescovo di Siracusa Mons. Giovanni Antonio Capobianco nel 1669<sup>27</sup> ed il rifacimento della chiesa nel 1701 - data già incisa nell'architrave della porta -, evidentemente a seguito dei danni subiti a causa del terremoto degli inizi del 1693, da parte della famiglia dei Baroni Terlato<sup>28</sup>, la quale, come nella vicina chiesa di Sant'Antonio Abate (*ante* 1662), esercitava il diritto di patronato<sup>29</sup>.

La chiesa mononave (tav. 2)<sup>30</sup> ci giunge nella fase settecentesca; di essa restano attualmente poche vestigia in quanto è stata in parte distrutta dallo sbancamento per la strada che corre nel fondovalle, ed anche i conci del prospetto in muratura, dopo la demolizione, sono stati dispersi; la rovina della parte orientale e della copertura ha comportato, inoltre, lo sgretolamento della parete di roccia occidentale, composta di un calcare molto friabile che, sottoposto all'azione eolica e al ruscellamento dell'acqua piovana, tende a sfaldarsi e a collassare. Per questo motivo non è possibile apprezzare la presenza di intonaci alle pareti o di altri apprestamenti decorativi se non in corrispondenza della rimaneggiata parete di fondo.

La scomparsa del prospetto in muratura, inoltre, rende difficile anche la lettura delle dimensioni della chiesa (fig. 3). Nella parete di fondo (NE) si trova il basamento dell'altare, in parte corroso, largo m 2, profondo m 0,50 ed alto m 0,60 circa; esso si trova a m 1,56 dall'angolo settentrionale dell'edificio; è quindi possibile, per le regole di simmetria, ipotizzare la lunghezza complessiva della parete di fondo in

---

<sup>23</sup> A. Carioti, *Notizie storiche della città di Scicli*, m.s. *ante* 1760, ma Modica 1994, II, p. 442: "Nella contrada di Passopiano vi è quella di S. Rosalia e nelle terre possesse dal colleggio in cui nel 1626 in occasione della peste vi si seppelli... (lacuna nel ms.)... Celestre, che ne ordinò questo tempietto e volle dotarlo parimente. Fuvvi la chiesa di S. Rosalia nella possessione di Camarella e la quarta cominciata nelle terre di Bellomo". Per quanto concerne la chiesa di contrada Passopiano, ad essa fa riferimento un documento notarile del 5 giugno VI Ind. 1638 (ASM, notaio Vincenzo Aparo senior (496), vol. 12, ff. 603v-605v), una donazione da parte del barone Carlo Celestre: "ecclesiae sub titulo Sancte Rosalie noviter constructe per ipsum De Celestris intus suprascriptum pheidum della Chiana situm in territorio Ragusie". È abbastanza verosimile che la nobile famiglia Celestre sia stata fautrice del culto di Santa Rosalia sia a Scicli che nella vicina Santa Croce (cfr. Cascone, *La Chiesa Madre...*, cit., pp. 9 e 62): a Pietro Celestre nel XV secolo venne concesso il feudo e lo sciclitano Giovanni Battista Celestre, maestro razionale del Real Patrimonio, protonotaro del Regno, etc..., con privilegio del 21 marzo 1600 ottenne il titolo di marchese di Santa Croce (A. Mango, *Il nobiliario di Sicilia*, Palermo 1900, p. 209); Archivio di Stato, Ragusa (Fondo Comune di S. Croce Camerina. Processi di investitura della famiglia Celestri a marchesi di S. Croce Camerina): *non vidimus*, da S. Fiorilla, *Insedimenti e territorio nella Sicilia centromeridionale. Primi dati*, in *Mefrm* 116, 2004, pp. 103-104, nota n. 99.

<sup>24</sup> Barone, *Storia di Vittoria nel grande Bosco-Piano di Camarina*, Acate 1950, cit., p. 103.

<sup>25</sup> G. Ferraro, *Vittoria. Storia di una città*, Vittoria 1988, pp. 24-25; G. La Barbera, *Del culto e della reliquia di San Giovanni Battista a Vittoria*, in *Arch. Stor. Sirac.*, s. III, V, 1991, pp. 109-111, ora in Idem, *Contributi alla storia di Vittoria*, I, Ragusa 1995; per l'affiancamento e la sostituzione con San Giovanni Battista, v. F. La China, *Vittoria dal 1607 al 1890*, Vittoria 1890, rist. Vittoria 1978, pp. 25-27, 88; La Barbera, *Del culto e della reliquia...*, cit., pp. 111-115; Per un'invocazione come patrona, v. anche il testamento del sac. Giovanni Battista Muccio del 12 gennaio 1702, in ASM, notaio Saverio Gafà (579), vol. 5, f. 97.

<sup>26</sup> Raniolo, *La nuova terra di Vittoria...*, cit., pp. 297-298.

<sup>27</sup> La Barbera, *Del culto e della reliquia...*, cit., p. 110, con riferimenti.

<sup>28</sup> Non è stato finora possibile reperire atti relativi a tale rifacimento degli inizi del Settecento; la notizia viene riportata da Solarino, *La Contea di Modica...*, cit., p. 226; La China, *Vittoria...*, cit., p. 25; Barone, *Storia di Vittoria...*, cit., p. 205; Zarino, *Vittoria. La chiesa rupestre...*, cit., p. 43.

<sup>29</sup> V. La China, *Vittoria...*, cit., pp. 414-416.

<sup>30</sup> Schizzo planimetrico in Uggeri, *Gli insediamenti rupestri medievali...*, cit., p. 207, fig. 6b; ZARINO, *Vittoria...*, cit., tav. 20; A. Zarino, *Vittoria. Guida turistica*, Vittoria 1985, pp. 64-65, tavv. 14c e 16a; Idem, *Vittoria, La chiesa rupestre...*, cit., p. 45, tav. 3; Giglio, *La cultura rupestre...*, cit., pp. 179-180, scheda 6.42.

circa m 5,10/5,20. Essa, pertanto, sarebbe stata modulata sul palmo siciliano: venti palmi o due canne e mezzo, metro che sta alla base verosimilmente anche del basamento dell'altare, se si suppone che esso doveva in origine essere rivestito di lastre di pietra, di marmo o di pece, raggiungendo una lunghezza prossima a m 2,064, ovvero otto palmi, pari ad una canna. Anche per la lunghezza della navata l'unità metrica di riferimento doveva essere il palmo siciliano: è molto probabile che essa fosse di 32 palmi (pari a quattro canne, cioè m 8,26). In effetti, in corrispondenza di questa distanza dalla parete di fondo, si rilevano un paio di indizi che concorrono alla definizione della dimensione della lunghezza:

1) la canaletta per lo sgrondo dell'acqua piovana, scavata nella roccia lungo il lato settentrionale della chiesa (a sezione trapezoidale profonda fino a m 0,28, larga alla base m 0,14), in direzione Sud flette a 45° verso il basso – ne resta l'impronta nella parete – segno che non serviva più la lunghezza dell'edificio, scaricando così l'acqua davanti al prospetto della chiesa.

2) nella stessa parete settentrionale si apre nella parte bassa una cavità, come una sorta di tana, che non dà l'impressione di essere recente; essa certamente non doveva essere interna alla chiesa ma doveva essere tagliata fuori; davanti a tale cavità si trova un blocco di calcare che ingombra quello che doveva essere il 'sagrato': esso è scivolato dalla parete Nord<sup>31</sup> come lasciano intendere le facce, in particolare quella orientale che reca dei fossili il cui strato si stende a circa m 1,70 d'altezza nella parete corrispondente e quella settentrionale liscia che probabilmente era porzione della parete Sud e ad essa si addossava la muratura del prospetto: da questa faccia del blocco che segna il limite settentrionale anche della cavità, la distanza alla parete di fondo è approssimativamente di m 8,30.

Ritornando alla parete di fondo (fig. 4), l'altare che vi è addossato è sormontato da una nicchia le cui dimensioni originarie sono di m 0,72 (larghezza), m 0,56 (profondità), m 0,57 (altezza). Tale nicchia (fig. 5), già destinata ad accogliere un'icona della santa titolare, è stata rimaneggiata e trasformata in un tabernacolo di stile neogotico: è stata foderata ai lati con muratura, dotata di una lastra in calcare con una cornice aggettante modanata sulla quale poggia una cornice con arco ad ogiva (altezza al colmo m 0,71; larghezza max m 0,48), i cui piedritti sono stati però asportati. Al di sotto si stende un pannello di intonaco quadrato con lato di m 0,71, che reca ancora tracce di colore rosso degradato<sup>32</sup>.

Nella parete settentrionale si aprono due ambienti di servizio, caratterizzati, come altri ipogei della zona, dal fatto che il loro sviluppo ipogeico non è in asse con l'ingresso che in genere è dotato di un breve *dromos*; tale articolazione è forse dovuta all'intenzione di non esporre alla veduta dall'esterno l'interno di questi ambienti. In entrambi i vani, oltre a delle nicchiette di servizio, si riscontrano delle tracce di ulteriore approfondimento non condotto a termine. Nella parete corrosa della navata della chiesa, tra gli ingressi a questi due vani, si trovano tracce di una nicchietta.

Il prospetto e probabilmente anche gran parte se non tutta la parete orientale erano in muratura: sono entrambi crollati, ma del primo si conserva una fotografia che illustra lo stato precedente alla distruzione (fig. 6)<sup>33</sup>. All'intorno si raccolgono frammenti di mattonelle di pece pertinenti al pavimento divelto (il piano di calpestio non è attualmente apprezzabile per l'accumulo di detriti e per la fiorente sterpaglia che vegeta nell'invaso della chiesa) e frammenti di coppi del tetto a doppia falda ora crollato.

Dal punto di vista dell'articolazione planimetrica confronti si possono istituire con chiese rupestri dell'area della contea di Modica databili nel corso del XVI secolo, quali le grotte del Calvario e di Santa Maria di Piedigrotta a Scicli, di Santa Margherita a Chiaramonte Gulfi, tutte modulate sul palmo siciliano di m 0,258098<sup>34</sup>, ed ancora la chiesetta di San Giuseppe *u timpuni* a Modica, la quale, benché realizzata sulla base della stessa unità di misura, è tuttavia di incerta cronologia<sup>35</sup>, e la chiesa

<sup>31</sup> Il cui filo originario sembra potersi seguire ancora verso Sud per via di altri massi crollati.

<sup>32</sup> Zarino, *Vittoria. La chiesa rupestre...*, cit., p. 46, foto n. 8.

<sup>33</sup> Zarino, *Vittoria. Guida...*, cit., tav. 14c; Idem, *Vittoria, La chiesa rupestre...*, cit., p. 45, foto n. 6.

<sup>34</sup> Messina, *Le chiese rupestri...*, cit., pp. 90-93, figg. 28-29, pp. 102-103, fig. 31; la data di fondazione della chiesa della Madonna di Piedigrotta è possibile ora anticiparla alla fine del XVI secolo: v. V.G. Rizzone – G. Terranova, *Le chiese rupestri dello Spirito Santo e di San Pietro a Scicli*, in *AHM* 6, 2000, pp. 29-30, nota n. 2.

<sup>35</sup> Messina, *Le chiese rupestri...*, cit., pp. 48-49, fig. 8; V.G. Rizzone – A.M. Sammito, *Nuovi dati sulla "tarda architettura rupestre" di carattere sacro a Modica*, in *AHM* 4, 1998, p. 77, fig. 5.

semirupreste di San Rocco presso la stessa città eretta al più tardi nel primo terzo del XVI secolo<sup>36</sup>.

In tutti questi esempi postmedievali, presentati insieme ad altri nella tabella in appendice, ritorna la tipologia dell'aula ad una sola navata dotata di ambienti di servizio attigui, priva di abside (talora atrofizzata e ridotta ad una specie di concavità della parete di fondo come a Santa Margherita e a Sant'Isidoro), con altare addossato alla parete di fondo e sormontato da nicchie per l'alloggiamento di immagini dipinte o a rilievo o di piccole statue dei titolari delle chiese.

Per quanto concerne le indicazioni della tabella, le misure relative alla larghezza sono state rilevate – dove possibile - agli ingressi: si verifica talora un ampliamento (Santa Maria di Piedigrotta, Sant'Isidoro in contrada Grotticelle a Cava Ispica) o un restringimento (Calvario) procedendo verso il fondo. Lo scarto tra invenzione ed esecuzione può essere dovuto a diversi fattori, quali il cambiamento del banco di roccia, modifiche del progetto originario o semplice trascuratezza nella realizzazione dell'opera. Pur tenendo presenti i limiti imposti da una determinazione cronologica spesso incerta, sembra che sia comunque possibile rilevare che il rapporto tra larghezza e lunghezza da 1:4 a 1:2,5/1:2 delle chiese rupestri più antiche (chiese di Spaccaforno ora Ispica, di Scicli e di Chiaramonte Gulfi verosimilmente realizzate nel corso della prima metà del '500) tenda ad approssimarsi ad 1:1,5 e ad 1:1, fino ad assumere, cioè, una pianta pressoché quadrata, in quelle del Seicento (gli ambienti ipogeici a carattere sacro della collina del Monserrato e Santa Maria della Provvidenza a Modica...)<sup>37</sup>. In queste chiese più tarde, inoltre, sull'aspetto eminentemente pratico di poter disporre di un'aula a servizio del culto della comunità prevale quello pressoché esclusivamente 'devozionale' che contraddistingue l'ultima fase del culto in grotta, accompagnato, generalmente, anche da una riduzione dimensionale. In questo quadro la chiesa di Santa Rosalia, così come è pervenuta nella sua redazione degli inizi del Settecento che potrebbe ricalcare quella precedente senza discostarsene molto, rivela da un canto la sua origine di chiesa al servizio della piccola comunità rurale che sfruttava l'alta valle dell'Ippari, dall'altro il rifacimento successivo al terremoto è già espressione di una devozione che affonda le radici nella tradizione, mentre all'antica patrona si andava man mano affiancando e sostituendo San Giovanni Battista, più legato al contesto urbano.

Accanto alla chiesa di Santa Rosalia, circa 40 m più a Nord, lungo la stessa balza, si trovano gli avanzi di un'altra chiesa rupestre<sup>38</sup>. Ciò che (fig. 7) rimane è parte dell'unica navata, apprezzabile in lunghezza per m 7,30 circa, in corrispondenza del taglio della parete settentrionale; la navata è conclusa ad occidente da una conca absidale con una luce di m 9,15, la quale approfondisce ulteriormente l'invaso per m. 4,45 circa: la lunghezza totale dell'ambiente ipogeico non doveva essere inferiore a m 11,75 circa, probabilmente si aggirava sui 14/15 m con un rapporto tra larghezza e lunghezza superiore a m 1:1,5. A Sud dell'ampia abside si apriva un altro ambiente profondo almeno m 8; il raccordo (fig. 8) tra abside e ambiente laterale è marcato da una sorta di semicolonna intagliata nella parete rocciosa alta m 1,80 e da una lesena, anch'essa ricavata nella roccia, spessa m 0,08, larga m 0,22, la quale si segue in altezza almeno per m 1,70. A Sud di questa lesena è anche una nicchia larga m 0,45, profonda m 0,40, arcuata ed alta al colmo m 0,64.

L'altezza si apprezza fino a m 5 circa, ma tutto il complesso ipogeico ha subito rovinosi crolli della parte avanzata che hanno decurtato la navata e profondamente alterato la fisionomia originaria. La corrosione dovuta all'azione eolica, incide, pertanto, più marcatamente sulle pareti rocciose più esposte all'azione degli agenti atmosferici e non ha permesso la conservazione di alcuna traccia di intonaco. Nella parte anteriore, inoltre, sono evidenti i segni di cava per l'estrazione di blocchi di calcare. È molto

---

<sup>36</sup> V.G. Rizzone – A.M. Sammito, *Notizie preliminari sulle chiese semiruprestri di Santa Maria della Provvidenza e di San Rocco a Modica*, in *AHM* 3, 1997, pp. 53-56; la cronologia qui stabilita con il *terminus ante quem* dell'anno 1553 è possibile anticiparla con il nuovo *terminus ante quem* del 1531 in quanto la chiesa (*templi gloriosi Sancti Rochi*) viene menzionata in un atto notarile del 2 ottobre di quell'anno (ASM, notaio Matteo di Pietro [170], I, f. 37 [221]r), per il quale v. E. Sipione, *Economia e società nella Contea di Modica (secoli XV-XVI)*, a cura di C. Biondi, Messina 2001, p. 83.

<sup>37</sup> A parte occorre considerare la chiesa rupestre di Sant'Isidoro a Cava Ispica, la quale ha una pianta quasi trapezia con parete di fondo absidata ed il cui rapporto lunghezza/larghezza si approssima a 1:0,72: V.G. Rizzone – A.M. Sammito, *La chiesa di Sant'Isidoro e nuovi documenti sacri a carattere rupestre a Cava Ispica e nei dintorni*, in *AHM* 5, 1999, pp. 27-30.

<sup>38</sup> Zarino, *Vittoria...*, cit., pp. 37-42.

probabile che la chiesa avesse carattere semirupestre, benché la parte scavata dovesse essere maggiore di quanto non si conservi attualmente.

Anche se gli spazi, a causa dello sgretolamento della roccia, non sono ben definiti, e non si possono valutare le eventuali modifiche occorse durante il periodo d'uso, l'articolazione planimetrica della chiesa - mononave conchiusa da un'abside larga all'incirca quanto la navata stessa<sup>39</sup> - suggerisce la possibilità di una datazione ad un periodo anteriore rispetto a quello della vicina chiesa di Santa Rosalia. Quanto alle relazioni con quest'ultima, non ci sono prove per affermare<sup>40</sup> che la chiesa più antica, della quale si sarebbe persa la memoria della titolatura, possa essere identificata con una precedente chiesa rupestre dedicata nel corso del Cinquecento a Santa Rosalia. Tale ipotesi potrebbe essere stata suggerita dalla vicinanza delle due chiese, ma si confronti, ad esempio, il caso di San Rocco e di Santa Maria della Provvidenza nel suburbio (!) di Modica, due chiese semirupestri che sono state inglobate all'interno del recinto di uno stesso casolare di modeste dimensioni<sup>41</sup>, la prima, di cui si è già detto, almeno cinquecentesca, e la seconda realizzata tra il 1661 ed il 1662. Quali siano state le relazioni, ancora già di ordine cronologico con la vicina chiesa di Santa Rosalia, è difficile poterle determinare; è, peraltro, lecito chiedersi se tale chiesa sia mai stata officiata.

### Appendice

Tabella. *Dimensioni e rapporti planimetrici di alcune chiese rupestri della Contea di Modica.*

	Larghezza	Lunghezza	Rapporto	Informazioni supplementari
Vittoria, Santa Rosalia	m 5,20 (20 p = 2,5 c)	m 8,25 (32 p = 4 c)	1:1,6	
Scicli, Calvario	m 4 ca. ? (16 p = 2 c)	m 10,30 ? (40 p = 5 c)	1:2,5	Lungh. totale m 12,90 = 50 p
Scicli, Santa Maria di Piedigrotta	m 5,05 ca. (20 p = 2,5 c)	m 9,80 (38 p)	1:1,72	Sacrestia m 2,58 x m 2,35 (10 p x 9 p)
Scicli, Madonna Catena	m 4,40 (17 p)	m 8,80 ca. (34 p)	1:2	
Spaccaforno, Sant'Anna la Vecchia.	m 2,75 ca.	m 11,20 ca.	1:4	
Chiaromonte Gulfi, Santa Margherita	m 2,60 (10 p Giglio)		non meno di 1:2,5	
Modica, San Rocco	m 5,10 ca. (20 p = 2,5 c)		non meno di 1:2	Nicchia

<sup>39</sup> L'impianto mononave concluso da un'abside è una costante dell'iconografia delle chiese rupestri siciliane; negli esempi più recenti l'abside tende ad occupare l'intera parete di fondo ed in almeno due tarde chiese rupestri dell'area iblea, quali Santa Margherita a Chiaromonte Gulfi e Sant'Isidoro a Cava Ispica, l'intera parete di fondo assume un andamento concavo (Rizzone – Sammito, *La chiesa di Sant'Isidoro...*, cit., p. 29).

<sup>40</sup> Così, invece, Zarino, *Vittoria...*, cit., p. 37 e ss.

<sup>41</sup> Rizzone – Sammito, *Notizie preliminari...*, cit., pp. 45-56; Idem, *Nuovi dati...*, cit., pp. 68-69.

Modica, Santa Maria d. Provvidenza	m 7,80 ca. (30 p)	m 10,27 ca. (40 p = 5 c)	1:1,33	Nicchia
Modica, San Giuseppe <i>u timpuni</i>	m 6,45 (25 p)	m 4,80 (18 p)	1:1,38	Protiro m 5,15 x m 1,05 (20 p x 4 p)
Modica, Monserrato sac. 1	m 2,08 (8 p = 1 c)			
Modica, Monserrato sac. 2	m 4,10 ca. (16 p = 2 c)	m 4,10 ca. (16 p = 2 c)	1:1	
Modica, Madonna Grazie	m 6,50 ca. (25 p)	m 6,50 ca. (25 p)	1:1	
Cava Ispica, Sant'Isidoro	m 4,25 (16 p ?)	m 5,80 ca. (22 p ?)	1:0,72	



## Vicende architettoniche della chiesa di *San Giovanni Battista* di Chiaramonte Gulfi.

di Gaudenzia Flaccavento\*

La chiesa di San Giovanni Battista di Chiaramonte Gulfi è collocata nella parte più alta dell'abitato, nel quartiere un tempo denominato *Baglio*, in riferimento al recinto del castello dei conti di Modica che proprio lì sorgeva. Ora la chiesa emerge isolata, ma un tempo essa doveva costituire un insieme con le fortificazioni comitali, non più ricostruite dopo il terremoto del 1693. Le ragioni di questo connubio rimandano alla genesi dell'edificio sacro: esso infatti apparteneva al Sovrano Militare Ordine Gerosolimitano, detto anche di Malta. In particolare era una delle chiese della *Commenda di Modica e Randazzo*<sup>1</sup>, così come quelle di San Giovanni Battista di Modica (che era la chiesa madre della Commenda), di San Giuliano o dell'Itria di Ragusa, di San Biagio a Terranova (ora Gela), e di Santa Maria dell'Alto a San Filippo d'Agira. Per 'Commenda' si intende un patrimonio (usualmente proprietà terriere e immobili), che veniva donato all'Ordine da monarchi o benefattori. Le rendite ricavate venivano utilizzate per le attività primarie dell'ordine (accoglienza ospedaliera e milizia), e naturalmente per la costruzione di chiese. I fondatori della Commenda intitolata 'di Modica e Randazzo' furono con probabilità i Conti Chiaramonte di Modica, che la costituirono intorno alla metà del secolo XIV; in seguito essa fu arricchita da ulteriori lasciti. Possiamo immaginare che i più consistenti avvennero in occasione delle fondazioni o dei rifacimenti delle chiese appartenenti alla Commenda, come nel caso della chiesa di San Giuliano di Ragusa, cui nel 1626 fu aggregata un'altra Commenda - 'familiare di diritto patronato' -, quella di San Giovanni Battista di Ragusa, fondata per volere del Nobile Cavaliere Fra Blandano Arezzo che a tal scopo donò consistenti beni<sup>2</sup>.

---

\* (Ragusa, 1972). Si è laureata presso l'Università degli Studi di Catania in Lettere Moderne, discutendo una tesi di Storia dell'Arte moderna (relatore prof. Vito Librando). Ha continuato poi le sue ricerche nell'ambito della storia dell'architettura barocca della Sicilia sud orientale, e ha effettuato indagini storiche su edifici da restaurare. È stata membro dell'équipe che ha effettuato la ricerca storico archivistica sulla Cattedrale di Noto, condotta dal prof. Stephen Tobriner dell'Università di Berkeley (California). Attualmente insegna Storia dell'Arte presso la facoltà di Scienze e Letterature straniere dell'Università di Catania, sede di Ragusa.

Ha pubblicato vari studi, fra cui *La chiesa seicentesca di San Giovanni Battista di Ragusa* in *Archivum Historicum Mothycense*, n. 6/2000.

(Sulla Commenda si veda B. d'Aragona, *La Commenda di Modica dell'Ordine Gerosolimitano, di Rodi, di Malta (secc. XIV-XIX)*, in *Archivum Historicum Mothycense*, n. 1/1995.

<sup>2</sup> *Ivi*, pag. 8.

Si può ipotizzare pertanto che la chiesa di San Giovanni B. di Chiaramonte Gulfi, che sorgeva a pochi metri di distanza da una delle torri del castello dei conti di Modica<sup>3</sup>, fosse stata voluta direttamente da questi ultimi, che la eressero entro lo spazio semiprivato del loro fortilizio.

Secondo il Melfi, la chiesa risale ai primi del XV secolo<sup>4</sup>; l'antichità dell'edificio è confermata anche dal Pirri<sup>5</sup> e dall'Amico<sup>6</sup>. Risale al 1587 l'istituzione al suo interno della confraternita laicale intitolata a Maria SS. della Misericordia, a cui si deve la commissione della tela dedicata alla sua titolare.

Poche e vaghe notizie documentano l'aspetto della chiesa *prima del terremoto*: una scarna descrizione afferma che essa era a tre navate con archi e soffitto di tavole, decorata tutta ad affreschi di stile *'bizantino'*. Annessa alla chiesa era la casa commendale, in cui, rispettando le finalità dell'ordine, potevano vivere i cappellani d'ubbidienza, ed essere accolti i cavalieri gerosolimitani nel corso delle loro missioni. Questa casa prese poi il nome di 'conventino', probabilmente perché dal 1610 al 1620 vi furono ospitati i Frati Minori Osservanti Riformati, mentre si procedeva alla costruzione del loro convento<sup>7</sup>.

Le vicende architettoniche della chiesa dalla sua fondazione al terremoto del 1693 non sono note; inoltre le informazioni sui danni subiti *in seguito al sisma* sono discordanti. Il Melfi riporta che andò danneggiata solo la casa commendale e la parte orientale della chiesa, quella del presbiterio (area poi riformata alla fine del Settecento), dove si trovava la cappella della Passione, in base a quanto si ricava da una supplica al conte di Modica fatta dal rettore Fra Giovanni Lo Cutraro, che lamenta la distruzione di questa cappella "*tutta incrucciata di sculturia con bellissimi frixi di marmo*"<sup>8</sup>. Diversamente il Nicosia afferma che la chiesa andò interamente distrutta, e che quindi l'aspetto attuale risale interamente alla ricostruzione post terremoto<sup>9</sup>. Notizie molto più precise si hanno grazie ad un *documento datato 4 maggio 1746*, ossia il verbale della visita effettuata dall'abate Guglielmo Granata di Scicli<sup>10</sup>. Le chiese commendali non erano soggette alla giurisdizione vescovile e pertanto erano 'esenti' da visite pastorali. Venivano però visitate periodicamente dal vicario generale della commenda, che ne accertava

---

<sup>3</sup> C. Melfi, *Cenni storici sulla città di Chiaramonte Gulfi*, Ragusa 1912, p. 78; di questa torre furono scoperti alcuni resti durante lavori condotti nella chiesa alla fine dell'Ottocento (*ibidem*, p. 68).

<sup>4</sup> C. Melfi, *La Chiesa Commendale dell'Ordine Gerosolimitano di S. Giovanni Battista in Chiaramonte Gulfi*, estratto da *La Siciliana*, anno V, n. 2, Siracusa 1920, p. 11.

<sup>5</sup> R. Pirri, *Sicilia Sacra*, Palermo 1644 e 1733-34, ad vocem.

<sup>6</sup> V. Amico, *Lexicon topographicum Siculum*, Catania 1757-60, ad vocem.

<sup>7</sup> C. Melfi, *La Chiesa commendale...*, op. cit., pp. 10 e 15-16.

<sup>8</sup> C. Melfi, *Ivi*, pp. 17-18.

<sup>9</sup> S. Nicosia, *Notizie Storiche su Chiaramonte Gulfi*, Ragusa 1882, pp. 143 e 173.

<sup>10</sup> Modica, Archivio di Stato (da qui A.S.M.), Not. Giuca Mauro, vol. 39, ff. 370r/374r, 2/6/1746.

lo stato materiale ed economico.

Questo inedito documento ci fornisce una puntuale descrizione dell'edificio, che possiamo poi confrontare con una successiva *relazione del 1807* e con lo *stato attuale* (figg. 1 e 2).

Dalla descrizione si ricavano le misure della chiesa<sup>11</sup> e la sua organizzazione architettonica. L'edificio era a tre navate, spartite da 12 pilastri, coperte con volte di *'stucco reale'* (ovvero mediante gesso e pietrame incerto), presumibilmente poste sotto un tetto a struttura lignea. La struttura di copertura era consolidata da numerose catene<sup>12</sup>. Diversamente dalla situazione attuale la chiesa risultava priva di transetto e le navate terminavano direttamente nell'abside del presbiterio, e in due cappelle<sup>13</sup>. Non risultano presenti quindi le cupole che coprono attualmente l'altare maggiore e le due cappelle collaterali, comunicanti con il presbiterio.

Sul fianco nord della Chiesa (navata sinistra) si aprivano 4 cappelle, ma la porta minore ivi aperta era collocata pressoché a metà della navata<sup>14</sup>. Tra la prima e la seconda cappella si trovava la porta di accesso alla scala elicoidale del campanile. Questo era di base quadrata, di palmi 18 di lato (circa m. 4,6), con pilastri angolari e cornicioni marcapiano, che delimitavano il volume della cella campanaria, aperta da archi sui quattro lati. Sull'altra navata si trovavano altre 4 cappelle<sup>15</sup>: tra la prima e la seconda cappella si aprivano in successione la porta d'accesso alla sacrestia e l'altra porta laterale minore (a meridione). Pertanto sembra che le due porte laterali non si fronteggiassero esattamente. La descrizione fornisce anche alcuni dati sulla sacrestia, che risulta "*novamente edificata fin dall'anno 1730*"<sup>16</sup>, e sulla presenza di due vani coperti a volta (*'reposti'*), comunicanti al presbiterio e collocati "*uno dalla parte sinistra e l'altro dalla parte della quale olim era sacristia di d. Chiesa*". Sopra la porta maggiore era collocato l'organo, entro un *'letterio'* di legname dipinto, in cui si saliva per una scala a pioli.

Nessun dato particolare è fornito sulla facciata: si dice solo che "*è fabricata di pietra d'intaglio disposta in architettura*", e che ha una sola porta e due finestre. Secondo la testimonianza di Padre Samuele Nicosia la facciata era stata costruita nel 1703, e portava sul fregio della porta la seguente iscrizione in latino: *Precursor, Vates, Lumen, veneror quasi Numen, / Angelus, Elias, laus*

---

<sup>11</sup> La chiesa era lunga sedici canne (m. 33 circa), larga e alta 7 canne (m 14,5 circa).

<sup>12</sup> Ben 11, di cui 5 nella navata maggiore e 6 in quelle minori.

<sup>13</sup> A sinistra quella di San Giovanni Evangelista, a destra quella di Cristo alla Colonna.

<sup>14</sup> Si osservava infatti tale sequenza, partendo dal presbiterio: cappelle di Sant'Anna, della Natività, poi la porta, cappelle di Santa Maria della Misericordia, e di Sant'Isidoro Agricola e San Raffaele.

<sup>15</sup> Nell'ordine, partendo dal presbiterio: cappella di Santa Rosalia, di *S. Gio.e* (probabilmente San Giuseppe), della decollazione di San Giovanni Battista e infine quella con l'immagine della Madonna SS. di Monserrato accompagnata da Sant'Apollonia e Sant'Onofrio.

<sup>16</sup> Essa era di forma quadrata di palmi 24 (m. 6,2 circa) per lato, coperta tramite una volta reale, con due porte e due finestre, e pavimento di *balate* bianche. Sotto si trovava la cripta, con altaretto e *finestrone di pietra d'intaglio che dona a mezzogiorno*.

*tibi, sancta Trias...*<sup>17</sup>. Così come quella attuale era d'ordine dorico<sup>18</sup> e aveva “*belle decorazioni in basso rilievo eseguite elegantemente*”<sup>19</sup>.

La chiesa era molto meno luminosa di adesso: c'erano solo due aperture sulla facciata e altre 5 luci (due nella navata meridionale e tre in quella settentrionale); una finestra chiusa si trovava nel presbiterio.

La descrizione ci fornisce anche importanti dati sulla decorazione: tutta la chiesa, dalla base fino all'attacco della volta, era decorata con affreschi in stile bizzarro. Similmente decorati erano i vani di due cappelle dell'ala nord (Natività e Santa Maria della Misericordia), mentre le altre cappelle erano di ‘*stucco reale*’, così come la volta della navata maggiore, e quella dell'abside, entrambe arricchite con ‘*miraglioni*’ con figure di santi. I pilastri del presbiterio erano decorati con “*figure e capricci di pitture*”. Il pavimento era di ‘*balatelle*’ (lastre di pietra bianca).

Dai dati ricavati è possibile fare alcune deduzioni: in primo luogo la relazione fa menzione, come trasformazioni recenti, unicamente della costruzione della sacrestia, che fu spostata dal posto originario, a fianco dell'abside, a quello attuale nel 1730. La descrizione sembra corrispondere, fatta eccezione del soffitto di tavole, a quella del Melfi, che si riferisce ad un imprecisato periodo anteriore al terremoto. Che l'impianto possa essere precedente al sisma è ipotizzabile dagli affreschi a ‘*stile bizzarro*’, praticati nella seconda metà del Seicento (fig. 3) e che non hanno altri esempi nell'area iblea in edifici religiosi costruiti dopo il terremoto. La struttura basata su pilastri a sezione pressoché quadrata si può accostare a quella della chiesa di San Francesco all'Immacolata di Ragusa Ibla, costruita forse già alla fine del Cinquecento. Possiamo pertanto supporre che gli interventi posteriori al terremoto consistettero in consolidamenti (come testimoniano le numerose catene e la finestra murata nell'abside), nella costruzione della volta in *stucco reale* e della nuova facciata.

Trasformazioni più evidenti avvennero intorno alla *fine del Settecento* per volontà del Vicario Generale della commenda di Modica e Randazzo, il chiaromontano Fra Antonio Ventura, e di suo fratello Fra Giambattista, anche lui fraccappellano conventuale dello stesso ordine<sup>20</sup>. I lavori consistettero nell'ingrandimento dell'area presbiteriale (avvenuta a spese del *conventino*, ovvero della casa commendale posta ad est della chiesa<sup>21</sup>), nella costruzione di una nuova volta e nella decorazione dell'intera chiesa con stucchi. Un'iscrizione non più esistente, che si

---

<sup>17</sup> G. Nicosia, *op.cit.*, p. 143.

<sup>18</sup> G. Puccio, *Cenni corografici su Chiaramonte Gulfi nel 1908*, Ragusa 1910, p. 99.

<sup>19</sup> C. Melfi, *Cenni storici...*, *op. cit.*, p. 150.

<sup>20</sup> C. Melfi, *La Chiesa commendale...*, *op. cit.*, p. 20.

<sup>21</sup> Che misurava m. 22 x 8 (ibidem).

trovava sull'arco maggiore, segnava il termine finale di questa fase di lavori: *Magnis sumptibus instauratum, ornatumque anno domini 1790*<sup>22</sup>.

Una serie inedita di documenti d'archivio documenta con maggiore precisione il processo di trasformazione dell'edificio. Nel 1789 viene stipulato un contratto per lavori di ordinaria manutenzione sul tetto, per eliminare infiltrazioni d'acqua<sup>23</sup>. Poco dopo, probabilmente in seguito ad una valutazione più attenta delle condizioni statiche dell'edificio, si optò per un intervento radicalmente diverso: i mastri *Salvatore Calabrese* di Modica e *Guglielmo Scatà* di Scicli si impegnano con il tesoriere della chiesa, D. Pietro Paolo Morando, a demolire l'intera volta della navata maggiore e a ricostruirla "nuovamente di gesso e pietra di tufo"<sup>24</sup>. La curvatura della volta o la sua altezza vennero modificate: infatti i mastri si impegnano anche ad innalzare i muri di sostegno del tetto in modo da fornire spazio alle capriate, e inserire le sei finestre a forma di semicerchio che si affacciano nella nave maggiore<sup>25</sup>. I mastri si impegnano altresì alla realizzazione di un nuovo cornicione, che, uguale a quello dell'area presbiteriale, deve concludere l'intera chiesa, e alla copertura del tetto con incannucciato e tegole.

Sei mesi dopo, quando tali lavori di rifacimento dovevano essere già a buon punto, si incarica il maestro *Giuseppe Cultrera* di Licodia Eubea di decorare con stucchi la chiesa<sup>26</sup>. Lo stesso Cultrera, in collaborazione con Agrippino Maggiore di Mineo, realizzerà nel 1793 per la chiesa di San Giuseppe di Ragusa i severi stucchi di stile neoclassico<sup>27</sup>, molto distanti dalla delicata grazia rococò di questo apparato decorativo.

La sostanziale differenza tra due opere così vicine nel tempo può essere spiegata dalle differenti richieste dei committenti, e soprattutto da ciò che leggiamo nel contratto per l'edificio chieramontano: la decorazione a stucco dovrà essere fatta "a tenore del disegno ed architettura che porta d. Ven.le Chiesa", ovvero rispettando in parte la precedente decorazione, e questo è stato confermato dai saggi che hanno portato alla luce gli affreschi sottostanti.

Infatti gli ovali di pittura collocati sui pilastri facevano parte del precedente apparato decorativo e vennero quindi risparmiati, inglobandoli in nuove cornici di stucco.

---

<sup>22</sup> La notizia è riportata sia dal Nicosia (1882) che dal Melfi (1920), e forse l'iscrizione non era più esistente alla data dei loro scritti.

<sup>23</sup> A.S.M., Not. Rosso Antonio, vol. 6, ff. 12v/13r, 2/2/1789; il mastro Giuseppe Licitra si impegna "a voltare la d. Ven. Chiesa di S. Giovanni di stizzane e canali per il corso d'anni tre incominciando d'oggi innanzi e alla fine di d. anni restituirla stagna".

<sup>24</sup> A.S.M., Not. Rosso Antonio, vol. 6, ff. 218r/v, 10/2/1789.

<sup>25</sup> "alzare la fabbrica d'altezza competente p. poterci situare li forbici di legno, n.º sei finestroni d'intaglio di pietra del ferriero a ventaglio impilastrati dalla parte fuori".

<sup>26</sup> A.S.M., Not. Rosso Antonio, vol. 6, ff. 453r/v, 9/8/1789.

<sup>27</sup> G. Antoci, *Il monastero e la chiesa di San Giuseppe*, Ragusa 1997, p. 25.

In quest'ultimo documento si dichiara inoltre che la chiesa è "*nuovamente reedificata*", ovvero soggetta a consistenti lavori di rifacimento. Risale certamente a quegli anni la costruzione della nuova area presbiteriale, ma di questi lavori non si hanno precisi riscontri documentari.

Un documento dell'agosto 1789 testimonia però che gli stessi mastri a cui fu affidato il rifacimento del tetto ricevettero in più riprese onze 74 (importo superiore a quanto stabilito nel precedente contratto) per diversi lavori di intaglio, eseguiti secondo accordi stipulati verbalmente con il Rev. Fra D. Antonio Ventura<sup>28</sup>. La consistenza di tali trasformazioni si può ricavare confrontando lo stato della chiesa al 1746 con quello che si ricava dal verbale di un'altra visita effettuata nel 1807 dal vicario generale della Commenda di Modica e Randazzo, Fra Antonio Ventura<sup>29</sup>.

La chiesa viene descritta come "*nuovamente riformata*": il suo aspetto è sostanzialmente simile a quello attuale, con l'area presbiteriale caratterizzata dalla presenza della cupola e delle cupolette adiacenti ("*sua cubbula col teu, e anche le sue cubbolette*"), non presenti nella precedente relazione<sup>30</sup>. La soluzione adottata è particolarmente interessante, innanzitutto per l'originale uso delle forme ovali: sviluppata nel senso della larghezza è la cupola dell'altare maggiore, e nel senso della lunghezza quelle delle navate minori. Tale insieme architettonico si sposa con intelligenza alla planimetria esistente, attraverso un gusto tardo settecentesco particolarmente raffinato. La scelta poi di mettere in comunicazione i vani delle cappelle laterali con il presbiterio crea un insolito spazio ibrido: si dà luogo a un transetto-presbiterio, simile a quello della Chiesa Madre della stessa Chiaramonte Gulfi, che dovrebbe, però, essere stato realizzato posteriormente (1794), e quindi derivato da questo.

La descrizione della decorazione documenta i cambiamenti avvenuti alla fine del Settecento in quanto tutta la chiesa è "*stucchiata modernamente*", con due "*ovatini di pittura*" per ogni pilastro con scene della vita di S. Giovanni Battista (fig. 4).

E' stata inoltre regolarizzata la disposizione delle porte laterali, che più correttamente ora si fronteggiano a circa metà della lunghezza della chiesa, all'altezza della terza campata.

La chiesa ha acquistato inoltre maggiore luminosità, grazie all'apertura di numerose finestre (in tutto 15): due sotto la cupola, altre due nel transetto, e tre per lato di forma semicircolare nella navata maggiore (quelle previste dal contratto del 1789); c'è anche una finestra sulla porta

---

<sup>28</sup> A.S.M., Not. Rosso Antonio, vol. 6, ff. 504r/v, 16/08/1789.

<sup>29</sup> A.S.M., Not. Cultraro Paolo vol. 25, ff. 101r/110v, 15/9/1807; Melfi, *La Chiesa commendale...*, op. cit., p. 10.

<sup>30</sup> Dalla descrizione si ricava che non sono più presenti i due vani adiacenti all'altare maggiore, mentre troviamo un vano ad uso di deposito a mezzogiorno. La chiesa risulta lunga 17 canne (circa m. 35,10), mentre nel 1746 misurava 16 canne (circa m. 33,33): viene così confermata e precisata la notizia del suo prolungamento.

minore a sud.

Possiamo ricavare inoltre qualche dato maggiore sulla facciata. La porta maggiore misura circa m 4,4 x 2,4. Una vasta finestra (m. 4,6 x 2) si apre in corrispondenza della navata maggiore (nel secondo ordine), che non risulta nella descrizione del 1746. Altre due finestre quadrate (m. 0,9 x 0,9) si affacciano in corrispondenza delle navate laterali. Della facciata si aggiunge solo che è *“tutta di pietra d'intaglio disposta in architettura a due ordini”*. E' possibile che il secondo ordine, con relativa finestra, sia stato costruito dopo il 1746. Alcune colonnine fornite di capitelli, conservate nel giardinetto sul lato meridionale della chiesa, potrebbero essere resti di questo antico prospetto o del suo portale.

Nella relazione sono citate 58 sepolture patronali e due della chiesa (una è quella della confraternita della Misericordia). La chiesa risulta ancora lastricata di *“balate di pietra bianca”*. Nell'abside era collocato un coro ligneo con immagini dei dodici apostoli, e l'altare maggiore, fatto a spese di Fra Antonio Ventura e della sua famiglia. Questo, realizzato con vaste specchiature di marmi colorati, è una tipica opera degli ultimi anni del Settecento. Secondo il Nicosia, il Ventura lo portò da Malta, assieme ad un dipinto e al feroce di San Giovanni Battista<sup>31</sup>. E infatti quest'ultimo, *“fatto di recente a Malta”*; era collocato in fondo all'abside, entro una cappella a nicchia nel muro, mentre nella parte sinistra si trovava la lapide di marmo con l'insegna della famiglia Ventura. Questa, ora collocata nel vestibolo, decorata a marmi mischi, con la sua macabra simbologia funebre (lo scheletro con la falce, emblema della morte, uccide il tempo, raffigurato come un orologio) ci conferma ancora i rapporti con l'isola dei Cavalieri. A Malta, infatti, lapidi sepolcrali di questo tipo vengono collocate sul pavimento, dove formano una sorta di tappeto multicolore (come nella Cattedrale di S. Giovanni Battista a La Valletta). La novità fu importata ed esposta nel posto più rappresentativo della chiesa, il presbiterio.

Dalla relazione ricaviamo anche che al campanile è stato applicato un contrafforte per ovviare ad un notevole dissesto statico, che si sarà presentato nel corso del sessantennio che intercorre dalla precedente relazione<sup>32</sup>.

Il confronto con lo stato attuale ci permette di identificare gli interventi di *fine Ottocento*, di cui non abbiamo precisi riscontri documentari<sup>33</sup>: essi consistettero nell'abbattimento del

---

<sup>31</sup> S. Nicosia, *Notizie storiche...*, op. cit., p. 209.

<sup>32</sup> Il documento parla di *un sostegno di pietra p. riparare il pericolo si temeva di rovina di circuito palmi 82 (m. 21), d'altezza palmi 26 (m. 6,7), sopra il quale dovrà proseguirsi la fabrica per compirsi il riparo.*

<sup>33</sup> Una generica notizia di interventi ci proviene da un'iscrizione trascritta dal Melfi (1920, pag. 26), che la rilevava collocata dietro il pergamo: *Restauratum et ornatum templum hoc cura et sollicitudine rev. Cajetani Melfi ex dinastis divi Joannis, vicari generalis commendae Motucae et Randati 1866.* Non sappiamo però in cosa consistettero tali lavori.

campanile, nella trasformazione della facciata che comportò lo spostamento delle porte laterali nella parte anteriore della chiesa, e nella conseguente trasformazione dei precedenti vani-porta in cappelle.

A partire dal 1875 si procede alla realizzazione della nuova facciata (fig. 5): il suo schema 'a torre' si rifà agli illustri precedenti settecenteschi dell'area iblea, ed ha anche il vantaggio pratico di risolvere il problema dell'alloggiamento delle campane. Infatti non appena la facciata è giunta a buon punto, nel 1890, il malandato campanile viene abbattuto<sup>34</sup>: di esso ci restano solo tracce di ammorsature sul fianco settentrionale della chiesa. Il progetto della nuova facciata venne affidato al sac. *Gaetano Distefano* (o Di Stefano) e completato nel 1891<sup>35</sup>. Il Distefano, appartenente ad una famiglia di artisti che si ramifica a Chiaramonte a partire dal XVIII secolo, è noto soprattutto per la sua attività di pittore\*, ma comincia ad emergere anche una sua produzione architettonica<sup>36</sup>. Sua è la progettazione del camposanto di Chiaramonte, di quattro cappelle del Calvario<sup>37</sup>, del piccolo campanile a vela della chiesa di San Giuseppe<sup>38</sup>. Quest'ultimo presenta infatti evidenti affinità con il terzo ordine della chiesa del Battista: è composto da tre archi, di cui il centrale più alto, conclusi da una cornice dalla tenue curvatura. Una simile soluzione si ritrova anche nella conclusione della Chiesa Madre della stessa Chiaramonte: completata nel 1885, presenta però una minore elevazione dell'arco centrale, e una cornice a linee spezzate.

La costruzione del nuovo prospetto comportò consistenti modifiche anche nell'interno della chiesa: le ultime due campate vennero rimpicciolite, con un notevole rafforzamento del paramento murario. I resti degli archi e delle precedenti cappelle sono visibili entro il piccolo vano ricavato a ridosso della facciata nella navata meridionale e nell'altro destinato alle scale. Forse fu proprio l'esigenza di inserire le scale di accesso al campanile che comportò la riduzione delle campate, e di conseguenza la decisione di spostare a ridosso della facciata le porte minori, prima collocate al centro delle due navate laterali. Lo spazio era diventato troppo esiguo per mantenerci le cappelle: le stesse porte vengono costruite di dimensioni leggermente minori rispetto a quelle precedenti. La soluzione era comunque giustificata da un illustre precedente, la Chiesa Madre della stessa Chiaramonte. Rispetto ai dati ricavati dalla relazione del 1807, si evidenziano variazioni nelle misure dei vani: la porta maggiore viene leggermente

---

<sup>34</sup> C. Melfi, *Cenni storici...*, op. cit., p. 150.

<sup>35</sup> S. Nicosia, *San Giovanni Battista studiato dal Padre Samuele da Chiaramonte Gulfi*, Ragusa 1892, vol. III, pag. 203.

\* per la quale cfr. *Dispense del Corso di Storia dell'Arte della Sicilia sud-orientale - L'Ottocento* (docente Prof. Paolo Nifosi), a cura dell'Ente Autonomo 'Liceo Convitto' di Modica, 2004. (N. d. C.).

<sup>36</sup> G. Cultrera, *Artisti e artigiani. Aspetti e momenti dell'architettura religiosa a Chiaramonte Gulfi*, Chiaramonte Gulfi 2003; pp. 78-80.

<sup>37</sup> S. Nicosia, *Notizie storiche...*, op. cit., pp. 249 e 288.

<sup>38</sup> A.S.M., Not. Iacono Giovanni, vol. 17, 1874, ff. 370r/372v.



ingrandita, le finestre del primo ordine, anche se murate, vengono trasformate da quadrate in rettangolari, mentre la grande finestra del secondo ordine viene ridotta.

Il prospetto attuale è a tre ordini, e, come già accennato, si rifà alla non sopita tradizione tardo barocca delle facciate campanile, riletta però nella chiave classicheggiante ed accademica, tipica della fine dell'Ottocento. Si rinuncia, pertanto, alle ondulazioni e ai movimenti plastici: la facciata è piatta, estesa, presenta solo una leggerissima *gradatio* in prossimità del partito centrale, che si ripresenta a raccordo dei tre ordini. Tutta la superficie è trattata a bande orizzontali e in tal modo viene evidenziata la sua realizzazione in pietra d'intaglio. È questo un pacato tributo alla tradizione dei *lapicidi*: alla fine dell'Ottocento è ancora un vanto costruire una facciata con tutti i conci a vista, ed in più delicatamente lavorati, seppur secondo un sistema decorativo 'moderno'.

Il semplice portale, dalla linearità quasi neo rinascimentale è affiancato da due colonne doriche, collocate su alti piedistalli, e pertanto alleggerite nelle loro dimensioni. Due finestre murate segnano i partiti laterali e un fregio di ispirazione classicheggiante (a triglifi alternati da rosette) precede il cornicione, dalla sottocornice decorata a rilievo. Su questo si sviluppa il secondo ordine, che potrebbe essere incompleto, in quanto si osservano in corrispondenza delle colonne che fiancheggiano il portale due piccoli piedistalli vuoti.

Nell'ultimo ordine, quello della cella campanaria, maggiori sono le concessioni ad una delicata grazia neo barocca (o forse meglio 'tardo barocca'): due piccole e delicate volute, paraste a bande alle estremità e lisce con capitelli ionici al centro, e la terminazione a doppia inflessione, su cui si appoggiano due piccole volute, che costituiscono la base per la croce di Malta che conclude l'insieme.

A quegli stessi anni risale la sostituzione della pavimentazione: il pavimento in *balate* di pietra bianca venne eliminato nel 1894 e sostituito da lastre di pietra pece alternate con lastre di pietra calcarea tenera locale<sup>39</sup>. Fotografie eseguite precedentemente all'ultimo rifacimento del pavimento e conservate presso la Soprintendenza ai Beni Culturali ed Ambientali di Ragusa<sup>40</sup> documentano la presenza di un'iscrizione non più esistente (*PER VOTO DI VITO RAGUSA / 1895*) nel pavimento dell'area presbiteriale, in prossimità dell'apertura della balaustra. Non è chiaro se tale data si riferisca al rifacimento del pavimento dell'area posta sotto la cupola o alla costruzione della balaustra. Del resto questa (fig.6), realizzata con un sapiente intaglio in pietra pece, non figura nell'accurato inventario del 1807. Proviene da un'altra chiesa o fu costruita nell'Ottocento, forse addirittura alle soglie del XX secolo?

---

<sup>39</sup> C. Melfi, *Chiaromonte divota: ossia raccolta di esercizi sacri e resoconto storico-artistico, religioso delle varie chiese del comune*, Ragusa 1902, ad vocem.

<sup>40</sup> Soprintendenza ai Beni Culturali e Ambientali, sezione di Ragusa, fascicolo M. CH. A13, Chiesa di San Giovanni Battista di Chiaromonte Gulfi.

Struttura e forma sembrano settecentesche, ma siamo ormai avvertiti sulla persistenza in area iblea di stilemi barocchi ben oltre i tradizionali limiti cronologici.

Infine alcuni cenni sulle *vicende recenti* dell'edificio: nel 1973 la chiesa venne danneggiata da un incendio, che interessò l'area dell'abside e del transetto. In seguito a ciò furono realizzati pesanti lavori di restauro, che coinvolsero l'intero edificio, ben al di là di quanto fosse possibile prevedere in una prima stima dei danni. Gli interventi infatti, condotti dalla Soprintendenza ai Beni Culturali ed Ambientali di Catania<sup>41</sup> e durati diversi anni, sono consistiti nel restauro dell'altare maggiore, nel rifacimento degli intonaci e nel restauro degli stucchi (in questa occasione sono stati messi in luce gli affreschi rinvenuti sui pilastri dell'arco trionfale); nella rimozione del vecchio pavimento, sostituito da uno in marmo e nel rifacimento dell'impianto elettrico. L'operazione più impegnativa fu la sostituzione del tetto originario con un solaio di elementi prefabbricati in cemento e laterizi speciali. Tale pesante struttura, che non si integrava staticamente all'edificio, è stata recentemente rimossa nel corso di restauri finanziati con la legge 433/91 e affidati all'Arch. Tumino e all'Ing. Claudio Di Silvestro. Il progetto di restauro, iniziato nel 2000 e completato nel corso del 2005 ha provveduto alla sostituzione della copertura con un tetto a falde di tipo tradizionale in legno a capriate, alla pulitura del rivestimento lapideo della facciata e al rifacimento dell'intonaco esterno con materiali naturali.

---

<sup>41</sup> Soprintendenza ai Beni Culturali e Ambientali, sezione di Ragusa (fasc. M. CH. A13, Chiesa di San Giovanni Battista di Chiaramonte Gulfi).

## Le 'Opere pie' a Modica in età liberale

di Giancarlo Poidomani\*

Nel 1861 Modica era a capo di uno dei tre circondari da cui era costituita la provincia di Siracusa. Un decreto prodittatoriale del 26 agosto 1860 aveva infatti recepito per la Sicilia la divisione in sette province attuata dallo Stato borbonico negli anni della Restaurazione. Le province (Palermo, Catania, Messina, Siracusa, Trapani, Girgenti e Caltanissetta) erano divise a loro volta in circondari, mandamenti e comuni. La provincia di Siracusa era costituita dai circondari di Siracusa, Modica e Noto e il circondario di Modica comprendeva i 12 comuni che oggi formano la provincia di Ragusa. La capitale della ex contea contava allora 30.785 abitanti, le due Raguse 24.449, Comiso 18.490, Vittoria 14.017, Scicli 10.678...

Le elezioni politiche del 1861 erano state vinte dai repubblicani che avevano conquistato il seggio modicano candidando Alberto Mario. In seguito al rifiuto di questo di prestare giuramento al re, le elezioni furono ripetute e venne eletto deputato Francesco Giardina. Ma ben presto furono i liberali moderati, con Carlo Papa, a conquistare il potere nelle elezioni amministrative e nelle successive elezioni politiche.

Molti erano i problemi che la nuova classe dirigente doveva affrontare.

Per la *pubblica istruzione*, già nel 1862 Carlo Papa, in qualità di provveditore agli studi, diede prontamente attuazione alla legge Casati e impiantò le prime quattro scuole civiche (due nel quartiere inferiore e due nel quartiere superiore). Per l'istruzione primaria il municipio stanziò nel proprio bilancio 5.084 lire che divennero 18.189 nel 1870. Fra il 1869-1880 Modica può vantare 15 scuole elementari private, 7 scuole elementari comunali, due scuole elementari serali, una scuola domenicale; e gli alunni delle scuole primarie comunali, che nel 1865 erano 204, nel 1871 saranno 560. Nel 1878 si dà vita al 'moderno' Asilo infantile 'Regina Margherita'. Operano anche due reclusori per ragazze e loro istruzione, e nella sede del castello, dagli anni '80, un convitto con corsi scolastici gratuiti e semigratuiti per l'istruzione femminile, gestito dalle Suore della carità (che nel 1903 registrerà la presenza di circa 250 allieve).

Nel 1862 erano stati inoltre istituiti una Scuola tecnica e il Ginnasio. Nel 1866 nacque il Regio Istituto tecnico (con quattro indirizzi). Nel 1875/78, il Liceo classico<sup>1</sup>.

Beneficiaria della precedente rete preunitaria era la risposta che la Città dava in termini di *assistenza* e di *beneficenza pubblica*, e perciò di incipienti modalità di ‘stato sociale’<sup>2</sup>. La beneficenza e l’assistenza erano state infatti rappresentate da quegli istituti (confraternite, ospizi, legati, monti di pietà, conservatori ecc.), retaggio di una beneficenza di *ancien régime*, che le élites modicane avevano – da secoli – fondato e dotato\*; e dalla prima statistica sulle opere pie, realizzata nel 1863 (ma facendo riferimento al 1861), Modica risultò essere sede di 69 opere pie, sulle 190 complessive del suo circondario (99 erano nel circondario di Siracusa e 95 in quello di Noto).

Fiore all’occhiello dell’assistenza cittadina era rappresentato dal settore sanitario. Erano infatti due gli antichi ospedali che avevano lo scopo di alleviare - più che curare efficacemente... - le sofferenze e le patologie più frequenti (febbri, malattie dell’apparato respiratorio, infezioni ecc.) tra le classi non abbienti.

---

\* (Modica, 1969). Laurea in Lettere moderne – indirizzo storico – presso l’Università di Catania, con una tesi su *Economia e società a Modica nell’Ottocento: il catasto borbonico* (Relatore il prof. Nino Recupero) nel 1991. Dottorato di ricerca in Storia economica presso l’Istituto Universitario Navale di Napoli, con una tesi su *Bilanci e patrimoni del clero regolare maschile in Sicilia alla metà del XVII secolo* (relatore il prof. Luigi De Rosa) nel 1999. Assegnista di ricerca e docente di Storia contemporanea presso la Facoltà di Scienze Politiche dell’Università di Catania.

Ha pubblicato, oltre a diversi articoli sulle riviste «Studi storici», «Società e storia», «Annali dell’istituto storico italo-germanico», «Archivum Historicum Mothycense», «Annali del Centro Studi F. Rossitto», *Le elezioni del 1946 a Modica* (Catania, 1995); *Gli ordini religiosi nella Sicilia moderna. Patrimoni e rendite nel Seicento* (Milano, 2001); *Dalla guerra totale alla guerra locale*, in R. Mangiameli (a cura di), *Arrivano...Gli americani a Vittoria nell’estate del ’43* (Vittoria, 2003). La sua ultima pubblicazione è *Le opere pie in Sicilia. Alle origini dello stato sociale (1861-1915)*, Acireale-Roma, 2005.

<sup>1</sup> Per l’istruzione pubblica nel secondo Ottocento, e per i suoi rapidi sviluppi, cfr. R. Tumino, *Modelli educativi e didattici nella produzione scolastica e pedagogica nel Circondario di Modica*, in *Archivum Historicum Mothycense*, n. 9/2003, pp.73-147.

<sup>2</sup> Il moderno ‘stato sociale’ propriamente detto, così come lo conosciamo - istruzione, sanità, previdenza garantite per tutti, dalla nascita alla morte - è nato nel ’900, con l’Italia repubblicana del secondo dopoguerra, sulla base di un sistema di *ancien régime* che aveva conosciuto le prime riforme nel periodo crispino prima e in quello giolittiano dopo.

\* Per le ‘motivazioni’ di tali dotazioni, v. Nota redazionale (*in calce a questo studio*).

L'antico Ospedale di *Santa Maria della Pietà*, che nel 1704 era stato eretto in Ente morale<sup>3</sup>, e che ora veniva gestito dalla Congregazione di carità<sup>4</sup>, curava “gli infermi poveri del Comune”.

Nel 1861 la provincia garantiva un contributo di 700 lire annue. Il grosso del patrimonio era costituito da 50.000 lire di capitali e censi. La statistica del 1861 segnalava la presenza di «*una stufa celebratissima che ne accresce l'importanza*»: si trattava delle celebri ‘botti’ mercuriali<sup>5</sup> la cui invenzione è attribuita a Tommaso Campailla, noto scienziato e filosofo modicano (1668-1740), per la cura della sifilide e di altre malattie veneree. Per tale successiva ‘specializzazione’ terapeutica, l'ospedale prese in seguito il nome di *Sifilicomio Campailla*.

L'altro Ospedale – poi denominato il ‘Maggiore’ (originariamente non lo era) -, fondato ed eretto in Ente morale nel 1774, era detto “*degli onesti*”, per distinguerlo da quello destinato alla cura dei sifilitici (... ‘*disonesti*’). Curava «gli infermi della parte superiore della città e specialmente del sestiere di *San Giovanni Evangelista*»<sup>6</sup>. Anche in questo caso era stato un sacerdote-medico, Rosario Di Benedetto, affiancato dal dott. in giurisprudenza Giovanni Lucifora, a prodigarsi e a mettere a disposizione i propri patrimoni per tale scopo<sup>7</sup>. Due rettori<sup>8</sup>, laici, della parrocchia di S. Giovanni gestivano un patrimonio di

---

<sup>3</sup> Circa la sua fondazione si tramandava che nel luogo dove aveva sede, nella parte bassa della città, era esistita una cappella dedicata a *S. Maria della Pietà*. Il sacerdote e medico Giuseppe Pedilgieri era riuscito, all'inizio del XVII secolo, a raccogliere i fondi necessari per dar luogo ad un ospedale per ricoverarvi i malati poveri.

*Tale notizia circa la fondazione dell'ospedale di S. Maria della Pietà, che l'A. prudentemente riferisce come ‘tramandata’, è meritevole dell'ulteriore attestazione circa la precedente presenza nel medesimo sito, dalla seconda metà del secolo XIV, della Sacra Domus Hospitalis del Sovrano Militare Ordine di S. Giovanni (poi, di Malta), Ordine cavalleresco che notoriamente aveva (ed ha) finalità di ospitalità in senso pieno, ossia in primo luogo per l'assistenza e la cura di malati poveri oltre all'accoglienza per i pellegrini; e la stessa intitolazione di ‘S. Maria della Pietà’ richiama, più che una semplice cappella intitolazioni di strutture ospedaliere medievali. (La grande chiesa annessa – oggi in via di trasformazione in Auditorium – era appunto dedicata a S. Giovanni Battista; fu ristrutturata dopo il sisma del 1693 dall'ancor giovane Rosario Gagliardi). Per l'Ordine ospedaliero di S. Giovanni a Modica, cfr. B. d'Aragona, *La Commenda di Modica dell'Ordine Gerosolimitano, di Rodi, di Malta (secc. XIV-XIX)*, in *Archivum Historicum Mothycense*, n. 1/1995, pp. 5-24.*

*Resta il fatto di un profondo riassetto agli inizi del '600, ai fini di una migliore fruizione sanitaria, del precedente edificio ad opera del sac. Pedilgieri.*

*Circa l'antica presenza di ospedali in Modica, annotiamo infine che Federico Enriquez, Almirante di Castiglia e Conte di Modica, dispone nel proprio testamento (13 maggio 1573) anche a nome della defunta moglie contessa Anna Cabrera: “Lascio agli ospedali della mia città di Modica in Sicilia cinquanta onze delle monete di quel regno per provvedere ai letti...” (Non sono tuttavia individuabili, allo stato attuale, i siti di quei presidi sanitari). (Nota d. C.).*

<sup>4</sup> Ente che era stato istituito dalla legge del 1863, sull'esempio di quelli dello Stato sabauda, per sovrintendere all'amministrazione della pubblica assistenza. Solo tuttavia con Crispi l'istituzione di tale Organismo diventerà (1890) obbligatoria (v. *infra*).

<sup>5</sup> Si trattava, appunto, di stufe simili a botti, in cui venivano inseriti i pazienti afflitti da piaghe e dagli effetti delle malattie veneree. In un braciere posto all'interno della botte veniva bruciato cinabro e incenso. Cfr. C. Stornello, *Tommaso Campailla protoinfettivologo modicano*, Modica 1989; V. Guccione, *Tommaso Campailla ed il suo Museo di Modica*, Modica 1989/2001.

<sup>6</sup> Statistica del Regno d'Italia, *Le opere pie nel 1861*, Tofani, Firenze, 15 voll., 1868-1873, *Compartimento della Sicilia*, Firenze, 1873, pp. 26-27.

<sup>7</sup> Su questo ospedale vedi anche la tesi di laurea di M. Mallia, *Le opere pie a Modica nel XIX secolo. L'ospedale degli onesti*, Facoltà di Lingue e Letterature Straniere, Università degli Studi di Catania, A. A. 2001-2002 (relatrice prof.ssa Simona Laudani).

<sup>8</sup> Uno doveva essere esperto in legge e l'altro ‘aromatario’ (farmacista), notaio o artigiano.

circa 60.000 lire<sup>9</sup>.

Altre quattro erano le opere pie che potremmo considerare di cura e assistenza: un reclusorio, un orfanotrofio, un albergo dei poveri e un istituto femminile educativo.

Il *Reclusorio del SS. Rosario*, con sede in Via Ritiro a Modica bassa, era gestito – dagli anni '60 - dalla Congregazione di carità. Era stato precedentemente fondato nel 1737 con lo scopo di accogliere e mantenere le orfane della chiesa del *Soccorso* (con funzioni parrocchiali, ma filiale di quella di S. Pietro). Il patrimonio, non indifferente, era rappresentato soprattutto da 39.000 lire del valore di fondi rurali. Nel 1861 erano 24 le donne 'recluse', 9 delle quali a titolo gratuito e le restanti a proprio carico.

L'*Orfanotrofio dell'Addolorata* era stato fondato nel 1781 da Rosario Di Benedetto e Gioacchino Scifo nella parte alta della città; successivamente, nel 1838, era stato dotato dalle sorelle Francesca e Concetta Grimaldi con una rendita di 140 onze su una proprietà terriera<sup>10</sup>. Manteneva ed educava orfane povere della Città e nel 1861 era gestito da un fidecommissario nominato a vita sotto la direzione dei parroci di S. Giorgio e di S. Pietro, mentre le suore della carità ne avevano la direzione interna. Il patrimonio ammontava a circa 92.000 lire, 51.000 delle quali dal valore di proprietà terriere e altri 35.000 lire da capitali e censi. Nel 1846 il primo fidecommissario nominato dalle Grimaldi, il canonico Pietro Polara Landolina, fece costruire la chiesa di S. Ciro, e qualche anno dopo (1854) fondò un istituto per l'educazione delle orfane. Questo istituto, gestito dalle Suore della carità di S. Vincenzo dei Paoli, prima presso il palazzo attiguo alla chiesa di S. Ciro e poi nell'antico castello dei Conti di Modica, era dotato nel 1861 di un patrimonio di oltre 92.000 lire.

L'*Albergo dei poveri* era stato fondato da Cristina Schininà nel 1832 a Modica alta, in edificio annesso all'Ospedale degli Onesti (questo ospedale nel 1884 si trasferirà nel grande edificio di S. Martino, già di Monache sotto la regola di S. Teresa, che quasi fronteggia l'Albergo dei poveri), con la clausola che rimanesse libero da qualsiasi controllo dell'autorità ecclesiastica o governativa. Nel 1861 era amministrato dai rettori dell'Ospedale, sotto la sorveglianza dei due fidecommissari vicerettori delle chiese di S. Giorgio e di S. Pietro. Il patrimonio superava le 100.000 lire ed era costituito soprattutto da proprietà terriere mentre il valore dell'edificio era di circa 3.000 lire.

Esisteva inoltre un *Monte di pietà*, fondato nel 1839 dalle predette sorelle Grimaldi e il cui patrimonio fu accresciuto due anni dopo da una donazione di Concetta Grimaldi, la quale lasciò al monte alcuni censi del fondo *Accaputo*. Nel 1861 era gestito da una fidecommissaria particolare perpetua e aveva beni per 28.000 lire. Prestava mutui su pegni dietro un interesse annuo del 5 per cento a 100 persone ogni anno.

---

<sup>9</sup> Il valore dei fondi rurali era di circa 24.000 lire, quello dei titoli di rendita del debito pubblico di 16.600, di capitali e censi di 12.000 lire e dei fondi urbani di 6.000 lire.

<sup>10</sup> Le sorelle Grimaldi stabilirono che l'amministrazione dell'istituto dovesse essere del tutto esente da qualunque ingerenza sia ecclesiastica che governativa.

*Altre opere pie* erano rappresentate da 52 *legati*, finalizzati – com'era costume a quel tempo - ad elargire doti di matrimonio per ragazze indigenti, e gestiti dalla Congregazione di carità. Erano stati fondati tutti tra l'inizio del XVI e la fine del XVII secolo (secoli in cui si era moltiplicata la fondazione di opere pie). E' indicativo il fatto che uno degli ultimi era stato istituito nel 1693, lo stesso anno del terribile terremoto. Successivamente erano stati fondati soltanto il legato *Materazzo*, nel 1811, e il legato *Mortilla*, nel 1829. Questo era l'unico a essere amministrato dai due vicerettori delle chiese di S. Giorgio e di S. Pietro, con un patrimonio di circa 70.000 lire (mentre gli altri non superavano le 18.000 lire<sup>11</sup>) che servivano a istituire doti per 15 fanciulle orfane. Nel 1860 però questo patrimonio fu destinato ad un fondo costituito per indennizzare coloro che erano stati danneggiati dal passaggio delle truppe borboniche in fuga verso il continente.

Infine, erano 10 le *Opere* e le *Confraternite con scopi di culto*<sup>12</sup>. Esse erano state fondate tra l'inizio del XVI e la metà del XVIII secolo. Le più importanti erano la Confraternita del *SS. Sacramento*<sup>13</sup> nella chiesa di S. Giorgio, fondata nel 1500 e gestita da tre confrati (con beni per oltre 75.000 lire), e la Confraternita del *SS. Rosario*, fondata nel 1723 e dotata di un patrimonio di oltre 85.000 lire, amministrata da tre confrati.

Il nuovo Stato unitario intervenne nel settore dell'assistenza e della beneficenza con una legge promossa dal governo della Destra storica presieduto da Bettino Ricasoli. La Sinistra aveva chiesto dai banchi del Parlamento la laicizzazione della beneficenza, la creazione di consigli di amministrazione eletti dal voto popolare e un maggiore controllo statale sulle istituzioni di beneficenza. La Destra si oppose, sostenendo la «immaturità politica del popolo» e la necessità di garantire la 'libertà' dei privati nel settore<sup>14</sup>. In linea con l'indirizzo liberista della politica economica dei governi di Destra, la *legge del 3 agosto 1862* sulle opere pie sancì dunque una gestione liberistica degli Enti e una forte riduzione dei controlli pubblici, anche rispetto alle precedenti legislazioni di Stati preunitari. Essa riaffermò il concetto della conservazione delle amministrazioni esistenti, della precedenza della volontà dei testatori e dei fondatori degli istituti rispetto agli interessi statali e del rispetto delle 'libertà' amministrative e proprietarie dei privati, secondo l'interpretazione giuridica tipica del modello piemontese, che vedeva soltanto in un regime di 'libertà' la garanzia di un aumento delle risorse private in tale settore.

---

<sup>11</sup> I più dotati erano il legato *Aprile*, fondato nel 1557, che aveva capitali e censi per 12.000 lire; il legato *Leone Zosimo* (1561), con 18.000 lire; il legato *Cannata* (1566) con 18.000 lire; i legati *Scarso* e *Pupillo* (1567 e 1569), con, rispettivamente, 15.000 e 16.000 lire e il legato *Carbonaro*, fondato nel 1642 e dotato di beni per 30.000 lire.

<sup>12</sup> celebrazione di Messe, attività varie di culto, cura della fabbrica del tempio... Solo alcune Opere, tuttavia, avevano esclusivamente finalità di culto; le Confraternite, ad esempio, si proponevano quasi sempre anche scopi di mutua assistenza, di conferimento di borse di studio, ecc.

<sup>13</sup> Agli inizi del XX secolo gravissime irregolarità furono segnalate al ministro dell'Interno nell'amministrazione di questa Confraternita (peraltro altamente benemerita nel suo lungo percorso di vita, insieme alla Confraternita *delle Cento Messe*, fra l'altro per la costruzione e la cura del grande tempio). Archivio centrale dello Stato, Ministero dell'Interno, Opere pie (ACS, MI, OO. PP.), (1904-06), b. 168.

<sup>14</sup> A. Cherubini, *Storia della previdenza sociale in Italia (1860-1960)*, Roma, 1977, pp. 37-38.

Nonostante avesse l'apparenza di un provvedimento transitorio, da mantenersi in vigore solo nella situazione di stretta emergenza dell'immediato periodo post unitario, le norme introdotte allora rimasero in vita per circa un trentennio. La legge fu approvata con 168 voti favorevoli e 55 contrari, senza che venisse accolto uno solo degli emendamenti proposti dalla commissione parlamentare costituita all'uopo, dopo un dibattito vivace in cui si distinsero gli interventi ferocemente anticlericali della sinistra piemontese e dei rappresentanti delle province napoletane, i quali chiedevano una maggiore presenza dello Stato nel settore.

Dal punto di vista finanziario, la legge del 1862 ebbe comunque come effetto immediato l'eliminazione dei sussidi che le amministrazioni degli Stati pre-unitari assegnavano agli istituti di ricovero, sanitari ecc. Tra il 1862 e il 1865 la voce 'beneficenza' del bilancio statale scese dallo 0,3 per cento allo 0,01-0,05 per cento della spesa totale<sup>15</sup>.

Trenta anni dopo, il fallimento di questo sistema divenne evidente presso una opinione pubblica sempre più orientata verso una domanda di assistenza che il tipo di strutture governate dalla legge del 1862 non poteva soddisfare. Non era più sufficiente la «floridezza delle pie istituzioni», una buona amministrazione contabile, una onesta gestione tesa alla tesaurizzazione del 'patrimonio del povero'. La mancanza di efficienti sistemi di controllo amministrativo consentiva ad amministratori disonesti di saccheggiare i patrimoni degli istituti, mentre le spese assistenziali delle amministrazioni locali crescevano. Né le prefetture – cui era affidata la tutela delle opere pie –, prive di personale e sovraccariche di lavoro, riuscivano a vigilare in modo adeguato.

Le nuove esigenze e i nuovi bisogni sociali richiedevano una radicale riforma del sistema «per portare l'azione salutare della beneficenza alle fonti stesse dell'umana natura, e non intervenire più tardi, se non dove il caso o una necessità non vincibile dalla volontà dell'uomo scema od annulla il valore di essa, per ottenere che l'uomo sia buono con l'istruzione e l'educazione, offrirgli sin da bambino i modi di provvedere all'avvenire suo»<sup>16</sup>.

Venti anni dopo, in un contesto sociale drammatico per il peggioramento delle condizioni di vita delle classi popolari, si decise di istituire, con un *decreto del 3 giugno 1880*, una *Commissione reale d'inchiesta*, che avrebbe dovuto «eseguire una ampia e particolareggiata inchiesta morale, economica ed amministrativa sulle opere pie del Regno, studiare e proporre un piano di generale riordinamento, che rispond[esse] allo spirito dei tempi e alle mutate condizioni sociali».

---

<sup>15</sup> S. Sepe, *Amministrazione e storia. Problemi della evoluzione degli apparati statali dall'Unità ai giorni nostri*, Rimini, 1995, pp. 57-58.

<sup>16</sup> Lettera dell'onorevole Borghi al direttore della «Rivista della beneficenza pubblica» del 24 aprile 1873, cit. da A. Pironti, *Le riforme nell'amministrazione e le mutazioni nel fine delle istituzioni pubbliche di beneficenza. Relazione del Direttore generale dell'Amministrazione civile a S. E. il Ministro dell'Interno*, Roma, 1906, pp. 7-8.



La commissione era già stata prevista da Agostino Depretis che, nel famoso discorso di Stradella, oltre a presentare un programma di governo basato sull'allargamento del suffragio, sulla riforma fiscale, sul decentramento amministrativo e sulla riforma del sistema d'istruzione, aveva sottolineato la necessità di un riordinamento delle opere pie e aveva poi istituito una commissione di inchiesta sulla gestione patrimoniale e sulla erogazione della beneficenza.

Ma fu con Crispi che la logica razionalizzatrice applicata alla gestione degli istituti di beneficenza si sposò perfettamente con gli obiettivi di controllo degli organi pubblici in un disegno politico-amministrativo che faceva della modernizzazione delle opere pie uno dei perni del rinnovamento dello Stato. E per rinnovare bisognava conoscere nel dettaglio l'esistente. Da qui un fiorire di inchieste, relazioni, ispezioni, un capillare lavoro di tecnici e amministratori soggetti al più scrupoloso controllo statale<sup>17</sup>, all'insegna dell'«accentramento politico e del decentramento burocratico»<sup>18</sup>.

Cesare Correnti (uno dei principali protagonisti dell'organizzazione dei servizi statistici dell'Italia unita) venne chiamato a presiedere la commissione. Egli era consapevole che le opere pie erano «istituzioni per lo più restie ad ogni maniera di pubblicità, gelose della propria autonomia e sospettose di insidie fiscali». Per evitare le «lacune e le inesattezze del 1861», Correnti, al posto degli uffici governativi, provinciali e comunali, utilizzò, come «nuovo mezzo di riscontro» 232 speciali comitati locali di statistica forniti di uffici e di corrispondenti propri: un migliaio di persone esperte in materie amministrative incaricate di raccogliere quante più notizie possibili sulle opere pie<sup>19</sup>. L'indagine a tappeto riproduceva in parte l'impostazione di quella degli anni sessanta, con strumenti più affinati di verifica e di controllo delle cifre ma poi andava oltre, ponendosi il proposito più ambizioso di «esaminare le condizioni giuridiche e amministrative e rilevare come vengono applicate le leggi e le norme regolamentari vigenti, quali effetti esse abbiano fin qui prodotto e quali provvedimenti correttivi e completativi lasciano a desiderare»<sup>20</sup>. Era chiaro che la nuova inchiesta si ispirava alla filosofia di energico interventismo statale, tipica dei governi crispini. Si trattava di una politica che era quanto di più lontano possibile dal liberismo e dal *laissez faire* dei primi governi post unitari della Destra storica.

Questa volta la statistica non prese in considerazione i monti di pietà e le opere pie di credito. Se nel 1861 le opere pie siciliane erano 3.149, venti anni dopo erano 2.711 (escluse le opere pie di credito). A Modica il numero degli istituti passava pertanto da 69 a 65. Non considerando il Monte di pietà, gli istituti di assistenza vera e propria erano i due Ospedali, l'Albergo dei poveri, il Reclusorio del SS. Rosario e quello della Vergine Addolorata. Ma la prima opera pia della lista nella statistica era la stessa locale Congregazione di carità, che con Crispi divenne obbligatoria in tutti i Comuni. Nella sua legge

---

<sup>17</sup> A. Tonelli, *Per carità ricevuta*, op. cit., p. 30.

<sup>18</sup> E. Ragonieri, *Politica e amministrazione nella storia dell'Italia unita*, Roma, 1979, p. 146.

<sup>19</sup> Commissione reale d'inchiesta sulle opere pie. Direzione centrale della Statistica, *Statistica delle opere pie al 31 dicembre 1880*, «Note preliminari», op. cit., pp. III-IV.

<sup>20</sup> *Ivi*, p. III.

sulle opere pie, emanata a conclusione dell'indagine statistica, nel *maggio 1890*, Crispi trasformò la Congregazione nel perno dell'accentramento e del coordinamento della beneficenza. Si trattava di un organismo autonomo, costituito da un presidente e da un numero variabile di membri eletti dai consigli comunali, ai quali si poteva aggiungere il benefattore o una persona da lui nominata, mentre non erano rappresentati al suo interno i «poveri» (anche se venne presentata in Parlamento una proposta di inserimento di rappresentanti delle società operaie). Rispetto al 1862 le prerogative delle congregazioni aumentarono. Esse ora potevano: amministrare i beni lasciati genericamente ai poveri, le istituzioni che non avessero una amministrazione speciale e quelle per le quali la legge imponeva la concentrazione nella Congregazione; curare in generale gli interessi dei poveri del comune, assumendone la rappresentanza sia in sede amministrativa che in sede giudiziaria; promuovere i provvedimenti amministrativi e giudiziari di assistenza e tutela degli orfani, minorenni abbandonati, ciechi e sordomuti poveri; riconoscere legalmente gli Enti, appena ricevuta la denuncia di donazioni o di lasciti di pubblica beneficenza.

La Congregazione era dunque un organismo con compiti di «assistenza pubblica» o «assistenza legale» nei confronti del povero che si trovasse nell'impossibilità di provvedere alle necessità dell'esistenza. Divideva tale responsabilità con il Comune (che doveva assistere i poveri da un punto di vista sanitario), con la Provincia (che invece gestiva i manicomi e i brefotrofi) e con lo Stato. La legge Crispi sulle opere pie prevedeva che le congregazioni venissero finanziate dalla indemaniazione dei beni delle confraternite, ma spesso i cespiti di tale operazione furono inferiori alle previsioni, anche a causa delle difficoltà incontrate dai poteri locali nell'opera di espropriazione. I limiti finanziari (insieme a quelli giuridici) rallentarono l'azione delle Congregazioni anche dopo la legge giolittiana del 1904 e, in generale, le autorità statali e quelle locali fecero di tutto per non applicare fino in fondo la legge, evitando di procedere ai concentramenti di opere pie (cioè al loro passaggio sotto l'amministrazione delle Congregazioni).

La Congregazione di carità rappresentava la transizione dal vecchio al nuovo poiché era allo stesso tempo una grande opera pia e una agenzia di coordinamento dei servizi assistenziali. Ma in realtà il più delle volte questa istituzione non riuscì a svolgere il suo compito di coordinamento. Solo gradualmente modificò il suo profilo, limitò le forme più tradizionali di beneficenza (elemosiniera e dotale) e potenziò quelle finalizzate all'assistenza (sanitaria e di ricovero), tentando inoltre di razionalizzarne e moralizzarne le modalità di distribuzione della beneficenza.

Secondo l'articolo 28 della legge la Congregazione poteva amministrare «tutti i beni destinati genericamente a pro dei poveri in forza di legge, o quando nell'atto di fondazione non venga determinata l'amministrazione, Opera pia o pubblico stabilimento in cui favore si sia disposto, o qualora la persona incaricata non possa o non voglia accettare l'incarico». Essa erogava sussidi immediati e temporanei, sia in denaro che in natura ai cittadini poveri.

La riforma Crispi, tuttavia, non definì un impegno assistenziale preciso per le Congregazioni, che furono indebolite nella propria funzione modernizzatrice dalla mancata concentrazione coattiva delle opere pie elemosiniere e dotazioni e dalla distinzione dei patrimoni delle congregazioni e delle opere pie, attuata a garanzia della volontà dei fondatori. La contraddizione tra fini (ambiziosi) e mezzi (esigui) rappresentò il comune denominatore di tutti gli appelli che molte congregazioni rivolsero al governo. Spesso tale argomentazione rappresentò un alibi per quegli amministratori poco intenzionati a ledere gli interessi politici ed economici che ruotavano attorno alla beneficenza. La congregazione di Modica, ad esempio, nel 1880, gestiva un patrimonio di appena 6.000 lire.

Dopo trenta anni di assoluto liberismo, Crispi riconosceva allo Stato il potere di concentrare e trasformare quelle opere pie che per la esiguità del loro patrimonio e per l'anacronismo delle loro finalità non erano in grado di garantire un livello efficace di assistenza alle comunità.

Contro i principi 'decentralisti' della legge del 1862, che avevano abbandonato le opere pie in balia degli amministratori, i principali provvedimenti proposti da Crispi erano: la riduzione delle spese amministrative e un maggior controllo statale sui bilanci degli istituti di beneficenza, il ridimensionamento della autonomia privatistica degli Enti, il potenziamento delle loro finalità pubbliche e sanitarie a scapito dei tradizionali scopi di carattere religioso e di carità individuale.

Alla fine la legge fu approvata anche se Crispi dovette minacciare le dimissioni quando, nel maggio del 1890, essa rischiò di essere stravolta al senato, dove fu chiesto di sopprimere le disposizioni che equiparavano alle opere pie, ai fini della loro trasformazione, i lasciti, i legati, le opere pie di culto e le confraternite non più corrispondenti ai bisogni delle popolazioni. Crispi non poteva tollerare una tale ingerenza della camera alta, che cozzava con la sua idea di intangibilità della autonomia del potere esecutivo, eletto a fonte stessa dell'autorità, rispetto a un Parlamento (e addirittura a una Corona) considerati dei semplici corollari o docili strumenti di legittimazione<sup>21</sup>.

Ma i tempi non erano ancora maturi per un tipo di beneficenza che per la prima volta parlava di diritti dei cittadini indigenti e di doveri dello Stato nei loro confronti, per il passaggio da una carità basata sulla iniziativa privata e individuale a una beneficenza gestita, e non solo normata, dai poteri pubblici. Era proprio questo il criterio informatore dell'assistenza 'legale': che il povero avesse un suo preciso 'diritto' al soccorso, al quale corrispondeva un correlato 'dovere' dello Stato di fornire assistenza.

La legge, anche in mancanza di una vera copertura finanziaria, non ebbe infatti la forza di trasmettere una funzione previdenziale alle istituzioni di beneficenza riformate e rappresentò piuttosto lo spartiacque nella transizione da uno Stato con funzioni meramente assistenziali allo 'Stato sociale'. Il riformismo crispiño scontò l'ipoteca costituita dal suo muoversi nell'ambito della tradizionale

---

<sup>21</sup> Adorni L., *L'Italia crispiña*, op. cit., p. 213.

logica caritativa<sup>22</sup>. La grossa battaglia che si scatenò attorno alla legge testimoniava inoltre la difficoltà dell'apparato pubblico ad inserirsi in un settore dove gli ingenti patrimoni accumulati nei secoli passati stavano trasformando le stesse strutture di beneficenza pubbliche in centri di potere economico e di creazione di un consenso politico, soprattutto in seguito alla riforma elettorale del 1882, che aveva allargato il corpo elettorale.

Nella parte più propositiva, la legge indicava le nuove linee di intervento e un indirizzo più moderno e socialmente utile alla beneficenza italiana, che avrebbe dovuto potenziare gli interventi a favore degli inabili al lavoro e dell'infanzia abbandonata, l'assistenza per malattia a domicilio e le iniziative di tipo previdenziale<sup>23</sup>.

Ma essa subì un vero e proprio boicottaggio sia da parte degli organi centrali e locali dello Stato, che ne rallentarono l'applicazione, sia da parte degli istituti, che per non attuare le riforme crispine misero in atto una massiccia conflittualità giuridica. Le giunte provinciali, inoltre, gravate da molteplici impegni, spesso si limitarono alla tutela patrimoniale delle opere pie, senza occuparsi a fondo del loro funzionamento.

Le opere pie di Modica più consistenti dal punto di vista economico continuavano ad essere, negli *anni Ottanta*, quelle di assistenza socio-sanitaria. L'*Ospedale di S. Maria della Pietà* disponeva di beni per 79.000 lire, l'*altro Ospedale* di 112.000 lire. L'*Albergo dei poveri* presentava un patrimonio di 127.000 e i *due Reclusori*, rispettivamente, di 75.000 e 300.000 lire. Era dunque aumentato il patrimonio delle due strutture sanitarie ma era soprattutto triplicato quello del *Reclusorio dell'Addolorata* che possedeva proprietà terriere per circa 250.000 lire mentre venti anni prima il valore dei fondi rustici era di 50.000 lire. Fu questo reclusorio, nel 1911, a essere trasformato, in seguito ai lasciti di altre due sorelle Grimaldi, Grazietta e Teresa<sup>24</sup>, in *Istituto per l'Infanzia abbandonata sotto il titolo dell'Addolorata* con lo scopo di ospitare orfani di entrambi i sessi di età non inferiore ai due anni. Lo statuto fu riformato e alla commissione amministratrice furono aggiunti due rappresentanti del consiglio provinciale<sup>25</sup>.

I *legati* per doti di maritaggi erano 51. A spiccare erano sempre il legato *Mortilla*, con 77.000 lire di patrimonio, il legato *Carbonaro* (30.000 lire); il legato *Cannata* (20.000 lire); il legato *Aprile* (18.000 lire); il legato *Leone Zosimo* (19.000 lire); il legato *Scarso* (15.000 lire) e *Pupillo* (17.000 lire). Tutti i legati, tranne quello *Mortilla*, erano amministrati dalla congregazione di carità.

---

<sup>22</sup> *Ivi*, p. 214.

<sup>23</sup> A questi scopi erano destinate le rendite delle opere pie elemosiniere. In tal caso la legge anticipava, almeno in via di principio e teorica, la futura azione legislativa giolittiana.

<sup>24</sup> La famiglia dei Principi Grimaldi fu sempre molto impegnata, per tradizione ed educazione familiare secolare, nel campo della beneficenza e dell'assistenza, oltre che dell'istruzione.

<sup>25</sup> Dopo il canonico Polara era stato nominato fidecommissario il canonico Carlo Guerrieri che, a sua volta, aveva nominato come suo successore il nipote Vincenzo. Questi però era stato dichiarato decaduto dall'ufficio e privato del diritto di nominare un successore per un «non lieve vuoto di cassa» (ACS, MI, OO. PP., 1922-24, b. 123).

Le *confraternite* e le *opere pie per il culto* si erano dimezzate, passando da 10 a 5. La più importante era la confraternita delle *Cento Messe*, presso la chiesa di S. Giorgio, con un patrimonio in decime, censi e livelli, di 185.000 lire. Questa confraternita non era stata conteggiata dalla indagine del 1861. La data di fondazione era ignota ma nel dicembre del 1877 era stato redatto lo statuto organico. Era amministrata da tre governatori e due assistenti nominati dai confrati e aveva tra i suoi scopi il mutuo soccorso tra i confrati, l'elargizione di elemosine ai poveri, il conferimento di borse di studio e la partecipazione alla spese per la realizzazione di un collegio per gli 'artigianelli'. Seguivano quella del *SS. Sacramento* in S. Giorgio (91.000 lire) e quella del *SS. Rosario* (58.000 lire) presso la chiesa di S. Domenico o del Rosario.

La principale differenza con la situazione del 1861 era rappresentata dal fatto che, anticipando la pubblicizzazione del settore attuata da Crispi con la legge del 1890, le principali opere pie modicane erano, già negli anni '80, gestite non solo dai privati ma anche da rappresentanti del Comune. Infatti l'*Ospedale degli Onesti*, prima governato da due rettori di nomina ecclesiastica, era ora amministrato da un presidente e da due rettori nominati dal consiglio comunale; lo stesso tipo di amministrazione presiedeva (insieme a due parroci della città) l'*Albergo dei poveri*. Il Reclusorio del *Rosario* era amministrato da due deputati laici e da uno ecclesiastico di nomina municipale; quello della *Vergine Addolorata* da un consiglio d'amministrazione costituito da un presidente (un sacerdote con potere di nomina del successore), due parroci nominati dal vescovo e due deputati indicati dal consiglio comunale. Anche il legato *Mortilla* era gestito da due parroci nominati dal vescovo e da un deputato laico in rappresentanza del municipio.

Dieci anni dopo venne compiuta una nuova indagine statistica che contò in Sicilia 2.520 opere pie e 146 istituti di prestito (monti di pietà, monti frumentari e casse di prestanza agrarie). Nella provincia di Siracusa ne furono conteggiate 347, e 13 con un patrimonio di 13.790.000 e 161.000 lire. Non disponiamo del dato analitico per la città di Modica ma quello provinciale era stato di 384 opere pie (compresi i monti di pietà) e 6.794.000 lire di patrimonio nel 1861 e di 326 opere pie (esclusi i monti di pietà) e 10.783.000 lire nel 1880. Si suppone dunque l'esistenza, a Modica, all'alba del XX secolo, di circa 70 opere pie con un patrimonio di un milione e mezzo di lire.

Con Giolitti il metodo di indagine sulle opere pie cambiò. Più che realizzare «cattedrali di dati», Giolitti si propose di impiantare un servizio stabile in grado di avere continuamente il polso della situazione e di poter così supportare l'attività quotidiana di tutela e di vigilanza<sup>26</sup>. Dal punto di vista contenutistico, da una indagine sulle strutture (numero, patrimoni, rendite), si passò a una indagine sulle funzioni delle istituzioni di beneficenza (lo svolgimento dei servizi d'assistenza e del rapporto fra le rendite disponibili e il fabbisogno di ogni singolo ramo degli stessi servizi). Le statistiche giolittiane, inoltre, allargarono il campo dell'osservazione dell'amministrazione statale alle istituzioni private che si occupavano di beneficenza. Per fare ciò Giolitti costituì delle commissioni temporanee in ogni provincia

---

<sup>26</sup> S. Sepe, *Amministrazione statale e assistenza*, op. cit., p. 13.

e in ogni circondario, con il compito di raccogliere i dati necessari. Le prime erano presiedute dal prefetto e di esse faceva parte, di diritto, il consigliere di prefettura incaricato della vigilanza sulle opere pie. A capo delle seconde stavano i sottoprefetti. Fu dunque a partire dal 1900-1904 che, su pressione del ministero dell'Interno, dei funzionari della Amministrazione civile e dei prefetti, gli amministratori degli istituti di pubblica assistenza e beneficenza si impegnarono a trasformare gli statuti e rendere efficienti i consigli di amministrazione e a modernizzare la gestione della beneficenza attraverso la razionalizzazione delle risorse economiche (destinando i redditi sottoutilizzati al rafforzamento delle strutture ospedaliere).

I rapporti, le relazioni e la fitta corrispondenza fra organi centrali e periferici in materia di assistenza (prodotti a partire dal 1904 per un ventennio e conservati presso l'Archivio centrale dello Stato ordinati per triennio e per provincia) testimoniano di questo enorme sforzo di riorganizzazione del modello assistenziale e del tentativo di costruire una macchina efficiente che, partendo dagli impulsi trasmessi dal centro, fosse in grado di funzionare fino al suo più piccolo ingranaggio in periferia. In questi anni divennero sempre più numerose le inchieste prefettizie e ministeriali sugli istituti di beneficenza per scoprire gli illeciti ed evitare gli sprechi e per conoscere il reale funzionamento degli enti ai fini di una loro migliore gestione. Nonostante il rischio di veder trasformare le inchieste in casi politici innescati dalle opposizioni per denunciare il malgoverno locale, era troppo importante per il governo il momento conoscitivo, propedeutico a quello gestionale. L'effetto fu quello di concentrare l'attenzione del governo su istituti che per molto tempo erano stati abbandonati nelle mani di una burocrazia disinteressata all'utile pubblico e inquinata da rapporti clientelari.

Da questo immenso *corpus* documentario possiamo trarre alcuni esempi delle questioni che si agitavano attorno al complesso mondo delle opere pie modicane, sul quale si appuntavano gli appetiti economici di singoli e gli interessi delle forze politiche locali che vedevano nell'amministrazione degli istituti di beneficenza l'opportunità per la creazione di apparati clientelari e di consensi in vista delle competizioni elettorali.

Nel 1914 una denuncia anonima sulle opere pie di Modica deplorava le cattive condizioni gestionali e amministrative in cui versavano parecchi istituti e soprattutto *l'Istituto per l'Infanzia abbandonata*, per il quale qualche anno dopo l'onorevole Rizzone<sup>27</sup> avrebbe chiesto la sospensione dell'amministrazione dalle funzioni per manifeste irregolarità. L'anonimo estensore dell'esposto scriveva: «per gli amministratori non più leggi, non più pudore o ritegno, non più timore del futuro incerto ma audacia,

---

<sup>27</sup> La sconfitta del barone Guglielmo Penna di Scicli alle politiche del 1900 ad opera di Michele Rizzone Tedeschi aveva di nuovo spostato nel Capoluogo del circondario il baricentro politico del collegio. Schieratosi con Giolitti alla vigilia della 'svolta liberale', Rizzone Tedeschi avrebbe rappresentato il principale punto di riferimento della maggioranza governativa nel circondario fin oltre la prima guerra mondiale, garantendo il raccordo politico tra centro e periferia, anche nel settore delle opere pie locali, nel quale il deputato modicano ricoprì cariche importanti tra le quali quella di presidente della Congregazione di carità.

audacia, audacia (...) hanno orpellato il proprio bene con il bene generale, il privato con il pubblico (...) indaghino le autorità tutorie su come vengono spese le rendite di alcuni enti come l'Istituto della *Vergine addolorata* o dell'*Infanzia abbandonata*<sup>28</sup>. Nel giugno 1918 una animata discussione si accese all'interno del consiglio di amministrazione sulla vendita dell'edificio attiguo alla chiesa di *S. Ciro*, di proprietà dell'opera pia. La vendita era avversata dal presidente e dalla maggior parte degli amministratori, tra cui un certo Zacco, ed era fortemente voluta dal consigliere Rizza, che aveva denunciato le irregolarità amministrative dell'opera pia. Quest'ultimo, a un certo punto, aveva litigato verbalmente con Zacco il quale, in tutta risposta, gli aveva tirato contro una sedia... Nel 1919 venne acceso un mutuo di 100.000 lire per coprire la spesa sostenuta per l'ampliamento e l'adattamento dei locali per il ricovero degli orfani presso il convento di *S. Nicolò*.

Tra l'agosto e il settembre del 1913 la Congregazione di carità di Modica, in seguito a una serie di deliberazioni, aveva dato in concessione a un privato («all'industria privata»), dietro il pagamento di un affitto di 1.000 lire annue per 29 anni, la gestione del *Sifilicomio Campailla*. Il progetto presentato da tale Polino prevedeva la ristrutturazione dei locali e degli arredi e l'impianto di una lavanderia, di una sterilizzatrice e di una asciugatrice per un ammontare di 15.000 lire. Il privato avrebbe dovuto assicurare otto posti letto (cinque per uomini e tre per donne) per i malati poveri del comune, il pagamento del salario di cinque medici e una scrupolosa attenzione alla custodia e al mantenimento delle 'stufe'. In cambio avrebbe ottenuto per 29 anni, al netto degli stipendi degli impiegati, di tutte le rendite patrimoniali dell'opera pia, del sussidio provinciale, delle rette di degenza e della gestione di un ospedale che ancora nel 1889 risultava l'unico in tutta Italia, insieme all'ospedale *San Lazzaro* di Torino, a curare con discrete percentuali di successo le malattie veneree come la sifilide, con un sistema che lo stesso presidente della congregazione di carità Polara aveva cercato di salvaguardare dai tentativi di imitazione: «da che ho l'onore e la responsabilità di questa carica a nessuno ho permesso di visitare le nostre stufe se non accompagnato da me stesso; è anche vero che prima, di tanto in tanto, si vide nell'ospedale or uno or un altro signore, che ad essi fu accordata piena libertà di visitare le stufe, che dopo non molto tempo delle visite di quegli incogniti nascevano 'sanatori campailla' e 'botti di Modica' nelle varie città di Italia»<sup>29</sup>. A parere di Polara l'affidamento in gestione privata delle stufe le avrebbe maggiormente preservate perché «che le stufe siano custodite nella maniera più scrupolosa è l'interesse stesso del concessionario» mentre «l'attuale gestione offre minori garanzie. Chi garantisce che un infermiere punito e eccitato non voglia vendicarsi sulle stufe?»<sup>30</sup>.

Con altre due delibere la stessa Congregazione stanziò la somma di 16.000 lire, di cui 8.000 per la ristrutturazione dell'ospedale e 8.000 lire per «spese di rèclame» per il sanatorio. Ma il prefetto

---

<sup>28</sup> ACS, MI, Opere pie (1922-1924), b. 123.

<sup>29</sup> ACS, MI, Opere pie (1916-18), b. 188, Risposta del presidente della Congregazione di carità di Modica al sottoprefetto Menichella del 14 settembre 1913.

<sup>30</sup> *Ibidem*.

impugnò tutte le delibere di fronte alla prima sezione del Consiglio di Stato (che riconobbe le ragioni del rappresentate del governo) obiettando che, sotto forma di una locazione, la Congregazione di carità aveva in realtà invertito il fine dell'istituzione che avrebbe dovuto essere diretto alla cura dei malati poveri e, solo in subordine, degli abbienti. Con l'appalto invece l'ammissione a pagamento sarebbe diventata la regola e la cura gratuita sarebbe passata in secondo piano. Un'opera pia, proprietaria di un sanatorio o di uno stabilimento termale avrebbe avuto il diritto di affittarlo ma non aveva il diritto di «snaturare il fondamento dell'assistenza ospedaliera e il carattere del pubblico servizio, spogliandosene in favore della speculazione privata, come ha fatto la congregazione di carità di Modica»<sup>31</sup>, come ebbe a scrivere il presidente della prima sezione del Consiglio di Stato nella sua sentenza.

Un anno dopo un tale Carmelo Cantalupi scrisse un esposto al sottosegretario all'Interno per denunciare «le irregolarità le truffe e lo sperpero del pubblico denaro commesse dalla Congregazione di carità di Modica», tra cui il mancato pagamento del canone dovuto alla congregazione da parte del signor Michele Navarra, componente della commissione provinciale di beneficenza, «degnamente affiliato del presidente della congregazione il barone Polara»<sup>32</sup>. Ma il Cantalupi aveva anche qualcosa da dire circa l'appalto delle botti del *Campailla*, il cui «vero appaltatore era lo stesso Polara»<sup>33</sup>. Il 26 gennaio 1914 l'amministrazione della Congregazione fu sospesa e venne nominato commissario temporaneo il ragioniere Luigi Solarino. Ma ciò avvenne solo dopo l'arresto da parte dell'autorità giudiziaria dell'economista del sifilicomio, il sacerdote Salvatore Monelli, accusato di aver rubato 2.785 lire dalla cassa della Congregazione, e della denuncia del presidente Polara per falso in atto pubblico e peculato. L'inchiesta, che fu avviata immediatamente dal sottoprefetto, appurò che l'archivio era tenuto in pessime condizioni, che molti erano i debitori morosi delle diverse opere pie, che le responsabilità civili assunte dagli amministratori ed in specie dal presidente erano varie perché erano stati eseguiti dei lavori per circa 800 lire ed erano state erogate delle somme senza che in bilancio esistessero i relativi stanziamenti. Non esistevano registri contabili e gli inventari dei beni mobili e immobili delle diverse opere pie; per accordi presi tra il presidente e i 'genealogisti' non erano stati attribuiti alcuni legati; contrariamente a quanto disposto dallo statuto, era stata assegnata una pensione di 600 lire, uguale allo stipendio che godeva quando era in servizio, al medico consulente; Michele Navarra non aveva pagato per ben nove anni il canone dovuto all'opera pia *Pupillo* per un ammontare di 2.134 lire; il servizio di tesoreria procedeva male e l'economista fungeva da tesoriere, pur non avendo versato la cauzione prevista; i bassi dell'ospedale erano stati concessi all'infermiere Rinzivillo e alla sua famiglia, il presidente non aveva pagato il petrolio e lo spirito «necessario al riscaldamento del bagno che pigliava quando era in carica, nell'ospedale *Campailla*»<sup>34</sup>. Sulla base dei risultati dell'inchiesta il commissario prefettizio Scelsi nel giugno 1914

---

<sup>31</sup> *Ivi*, Sentenza della prima sezione del Consiglio di Stato del 27 febbraio 1914.

<sup>32</sup> ACS, MI, Opere pie (1904-06), b. 168, Esposto di Carmelo Cantalupi del 3 gennaio 1914.

<sup>33</sup> *Ibidem*.

<sup>34</sup> *Ibidem*.



proposte di sciogliere l'amministrazione della Congregazione. Polara accusò allora l'onorevole Rizzone di avere pilotato l'inchiesta e il successivo scioglimento per ragioni politiche e per «bieco livore nei suoi confronti»<sup>35</sup>.

Le eredi del fondatore dell'Opera Grimaldi<sup>36</sup>, le sorelle Teresa e Grazietta, avevano ben chiari i rischi di una ingerenza dei partiti locali nella amministrazione dell'istituto e cercarono in tutti i modi di tenerlo al di fuori delle lotte politiche cittadine<sup>37</sup>. Nel 1920 chiesero che nella riforma dello statuto dell'opera si tenesse conto della loro volontà di affidare al Primo presidente della Corte d'Appello di Catania la nomina del quinto membro della commissione amministratrice dell'ente, anziché «deferirla al consiglio comunale che nomina già altri due membri e di affidare la provvisoria rappresentanza dell'opera pia sino a che non entrerà in funzione la nuova commissione al rettore dell'Università di Catania anziché alla locale congregazione di carità, la quale, emanando dal consiglio comunale, potrebbe risentire l'influsso dei partiti del luogo»<sup>38</sup>. Mentre la prima richiesta venne accolta dal Consiglio di Stato, la seconda fu rigettata poiché la «congregazione è la naturale, legittima rappresentante e tutrice degli interessi delle locali istituzioni di beneficenza che, per qualsiasi ragione, non possono funzionare. Non vedesi la ragione di sostituire ad essa nella provvisoria gestione il Rettore dell'Università di Catania»<sup>39</sup>. In realtà era stato lo stesso fondatore a chiedere che la commissione amministratrice dell'Ente fosse costituita dal funzionario più alto in grado dell'ordine giudiziario residente a Modica, dal rettore dell'Università di Catania o da un suo delegato, dal presidente del consiglio di amministrazione dell'Ospedale civico Maggiore di Modica e da un notevole competente di agricoltura nominato dal consiglio comunale di Modica fra le persone «che non prendono parte attiva alla politica locale»<sup>40</sup>.

1924. Mons. Giuseppe Vizzini, vescovo della Diocesi di Noto di cui la Chiesa di Modica fa parte, chiede al ministro dell'Interno di rientrare in possesso della *chiesa di S. Anna*, compresa nel patrimonio dell'*Ente Autonomo Liceo Convitto – Fondazione culturale 'd'istruzione ed educazione'* (non però

---

<sup>35</sup> *Ibidem*.

<sup>36</sup> Con testamento olografo del 15 agosto 1912 (atti del notaio Nunzio Lombardo di Modica del 29 settembre 1918) Giovan Pietro Grimaldi aveva disposto che una parte del suo patrimonio servisse a istituire una *Fondazione Prof. Giovan Pietro Grimaldi* per un valore di beni di circa 300.000 lire allo scopo di concedere borse di studio per studi universitari a Catania a giovani poveri nati e residenti nel comune di Modica, aspiranti alla laurea in Fisica o in Scienze, e subordinatamente di Ingegneria, Medicina e Lettere; istituire premi quinquennali di 2.900 lire da assegnarsi da parte della accademia Gioenia di Catania al miglior lavoro di fisica eseguito in uno dei tre istituti di fisica delle Università siciliane; mantenere malati poveri nell'ospedale civico di Modica. Il patrimonio veniva diviso in quattro parti, di cui tre per gli scopi suddetti e uno da destinare all'acquisto di titoli del debito pubblico.

<sup>37</sup> D'altronde, come abbiamo visto, anche le loro antenate, nel 1838, avevano chiesto espressamente che l'amministrazione dell'istituto che avevano contribuito a fondare fosse libera da condizionamenti politici.

<sup>38</sup> ACS, MI, Opere pie (1922-1924), b. 123.

<sup>39</sup> *Ibidem*.

<sup>40</sup> *Ibidem*. Aveva anche disposto che il consiglio di amministrazione dovesse tenere ogni anno 12 sedute con un gettone di presenza di lire 20 per ciascuno, oltre al rimborso delle spese di viaggio e una indennità di 15 lire in più per il Rettore o il suo delegato.

statutariamente 'Opera pia') -, e «da lungo tempo chiusa al culto» ma che il Vescovo si proponeva di elevare a parrocchia autonoma<sup>41</sup>. Da notare che l'edificio annesso alla chiesa (l'antico convento dei Minori osservanti riformati<sup>42</sup>) era stato concesso temporaneamente in uso all'*Istituto agricolo operaio Michele Grimaldi*<sup>43</sup>. Il Consiglio Direttivo dell'Ente Liceo Convitto si era spaccato sulla possibilità di cedere la struttura alla diocesi; e anche l'Amministrazione Comunale aveva espresso parere negativo circa la richiesta del Vescovo, proponendo semmai un adeguato compenso per la cessione della chiesa. Alla questione si era interessato l'onorevole Boncompagni Ludovisi, il quale era intervenuto presso il Ministro dell'Interno in senso favorevole alla richiesta del Vescovo; ma, trattandosi di un'Istituzione finalizzata alla promozione scolastica – qual era l'Ente Liceo Convitto, proprietario del Palazzo e dell'annessa chiesa di S. Anna - e vigilata dal Ministero della Pubblica Istruzione, gli era stato obiettato che la competenza era del Ministro della P. I. Nel giugno dello stesso anno il Vescovo giunse a Modica per una visita pastorale e per benedire le bandiere del Liceo-ginnasio, e non mancò di sollecitare ulteriormente la concessione della chiesa; ma anche questa volta il risultato fu negativo.

Nel novembre, infine, il Vescovo scrisse una nuova supplica al Ministro dell'Interno. Ricordava che la chiesa, chiusa quasi subito dopo la soppressione dei conventi (1866-67), dopo l'unificazione, era bisognosa di restauri «su larga scala»; tuttavia era pur sempre un «edificio già esistente che oggi sarebbe follia pensare di costruire e per quanto ci si debbano spendere parecchie migliaia di lire per sistemarlo è preferibile a una nuova». La chiesa sarebbe andata «ad utilità di un quartiere (Milano-Palermo<sup>44</sup>) che non ne ha altra e reclama giustamente una parrocchia a utilità dell'istituto Grimaldi per il quale i Salesiani<sup>45</sup> chiedono giustamente una chiesa. Mi occorre quindi che l'Ente Liceo Convitto ceda al vescovo *pro tempore* la chiesa». Il Vescovo rilevava inoltre che, all'interno stesso del Consiglio Direttivo dell'Ente, si era accesa una animata discussione e che due consiglieri (un prete e il presidente) avevano dato il loro voto favorevole alla cessione gratuita mentre gli altri due avrebbero voluto «vendermela per un prezzo sia pur mite». Data la parità dei voti si era sospesa la decisione. Ecco dunque il favore che il ministro avrebbe dovuto fare al vescovo: intercedere presso S. E. Benito Mussolini («una chiesa non è onesto che si compri, quasi fosse un fabbricato qualunque»). E aggiungeva che, poiché non c'era «ambiente più

---

<sup>41</sup> Il vescovo evidenziava di avere eretto 16 nuove parrocchie nella sua diocesi mentre era in corso la creazione di altre cinque. ACS, MI., OO. PP. (1922-24), b. 123.

<sup>42</sup> G. Poidomani, *Gli ordini religiosi nella Sicilia moderna. Patrimoni e rendite nel Seicento*, Milano 2001, p. 179 e sgg; inoltre, *Il convento di S. Anna dei Minori Osservanti Riformati a Modica nel 1650*, in *Archivum Historicum Mothycense*, n. 5, 1999, pp. 7-16.

<sup>43</sup> Nel 1919 Michele Grimaldi, zio di Giovan Pietro, di Clemente, di Teresa e di Grazietta, aveva fondato un *Istituto agricolo operaio* per provvedere al ricovero e all'istruzione pratica dei figli di contadini poveri «*nonché all'istruzione industriale*» dei figli degli operai del comune di Modica. Il patrimonio dell'Ente era di mezzo milione di lire e le entrate pari a 70.000 lire annue. Il 12 novembre 1922 venne eretto in Ente morale. ACS, MI, Opere pie (1922-1924), b. 123.

<sup>44</sup> Così chiamato perché le case furono costruite con le donazioni dei cittadini di Milano e di Palermo, che si prodigarono per dare nuovi e più sicuri alloggi ai superstiti della grande inondazione del 1902.

<sup>45</sup> I Salesiani erano stati chiamati a dirigere l'istituto Grimaldi e ad amministrarne il patrimonio (circa un milione e mezzo di lire).

abile nel tergiversare come il Siracusano» - riferendosi naturalmente il vescovo con questo termine anche all'attuale provincia di Ragusa -, «una sola parola di Mussolini o di comando o di raccomandazione netta perché cedano gratuitamente al vescovo *pro tempore* la chiesa, sarà accolta bene anche dai consiglieri dissidenti». Infine Mons. Vizzini si chiedeva (coerentemente col drastico tenore valutativo del territorio, sotteso al suo impegno di rinnovamento pastorale...): «Ho osato troppo? Ma cosa vuole? Quando si viene in luoghi di missione su per giù come in Libia o in Eritrea, bisogna osare... Mussolini l'ho visto alla stazione di Noto. Gradisca l'E.V. e la Principessa i miei affettuosi ossequi»<sup>46</sup>.

Si è voluto far cenno al caso della ex chiesa di S. Anna poiché, benché non trattasi di patrimonio di 'opere pie', l'episodio è emblematico dell'altalenarsi fra centralismo statale e istituzionali Organismi territoriali, nonché di contestuali pressioni locali<sup>47</sup>.

Certo, i timori delle sorelle Grimaldi circa condizionanti Organismi amministrativi (e politici) operanti nel territorio non erano ingiustificati. Resta tuttavia anche vero che la garanzia di un controllo da parte di tali Organismi (benché talvolta inefficienti, o anche corrotti) aveva i suoi lati positivi nel momento in cui, come nel caso della questione della chiesa di S. Anna, l'esercizio del loro ruolo, ravvicinato rispetto a quello statale-centrale, poteva servire a contrastare pressioni di interessi o di bisogni particolari.

Come sappiamo, oggi l'*Ente Liceo Convitto*, che è l'anima di questa rivista, possiede, oltre allo splendido edificio dove ha sede l'Amministrazione dell'Ente stesso che vi svolge le proprie attività culturali istituzionali e sono ospitati la Sezione di Modica dell'Archivio di Stato di Ragusa e un istituto scolastico, anche l'annessa seicentesca chiesa opportunamente fruita come auditorium dalla Fondazione culturale.

Ma una storia completa della beneficenza e dell'assistenza a Modica lungo i secoli, e - per quanto riguarda l'età contemporanea - dell'organizzazione in questa Città e nel circondario del *welfare*, e, più largamente, di una risposta alla questione sociale, è ancora da fare. Questo breve articolo vuole essere soltanto un modesto contributo per avviarla.

\* \* \*

---

<sup>46</sup>ACS, MI, *cit.*, Lettera di Mons. Vizzini al ministro dell'Interno.

<sup>47</sup> Per gli altri casi siciliani e di altre città del circondario di Modica vedi il mio *Le opere pie in Sicilia. Alle origini dello stato sociale (1861-1915)*, Acireale-Roma 2005.

## Quarant'anni di *Settimana teologica* a Modica

di Maurilio Assenza\*

*Sembrava più semplice. Ma ripercorrere i quarant'anni della Settimana teologica a Modica ha aperto tante finestre sulla vita della chiesa e della città di Modica, che quanto viene ricostruito in questo saggio ha ancora la forma degli 'appunti'. Che già tuttavia aiutano a capire come un territorio può generare cultura e come la cultura può lasciare un'impronta. E come il pensare è già azione, se capace di cogliere tensioni vive puntando sulla qualità. Fare ricerca storica diventa, allora, anche un modo per raccogliere il meglio dell'identità della propria città e disseppellire doni (nascosti ma veri) senza i quali saremmo tutti più poveri. Vigilando, certo, sul rischio di costruire storie 'reliquiarie' o 'monumentali'. Coltivando disincanto, consapevolezza della complessità, gratitudine, responsabilità, desiderio di «capire l'intero». A partire, come diceva Paolo Sarpi, dal «gusto delle cose umane». E dedicando questo sforzo alle nuove generazioni.*

### 1. Nel clima del Concilio Vaticano II: la Settimana come un 'fermento'

#### 1.1. Le prime tre edizioni (1964-1966): la Settimana teologica prende corpo

Un trafiletto sul settimanale diocesano dà notizia della prima Settimana teologica, tenuta a Modica nel marzo 1964 mentre ancora è in corso il Vaticano II, il concilio che papa Giovanni XXIII ha pensato e voluto come una “novella Pentecoste” e che ha segnato una grande svolta nella vita della chiesa cattolica contemporanea e nei suoi rapporti con le altre chiese e con il mondo<sup>1</sup>.

La Settimana si tiene nell'ampio salone della chiesa madre di san Pietro, la 'Domus Sancti Petri', inaugurato due anni prima: ne diventerà la sede stabile per tutte le trentatré edizioni fin'ora tenute, tanto che per due volte il ciclo delle Settimane si interrompe perché alla Domus ci sono dei lavori di ristrutturazione.

Tra i promotori vi sono Mons. Matteo Gambuzza, arciprete di san Pietro e assistente dei laureati cattolici, il viceparroco e assistente della FUCI (Federazione Universitaria Cattolica Italiana) don Carmelo Lorefica, l'assistente dell'AIMC (Associazione Italiana

---

\* (Modica, 1958). Docente di Storia e Filosofia nel Liceo scientifico 'Galileo Galilei' di Modica. Dal 1987 è condirettore della Caritas diocesana di Noto e, dal 1990, responsabile della Casa di accoglienza 'Don Giuseppe Puglisi' di Modica. Tra i promotori del Cenacolo di studi 'Dietrich Bonhoeffer' di Modica, collabora con la Scuola diocesana di formazione di Noto e con la Segreteria pastorale della Conferenza episcopale siciliana.

Scrivo sui periodici *Dialogo*, *La vita diocesana*, *Il Messaggero della Madonna*, *Horeb*. Ha curato gli Atti del secondo sinodo della diocesi di Noto (Rosolini 2001) e pubblicato *Come un rovelto ardente* (Piemme, Casale Monferrato 1998), *Ricollocarci nel vangelo* (Qiqajon, Magnano [BI], 2002), *Lo sguardo dal basso* (Argo, Ragusa 2004).

(Cfr. *Storia del concilio Vaticano II* (a cura di G. Alberigo), voll. 5, Ed. Peters/il Mulino, Bologna 1995-2001; in particolare nell'ultimo volume, G. Alberigo, *Transizione epocale?*, pp. 577-646.

Maestri Cattolici) don Venerando Fallisi; e, con loro, i laureati, gli universitari, i maestri di Azione Cattolica di Modica.

Mons. Gambuzza solo sei anni prima era stato nominato parroco di san Pietro, dopo venticinque anni di impegno nel seminario vescovile di Noto. Così egli rievoca quegli anni: «Fu anche per me una sorpresa. Mons. Calabretta mi chiamò nel settembre del '58 e mi diede la notizia. Avevo qualche titubanza: io giovane, senza esperienza, alla guida della parrocchia più importante di una città come Modica. Mi resi subito conto di poter lavorare bene a Modica. C'era un gruppo di giovani in gamba. Il primo problema da risolvere era quello dei locali parrocchiali. Oltre la chiesa e la canonica non c'era niente. Partì il progetto Domus Sancti Petri. E non fu facile perché per costruire il salone ed i locali di supporto alla chiesa nello spazio adiacente la chiesa ci fu battaglia. Un consiglio comunale cominciato alle sei di sera si concluse alle nove del mattino, tante le polemiche. Alla fine riuscimmo ad avere la Domus». E aggiunge: «A quel tempo i comunisti non potevano neanche entrare in chiesa. Modica era una città bianca [...] Negli anni postconciliari ricordo l'avvio della Settimana teologica con grandi teologi. Modica diventò il centro del dibattito culturale. La Domus era sempre strapiena. Qualche volta ci trasferimmo in chiesa per i dibattiti»<sup>2</sup>.

Don Fallisi (che lascerà il ministero nel 1971) ricorda quegli anni del dopoconcilio come anni «di una libera circolazione di idee nella chiesa, tra il clero, il laicato cattolico e il mondo circostante. Sono gli anni in cui a Modica c'è tutto un lavoro costante, incisivo, intelligente e fattivo che si svolge nella Fuci, tra i laureati cattolici, i maestri cattolici, nelle Settimane teologiche, nei corsi di aggiornamento per insegnanti elementari»<sup>3</sup>.

La *prima Settimana* (16-21 marzo 1964) viene pensata già nell'autunno 1963. Mons. Gambuzza chiede consiglio all'amico Mons. Francesco Carpino, futuro cardinale. Questi, proveniente dalla diocesi di Noto, arcivescovo prima di Monreale e poi di Palermo, consiglia di preparare bene l'iniziativa e, per questo, di tenerla nella prossimità della Pasqua: di fatto prenderà il posto della 'Pasqua dell'intellettuale'. Carpino propone come relatore Mons. Carlo Carbone, che dice di accettare anche per l'autorevole mediazione<sup>4</sup>. Il tema è *La fede*. Nell'invito, tra i titoli del relatore, viene detto che è stato perito conciliare. Lo stesso relatore ritorna per la *seconda Settimana teologica* (1965), avente questa volta come tema *La chiesa*, svolto con esplicito riferimento al concilio Vaticano

---

<sup>2</sup> D. Gennaro, *Modica. Grandi feste per mons. Matteo Gambuzza: sessant'anni di sacerdozio*, in *La Gazzetta del Sud*, anno XLII, Ragusa mercoledì 30 giugno 1993, p. 5.

<sup>3</sup> G. Calabrese, *Chiesa di Modica: che cosa è cambiato dalla contestazione alla riconciliazione*, in *Dialogo*, anno XIII n. 3, Modica marzo 1988, p. 1.

<sup>4</sup> Cfr. carteggio di Mons. Gambuzza con l'arcivescovo Carpino e Mons. Carbone, conservato nell'Archivio storico della chiesa madre di san Pietro in Modica (successivamente AsP).

Il ormai vicino alla conclusione. «L'oratore, - si legge in un articolo non firmato sul settimanale della diocesi - in sintesi grandiose e rasserenanti, ricco della sua esperienza conciliare e dei suoi rapporti con le chiese del vicino Oriente, confortato dai documenti ultimamente pubblicati quali, specialmente, il 'De ecclesia' e l'enciclica 'Ecclesiam suam' di Paolo VI, ha dato una visione profonda e completa del mistero della chiesa»<sup>5</sup>. L'articolista non manca di ricordare che «S. Ecc. Mons. Vescovo onorò l'eletta assemblea di una sua gradita visita». Di fatto in quasi tutte le Settimane teologiche, almeno per una sera, ci sarà la presenza del vescovo della diocesi di Noto (di cui Modica fa parte).

A invitare i partecipanti sono le presidenze dei gruppi di laureati, universitari, maestri e professionisti cattolici. Quanto ai destinatari il trafiletto giornalistico riportato dopo la prima Settimana teologica si limitava ad auspicare che «altre Settimane seguano questa, tanto utile ai fini dell'educazione dei nostri giovani»<sup>6</sup>, mentre nel resoconto della seconda Settimana si lamentava che «tanti altri intellettuali, di cui è ricca Modica, non ne abbiano approfittato»<sup>7</sup>. Nell'archivio di san Pietro si conservano tracce anche dei conti: sono un test di verifica utile<sup>8</sup>.

Con la *terza edizione*, avente come tema *I laici nella chiesa*, sul settimanale diocesano si parla già di «sistematicità» dell'iniziativa. Nell'invito si precisano meglio lo scopo e il contesto: «La riscoperta del ruolo specifico e vitale del laicato nella chiesa ci ha suggerito il tema della terza Settimana teologica. Pensiamo che lo studio dell'argomento giustificherà i fermenti nuovi e le iniziative in atto nella chiesa e stimolerà impegno e corresponsabilità»<sup>9</sup>. Il settimanale diocesano riferisce anche che «i partecipanti, più di duecento, hanno spontaneamente chiesto di poter concludere con la celebrazione di una S. Messa, durante la quale i presenti si sono tutti accostati alla S. Comunione per poter acquistare il Giubileo»<sup>10</sup>. Si tratta del Giubileo indetto da Paolo VI a conclusione

---

<sup>5</sup> *Successo di una Settimana teologica*, in *La Vita diocesana*, anno VII n. 16, Noto 25 aprile 1965, p. 2.

<sup>6</sup> G. Contino, *Settimana teologica a Modica*, in *La Vita diocesana*, anno VI n. 5, Noto 5 aprile 1964, p. 4.

<sup>7</sup> *Successo di una Settimana teologica*, in *La Vita diocesana*, anno VII, n. 16, 25 aprile 1965, p. 2.

<sup>8</sup> Per motivi finanziari (ma non solo) si invita un unico relatore, mentre contemporaneamente a Messina si svolgeva una Settimana con diversi relatori. E comunque si offre un'ospitalità calorosa (com'è nelle migliori tradizioni di questo territorio) insieme ad una somma dignitosa come riconoscimento per l'impegno di preparazione delle lezioni. Va altresì rilevato che l'iniziativa mai avrà contributi di enti pubblici o sponsorizzazioni, ma resterà sempre a carico dei promotori (della parrocchia di san Pietro, della diocesi, negli ultimi anni della Scuola diocesana di formazione e del Cenacolo 'Dietrich Bonhoeffer'), mentre il vicariato di Modica firma i manifesti ma non sempre contribuisce economicamente.

<sup>9</sup> Cfr *Depliant-invito alla III Settimana teologica* (AsP).

<sup>10</sup> *A conclusione della Settimana teologica alla Domus S. Petri - Modica*, in *La Vita diocesana*, anno VIII n. 16, Noto 17 aprile 1966, p. 2.

del Concilio, dal 1 gennaio al 31 maggio del 1966. Per favorire una prima conoscenza dei documenti conciliari, si prevedeva la possibilità di acquistare l'indulgenza da parte dei «fedeli confessatisi, comunicatisi e che pregano secondo le intenzioni del Sommo Pontefice [anzitutto] ogni volta che saranno presenti ad almeno tre istruzioni relative ai decreti del concilio Vaticano II, tenute in qualsiasi chiesa o luogo adatto»<sup>11</sup>. Appare significativo che l'indulgenza si applichi alla partecipazione a corsi di 'istruzione'. Per il resto la Settimana, conserverà un taglio 'laico'. Come è proprio di un'iniziativa culturale: con la relazione, il dibattito e la conclusione del relatore ogni sera; in più ci saranno, per l'insieme della Settimana, l'introduzione e la conclusione dei promotori (per molti anni sarà Mons. Gambuzza ad assolvere a questi compiti) e il saluto del vescovo.

Dopo la terza Settimana si fa un'indagine tra i partecipanti: indagine non scientifica, ma che dice qualcosa sulle reazioni che l'iniziativa suscita, complessivamente positive, soprattutto da parte dei giovani, e tali comunque da consolidare l'idea che la Settimana costituisca un'occasione di ricerca culturale e di assimilazione delle nuove prospettive conciliari<sup>12</sup>. Ritorna il rilievo sulle assenze. Questa volta l'accento critico è nei confronti di quanti, impegnati in politica, non avvertono l'esigenza di partecipare a momenti formativi o culturali: «Scontate le sorprese in iniziative del genere: presenze insospettabili e assenze impensabili in persone che ricoprono certi ruoli e che hanno ricevuto una certa formazione. Anzi questo è forse il dato più interessante, meritevole di un'indagine seria»<sup>13</sup>.

Ormai, comunque, l'iniziativa ha preso corpo. Come frutto del Concilio, entro lo sfondo di una diocesi impegnata a realizzarlo e di una città viva sul piano culturale. Sfogliando il *'Bollettino ecclesiastico'* diocesano di questi anni vengono annunciate e comunicate iniziative che nel tempo si consolideranno: per fare solo due esempi,

---

<sup>11</sup> *Bollettino ecclesiastico*, anno XXX n. 1 gennaio 1966, p. 1.

<sup>12</sup> «Le reazioni sono senz'altro positive: positive e senza riserve, specialmente nei giovani, che già reclamavano una positiva definizione del loro ruolo specifico e attivo nella chiesa o che già si erano aggiornati con la lettura e discussione dei documenti conciliari; positive, ma non senza riserve e dubbi, in coloro che per la prima volta si ponevano nello spirito e nelle prospettive conciliari o che consideravano non senza giustificata apprensione l'asserito mutuo condizionamento tra chiesa e mondo. Ma "quando non si ha la verità, il dubbio è l'unica via per raggiungerla" si legge in un altro questionario. Nessuno può misurare l'efficacia di questa Settimana di studio. Qualcosa si potrebbe rilevare saggiando subito, come è stato suggerito da qualcuno, la disponibilità dei partecipanti. "Può essere relativamente facile assimilare una nuova concezione – confessa ancora un altro – ma sarà più difficile l'arricchimento interiore di grazia e di carità che deve aggiungersi per il superamento delle difficoltà interne ed esterne. [...] Comunque si può ritenere la Settimana teologica una iniziativa esemplare sia per il livello, la sistematicità e la durata delle lezioni e sia per la convergenza e la collaborazione dei vari rami di categoria di Azione Cattolica». (*La vita diocesana*, anno VIII n. 16, Noto 17 aprile 1966, p. 2).

<sup>13</sup> *A conclusione della Settimana teologica alla Domus S. Petri – Modica*, in *La vita diocesana*, anno VIII n. 16, Noto 17 aprile 1966, p. 2.

si invitano i preti “dei primi quattro anni di sacerdozio” (ma anche altri possono partecipare) a un corso sistematico di aggiornamento; si comunica la larghissima partecipazione ad un corso sulla morale con padre Häring e non si manca di rilevare la nuova impostazione centrata sul Discorso della Montagna<sup>14</sup>. Anche a livello più largo, più ‘popolare’, si promuovono iniziative per far conoscere e assimilare il Concilio: nell’archivio di san Pietro ci sono centinaia di fogli manoscritti di Mons. Gambuzza sui documenti conciliari, destinati soprattutto alle catechesi che si tengono all’inizio della quaresima.

## 1.2. Vivaci sviluppi tra la quarta e l’ottava edizione (1967-1972)

La *quarta Settimana teologica* (1967) continua ad essere un appuntamento atteso e sentito, ma c’è un timbro diverso già nelle tematiche, che ruotano attorno a Cristo come liberatore dell’uomo, ucciso dai potenti perché dalla parte dei poveri, e ad una religione non ritualista, capace di promuovere cambiamenti sociali radicali (con chiari accenti anticapitalisti). Relatore è il gesuita padre Diez Alegria. L’approccio storico e politico della riflessione teologica del relatore (esule del regime franchista) suscita discussioni, reazioni, polemiche, scandalo. Sul settimanale diocesano c’è un lungo articolo non firmato<sup>15</sup>, in cui si riprendono i temi e si fanno rilievi e proposte. Apprendiamo che è di Giorgio Colombo dal suo libro *Le erbe amare*<sup>16</sup> che, insieme al periodico ‘*Comunità*’, rappresenta una delle fonti che aiutano a ricostruire i fermenti che segnano, tra la fine degli anni Sessanta e gli inizi degli anni Settanta del Novecento, la comunità ecclesiale e gli ambienti culturali modicani. Sono anni di forti passioni, approdo peraltro di decenni di elaborazioni bibliche, teologiche, liturgiche, catechetiche. Colombo è dal 1967 parroco a San Giorgio; accanto ha soprattutto giovani, ma anche un nutrito gruppo di parrocchiani adulti condivide e sostiene il suo impegno di rinnovamento pastorale che si rivolge a molteplici ambiti: dal rinnovamento della catechesi alla pratica sacramentale (per la quale si chiede maggiore consapevolezza e spirito comunitario); dall’attuazione della riforma liturgica alle feste religiose (provocando un dibattito che si allarga alla città e alla diocesi); dall’istituzione del primo consultorio familiare nel territorio della Sicilia sud-orientale ad incontri e dibattiti sui problemi del territorio (sui quali ci si confronta con consiglieri comunali di diversa estrazione politica e con sindacalisti) e all’avvio di

---

<sup>14</sup> *Bollettino ecclesiastico*, anno XXX n. 11, Noto novembre 1966 pp. 204-5; 258-9.

<sup>15</sup> *Cristo profeta di giustizia e di misericordia*, in *La vita diocesana*, anno IX n.14, Noto domenica 9 aprile 1967, p. 3.

<sup>16</sup> G. Colombo, *Le erbe amare. Dalla storia di una Comunità cristiana in Sicilia* [S. Giorgio di Modica] *negli anni 1967-1973*, ed. Dialogo, Modica 1978.



significative esperienze di comitato di quartiere. Vengono affrontate notevoli questioni: l'apertura alla teologia conciliare e postconciliare; il confronto con le istanze culturali contemporanee più rilevanti (a iniziare dal marxismo); le trasformazioni sociologiche della famiglia; la partecipazione dei cristiani in politica. Si discute pure del 'presbitero', delle modalità storiche della sua nomina, del carattere 'sacerdotale' di ogni battezzato e del ruolo dei laici nella chiesa.

Contemporaneamente anche altre comunità e altri gruppi promuovono assemblee, inchieste, iniziative sociali. Particolare vivacità mostrano alcune comunità: oltre a San Giorgio, quelle più vicine al periodico '*Comunità*'<sup>17</sup>, il ss. Salvatore e sant'Antonio. Siamo peraltro negli anni della contestazione studentesca, che vede a Modica significativi momenti di aggregazione e di espressione, alcuni dei quali nascono in ambito ecclesiale, come il doposcuola della Fuci (per dare strumenti di riscatto sociale e non «per beneficenza» - si precisa<sup>18</sup>), la 'Quaresima dei giovani' o incontri con relatori come padre Balducci e Juan Arias .

L'insistenza è sul vangelo come 'coscienza critica' del 'mondo' e sul 'compito profetico' della chiesa. Che ritroviamo anche nella *sesta Settimana teologica*<sup>19</sup>, che ha come relatore una laica, la saggista e giornalista Adriana Zarri (1970). Già il tema indica l'intenzione di entrare nel vivo dei nodi dell'attualità ecclesiale postconciliare: *la religione*

---

<sup>17</sup> Si tratta di un periodico nato in contesto ecclesiale (la parrocchia del ss. Salvatore di Modica) ma che diventa ben presto espressione di un gruppo redazionale più ampio, a cui partecipano credenti e non credenti.

<sup>18</sup> Nené Criscione, *Dalla F.U.C.I. Scuola alternativa*, in *Comunità*, numero unico, Modica ottobre 1971, p. 2.

<sup>19</sup> Nel mezzo tra le Settimane con Alegria e la Zarri si colloca una Settimana più 'tranquilla', la *quinta*, dedicata alla liturgia, pur sempre con un relatore di prestigio come don Luigi Della Torre. Non ci sono molte tracce. Ne fa cenno Giorgio Colombo: «Fu, poi la volta di d. Luigi Della Torre. Il tono pacato e riformista del liturgista creava interesse e, in fondo, curiosità, non però per i fondamenti dottrinali relativi al culto, bensì per la fervida applicazione della riforma liturgica, avviatissima del resto nella diocesi per saggia agevolazione del vescovo mons. Calabretta, sollecitato e aiutato da un gruppo alacre e preparato di preti a Noto» (*Le erbe amare*, cit., p. 131). Vi è pure una breve nota di cronaca del *Bollettino ecclesiastico* della diocesi (anno XXXIII, n. 3, Noto 31 marzo 1969, p. 67): «28 marzo. Il Rev.mo Mons. Luigi Della Torre, docente di Pastorale Liturgica nel Pontificio Istituto sant'Anselmo e membro del consiglio del Centro di Azione Liturgica (C.A.L.) tiene in questi giorni in Modica nel salone della chiesa madre di san Pietro un corso di istruzioni liturgiche per quei fedeli».

oggi (ciò che cambia e ciò che resta)<sup>20</sup>.

Colombo, con un giudizio che lui stesso definisce “militante”, scrive sulla quarta e sulla sesta Settimana teologica evocandone il clima vivace e allargando lo sguardo al suo rapporto con la vita ecclesiale e culturale della città: «[Le Settimane teologiche] pur partendo da un intento strettamente catechistico, presto diventarono momento cruciale di sollecitazione e ossigenazione e turbamento della vita cittadina, per lo meno quella intellettuale. Dicendo ciò, non deve intendersi che gli ‘intellettuali’ di Modica assimilassero profondamente, pur vagliando e distinguendo, le nuove proposte teologiche. Né, tantomeno, che essi stessi volessero tradurle in un valido rinnovamento delle loro parrocchie. [...] La prima ‘esplosione’, non tanto per il nome del relatore, p. Diez Alegria S. J. dell’Università Gregoriana di Roma - a quel tempo non molto noto, ma ben presto notissimo per le sue pubblicazioni e per il successivo esonero dall’insegnamento nella medesima università -, quanto per i contenuti decisamente sollecitanti, avvenne con la quarta Settimana teologica del marzo 1967 [...] Poi venne Adriana Zarri e l’esplosione numerica e ideale fu al colmo. Lo stile franco, spietato e tagliente della relatrice fu inarginabile. I più giovani andavano in visibilo, i più anziani urlavano di rabbia. [...] In fondo, però, la Zarri poteva sembrare sconvolgente per chi fosse sprovvisto di problematica teologica e non avesse seguito gli ultimi sviluppi della critica che la chiesa già da alcuni anni poneva a se stessa, nei suoi membri più attenti, più aperti, più osservatori delle ‘piaghe’ della chiesa (A. Rosmini). Ma, oltre tutto, bastava guardare al concilio Vaticano II ed esplicitare ciò che vi era compreso. Ma qui era (ed è) il punto: fino a quando si trattava (o si tratta) di fare dichiarazioni generiche, tutti (o quasi) si è d’accordo; ma allorché le implicanze operative vengono esplicitate e tradotte in opere, in attività pastorali, in scelte concrete e determinate, allora sorge lo scandalo»<sup>21</sup>.

---

<sup>20</sup> Nel mezzo tra le Settimane con Alegria e la Zarri si colloca una Settimana più ‘tranquilla’, la *quinta*, dedicata alla liturgia, pur sempre con un relatore di prestigio come don Luigi Della Torre. Non ci sono molte tracce. Ne fa cenno Giorgio Colombo: «Fu, poi la volta di d. Luigi Della Torre. Il tono pacato e riformista del liturgista creava interesse e, in fondo, curiosità, non però per i fondamenti dottrinali relativi al culto, bensì per la fervida applicazione della riforma liturgica, avviatissima del resto nella diocesi per saggia agevolazione del vescovo mons. Calabretta, sollecitato e aiutato da un gruppo alacre e preparato di preti a Noto» (*Le erbe amare*, cit., p. 131). Vi è pure una breve nota di cronaca del *Bollettino ecclesiastico* della diocesi (anno XXXIII, n. 3, Noto 31 marzo 1969, p. 67): «28 marzo. Il Rev.mo Mons. Luigi Della Torre, docente di Pastorale Liturgica nel Pontificio Istituto sant’Anselmo e membro del consiglio del Centro di Azione Liturgica (C.A.L.) tiene in questi giorni in Modica nel salone della chiesa madre di san Pietro un corso di istruzioni liturgiche per quei fedeli».

<sup>21</sup> G. Colombo, *Le erbe amare*, cit., pp. 127-30.

Certo, il giudizio sugli intellettuali modicani va contestualizzato e meglio articolato. Per meglio capire il loro ruolo e complessivamente questi anni così vivi e ricchi di fermenti, occorrerebbe un'analisi più approfondita per la quale si richiederebbe altro spazio rispetto a quello consentito in questo saggio. A noi interessa qui solo cogliere la capacità che ha la Settimana teologica di provocare dibattito, anche a partire da un approccio critico. Anche questo va diversificato: c'è chi critica l'impostazione data dai relatori al tema proposto; c'è chi vorrebbe soprattutto un più deciso passaggio dalla teologia alla prassi, e quindi un più efficace legame tra la Settimana e la vita pastorale nella direzione del rinnovamento del 'volto della chiesa' (secondo l'espressione del teologo H. De Lubac) e del dialogo con il mondo contemporaneo (nell'ottica della Costituzione conciliare '*Gaudium et spes*').

C'è anche un terzo approccio, più legato all'identità teologica della Settimana in quanto tale, come momento, cioè, di riflessione teologica che vale anzitutto per se stessa. Questa consapevolezza emerge in occasione della *Settima settimana* (quella del 1971, con Molari su *Gesù Cristo, oggi*<sup>22</sup>) attraverso una serie di interventi di don Carmelo Lorefica: «A me non sembra esagerato - leggiamo in un primo articolo - individuare nella Settimana teologica uno dei fattori qualificanti del rinnovamento ecclesiale, culturale e politico di Modica. E bisogna essere grati ai relatori di aver abbandonato le lezioni cattedratiche e le apologie presuntuose e sterili, per offrire stimoli potenti e prospettive innovatrici. Perciò hanno saputo animare discussioni e sollecitare confronti (talvolta anche polemici). Ma, e questo mi pare molto significativo, hanno richiamato parecchi non credenti sensibili e non prevenuti per una verifica della loro posizione religiosa o per una aggiornata conoscenza dei loro interlocutori credenti. Certo la Settimana ha anche provocato comprensibili perplessità e rispettabili turbamenti o addirittura scandali (per fortuna non sempre farisaici). Questo perché i relatori hanno talvolta condannato strutture, spazzato steccati, spezzato equilibri, problematicizzato costumi, smascherato interessi, denunciato alienazioni, rinnovato linguaggi e desacralizzato ambiti e ruoli». Don Lorefica spinge più in profondità l'analisi: «In qualche caso però la vera causa del disagio va ricercata in una malintesa fedeltà alla Tradizione, interpretata come 'deposito' (evoca il magazzino dell'antiquario) di formule anziché come memoria della chiesa viva e storica. Ma quelli che hanno avuto la pazienza di seguire fino in fondo il discorso spesso alla fine si sono sentiti intimamente liberati

---

<sup>22</sup> «In ogni epoca l'uomo si accosta a Cristo con un'ottica nuova. Oggi la coscienza dell'uomo è profondamente mutata e cerca con urgenza un nuovo approccio a Cristo nella verità. Questa Settimana teologica vuole rispondere a questa esigenza e si avvale della competenza di un teologo noto a livello internazionale» (*Depliant-invito alla VII Settimana teologica*, in AsP).

e riconciliati, oltre che meglio orientati e animati per una fedeltà a Cristo nel mondo d'oggi»<sup>23</sup>.

Su questo versante, che potremmo chiamare del rinnovamento culturale, dà un contributo anche l'*ottava Settimana*<sup>24</sup>. Il relatore, don Chiavacci, si affeziona a Modica, tornerà più volte, la sera amerà passeggiare tra le stradine del centro storico. Nell'invito si ribadisce che l'iniziativa «è particolarmente dedicata ai professionisti, laureati, insegnanti, universitari, etc. [...ma] è aperta a tutti coloro che vogliono vivere l'impegno cristiano nel mondo di oggi»<sup>25</sup>. Su *'La rivista della diocesi di Noto'* viene ricordata per il livello scientifico, il numero dei partecipanti (circa trecento), il livello delle discussioni. Nell'insieme è percepita come contributo «a una migliore autocomprensione della fede e a una più adeguata azione apostolica sia dei singoli cristiani che delle comunità ecclesiali locali, anche attraverso il rinnovamento delle categorie culturali e del linguaggio teologico». Ed entrando nello specifico del tema, viene rilevato come «la morale contenutistica o precettistica è stata aspramente criticata, perché espressione di assolutizzazione di alcune culture, repressiva di vocazioni personali e profetiche, dimentica della critica di Cristo ai farisei [...] e perché si instaura a danno dei deboli, vittime ignare dei meccanismi di formazione e conservazione del costume. La preferenza per la morale formale o della tensione è stata motivata biblicamente, perché morale del patto o del dialogo, in cui la coscienza si sente interpellata ineludibilmente dall'Assoluto (che per il credente è il Dio della Bibbia) e vi risponde con un dialogo interpersonale, che fa di lui l'immagine di Dio, essenzialmente dialogico perché Trinità, e storicamente oblativo, perché rivelazione, cioè dono di sé»<sup>26</sup>.

### 1.3. 1973: dibattito in città e nona Settimana teologica su *'Quale chiesa?'*

La Settimana teologica è diventata ormai, a nemmeno dieci anni dal suo inizio, momento rilevante della vita ecclesiale e culturale cittadina (ma anche dei comuni vicini, da cui provengono numerosi partecipanti alle settimane teologiche). Occasione di sprovincializzazione, di dibattito, di crescita. Presentando la *IX settimana* (nel 1973, con il biblista Maggioni su *La chiesa nel Nuovo Testamento*) Mons. Gambuzza ripercorre il cammino fatto: «Quanti problemi sono stati agitati, discussi, anche se non sempre

---

<sup>23</sup> C. Loreface, *Ruolo della Settimana teologica nel rinnovamento ecclesiale e culturale di Modica*, in *La voce di Modica*, anno VIII nuova serie n. 12, Modica 18 marzo 1971, p. 3, e in *La vita diocesana*, anno XI n. 16, Noto 16 aprile 1971, p. 4.

<sup>24</sup> R. Sgarlata, *Impegno morale del cristiano, oggi*, in *Comunità*, anno I n. 3, Modica marzo 1972, p. 4.

<sup>25</sup> *Depliant-invito all'VIII Settimana teologica* (AsP).

<sup>26</sup> *Cronaca diocesana, VIII Settimana teologica a Modica*, in *Rivista della diocesi di Noto*, Anno II n. 2. Noto marzo-aprile 1972, pp. 123-4.

condivisi, ma comunque sempre appassionatamente seguiti. Non sono del parere di chi ha detto che la Settimana teologica è stata un sasso gettato nello stagno, dove le acque poi sono tornate immobili come prima. È stata una larga semina di idee, di confronti, di prospettive, di orizzonti aperti all'auspicato rinnovamento ecclesiale<sup>27</sup>. Lascia intravedere anche difficoltà e riserve<sup>28</sup>, ma ne ribadisce la validità: «Per questo non voglio affermare che tutto sia andato nel migliore dei modi. Lo svolgimento di qualche Settimana forse è stato discusso e discutibile: del resto non è detto che si debba sempre sottoscrivere alle opinioni e alle ipotesi di lavoro proposte da qualche relatore. Comunque l'ascoltare chi non la pensa come noi, ci potrà essere utile a verificare le nostre posizioni. Nessuno, però, credo, potrà negare la validità della iniziativa che si porta avanti da dieci anni con fedeltà e non piccoli sacrifici, allo scopo di aggiornare nello spirito del Concilio i nostri laici più qualificati. E la crescente partecipazione che si è avuta fino allo scorso anno, sta a dimostrare che essa risponde all'attesa del laicato più impegnato nella pastorale oggi»<sup>29</sup>.

Non è peraltro un fatto isolato, la Settimana in questi anni. Proprio sul tema della IX edizione, e cioè su *'Quale chiesa?'* era in corso in città un vivace confronto. Si tratta di un dibattito di buon livello, su giornali locali resi vivi dalla passione di coloro che li promuovevano con personali sacrifici, anche economici (sarebbe un altro interessante campo di indagine). *'Comunità'* ospita interventi in due puntate sulla chiesa di Modica<sup>30</sup>, con una scelta attenta di interlocutori diversi e autorevoli che permette di intravedere le varie sensibilità all'interno della comunità ecclesiale modicana e l'insufficienza (non sempre avvertita) di certe categorie come conservatori e progressisti. Per fare un solo esempio, un'esigenza come quella dell'unità nella pastorale, non meglio chiarita nei suoi moventi di fondo, sembra rispondere ad altri schemi (don Loreface ipotizza che molte

---

<sup>27</sup> M. Gambuzza, *La IX Settimana teologica a Modica sul tema: Quale chiesa?*, in *La vita diocesana*, anno I n. 10, Noto 1 aprile 1973, p. 1.

<sup>28</sup> Nell'introdurre la Settimana, dice tra l'altro: «Anche agli inizi, le comunità cristiane, ebbero le loro difficoltà, non erano perfette: ce ne parlerà sicuramente don Bruno Maggioni. Eppure il messaggio cristiano, mediante la chiesa, ha conquistato il mondo e questa chiesa, composta da un pugno di uomini, è diventata universale. Lo sviluppo, la crescita della chiesa non avviene per la guida sagace dei pontefici, per la superiorità spirituale dei vescovi, per lo zelo missionario dei sacerdoti, ma per l'intima forza vitale della chiesa, nelle sue qualità di continuazione del Cristo vivente in essa, per la forza divina dello Spirito santo, che la anima» (Foglio dattiloscritto, AsP).

<sup>29</sup> M. Gambuzza, *La IX Settimana teologica a Modica sul tema: Quale chiesa?*, in *La vita diocesana*, anno I n. 10, Noto 1 aprile 1973, p. 1.

<sup>30</sup> (A cura di P. Pisana, A. Ascenzo, M. Tommasi Rossi), *La chiesa di Modica soffre di una grave crisi di crescita?*, in *'Comunità'*, anno II n. 8, Modica maggio 1973, p. 4, e in *'Comunità'*, anno II n. 9, Modica, giugno-luglio 1973, p. 4. Vengono intervistati: don Giorgio Colombo, parroco di san Giorgio; padre Ferdinando, superiore dei Cappuccini; don Carmelo Loreface; la comunità delle Figlie del Divino Zelo; la sign. Concetta Avveduto; il dott. Franco Vanella, neurologo; il geom. Carmelo Vitale.

volte agisce al fondo «un desiderio di leadership ecclesiale»). Sempre in questi anni, su *La voce di Modica* il preside Nino Barone scrive, prima una serie di articoli su *Le sinistre cattoliche in Italia*, poi una seconda serie su *L'altra chiesa*. Con toni complessivamente moderati e con molte citazioni di nomi e di fatti, esprime turbamenti e perplessità di una parte del mondo cattolico. Dichiarò fin dall'inizio che, a spingerlo a scrivere il secondo gruppo di articoli, erano stati «laici incuriositi dai riferimenti e dagli accenni nei miei precedenti articoli [...] e alcuni sacerdoti preoccupati dal fatto che, cominciando proprio l'altra chiesa ad apparire in provincia, e proprio dalle nostre parti, parecchie coscienze venivano ad essere turbate e disorientate». Ma confessa che a farlo decidere è soprattutto il fatto che «il tema, pur con le difficoltà sue proprie, mi occupa da un certo tempo la mente e il cuore»<sup>31</sup>. Sullo stesso giornale, nel numero successivo all'ultima puntata di *L'altra chiesa*, c'è un intervento di don Loreface che, sebbene non risponda direttamente alle singole argomentazioni, le riprende nell'insieme<sup>32</sup>. Sottolinea come alcune categorie nuove (per esempio la legittimità del pluralismo ecclesiale) sono acquisite a livello teologico e hanno fondamento biblico, ma «a Modica [...] non sono ancora pacifiche. Perché da una parte si vorrebbe l'uniformità e l'immobilismo e dall'altra talvolta si diventa amaramente critici e snobisticamente vanitosi». E indica proprio nella Settimana teologica lo «strumento privilegiato di confronto, verifica e arricchimento della comunione ecclesiale», lamentando che invece essa «spesso viene ridotta a strumento di divisione e denigrazione reciproca (e non per colpa dei relatori, ma per nostra rigidità mentale quando non è per faziosità interessata)». A questo punto ribadisce il senso e la portata dell'iniziativa. Prima in negativo: non vuole essere «momento esaustivo di tutta la vita ecclesiale né espressione di raggiunta omogeneità»; non vuole essere «occasione di esibizione intellettuale o di manipolazione delle coscienze mediante suggestione da prestigio». In positivo chiarisce che la Settimana teologica vuole essere «strumento di evangelizzazione con linguaggio appropriato» (richiama l'esempio dello sforzo fatto dalle prime comunità nell'elaborare gli scritti del Nuovo Testamento), oltre che «strumento di crescita delle comunità cristiane e di informazione sui linguaggi e gli orizzonti teologici dominanti nella chiesa al fine di un dialogo fruttuoso». In sintesi, dice: «un fermento». In un altro articolo<sup>33</sup>, lo stesso don Loreface traccia un bilancio, in cui non manca di rilevare, ancora una volta, il

---

<sup>31</sup> N. Barone, *L'altra chiesa*, I, in *La voce di Modica*, anno IX nuova serie n. 5, Modica 27 gennaio 1972, p. 3.

<sup>32</sup> C. Loreface, *Un'occasione per un superamento del frontismo ecclesiologico e pastorale*, in *La voce di Modica*, anno IX nuova serie n. 10, Modica 2 marzo 1972, p. 2.

<sup>33</sup> C. Loreface, *Alla Domus S. Petri del 2 al 9 aprile Settimana teologica sul tema: Quale chiesa?, in Comunità*, anno II n. 6, Modica marzo 1973, pag. 3.

legame tra l'iniziativa e la crescita complessiva della comunità ecclesiale di Modica. Grazie alla Settimana, che «pur seguendo un preciso filone teologico, non ne accentua la peculiarità, ma si pone al servizio della fede, per la conversione», si sono appresi linguaggi meno apologetici e consolatori, prassi liturgiche più mature, capacità di interrogarsi e rielaborare la fede. Alla Settimana del 1973 sulla chiesa affida il compito di «tirare le fila del lavoro svolto», cogliendo nel tema un nodo essenziale per la crescita ecclesiale: «Siamo persuasi che il cristianesimo si identifica con le stesse comunità cristiane, sacramento di Cristo per la salvezza della storia. Le comunità cristiane per essere sacramento di Cristo non si possono configurare arbitrariamente, ma devono individuare l'intenzione di Cristo e l'esperienza delle prime comunità, non per ricopiarne materialmente i tratti, bensì per tradurne storicamente lo spirito. Tutta la teologia deve essere ripensata come ecclesiologia. Per assolvere a questo compito, dice don Sartori, la teologia deve sforzarsi non solo di affermare certe cose, ma anche di qualificarle nella loro relativa importanza. E solo risalendo al Nuovo Testamento è possibile una determinazione non arbitraria sia della relativa importanza sia delle priorità e accentuazioni dei vari aspetti e momenti della realtà ecclesiale».

Don Loreface ritornerà ancora sul tema, dopo la IX Settimana teologica, con un intervento molto articolato su *'Comunità'*<sup>34</sup> in cui prende le distanze sia dalle perplessità dei 'moderati' che dalle polemiche 'progressiste': «Caratteristica irrinunciabile - scrive -, non solo della Settimana teologica, ma di tutta la pastorale della chiesa sono l'essenzialità e l'autenticità. Si tratta di esigenze morali che non è facile soddisfare, ma che vanno sempre fatte valere. Quindi impostare o valutare una Settimana teologica secondo il criterio del conservatorismo e della tranquillità di coscienza o secondo il criterio del progressismo e degli immediati risultati politici è adoperare un falso criterio di valutazione e compiere un'operazione scorretta. [...] La chiesa, perciò, non è un tranquillante né una semplice forza politica. Chi la riduce a questo deve confessare di non credere nella chiesa di Gesù Cristo, e chiamare le cose con il loro giusto nome».

Abbiamo riportato ampie citazioni di questi interventi perché appaiono l'elaborazione più esplicita e consapevole della portata teologica della Settimana (e quindi della sua identità più propria), della sua funzione critica nei confronti di categorie e di vissuti per una rinnovata fedeltà alle fonti originarie della fede contenute negli scritti neotestamentari. Non va sottovalutato, altresì, l'invito all'onestà intellettuale rivolto a tutti, all'interno e all'esterno della comunità ecclesiale. Dal materiale che abbiamo

---

<sup>34</sup> C. Loreface, *Considerazioni marginali sulla Settimana teologica: quale chiesa?*, in *Comunità*, anno II n. 7, Modica aprile 1973, p. 2.

ritrovato, non ci è dato di capire se questo livello abbia avuto un riscontro. La documentazione ci spinge a registrare il prosieguo della Settimana, in un clima più disteso (o più stagnante?).

La *X edizione* (1974) riprende i temi del vangelo e della storia<sup>35</sup>. L'*XI Settimana* (1975) è sull'*uomo*<sup>36</sup>. Quest'edizione non suscita particolari polemiche, anzi gli apprezzamenti e il modo di affrontare il tema dicono che i tempi stanno cambiando e che la Settimana si evolve verso altri modelli<sup>37</sup>.

## **2. Settimana teologica e rinnovamento postconciliare della diocesi netina**

### **2.1. Il rinnovamento postconciliare della diocesi: gli anni 1976-1992**

Una volta consolidata, la Settimana teologica diventa una delle componenti di un vasto e profondo impegno di rinnovamento conciliare della chiesa di Noto. Inizia una diversa stagione ecclesiale, potremmo dire una seconda stagione del dopoconcilio, che si esprime anche in una diversa impostazione della Settimana teologica. Si tratta di una stagione molto lunga. Dal punto di vista cronologico può essere delimitata da due avvenimenti diocesani rilevanti: il Piano pastorale "Evangelizzazione rinnovata e permanente" (1976) e l'inizio della preparazione del secondo Sinodo diocesano (1992). Nel mezzo vi stanno pagine di vita ecclesiale spesso volte vive, a tratti molto belle e nuovamente cariche di passione, nell'insieme costruttive. Sarebbe interessante coglierne la specificità anche rispetto al cammino complessivo delle chiese d'Italia, ma i limiti di spazio e la specificità del tema non ce lo permettono. Qui accenniamo solo al taglio senz'altro più deciso dell'«aggiornamento» rispetto ad altre diocesi, che trova il punto di partenza negli impulsi del vescovo, Mons. Salvatore Nicolosi: nominato vescovo da papa Giovanni XXIII in pieno Concilio, in questa luce esercita il suo ministero, prima a Lipari quindi a Noto, ove nel 1970 succede a Mons. Calabretta e ove resta anche dopo il ritiro per limiti di età (1998). L'insistenza di Mons. Nicolosi è sulla comune dignità dei

---

<sup>35</sup> Del relatore, don Andrea Milano, Mons. Gambuzza si preoccupa di sottolineare la testimonianza: «Vive in mezzo ai poveri e ai bambini come pure tra gli uomini della cultura accademica napoletana. Non è un topo da biblioteca né un solitario contemplativo. Egli ci porterà l'alito fresco di una teologia viva, incarnata nella storia» (M. Gambuzza, *Scandalo e follia del vangelo*, in *La vita diocesana*, anno II (XV) n. 11, Noto 22 marzo 1975, p. 1).

<sup>36</sup> M. Gambuzza, *XI Settimana teologica a Modica*, in *La vita diocesana*, anno III (XVI) n. 9, 14 marzo 1975, p. 2.

<sup>37</sup> «L'uditorio, abbastanza numeroso, è stato caratterizzato da sincero interesse, da assidua attenzione, da curiosa analisi per i problemi personali e altrui» (T. Rizzone, *La partecipazione alla Settimana teologica di Modica*, in *La vita diocesana*, anno III [XVI] n. 11, Noto 4 aprile 1975, p. 8).



battezzati e sulla maturazione di una fede consapevole<sup>38</sup>. In molti modi favorisce un'effettiva corresponsabilità: dal 1971 avvia il Consiglio di pastorale diocesano, alcuni laici vengono nominati responsabili di uffici diocesani e moderatori dei Consigli pastorali cittadini, vengono favorite tutte le forme di crescita culturale e teologica (dei seminaristi, dei preti, dei laici), prende corpo la tradizione di riunirsi in estate per un consiglio di coordinamento che diventa anche luogo di dibattito. Fin dall'inizio di questo lungo cammino è importante lo studio. La Settimana teologica, da questo punto di vista, non è momento isolato. Molte sono le occasioni straordinarie. Dalla diocesi passano (e anche ritornano) i più significativi testimoni e maestri del nostro tempo: il card. Michele Pellegrino, Raoul Follereau, Ernesto Balducci, Carlo Carretto, Enzo Bianchi, Mons. Giovanni Nervo, Mons. Antonio Riboldi, Mons. Luigi Bettazzi, don Tonino Bello, don Luigi Ciotti, don Luigi Della Torre, Mons. Fernando Charrier, Giannino Piana... Ma altrettanto numerose, costanti, curate sono le occasioni ordinarie di formazione. Significativo quanto rileva nel 1975, nella sua relazione sullo stato della diocesi, il vicario generale Mons. Francesco Guccione: da una parte il consolidamento dei corsi di aggiornamento del clero, dall'altra il desiderio di cultura religiosa nei laici che spinge all'istituzione di un corso di teologia<sup>39</sup>. A cui si affida un compito soprattutto pastorale. Primo preside sarà l'attuale vescovo di Noto Mons. Giuseppe Malandrino, il quale in un'intervista così si esprime: «Per una vita ecclesiale più autentica e impegnata si rende oggi, più che mai, impellente un'adeguata 'coscientizzazione' ecclesiale: per i tanti laici e religiosi, ciò resta in parte bloccato, per la poca preparazione teologica che non può certo provenire da sporadici incontri e saltuarie conferenze. Da qui l'esigenza avvertita di offrire a laici e religiosi l'opportunità di un corso teologico sistematico e organico: non certo per creare semplicemente persone teologicamente erudite, ma per rendere più autenticamente cosciente e impegnato il nostro 'dialogo' con Dio e con i fratelli; per meglio quindi leggere i 'segni dei tempi' e inserirvisi più profeticamente»<sup>40</sup>.

A tal proposito, non si può non rilevare come l'impegno formativo non sembra estraneo alle molteplici iniziative socio-politiche di questi anni e alla loro capacità di esprimere maturi rapporti tra chiesa e mondo (altro capitolo interessante che meriterebbe uno studio più approfondito). C'è una grande passione civile, che si

---

<sup>38</sup> Cfr. S. Nicolosi, *Discorso programmatico al nuovo direttivo del Consiglio pastorale diocesano*, 24 febbraio 1975, in *Rivista della diocesi di Noto*, anno V n. 1, Noto gennaio–giugno 1975, pp. 99-100.

<sup>39</sup> F. Guccione, *Relazione sulle attività in diocesi*, in *Rivista della diocesi di Noto*, anno V n. 1, Noto gennaio–giugno 1975, pp. 122-125.

<sup>40</sup> *Rivista della diocesi di Noto*, anno III n. 2, Noto marzo-aprile 1973, pp. 104-5.

traduce ora in denunce<sup>41</sup> (provocando pure aspre polemiche) ma anche in realizzazioni concrete e durature nel tempo, anticipando impegni successivi dell'Ente pubblico e sollecitando politiche sociali fortemente innovative. Chi volesse trovare i semi fecondi di tale impegno, negli anni Novanta potrebbe - e siamo sempre nell'ordine solo di una esemplificazione - andare a leggere lo Statuto comunale di Modica con i suoi canoni amministrativi scritti sulla spinta della Caritas cittadina di Modica, dopo anni di assemblee aperte e pubbliche denunce. Senza dire del forte impegno per la pace e le obiezioni di coscienza o delle iniziative di sensibilizzazione e studio sulla Palestina, sulla guerra nel Golfo, sull'Africa (con una particolare esperienza di gemellaggio nel Congo con la diocesi di Butembo-Beni).

Una seconda e feconda stagione postconciliare dunque, quella che la diocesi di Noto vive tra il 1976 e il 1992, ma anche una seconda (lunga) stagione della Settimana teologica, che trova riscontro nei documenti ufficiali della diocesi. Così nella 'Relazione catechistica' al Consiglio di pastorale diocesana del 1973, riferendo delle attività a livello zonale, si rileva come «in due vicariati della diocesi, Modica e Noto, si svolge annualmente una Settimana teologica. A Modica, dove la partecipazione è più numerosa (400 partecipanti), la Settimana si svolge da nove anni. È entrata nella tradizione quaresimale ormai, e per un certo ceto, ha fruttuosamente sostituito il quaresimale, generalmente disertato. A Noto l'iniziativa si è iniziata lo scorso anno. Si svolge nel periodo post-pasquale»<sup>42</sup>. Va rilevato che a Noto non continuerà, mentre in diocesi si affermerà, accanto alla Settimana teologica di Modica, la Settimana biblica di Pachino. A conclusione della visita pastorale a Modica (1981-1985), il vescovo, auspicando ancora una volta un deciso impegno per la formazione, rileva come «offre il suo non indifferente contributo l'annuale Settimana teologica cittadina che, nell'arco di quasi un ventennio ha tanto apportato alla qualificazione del nostro laicato. Essa va meglio valorizzata e indirizzata perché raggiunga sempre più il suo scopo di aggiornamento culturale-teologico degli operatori pastorali, come pure di quegli uomini di cultura

---

<sup>41</sup> Basti citare, per fare solo un es., il documento frutto di una pubblica assemblea tenuta a Modica alla Domus S. Petri il 26 giugno 1981, firmato dai parroci e dalla religiose della città e da più di trecento laici delle varie comunità. Nella logica che oggi si chiamerebbe della 'cittadinanza attiva' (cfr. legge quadro sui servizi socio-sanitari 328/2000), si chiede di inserire nel 'Comitato di gestione dell'assistenza degli anziani' rappresentanti degli utenti, delle parrocchie e della casa di riposo delle suore del Boccone del povero. Si adducono motivazioni chiare, frutto di una riflessione: «perché il 'pubblico' non escluda il 'privato sociale', perché il servizio pubblico sia animato e aiutato da prestazioni gratuite e disinteressate, perché il servizio pubblico non sia strumentalizzato» (*Una delibera comunale ingiusta e non democratica: perché i gruppi ecclesiali messi da parte?*, in *La vita diocesana*, anno VIII (XXII) n. 25, Noto 5 luglio 1981, p. 5).

<sup>42</sup> *Relazione catechistica*, in *Rivista della diocesi di Noto*, anno III n. 2, Noto marzo-aprile 1973, p. 99.

che desiderano seguire da vicino il cammino teologico-pastorale della chiesa oggi»<sup>43</sup>. E ancora nel 1988, nella lettera pastorale *Chiesa in cammino con Maria* in cui si riassume e rilancia il cammino postconciliare della chiesa di Noto, Mons. Nicolosi sottolinea come «le iniziative per formare in modo più maturo e sistematico gli operatori pastorali delle nostre parrocchie e per superare l'improvvisazione e l'empirismo dei catechisti, hanno avuto un continuo crescendo. Sono da menzionare anzitutto nella loro globalità i convegni diocesani [...], la Scuola diocesana di teologia [...]; la Settimana teologica di Modica»<sup>44</sup>.

## 2.2. Crescente partecipazione alle Settimane teologiche

In questi anni, come annotavamo fin dall'inizio, la Settimana teologica diventa parte integrante del cammino della chiesa di Noto: non solo perché citata nei documenti ufficiali e quindi assunta dalla diocesi all'interno della propria programmazione, ma anche (e forse soprattutto) per una crescente partecipazione che si può leggere come indice di attenzione all'iniziativa da parte delle parrocchie. Altro segnale in questa direzione è rappresentato dal fatto che a scrivere sulla Settimana nel settimanale diocesano sono don Umberto Bonincontro e don Ottavio Ruta. Il primo, parroco del ss. Salvatore di Modica, già vicino alle esperienze di 'Comunità' (ma anche critico nei momenti più polemici), in questi anni assumerà responsabilità diocesane nel settore della catechesi, fino a diventare il delegato episcopale del settore (dall'inizio degli anni Novanta sarà anche vicario foraneo di Modica). Don Ottavio Ruta ha un ruolo crescente in diocesi, ben oltre i compiti ufficiali. Tra questi, il più rilevante è quello di segretario del Consiglio pastorale diocesano e di ogni importante iniziativa diocesana (compresa la Visita pastorale). Attraverso il settimanale diocesano, le circolari o interventi informali suggerisce, incoraggia, incanala, indirizza. Sia Bonincontro che Ruta sottolineano positivamente il successo dell'iniziativa: «La Settimana teologica - scrive il primo - di anno in anno si è imposta sempre più come la più qualificante iniziativa culturale promossa dalla chiesa di Modica e grazie ai suoi relatori scelti tra i nomi più prestigiosi della teologia italiana ha contribuito non poco alla crescita delle varie

---

<sup>43</sup> S. Nicolosi, *Documento del vescovo a conclusione della visita pastorale nel vicariato di Modica* (18 gennaio 1985), in *Visita pastorale del vescovo a Modica - parte seconda - supplemento alla Rivista della diocesi di Noto*, anno XV n.1, gennaio-giugno 1985, pp. 108-109.

<sup>44</sup> S. Nicolosi, *Chiesa in cammino con Maria*, lettera pastorale, giovedì santo 1988, n. 20. Cf. anche, nel numero unico per il venticinquesimo di episcopato di Mons. Nicolosi *Chiesa in cammino* (Noto, 21 aprile 1988), il riferimento alla Settimana teologica negli scritti di Mons. Malandrino (pp. 9-10) e di don Salvatore Bellomia (p. 87).

comunità»<sup>45</sup>. «Era nata quindici anni fa come Settimana teologica per gli intellettuali di Modica - scrive Ruta, con maggiore enfasi -. Alla quindicesima edizione, quella del 17-22 novembre 1980, la si può chiamare senz'altro Settimana teologico-catechetica che, pur non ignorando e coinvolgendo gli intellettuali – potevano esserlo maggiormente? – ha interessato in modo massiccio tutte le categorie del popolo di Dio: sacerdoti, religiose, catechisti, artigiani, operai e giovani, molti giovani, non solo di Modica, ma almeno con alcuni rappresentanti, di tutti i Comuni della diocesi. L'afflusso è stato tale che la Domus S. Petri che può contenere fino a 600 persone, dopo il terzo giorno si mostrò insufficiente; ci si dovette trasferire dentro l'ampia navata della chiesa di san Pietro, anch'essa piena di molti partecipanti (circa 800-1000 persone)»<sup>46</sup>.

Forse i numeri vanno un po' ridimensionati, ma restano pur sempre elevati. Riguardo ai relatori, si punta sui grossi nomi, ma si sottolinea anche la capacità di legare teologia e prassi. Così, Mons. Gambuzza nel presentare don Ruggieri, relatore della *XII settimana* (1976) insiste sulle competenze teologiche, sugli elementi affettivi (lo definisce "nostro" teologo, essendo incardinato nella chiesa netina), sulla tensione esistenziale («oltretutto egli verifica la riflessione teologica, vivendo inserito in una comunità parrocchiale alla periferia di Catania») <sup>47</sup>. In altre occasioni lo stesso Mons. Gambuzza rileva come la scelta del relatore viene fatta sempre con attenzione, acquisendo informazioni da altri teologi già conosciuti per bravura e apertura teologica<sup>48</sup>. Ai giovani della sua parrocchia confidava spesso di aver voluto sempre evitare 'teologi conservatori'.

Altro dato di questi anni è la preoccupazione di collegare la Settimana con i grandi eventi ecclesiali ufficiali. Sempre Mons. Gambuzza, introducendo la XII Settimana, sottolinea: «Il tema è quanto mai attuale, sentito e impegnativo: *Evangelizzazione e promozione umana*. Sotto questi temi infatti è in corso un vasto ripensamento nella chiesa italiana che corre il rischio di disperdersi in innumerevoli rivoli e posizioni contrapposte: dall'integrismo riemergente alle vanificazioni della specificità cristiana nella storia. La

---

<sup>45</sup> U. Bonincontro, *Vivo interesse a Modica per la XVIII Settimana teologica*, in *La vita diocesana*, anno X (XXIV) n. 37, Noto 6 dicembre 1983, p. 6.

<sup>46</sup> O. Ruta, *XV settimana teologica modicana: un bagno nella Bibbia per una prassi che ti rinnova*, in *La vita diocesana*, anno VII (XXI) n. 42, Noto 7 dicembre 1980, p.3.

<sup>47</sup> M. Gambuzza, *Don Ruggieri terrà a Modica la XII Settimana teologica*, in *La vita diocesana*, anno IV (XVII), n. 13, Noto 28 marzo 1976, p. 1.

<sup>48</sup> Per esempio per la scelta di Mattai (relatore della XXIII settimana), Mons. Gambuzza ricorda il suggerimento dato da don Bruno Forte, che lo presenta come «teologo della pace», come uno dei più profondi conoscitori del problema, che sa mettere insieme – egli scrive – con rara efficacia, realismo e profezia della pace. Fu così che cadde su di lui la nostra scelta. E dobbiamo essere tanto grati al nostro vescovo se don Mattai, mettendo da parte molti suoi impegni, ha accettato di tenere la nostra settimana teologica» (Foglio dattiloscritto nell'AsP). Suggerimenti saranno richiesti a don Ruggieri, teologo proveniente dalla diocesi, soprattutto nella "terza stagione".

Settimana teologica si propone di offrire strumenti di riflessione che possono servire alla consapevolezza della missione cristiana da una parte e della libertà e responsabilità dell'impegno politico dall'altra<sup>49</sup>. Anche l'anno successivo (1977, *XIII Settimana*, relatore Marranzini), l'auspicio è che la Settimana aiuti l'assimilazione e la concretizzazione del Convegno ecclesiale del 1976 e del Piano di pastorale diocesana<sup>50</sup>. Al Consiglio pastorale diocesano mons. Gambuzza presenta la Settimana come contributo alla riflessione della chiesa locale<sup>51</sup>.

Le Settimane successive, a partire dal 1979, sono spostate all'inizio dell'anno sociale per favorire la partecipazione, in quaresima resa più difficile dalla compresenza di molte iniziative. Continua il successo di pubblico e di consenso: per la XIV con Fabris (1979), la XV con Pacomio (1980), la XVI con Piana (1981), la XVII con Dianich (1982), la XVIII con Collo (1983), la XIX con Rabitti (1984, in questo caso con pareri contrastanti), la XX con Forte (1985). Ci ritorneremo, perché al successo corrisponde un diverso modello. Basti per ora sottolineare che si mantengono la qualità dei relatori e il legame con l'attualità ecclesiale (1983, Anno santo della redenzione e visita pastorale; 1985 Convegno ecclesiale su 'Riconciliazione cristiana e comunità degli uomini').

Nel 1986 il tema è la *pace* (relatore, Mattai). Nell'introduzione mons. Gambuzza ricorda l'incontro ecumenico di Assisi del 27 ottobre, nella conclusione le molteplici iniziative di solidarietà della città. Commentando questa Settimana, don Bonincontro evoca ancora clima e tono, rileva partecipazione e stimoli, esorta alla verifica e alla pratica coerente: «Don Mattai ha largamente risposto alle attese e, anche se il suo parlare è stato semplice, costellato di humor da napoletano acquisito, e pertanto accessibile a un largo strato di persone, fino ad apparire ad alcuni generico e attestato sui luoghi comuni, tuttavia ha fornito non poche piste di riflessione e anche parecchie provocazioni. [...] Lasciar cadere questo seme senza prendersi cura di innaffiarlo e di rivisitarlo significa condannare ancora una volta la Settimana teologica al semplice ruolo di iniziativa culturale»<sup>52</sup>. Rileviamo come anche in altri resoconti di questi anni, 'cultura' ha una connotazione negativa; equivale ad 'intellettualismo'.... Nel 1987 il tema è quello del *Sinodo dei vescovi*, affidato a Franchini de 'Il Regno'. Si riferisce ancora di

---

<sup>49</sup> M. Gambuzza, *Don Ruggieri terrà a Modica la XII Settimana teologica*, in *La vita diocesana*, anno IV (XVII) n. 13, Noto 28 marzo 1976, p. 1.

<sup>50</sup> Cf. M. Gambuzza, *Su «Evangelizzazione e promozione umana» la XIII Settimana teologica a Modica*, in *La vita diocesana*, anno V (XVIII) nn. 11-12, Noto 1° aprile 1977, p. 1.

<sup>51</sup> *Modica, relazione del vicario foraneo Mons. Gambuzza al Consiglio pastorale diocesano del 23 maggio 1977*, in *Rivista della diocesi di Noto*, anno VII n. 2, Noto aprile-maggio 1977, p. 123-124.

<sup>52</sup> U. Bonincontro, *Giustizia e pace: un'utopia?*, in *La vita diocesana*, anno XIII (XXVII) n. 34, Noto 23 novembre 1986, p. 3.

seicento partecipanti, si rileva come centrale la riflessione sulla spiritualità dei laici e ricco di spunti il discorso sui movimenti ecclesiali (problema che ancora una volta lega l'iniziativa all'attualità ecclesiale)<sup>53</sup>. La Settimana continua affrontando temi sociali, ma gli accenti sono molto diversi dai primi anni (per es. Settimana con Diez Alegria)<sup>54</sup>. Si rileva un calo di partecipazione, ma si ritiene ancora la Settimana con Lorenzetti ricca di provocazioni<sup>55</sup>. In occasione della Settimana con Mons. Quadri, Mons. Gambuzza cita le molteplici opere di solidarietà sorte in città e il vescovo annuncia l'avvio in diocesi della Scuola socio-politica<sup>56</sup>.

A questo punto la Settimana si interrompe per quattro anni a causa di lavori alla Domus S. Petri. Nessuno si cura comunque di riprenderla, essendo certamente possibile farla altrove. Di fatto è entrato in crisi il modello che prima si era imposto. E si sono accentuate le riserve sulla 'cultura'.

### 2. 3. Il nuovo modello teologico-catechetico

Mettendo insieme i vari elementi di questa stagione, il dato complessivo più evidente è la nuova impostazione che, con le parole di don Ruta, potremmo definire 'teologico-catechetica'. Essa è chiaramente differente da quella maturata nei primi anni e che aveva portato don Lorefice a definire la Settimana "un fermento" per la capacità di mettere in crisi e rinnovare categorie e linguaggi nei tempi lunghi di ogni opera formativa, senza la necessità quindi di immediati riscontri operativi e con una positiva valutazione del dibattito (e del conflitto). Il nuovo modello, invece, è accompagnato da riserve sulla 'cultura' e dall'esigenza di traduzioni pratiche.

C'è da capire come e in che termini sia avvenuta la trasformazione della Settimana. Se è stata voluta, se è stata casuale, o altro. Intanto, va rilevato che per due volte c'è la richiesta di un dibattito, a partire da una valutazione negativa del nuovo andamento. La questione viene posta esplicitamente già nel 1981 sul settimanale diocesano, dopo la *XVI settimana* (sulla *morale*, con Giannino Piana). Nella rubrica 'Settimanale aperto' Pier Antonio Carnemolla scrive: «Non so cosa si scriverà sulla recente Settimana teologica

---

<sup>53</sup> U. Bonincontro, *Alla ricerca dell'identità del laico nella chiesa*, in *La vita diocesana*, anno XIV (XXVIII) n. 38, Noto 6 dicembre 1987, p. 2.

<sup>54</sup> Nell'introduzione alla XXIV Settimana, Mons. Gambuzza cita due avvenimenti ecclesiali: la beatificazione del sacerdote tedesco Adolf Koplring, anticipatore della 'Rerum novarum', e il Sinodo fiorentino. Ed auspica: «Possa il nuovo beato infondere in tutti noi cristiani, cittadini di Modica, l'impegno a non trascurare la questione sociale e il dovere di partecipare con responsabilità umana e cristiana alla vita civile» (Foglio dattiloscritto, AsP).

<sup>55</sup> U. Bonincontro, *Ecco i dieci comandamenti della solidarietà*, in *La vita diocesana*, anno XVII (XXXI) n. 34, Noto 25 novembre 1990, p. 7.

<sup>56</sup> M. G. (M. Gambuzza), *Modica: approfondite le istanze della 'Centesimo annus'*, in *La vita diocesana*, anno XVIII (XXXII) n. 34, Noto 17 novembre 1991, p. 6.

svoltasi a Modica dal 23 al 28 novembre. Ma avanzo l'ipotesi che, come in altre occasioni, anche in questa si dirà che l'iniziativa ha avuto uno strepitoso successo. [...] Proprio su questo ordinario e pedissequo modo parziale di informazione, poggiante su una forma abituale di trionfalismo, sento il dovere di proporre qualche rilievo al fine di raggiungere un duplice obiettivo: quello di mettere in luce anche le ombre dell'iniziativa in parola – è saggio ridimensionare un entusiasmo poco realistico – e, parimenti, riconoscere limiti e lacune puntualmente ricomparse in questa occasione. Innanzitutto mi chiedo se le nostre comunità sono in grado di recepire un dettato così ampio e articolato come quello proposto da don Piana. Quanti temi affrontati in cinque lezioni – perché una è saltata – e quante soluzioni prospettate! [...] Sicuramente don Piana, quando è stato invitato a tenere una settimana di teologia, è stato fuorviato proprio dall'intitolazione, perché cosa ben diversa è tenere delle lezioni di teologia che di catechesi! È da riflettere anche sulla qualità e quantità di interventi»<sup>57</sup>. Alla critica risponde Domenico Pisana: «Mi sembrano esagerate le obiezioni di 'trionfalismo' fatte dall'amico Antonio Carnemolla [...] L'affluenza è stata numerosa (le disquisizioni sul numero mi sembrano quisquiglie) e di diversa provenienza ideologica (come è apparso dagli interventi). I contenuti delle relazioni poi non mi sono sembrati 'utopici' se non nel giusto senso di un progetto di fede che deve scuoterci da un prassismo senza slanci. Ognuno e ogni comunità siamo chiamati a far diventare comportamento di vita quanto abbiamo scoperto o intuito nella proposta e nella ricerca»<sup>58</sup>. Ci risulta, comunque, che lo stesso relatore ebbe difficoltà, di fronte ad un pubblico molto ampio ed eterogeneo, a capire quale taglio dare alle relazioni. E Carnemolla tocca una questione precisa: lezioni di catechesi o di teologia? Che, indirettamente è confermata, dalla definizione che sullo stesso numero del settimanale si dà dell'iniziativa: «culturale-catechetica»<sup>59</sup>.

La questione non si chiude, se nella "Relazione per la visita pastorale del vescovo a Modica" del 1983 (a cura di Domenico Pisana) leggiamo: «Una funzione importante per l'aggiornamento catechistico si riconosce alla Settimana teologica, al corso teologico, ai corsi diocesani per catechisti ecc. In una relazione si suggerisce [...] che per quanto riguarda la Settimana teologica si solleci una discussione su questa iniziativa, un suo

---

<sup>57</sup> P.A. Carnemolla, *Luci e ombre della Settimana teologica modicana*, in *La vita diocesana*, anno VIII (XXII) n. 41-42, Noto 6 dicembre 1981, p. 7.

<sup>58</sup> D. Pisana, *Verso una nuova morale più biblica e incarnata*, in *La vita diocesana*, anno VIII (XXII) n. 43-44, Noto 20 dicembre 1981, p. 6.

<sup>59</sup> Nello stesso numero, infatti, un'intervista a don G. Piana è introdotta con una valutazione fortemente positiva della Settimana: «Gli oltre seicento intervenuti, ogni sera - che, come lo scorso anno, hanno costretto a passare dalla 'domus' all'aula più ampia della chiesa di san Pietro – stanno a dimostrare che questa indovinata e opportuna iniziativa culturale-catechetica è sentita da molti» (*La vita diocesana*, anno VIII [XXII] n. 41-42, Noto 6 dicembre 1981, p. 3).

rapporto con la vita pastorale, una sua preparazione e una sua specificità nei tempi. Così com'è diventata sembra poco incisiva, anche o proprio per la numerosa e generica partecipazione»<sup>60</sup>. Nelle relazioni ufficiali successive (ma anche nelle informazioni che si sono potute raccogliere da testimoni diretti) tale discussione a livello di organismi pastorali non c'è stata. Piuttosto ci sono una serie di articoli su *'La vita diocesana'* che permettono di capire in che termini si va delineando la nuova impostazione.

La principale sottolineatura riguarda l'esigenza di una Settimana che incida e che per questo non si riduca ad 'aggiornamento culturale'. Si auspica che sia, piuttosto, un 'momento forte' rivolto anzitutto alle persone impegnate e a tutti gli operatori pastorali. Lo esplicita Bonincontro già nel 1979: «La XIV Settimana teologica - scrive - ce la siamo lasciata alla spalle da qualche settimana. Siamo certi però che l'attualità del tema (*Salvezza e liberazione nella Bibbia*) e il taglio del discorso (un vero bagno nella parola di Dio che abbiamo sentito viva e tagliente) non riusciranno ad archivarla. Per la verità questo pericolo si corre tutte le volte che si fanno discorsi forbiti e roboanti che fanno più di dotte conferenze che di interrogativi forti e pressanti per l'uomo di oggi. Ora una Settimana teologica a raggio cittadino, e ancor più se a raggio diocesano come quella di quest'anno, non può assolvere al ruolo di aggiornamento culturale e meno che meno al ruolo di passerella delle vanità su cui si danno appuntamento gli intellettuali del paese. Una Settimana teologica, a nostro avviso, deve essere un momento forte nella vita di una città o di una diocesi in cui i cristiani impegnati e quanti sono alla ricerca, con la guida di un esperto, si mettono in ascolto per una comune maturazione nella fede. Se la Settimana teologica che si è tenuta a Modica alla Domus S. Petri dal 19 al 24 novembre sotto la guida di don Rinaldo Fabris, uno tra i biblisti più impegnati nella chiesa italiana, abbia risposto a questi requisiti di base non sapremmo dirlo». Nell'ipotizzare una risposta, si sottolinea come positiva l'ampia partecipazione, non senza precisare che a qualificarla sono gli 'impegnati' e non gli 'intellettuali' e si insiste ulteriormente sulla capacità di dare una traduzione operativa alla Settimana: «Certo, la partecipazione massiccia e qualificata (non nel senso di intellettuali ma di persone impegnate) spingerebbe a credere di sì, ma gli interventi numerosi il più delle volte dispersivi e, perché no, a volte polemici, il fatto che difficilmente se ne proseguirà il discorso su basi parrocchiali, cittadine, diocesane o peggio qualche tentativo di anti-settimana fatto qua e là, potrebbero protendere per il no. In una parola una Settimana teologica non può

---

<sup>60</sup> D. Pisana, *Relazione sulla catechesi ed evangelizzazione*, in *Visita pastorale del vescovo a Modica* - parte prima - supplemento alla *Rivista della diocesi di Noto*, anno XIII n. 1, gennaio-marzo 1983, p. 29.



essere una cattedrale nel deserto se non si vuole che crei più scompiglio che crescita»<sup>61</sup>. Considerazioni simili saranno fatte l'anno successivo da don Ottavio Ruta<sup>62</sup>.

Diventa sempre più esplicito il riferimento agli operatori pastorali<sup>63</sup>. Successivamente alla Settimana con Dianich, un intervento del gruppo giovanile di san Pietro pone alcune domande a metà strada tra riflessione che si traduce in operatività e livelli meno immediati<sup>64</sup>. L'anno dopo ritorna il disappunto sulla mancata attuazione nella pastorale delle lezioni teologiche e sulla mancata partecipazione di alcune parrocchie che «in concomitanza continuano a svolgere la loro normale attività [mentre] tanti laici sensibili e impegnati preferiscono passeggiare al corso»<sup>65</sup>.

Quanto agli elementi in gioco nel confronto tra i due modelli (quello più propriamente teologico-culturale dei primi anni e quello più catechetico di questa lunga stagione) e la prevalenza del secondo, appare illuminante l'articolo di don Ottavio Ruta sulla *XIX settimana*. Se ne riporta una estesa citazione, per meglio capire i termini del

---

<sup>61</sup> U. Bonincontro, *Modica: XIV Settimana teologica – Salvezza e liberazione nella Bibbia*, in *La vita diocesana*, anno VII (XXI) n. 43, Noto 16 dicembre 1979, p. 2.

<sup>62</sup> In occasione della XV Settimana, Ruta si chiederà quale continuità avrà l'iniziativa e farà una proposta pratica: «Rimarrà un episodio chiuso in sé, la Settimana teologica di Modica? Tante persone, tanti giovani, che vi sono stati attirati ed interessati, saranno seguiti nella loro ricerca di fede da parte delle nostre comunità? Tutto dipende dalla volontà di vivere insieme quanto insieme abbiamo ascoltato – la vita genera vita – e di innestare questo momento costruttivo della vita ecclesiale modicana e diocesana nel cammino pastorale che si cerca di percorrere come comunità: un incontro almeno a livello del Consiglio pastorale cittadino di Modica, non potrebbe essere utile a questo scopo?» (O. Ruta, *XV Settimana teologica modicana: un bagno nella Bibbia per una prassi che ti rinnova*, in *La vita diocesana*, anno VII (XXI) n. 42, Noto 7 dicembre 1980, p.3).

<sup>63</sup> «Questa Settimana si inserisce bene nell'impegno di formazione dei catechisti in cui la nostra chiesa locale oggi è particolarmente impegnata. I catechisti si sentano quindi invitati per primi a parteciparvi» (O. Ruta, *Sul tema "fede e prassi" la XV Settimana teologica di Modica*, in *La vita diocesana*, anno VII nn. 36-37, Noto 2 novembre 1980, p. 8).

<sup>64</sup> «La Settimana teologica non può essere un'occasione per dire "che bello", "quanti siamo stati". Essa deve invece aiutarci ad interrogare la nostra vita pastorale [... Da qui cinque interrogativi che poniamo anzitutto a noi stessi:] 1) cosa sono le nostre comunità: luoghi in cui si comunica la fede e si vivono nuovi rapporti interpersonali oppure delle istituzioni rigide in cui la comunione rimane solo a livello ritualistico e dottrinale? 2) Siamo convinti che Cristo è l'unico Signore e non abbiamo bisogno di altri appoggi anche per le nostre "opere religiose", ma dobbiamo effettivamente stare dalla parte di chi è senza voce e deve piegarsi ai potenti di turno per ottenere ciò che gli spetta di diritto (da un certificato a un posto di lavoro)? 3) In una Modica che ha il 14-17% di "praticanti" (il discorso sarebbe simile anche per gli altri comuni della diocesi) possiamo continuare a portare avanti la solita pastorale che fa "finta" che siamo tutti cristiani? 4) Dov'è finito il Piano pastorale diocesano che affermava solennemente che la chiesa di Dio che è in Noto prende coscienza che non si può continuare con una pastorale individualistica e per questo si mette in stato di evangelizzazione permanente? 5) La domanda di fondo è la stessa della Settimana teologica come è stata esplicitata da don Dianich: "Chiesa chi sei tu e chi intendi essere per portare Cristo all'uomo d'oggi?"» (Gruppo ecclesiale giovanile san Pietro, *Cinque interrogativi, senza compromessi*, in *La vita diocesana*, anno IX (XXIII) n. 33, Noto 5 dicembre 1982, p. 3).

<sup>65</sup> U. Bonincontro, *Vivo interesse a Modica per la XVII Settimana teologica*, in *La vita diocesana*, anno X (XXIV) n. 37, Noto 6 dicembre 1983, p. 6.

consenso (e del dissenso): «Alcuni, pochi, non sono rimasti pienamente soddisfatti: l'avrebbero voluto più tecnica, più se stessa, più settimana "teologica", adatta cioè ad una precisa categoria di persone, per la fatica intellettuale che avrebbe dovuto richiedere, nella ricerca di fede più rigorosamente scientifica, storica, biblica. "È stato più un corso di esercizi spirituali, una settimana pastorale – hanno detto – che una settimana teologica". Ad altri, ai molti – anzi, direi, ai moltissimi, se si tiene conto anche della crescente e costante partecipazione di oltre 500 persone ogni sera, fra cui parecchi giovani, e se viene sottolineato l'alto indice di gradimento di coloro che l'hanno ascoltato per radio (essendo stata trasmessa in diretta, per la prima volta in 19 anni, dalla radio locale "Universal") – ai molti, invece, è piaciuta tantissimo. A sentire le impressioni di questi ultimi – 'intellettuali' e non – ti accorgi del grande solco che ha lasciato a Modica: "Mi ha dato profondamente Dio" (un giovane); "Ci ha trasmesso il messaggio cristiano con un linguaggio accessibile, pur nella chiara sintesi e padronanza teologica che traspariva in ogni momento" (una commercialista); "Per la situazione in cui mi trovavo, lo sviluppo dei temi è stato la risposta che ci voleva e che mi ha aiutato ad andare avanti e a crescere" (un docente di lettere); "Ha coniugato bene teologia e vita, sapendo parlare di Dio all'uomo di oggi" (un sacerdote); "È stata fra le più riuscite ed incisive Settimane teologiche degli ultimi anni" (un catechista). E potremmo continuare... [...] Tant'è: altro è il progetto iniziale di una iniziativa, altra invece la fisionomia che alla prova dei fatti, essa viene ad assumere. La Settimana teologica – che ormai in città e in diocesi è divenuta una scadenza attesa e sentita – è stata marcata quest'anno dal taglio pastorale ed, oserei, dire, carismatico, senza tuttavia abbandonare il taglio teologico. Si è resa quindi più accessibile, 'appetibile' ed aperta agli ascoltatori. E del resto, la chiesa del post-concilio non è tutta protesa a dialogare con la cultura oggi?»<sup>66</sup>.

A un certo punto qualcosa non funziona. Lo rileva Bonincontro già nel 1990: «L'iniziativa, che con qualche breve interruzione va avanti da ventitré anni e si ascrive tra le attività più valide e più incisive in campo culturale e in campo ecclesiale, vede ogni anno all'appuntamento i nomi più prestigiosi della ricerca teologica in Italia, mentre non registra più quella partecipazione massiccia e qualificata di un tempo. Perché? Stanchezza per le tante iniziative, e quasi tutte di carattere culturale, che vengono proposte dalla comunità ecclesiale? Anche! Ma soprattutto crediamo sia uno il motivo, e cioè che l'iniziativa ha via via perso di significato. Non si pone più come

---

<sup>66</sup> O. Ruta, *Fede e vita nella XIX Settimana teologica di Modica*, in *La vita diocesana*, anno XI (XXV) n. 35, Noto 2 dicembre 1984, p. 2.

momento formativo per chi ha o crede di avere determinate esigenze, ma è diventato un forte momento di catechesi a livello cittadino. E oggi, grazie a Dio, di questi momenti nelle parrocchie non mancano. La Settimana teologica deve tornare ad essere ciò per cui è nata o deve diventare un forte momento di catechesi per la comunità cittadina e allora deve essere pensata e progettata dalle varie realtà ecclesiali o magari affidata alla commissione competente»<sup>67</sup>. Nel 1991 la partecipazione diminuisce ancora, quindi per quattro anni la Settimana non si tiene. Più che ai lavori di ristrutturazione della Domus, come si è detto, l'interruzione sembra dovuta alla crisi del modello teologico-catechetico.

Gli elementi raccolti spingerebbero a questo punto ad un esame dei modelli di fondo della pastorale che sottostanno, non solo alle diverse impostazioni della Settimana, ma anche agli sfondi entro cui si collocano valutazioni e proposte. Come pure sarebbe utile indagare gli effettivi rapporti che poi i diversi modelli hanno con la realtà, ma anche in questo caso spazio e tema ci permettono solo di accennare alla questione. Quello che appare evidente è che la Settimana in questi anni è diventata diversa, più accessibile al grande pubblico ecclesiale e meno incisiva sul piano culturale. E per questo a un certo punto assimilabile a una qualsiasi iniziativa parrocchiale. Appare altresì evidente che il dibattito sull'iniziativa, seppur sollecitato, non viene mai attuato. Anche rispetto alla crisi si fanno proposte solo operative e non si entra nel merito della complessa questione che pure era stata posta: lezioni di catechesi o di teologia? Che impegnava a considerare con più attenzione e profondità il complesso rapporto tra riflessione e prassi, tra teologia e pastorale.

### **3. 1995-2004: dopo il Sinodo diocesano, nuovi tentativi di una fede 'pensata' e 'adulta'**

#### **3.1. Il Sinodo e la Scuola diocesana di formazione**

Malgrado si incominci a parlare di stanchezza per la Settimana teologica, il clima ecclesiale, culturale e politico di fine Novecento a Modica si conserva vivace; e nella diocesi, ancor di più, si avvierà un dibattito esemplare attraverso l'esperienza del Sinodo diocesano.

La città ha conosciuto, all'inizio degli anni Novanta (1993), una intensa e civicamente matura esperienza (nota come *Il granaio*) di partecipazione della società civile in vista

---

<sup>67</sup> U. Bonincontro, *Ecco i dieci comandamenti della solidarietà* in *La vita diocesana*, anno XVII (XXXI) n. 34, Noto 25 novembre 1990, p. 7.

dell'elezione diretta del sindaco. Sul piano più propriamente culturale, nella seconda metà degli anni Novanta e nei primi del Duemila, si registra il consistente impegno dell'*Ente Liceo Convitto*<sup>68</sup> e del suo presidente Giorgio Colombo (corsi con sviluppo pluriennale, tendenti ad un'approfondita conoscenza di aspetti della storia e realtà di questo territorio: Storia dell'arte della Sicilia sud-orientale, Archeologia, Botanica, convegni di Storia della chiesa locale, la pubblicazione di *Archivum Historicum Mothycense*, oltre ad una Scuola di Studi cinematografici e televisivi in funzione di un'educazione critica in una realtà sociale massmediale, e a seminari di studio).

Ma, come dicevamo, è sul versante ecclesiale che si produce l'evento più significativo da tutti i punti di vista: il vescovo nel 1992 convoca il *secondo Sinodo diocesano notino*<sup>69</sup>. Già di per sé un Sinodo significa un momento importante in cui una chiesa fa il punto sul proprio cammino e prende decisioni per il proprio futuro. In questo Sinodo c'è molto di più. Mons. Nicolosi, infatti, lo pensa come un grande processo partecipativo: tutti i fedeli sono interpellati sui temi e sulle questioni sinodali, i sinodali sono eletti durante le messe domenicali, un preciso regolamento delle assemblee permette a tutti di intervenire e favorisce un confronto "franco e leale". Inoltre, il tema - "Riscoprire Gesù lungo le nostre strade" - scelto dal vescovo dopo la "prima consultazione della base", è tale da far superare il livello meramente ecclesiastico per affacciarsi alle grandi questioni e orientarsi a scelte di conversione teologica e pastorale. Che viene aiutata anche dalla *XXV Settimana teologica*, dedicata ad un'analisi storica del rapporto tra chiesa e poveri<sup>70</sup>. Nei testi finali del Sinodo, proprio in questi orizzonti, si prospetta fin dall'inizio una conversione di chiesa: «La chiesa di Dio pellegrina in Noto, raccolta in sinodo, guarda a Gesù che "ci ha salvato tra povertà e persecuzioni" (cfr. *Lumen gentium* 8) e si riconosce distante dalle sue strade e bisognosa di conversione. Per

---

<sup>68</sup> La Fondazione culturale (1872), denominata *Ente Autonomo 'Liceo Convitto'*, è un Istituto di promozione scolastica e culturale, con sede nel Palazzo S. Anna in Modica.

<sup>69</sup> Cfr. Curia vescovile di Noto, *Atti del secondo Sinodo diocesano: Riscoprire Gesù lungo le nostre strade. Documenti finali. Lavori preparatori. Lavori del Sinodo*. Rosolini, 2001.

<sup>70</sup> «Abbiamo potuto usufruire anche della Settimana teologica, la quale col suo taglio storico ci ha aiutato a capire la complessità del rapporto fra la chiesa e i poveri. Senza la storia noi rimaniamo privi di quella distanza critica che ci permette di capire quali sono i modelli di fondo a cui ci ispiriamo e le conseguenze che ne derivano. Così nell'epoca moderna abbiamo visto vari modi nel trattare il tema della povertà: giustificata in nome di un provvidenzialismo immobilista, lottata attraverso iniziative sociali non molto differenti da altre diversamente ispirate, riproposta sulla base di un modello evangelico. [...] Sempre la Settimana teologica ci ha fatto capire come il tema dei poveri sia stato trattato nel Concilio rimanendo quasi in sospeso e non trovando quello spazio che alcuni chiedevano, che la dottrina sociale rischia di ripresentarsi datata come una terza via rispetto al liberalismo e al marxismo, che resta aperta una domanda: la chiesa ha proprie direttive in un'ottica di cristianità oppure saprà correre il rischio di immergersi nella storia confidando solo sulla forza della Parola?» (M. Assenza, *Relazione prima della votazione sui poveri*, in *Atti del secondo Sinodo...*, pp. 622-3).

questo essa si impegna a contemplare il volto di Cristo povero e sofferente e ad approfondire lo stile di Dio che Gesù ci ha rivelato. Egli infatti, essendo ricco, si è fatto povero perché noi potessimo arricchirci, attraverso questa sua povertà, di tutti i doni della vita divina (2 Cor 8,9)»<sup>71</sup>. La decisione 47 diventa una vera e propria confessione ecclesiale (anticipando quella che Giovanni Paolo II farà durante il Giubileo)<sup>72</sup>. In questa direzione, la principale conversione pastorale diventa - come si legge nella quattordicesima decisione - «passare da una chiesa dispersa nelle molte attività a una chiesa che ritrovi le cose essenziali della fede e sappia comunicarle come pellegrina sulle strade dell'uomo, mediante un radicamento nel territorio»<sup>73</sup>. E sul piano culturale e sociale, «la chiesa di Noto - afferma la decisione 48 - sa di non aver altro da annunciare se non Gesù Crocifisso e di non possedere, quindi, soluzioni proprie e definitive per i problemi umani, ma di doverle cercare insieme a tutti immergendosi nella storia»<sup>74</sup>.

L'attuazione del Sinodo viene affidata da Mons. Nicolosi allo stile sinodale, chiarito nella "Lettera a conclusione del sinodo": «La chiesa non è opera di singoli, fossero pure grandi santi. La chiesa è comunione, e quindi cammino comune, "sinodo", nella sua stessa essenza. Ogni gesto ecclesiale deve quindi nascere nel rispetto e nell'ascolto fraterno, nel confronto sincero e leale, nell'attenzione e nel servizio ai più piccoli, nella magnanimità verso i limiti e le necessità dei più deboli»<sup>75</sup>.

Tra le scelte sinodali che più da vicino interessano la Settimana teologica vi è la quarantaduesima: «La comunità cristiana sia aiutata, nel suo cammino di crescita, dalla istituzione di una Scuola diocesana di formazione. Essa deve comprendere e coordinare tutti gli organismi e le attività di formazione della chiesa locale (Istituto diocesano di scienze religiose, Scuola diocesana di formazione all'impegno sociale e politico, ecc.)»<sup>76</sup>. La decisione è chiara: prospetta l'impegno della diocesi ad essere soggetto della formazione<sup>77</sup>, a pensarla puntando sulla qualità e per questo unificando e semplificando

---

<sup>71</sup> *Ibidem*, p. 25.

<sup>72</sup> «La nostra chiesa locale, nonostante il bene che fa per i poveri, non può dirsi ancora chiesa povera e dei poveri. Restano presenti modi di pensare, stili di vita, compromissioni con il potere, che ci allontanano dalla logica della "debolezza" di Dio, dalla sua "follia", dallo scandalo della croce. Privi della forza che viene dalla debolezza di Dio e della sapienza generata dalla sua follia, finiamo per omologarci alla mentalità mondana» (*Ibidem*, p. 39).

<sup>73</sup> *Ibidem*, p. 29.

<sup>74</sup> *Ibidem*, p. 39.

<sup>75</sup> *Ibidem*, p. 24.

<sup>76</sup> *Ibidem*, p. 36.

<sup>77</sup> Per questo il primo riferimento è alla decisione sinodale 32 (*Ibidem*, p. 34): «La chiesa locale, nella quale si rende presente la chiesa di Dio, una, santa, cattolica, apostolica, sia sentita e vissuta, rispetto a ogni sua articolazione o identità particolare, come il soggetto fondamentale ed ultimo dell'identità ecclesiale. Essa deve coordinare il dinamismo vario che nasce dalle comunità parrocchiali e da ogni altra realtà viva suscitata dallo Spirito, mettendosi al servizio di tutti»

le molteplici e spesso dispersive iniziative. Si delinea, inoltre, una crescita complessiva del popolo di Dio attraverso la teologia<sup>78</sup>, secondo il dettato conciliare: «È desiderabile che molti laici acquistino una conveniente formazione nelle scienze sacre, con mezzi scientifici adeguati»<sup>79</sup>. Molti esprimono preoccupazioni sul ruolo di coordinamento della Scuola, ma il vescovo decide di istituirla dopo che in vari incontri ne erano stati chiariti il senso e la genesi sinodale. Le perplessità, tuttavia, vengono tenute presenti e così nella prima riunione del consiglio direttivo, come spiega don Carmelo Lorefice (nominato da Mons. Nicolosi preside della Scuola), le finalità «sono state riformulate nei termini di una formazione teologico-culturale (specialmente degli operatori pastorali) e di iniziative di dialogo con le più significative istanze culturali contemporanee. Restano pertanto salvaguardati i compiti e l'autonomia dei vari settori ed organismi pastorali. Non una superscuola, dunque, né un organismo pastorale totalizzante, ma una struttura di servizio con funzioni precise e delimitate e un utile luogo di confronto, di dialogo, di collaborazione e di corresponsabilità, di critica se necessario, ma nel reciproco rispetto». Malgrado queste limitazioni, notevoli appaiono i significati: «È la prima volta – scrive ancora don Lorefice - che tentiamo a livello diocesano un'offerta teologica di base, unitaria, organica, qualificata, dislocata (Noto, Modica, alternativamente). Il progetto si fonda su un presupposto essenziale: la diocesi sentita come soggetto ecclesiale primario e quindi come punto di riferimento effettivo e affettivo di tutte le realtà ecclesiali (parrocchie, movimenti, associazioni, gruppi, ecc.). Per partire bene si richiedono slancio, idee chiare e convinzioni forti, motivazioni pure, collaborazione leale e corresponsabilità diffusa. Per continuare bene occorrono contenuti essenziali, linguaggi nuovi, studio personale, ricerca comune, dibattito serio ma anche rispettoso, costruttivo, clima cordiale e fraterno. Troveranno così sostegno e concretizzazione diffuse esigenze ed aspirazioni ad una vita di fede consapevole e libera, ad una testimonianza significativa nell'oggi, ad un servizio pastorale in sintonia con il soffio dello Spirito irradiato dal

---

<sup>78</sup> Nel depliant “*Diocesi di Noto. La scuola diocesana di formazione*” si indicano le finalità («La Scuola diocesana di Noto ha il compito di aiutare i fedeli della chiesa di Noto a crescere nella fede, offrendo loro strumenti di conoscenza», Statuto, art. 1) e il programma (“Esegesi biblica, Padre nostro, Credo niceno-costantinopolitano, teologia trinitaria e cristologia, Chiesa, Sacramenti, Liturgia, Catechesi, fondamenti dell'etica cristiana”, Regolamento, art. 1). Quindi si precisano ulteriori dati: «La modulazione didattica: brevi e intensi corsi di lezioni e seminari per ogni unità tematica; studio personale dei testi e dispense. La durata: il corso è triennale, a ciclo continuo. L'iscrizione: all'inizio di ogni unità. La frequenza: almeno i due terzi di ogni unità tematica. Le sedi operative: ordinariamente, Noto e Modica. Il diploma: al compimento dell'intero programma, validamente frequentato».

<sup>79</sup> Costituzione conciliare *Gaudium et spes* n. 62.

Concilio e sperimentato nel Sinodo»<sup>80</sup>. Alla fine dell'articolo si annuncia il programma del primo anno, il 1997: «*Padre nostro* (relatore don Pino Ruggieri), *Credo* (relatore Ruggieri), *esperienza e testimonianza della fede* (relatore Jean-Pierre Jossua, dell'Istituto cattolico di Parigi), *ecclesiologia* (relatore Severino Dianich)».

### 3.2. 1995-2004: le Settimane dopo il Sinodo

Il rapporto tra Scuola e Settimana diventa intrinseco, perché a promuovere la Settimana da questo momento sarà la Scuola diocesana di formazione. A questa in alcuni casi si aggiunge il *Cenacolo di studi 'Dietrich Bonhoeffer'* di Modica, un'associazione avviata nel 1996 per offrire momenti culturali alla città (e ai giovani in particolare), improntati a quello che il teologo luterano chiamava il “senso della qualità”<sup>81</sup>. Per la Settimana e per le iniziative della Scuola l'intenzione, più volte esplicitata, è quella dell'alta divulgazione teologica. La convinzione è che questo qualifica e rende diverso nel tempo un territorio. In qualche modo si ritorna al modello originario della Settimana teologica, senza però la viva e ampia partecipazione di allora. In questa terza stagione, in cui finora si sono tenute otto Settimane, il pubblico si attesta sulle centocinquanta persone: è un pubblico vario, costante, interessato, ma potremmo dire ‘proprio’, nel senso che non viene sollecitata la partecipazione a livello ecclesiale (spesso nemmeno in termini di avvisi nelle Messe).

La prima Settimana di questo periodo (nell'ordine cronologico la XXV), come abbiamo detto, si organizza durante e in funzione del Sinodo, per chiarire meglio il senso della “chiesa povera e dei poveri”<sup>82</sup>. Viene comunque sottolineato, sui giornali locali, «il ritorno della Settimana teologica» e viene esplicitato il senso, con la duplice preoccupazione di collegarla ancora all'attualità ecclesiale ma anche di sollecitare una partecipazione non solo ecclesiale: «Dopo qualche anno di interruzione riprende a Modica uno degli appuntamenti culturali più significativi, la Settimana teologica, giunta

---

<sup>80</sup> C. Lorefice, *Decolla la Scuola diocesana di formazione*, in *La vita diocesana*, anno XXXVIII n. 25, Noto 12 ottobre 1997, p. 8.

<sup>81</sup> «Dal punto di vista sociale questo significa rinunciare alla ricerca delle posizioni preminenti, rompere con il divismo, guardare liberamente verso in alto e in basso, specialmente per quanto riguarda la ricerca intima degli amici, significa saper gioire di una vita nascosta e avere il coraggio di una vita pubblica. Sul piano culturale l'esperienza della qualità significa tornare dal giornale al libro, dalla fretta alla calma e al silenzio, dalla dispersione al raccoglimento, dalla sensazione alla riflessione, dal virtuosismo all'arte, dallo snobismo alla modestia, dall'esagerazione alla misura. Le quantità si contendono lo spazio, le qualità si completano a vicenda» (D. Bonhoeffer, *Resistenza e resa*, Edizioni Paoline, Cinisello Balsamo [Mi], 1988, p. 70).

<sup>82</sup> M. Assenza, *Relazione prima della votazione sui poveri*, cit. Cfr. anche: S. Garofalo, *La svolta del Vaticano II, contraddizioni del postconcilio: “provocazioni” dalla Settimana teologica*, in *La vita diocesana*, anno XXXVI n. 29, Noto 26 novembre 1995, p. 5

alla XXV edizione. Nata come momento di confronto e di approfondimento per gli intellettuali della città, la Settimana era diventata da tempo iniziativa volta più all'interno che all'esterno della comunità ecclesiale. Quest'anno, invece, sia il taglio (storico) sia il tema (*Da una chiesa 'contro' i poveri alla chiesa dei poveri*) sia il relatore (uno storico 'laico') la ripropongono come occasione veramente aperta a tutti su uno dei nodi cruciali dell'età moderna e contemporanea. I poveri sempre più infatti diventano una componente strutturale della società italiana e mondiale. Chiedersi storicamente quale sia il rapporto tra la chiesa e i poveri significa rintracciare modelli che molto spesso hanno interessato atteggiamenti, mentalità, cultura ben oltre l'ambito ecclesiale. Per quest'ultimo, la Settimana assume ulteriore rilevanza, collocandosi nel contesto del Sinodo della diocesi di Noto che ha i 'poveri' tra i suoi temi e nelle preparazione immediata al convegno delle chiese d'Italia che a Palermo, a fine novembre, vedrà oltre duemila delegati interrogarsi su *Vangelo della carità per una nuova società in Italia*<sup>83</sup>.

Anche per la successiva Settimana, la XXVI con Armido Rizzi sul tema *Vangelo oggi: tra secolarizzazione e ritorno del sacro*, la prima preoccupazione è quella di chiarirne il senso: «Prima ancora che il tema, è importante [...] chiedersi qual è il senso di una Settimana teologica, proprio perché nel mondo ecclesiale sembra diffondersi una sorta di allergia al pensare, frutto forse inconsapevole di un uniformarsi agli imperativi della cultura moderna (conta il fare, contano i risultati, conta il concreto) e postmoderna (conta l'emozione, conta il proprio punto di vista, basta con ciò che è fatica). Eppure, per fare solo un esempio, il prof. Armido Rizzi ha ricordato come non sia secondario che oggi, grazie ad una centralità della Bibbia tutt'altro che ovvia, Dio sia qualificato come Amore e non solo come l'Onnipotente Creatore. [...] Lo stesso dicasi per ricomprendere categorie come laicità o rapporti come quello tra la coscienza etica di ogni uomo che accoglie il grido del fratello e il ruolo specifico della chiesa [...] tutto questo non è irrilevante per la pastorale: una cosa è voler portare tutti in chiesa a tutti i costi, una cosa è ripensare una presenza umile sulla base di una riscoperta del volto di Dio. Per questo però occorre la fatica del pensare»<sup>84</sup>.

Nel 1997 non si tiene la Settimana, ma vi sono i primi corsi della Scuola diocesana di formazione.

Nel 1998, per la XXVII Settimana, ritorna Chiavacci. Una breve sintesi sul settimanale diocesano è indicativa del fatto che, comunque, si conserva una certa attenzione

---

<sup>83</sup> M. Assenza, *Su poveri nell'età moderna e contemporanea. Ritorna la Settimana teologica*, in *Dialogo* anno XX n. 7, Modica ottobre 1995, p. 1.

<sup>84</sup> M. Assenza, *Settimana teologica a Modica: essere vangelo nella crisi di senso*, in *La vita diocesana*, anno XXXVII n. 29, Noto 8 dicembre 1996 p. 1.



all'iniziativa e si coglie ancora l'importanza di una rivisitazione delle categorie culturali e teologiche<sup>85</sup>.

Nel 1999 ritorna Ruggieri per una *Introduzione alla cristologia* che riprende le varie narrazioni cristologiche: della chiesa antica, medievali e moderne, contemporanee. Si tratta di uno dei corsi della Scuola di formazione, che troverà completamento nel 2002 in una Settimana successiva di tipo biblico.

Nel 2000 «il relatore, prof. Andrea Grillo, è alquanto atipico, perché, pur essendo un laico sposato, insegna teologia e liturgia al sant'Anselmo di Roma e all'Istituto teologico santa Giustina di Padova»<sup>86</sup>. Anche in questo caso il tema, *Teologia del rito cristiano – introduzione alla liturgia e ai sacramenti della chiesa*, è fra quelli previsti dalla Scuola diocesana di formazione. Introducendo gli incontri, don Lorefice ringrazia il prof. Grillo per aver accolto l'invito, «proveniente da un piccolo centro del profondo sud (più a fondo si sfonda in Africa), ma che aspira a qualificare la profondità geografica anche in senso culturale e spirituale», ed esplicita gli intenti: «rinnovare radicalmente sfondi, paradigmi, categorie, lessico e, nel tempo, la nostra immagine; abbandonare pretese e arroganza anche culturale oggi insostenibile (c'è un pensiero forte che di forte ha solo le parole); [...] provocare la consapevolezza di una più adeguata antropologia e del valore del linguaggio simbolico, pena il progressivo abbandono della pratica sacramentale o una inevitabile schizofrenia fra la liturgia e la vita o un vissuto di grazia privo di libertà e di gioia nella vita cristiana»<sup>87</sup>.

Nel 2001, la XXX Settimana sull'*Evangelo della fede* è tenuta da un teologo della 'Scuola di Milano', Pierangelo Sequeri che, tra l'altro, denuncia «una colonizzazione romantica della fede che la riduce a sentimentalismo»<sup>88</sup>. Sviluppa il tema con un riflessione profonda ma accessibile, «a dispetto della fama della Scuola di Milano, sull'uso di un linguaggio difficile» - nota don Lorefice. Il noto teologo parte dalla «scena originaria» del vangelo offerta dalle parabole del regno e del loro messaggio positivo, per approfondire quindi quelle parabole più complesse che impegnano a cercare il vero volto di Dio («la vera tentazione - dice - è quella che profuma d'incenso»), e concludere con i tratti di una vita ecclesiale capace di trasmettere il vangelo.

---

<sup>85</sup> *Settimana teologica con Enrico Chiavacci. Etica e vangelo oggi tra frammentazione e fondamenti*, in *La vita diocesana*, anno XXXIX n. 23, Noto 6 dicembre 1998, p. 7.

<sup>86</sup> C. Lorefice, foglio dattiloscritto (Asp).

<sup>87</sup> *Ibidem*. A partire dalle lezioni di questa Settimana, il prof. Grillo scrive la dispensa, curata dalla Scuola diocesana di formazione di Noto, *Una fede celebrata. La teologia della liturgia e dei sacramenti alla fine del XX secolo* (pp. 80).

<sup>88</sup> M. Assenza, *Vale qualcosa la cultura?*, in *La vita diocesana*, anno XLII n. 1, Noto 20 maggio 2001, p. 1.

Nella XXXI Settimana (2002) si approfondisce il tema cristologico (*La figura di Gesù Cristo agli inizi del cristianesimo*) con Romano Penna, professore di Esegese neotestamentaria all'Università Lateranense di Roma. Il relatore colpisce per la capacità di comunicazione ma anche per la profondità. Penna, tra l'altro, sottolinea l'importanza di una cristologia come quella di Paolo che mette al centro l'incontro con Gesù e l'unicità della sua mediazione: e questo, attualizzando, fa risaltare la differenza con tanto ascetismo moralistico o con sproporzionate devozioni ai santi e alla Madonna. Come pure - fa notare - i dati biblici contrastano con tanto rilievo dato al diavolo.

La XXXII Settimana (2003) ha come tema la Trinità (*Il mistero del Dio vivente*) e come relatore Conigliaro, che insegna Teologia allo Studio teologico san Paolo di Catania ma anche Filosofia del Diritto nell'Università di Palermo. Ancora una volta, nel darne un resoconto, si insiste sul rapporto tra teologia e arricchimento della fede in termini di consapevolezza e di vissuto. E si rimanda ad incontri con il teologo Jossua (sul tema *È possibile parlare di Dio oggi?*) per meglio esplorare i linguaggi della fede in un tempo in cui Dio non è un'evidenza condivisa<sup>89</sup>.

La XXXIII Settimana teologica (2004), sulla chiesa, ha come sfondo la visita pastorale del vescovo e il tema della missione, proprio di questi anni pastorali. Per questo «avrà l'obiettivo di riprendere l'essenziale della fede e di interrogarsi su come comunicarlo all'uomo di oggi. Solo una "fede pensante" – dicono i vescovi italiani negli Orientamenti pastorali per questo decennio – diventa "fede adulta" e integrale, capace di rendere conto della speranza che ci abita»<sup>90</sup>. Relatore della Settimana è Repole, della Facoltà Teologica dell'Italia settentrionale.

### 3.3. Quanto vale il pensare?

Quattro elementi si possono cogliere in questa terza stagione della Settimana: il modello torna ad essere quello culturale-teologico; l'iniziativa non ha (sul piano della partecipazione e dell'invito) un vasto consenso ecclesiale e tuttavia mantiene

---

<sup>89</sup> M. Assenza, XXXII Settimana teologica. *L'estasi dell'amore*, in *Messaggero della Madonna*, anno XXXVI n. 7, Modica ottobre 2003, p. 8.

<sup>90</sup> M. Assenza, XXXIII Settimana teologica: *per una chiesa da vivere nel nostro tempo*, in *La vita diocesana*, anno XLV n. 19, Noto 14 novembre 2004, p. 1.

un suo pubblico<sup>91</sup>; soprattutto, viene continuamente sottolineata una validità legata al suo significato: «Mentre scrivo, a Modica si svolge la XXXI Settimana teologica. Alcuni la snobbano: nella chiesa, perché spesso la prevalenza è data a un cristianesimo devozionale e moralistico; tra gli intellettuali laici, perché alcuni polemizzano, ma poi evitano un confronto serio. C'è tuttavia chi continua ad esserci (e si è in parecchi, se la Domus in queste sere è stata gremita da persone attente e interessate) e c'è chi continua a volerla, consapevole che senza di essa Modica sarebbe più 'povera' anzitutto nella sua identità»<sup>92</sup>.

Siamo nell'ottica della testimonianza. Sul valore del pensare. Che riguarda anzitutto la città e la sua politica culturale<sup>93</sup>. Ma è soprattutto alla comunità ecclesiale che si chiede di

---

<sup>91</sup> «Finora tutti questi momenti [ci si riferisce nell'immediato agli incontri del gennaio 2002 con il biblista Simian Yofre e il teologo Jean-Pierre Jousa, ma più in generale alle iniziative della Scuola diocesana di formazione e alle Settimane teologiche, *n.d.r.*] hanno trovato un proprio pubblico, partecipe e anche consistente. Ciò è avvenuto anche al di fuori dei canali che si penserebbero più ovvi (e che invece non sempre vi sono): un doveroso avviso nelle Messe domenicali, che non costerebbe nulla e permetterebbe di far conoscere a tutti (compreso chi non se la sente di appartenere a gruppi o chi è in ricerca) preziose occasioni; la scelta di interrompere incontri particolari e ordinari per usufruire di momenti illuminanti di grande spessore; la decisione di dare alla pastorale radici profonde, e quindi di utilizzare queste opportunità da parte dei responsabili degli uffici e commissioni pastorali» (M. Assenza, *L'obbedienza alla Parola solida base per la missione*, in *La vita diocesana*, anno XLIII n. 2, Noto 20 gennaio 2002, p. 1).

<sup>92</sup> M. Assenza, *Quale identità per le nostre città?*, in *Dialogo*, anno XXVII n. 7, Modica ottobre 2002, p. 1.

<sup>93</sup> Si può citare, in tale direzione, un documento della Caritas: «A partire dal centenario della Contea si è avviato un dibattito sulle iniziative culturali dell'Amministrazione comunale [...] Il rilievo fatto da più parti indica una esigenza di oculatezza nell'uso del denaro pubblico, ma ci sembra necessario andare più in profondità attraverso alcuni interrogativi che proponiamo a tutti: quale progettualità hanno avuto e hanno le nostre amministrazioni e i nostri consiglieri comunali? Ci si può ridurre a collezionare e sponsorizzare iniziative? [...] La recente Settimana teologica [di taglio storico], che con poco più di due milioni [di lire], ha interessato 150/200 persone, poteva offrire l'occasione di un serio confronto. Dov'erano, però, insegnanti, politici, pubblicitari, operatori economici? Inserito in questo contesto più ampio il centenario della Contea potrebbe essere organizzato, non solo con oculatezza nelle spese, ma anzitutto con un *processo partecipativo*, teso ad unire *al rigore della storia*, che è il primo atto di onestà, *uno sguardo al presente e al futuro* del nostro territorio. In questo senso, al di là di posizioni diverse sul concetto di *ethos* modicano, è un dato di fatto che insieme a contraddizioni esistono *tradizioni positive* che hanno salvaguardato il territorio da devianze e criminalità e che hanno reso belle e accoglienti le nostre città. Un esame critico del passato come del presente permetterebbe di pensare meglio al nostro futuro. In questa prospettiva, dalla doppia angolatura del vangelo e dei poveri, ci permettiamo di chiedere *uno sforzo comune e una progettualità lungimirante*, convinti che solo ottiche ampie e convergenti creino processi culturali duraturi e decisivi» (Caritas cittadina di Modica, *Centenario della Contea, ethos modicano, cultura*, in *La vita diocesana*, anno XXXVI, n. 29, Noto 26 novembre 1995, p. 5).

capire l'importanza del pensare per andare al cuore delle questioni<sup>94</sup> e operare effettive conversioni pastorali. Come si auspica, per esemplificare ulteriormente, riprendendo sulla missione la terza sera della Settimana con Sequeri<sup>95</sup> o le relazioni di Romano Penna su Gesù Cristo: «Per capire e vivere con verità ciò che è fondamentale, abbiamo bisogno di andare anzitutto alla radice! Diversamente le nostre idee restano cristallizzate, la nostra vita si irrigidisce, la nostra comunicazione perde freschezza. [...] Una prima verità che la Settimana teologica ci ha ricordato è che la fede cristiana sta o cade nella misura in cui ha al centro Gesù, nella unità inscindibile della sua umanità (il Gesù storico) e della sua divinità (il Gesù della fede). Attraverso Gesù [e la sua anonima esistenza] si chiarisce e cambia il concetto di Dio. Ci viene spiegato Dio come Padre: allora l'uomo non è più sottomesso! [...] Una seconda verità riguarda la trasmissione della fede in Gesù da parte della chiesa nascente: essa è ricca di varianti, di ritratti complementari di Gesù. Ancora oggi dobbiamo avere il coraggio di prenderli in mano perché in essi sta la prima misura della nostra fedeltà, senza ridurne la complessità»<sup>96</sup>.

La convinzione è che «solo la parola, il libro, lo studio (e l'elaborazione di punti di vista diversi ma anzitutto significativi) aprono a confronti argomentati, a lettura critiche della realtà, a ricerche volte al bene, al vero, al bello [...con la consapevolezza che] lo studio non è tutto, ma anche che non va confuso con l'astrazione intellettuale. Lo studio, quando è vero, è anzitutto rielaborazione della vita, da essa nasce e ad essa ritorna. Con una sana dialettica, eventualmente, da tenere sempre viva con un pensare altrimenti»<sup>97</sup>.

---

<sup>94</sup> «C'è un passaggio delicato nel cammino di formazione dei missionari – e indirettamente nella riflessione sulla missione che dovrebbe essere di tutti – quando, dopo gli incontri dedicati a Gesù come centro che ci svela il Padre nella potenza dello Spirito che anima la chiesa, si passa alla pastorale. C'è il rischio, infatti, di non cogliere le questioni centrali nella loro forza di conversione, occultandoli con un facile moralismo e un generico appello all'impegno» (M. Assenza, *Dalla Settimana teologica di Modica: un avvento che porti alle radici della missione*, in "La vita diocesana", Anno XLI n. 24, 10 dicembre 2000, p. 1).

<sup>95</sup> «Il primo "marcatore" - viene detto in una sintesi della terza sera - è uno stile che deve riflettere le mini-parabole del regno, attraverso una cordiale amicizia, accompagnata dalla percezione che l'incontro con il Signore rappresenta veramente una grande fortuna; il secondo "marcatore" è costituito dai necessari gesti di liberazione da ogni forma di male. Se prima viene dell'altro c'è da sospettare; se non ci sono questi tratti, ci possono essere una quantità di cose, ma restano senza sapore e senza luminosità. E questi "marcatori" devono, non solo costituire il primo impatto, ma devono mantenersi attraverso le relazioni tra i discepoli [...] Senza pretendere – come chiesa – di colonizzare l'universo, ma generando "figli" che rivelino a tutti l'intenzione di Dio di rendere tutti figli...» (M. Assenza, *Saper accogliere con fede semplice e trasmettere con gioia il vangelo che salva*, in *La vita diocesana*, anno XLII n. 20, Noto 28 ottobre 2001, p. 5).

<sup>96</sup> M. Assenza, *Gesù Cristo: veramente il centro e l'«unico» tra noi e Dio?*, in *La vita diocesana*, anno XLIII n. 20, Noto 20 ottobre 2002, p. 2.

<sup>97</sup> M. Assenza, *La parola nel tempo dell'immagine*, in *La vita diocesana*, anno XLIV n. 16, Noto 5 ottobre 2003, p. 2.

Si tratta di vie lunghe, ma - a detta di alcuni - feconde.

Come afferma Mons. Nicolosi, in un intervento per il venticinquesimo di consacrazione episcopale di Mons. Malandrino. Dopo aver ringraziato il vescovo suo successore per aver dato continuità al Sinodo e messo al centro della sua visita pastorale le “cose essenziali della fede” e dopo averne spiegato il motivo («solo coltivando l'essenziale della fede, potremo sperimentare e comunicare la bellezza e la fortuna di una vita evangelica»), aggiunge: «So che non è facile proporre questa via, che pure è la via maestra del vangelo. Perché non si vedono subito i frutti. Perché è una strada opposta alla spettacolarità e al trionfalismo oggi dominanti. Ma, proprio l'impegno a far crescere in profondità persone e comunità, rendendole capaci di resistere alle tempeste della vita e della storia, testimonia il coraggio e la lungimiranza di un pastore, di un genitore, di un educatore! E permette di verificare, anche nella città degli uomini, quali fini perseguono la cultura, la politica, l'economia, se veramente mettono al centro l'uomo e il bene comune»<sup>98</sup>.

Forse anche la Settimana teologica, in quanto tale e non ridotta ad altro, trova in questa prospettiva una sua motivazione e una sua attualità. Indipendentemente dalla quantità del consenso.

## Ringraziamenti

*Ringrazio il Dott. Giorgio Colombo per l'invito a realizzare per Archivum Historicum Mothycense questo studio, che mi ha fatto rivivere anni intensi della nostra città e diocesi, e quanti hanno ordinato l'Archivio della Curia di Noto (in particolare i fratelli Maiore): qui, infatti, ho potuto trovare con facilità gran parte del materiale necessario. Ho dovuto, invece, prendere atto che nella Biblioteca comunale di Modica manca una raccolta sistematica della stampa locale. Un particolare grazie a quanti, supplendo a questa carenza, hanno permesso una ricognizione della stampa cittadina: la Signora Lina Belgiorno, che conserva non solo i numeri de La voce di Modica ma anche una memoria viva del marito Arnaldo, appassionato modicano e giornalista; il Prof. Piernigiorgio Barone, soprattutto per Comunità e per Dialogo (diretto da 30 anni dal sociologo Prof. Piero Vernuccio e luogo di aperto dibattito anche su problematiche ecclesiali). Un grazie anche al Prof. Don Carmelo Loreface, per l'aiuto nella ricostruzione di alcuni passaggi, e al Prof. Antonio Sicchera, per alcuni consigli sulla stesura del testo.*

---

<sup>98</sup> S. Nicolosi, in *La chiesa di Noto in festa per il 25° di episcopato del suo pastore* – inserto de *La vita diocesana*, anno 46 n. 3, Noto 13 febbraio 2005, p. 9.

## Quadro cronologico delle Settimane teologiche di Modica (1964-2004)

<i>Edizione</i>	<i>Data</i>	<i>Tema generale e temi specifici delle singole giornate</i>	<i>Relatore</i>
I	16 - 21 marzo 1964, ore 19	<i>La fede</i> <ul style="list-style-type: none"> <li>- Lunedì 16 marzo: <i>La fede cristiana nel XXIV canto del Paradiso dantesco</i></li> <li>- Martedì 17 marzo: <i>Fede e ragione</i></li> <li>- Mercoledì 18 marzo: <i>Fede e storia</i></li> <li>- Giovedì 19 marzo: <i>Gli apostati dalla fede</i></li> <li>- Venerdì 20 marzo: <i>I convertiti alla fede</i></li> <li>- Sabato 21 marzo: <i>Fede e vita</i></li> </ul>	<i>Mons. Carlo Carbone</i> , perito conciliare, docente nell'Università 'Pro Deo' (Roma), Assistente nazionale degli uomini di A. C.
II	5 – 10 aprile 1965, ore 19	<i>La chiesa</i> <ul style="list-style-type: none"> <li>- Lunedì 5 aprile: <i>La chiesa: evidenza e mistero</i></li> <li>- Martedì 6 aprile: <i>L'autentica chiesa di Cristo</i></li> <li>- Mercoledì 7 aprile: <i>I cristiani divisi in cammino verso l'unità</i></li> <li>- Giovedì 8 aprile: <i>La missione della chiesa</i></li> <li>- Venerdì 9 aprile: <i>I membri della chiesa</i></li> <li>- Sabato 10 aprile: <i>La chiesa nel tempo e nell'eternità</i></li> </ul>	<i>Mons. Carlo Carbone</i>
III	31 marzo – 5 aprile 1966, ore 19	<i>I laici nella chiesa</i> <ul style="list-style-type: none"> <li>- Giovedì 31 marzo: <i>I laici e la missione della chiesa nel mondo moderno</i></li> <li>- Venerdì 1 aprile: <i>I laici e l'edificazione della chiesa</i></li> <li>- Sabato 2 aprile: <i>L'«indole secolare» dei laici</i></li> <li>- Domenica 3 aprile: <i>Sacerdoti di un popolo sacerdotale</i></li> <li>- Lunedì 4 aprile: <i>Funzione regale e profetica dei laici</i></li> <li>- Martedì 5 aprile: <i>Clero e laici nella comunità cristiana</i></li> </ul>	<i>Prof. P. Antonio Baruffo S.J.</i> , docente nella Pontificia Facoltà Teologica di Napoli, direttore della rivista "Digesto Cattolico"
IV	16 - 21 marzo 1967, ore 19	<i>La redenzione di Cristo e il problema della chiesa nel mondo moderno</i> <ul style="list-style-type: none"> <li>- Lunedì 16 marzo: <i>La religione dei profeti d'Israele come religione di giustizia</i></li> <li>- Martedì 17 marzo: <i>Lo scandalo di Gesù profeta di giustizia e amore</i></li> <li>- Mercoledì 18 marzo: <i>La morte di Gesù alla luce dei conflitti sociologici provocati dalla sua religiosità</i></li> <li>- Giovedì 19 marzo: <i>La chiesa di Gesù nel mondo contemporaneo</i></li> <li>- Venerdì 20 marzo: <i>Funzione profetica della chiesa</i></li> <li>- Sabato 21 marzo: <i>Un vero cristianesimo esige un'autentica laicità nell'ordine temporale?</i></li> </ul>	<i>Prof. P. Diez Alegria S.J.</i> , gesuita spagnolo in esilio, docente nell'Università Gregoriana (Roma)
V	Marzo 1969	<i>Sulla liturgia</i>	<i>Prof. Don Luigi Della Torre</i> , docente di pastorale

			liturgica nel Pontificio Istituto sant'Anselmo Roma e membro del Centro di Azione Liturgica
VI	20 – 25 marzo 1970, ore 19	<p><i>La religione oggi (ciò che cambia e ciò che resta)</i></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- Venerdì 20 marzo: <i>Il dopoconcilio: consensi e dissensi</i></li> <li>- Sabato 21 marzo: <i>I condizionamenti della fede</i></li> <li>- Domenica 22 marzo: <i>Il governo della chiesa</i></li> <li>- Lunedì 23 marzo: <i>Chiesa e ordine civile</i></li> <li>- Martedì 24 marzo: <i>Problemi teologici in discussione</i></li> <li>- Mercoledì 25 marzo: <i>Per una chiesa autentica e credibile</i></li> </ul>	Adriana Zarri, saggista e giornalista, membro del Consiglio di direzione dell'Associazione Teologica Italiana
VII	30 marzo – 5 aprile 1971, ore 19	<p><i>Gesù Cristo, oggi</i></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- Martedì 30 marzo: <i>Significato e difficoltà della fede oggi</i></li> <li>- Mercoledì 31 marzo: <i>Che cosa vuol dire credere in Cristo</i></li> <li>- Giovedì 1 aprile: <i>I difetti della nostra fede cristologica</i></li> <li>- Venerdì 2 aprile: <i>Cristo rivelatore del Padre</i></li> <li>- Sabato 3 aprile: <i>Cristo rivelatore dell'uomo a se stesso</i></li> <li>- Domenica 4 aprile: <i>Cristo salvatore: l'uomo della libertà</i></li> <li>- Lunedì 5 aprile: S. Messa celebrata dal Card. Francesco Carpino (chiesa di san Pietro)</li> </ul>	Prof. Don Carlo Molari, docente di Teologia dogmatica Università di Propaganda Fide (Roma)
VIII	19 - 24 marzo 1972, ore 19	<p><i>L'impegno morale del cristiano oggi</i></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- Lunedì 19 marzo: <i>Il problema morale nell'esperienza e nella riflessione contemporanea</i></li> <li>- Martedì 20 marzo: <i>Il «morale» nella Bibbia</i></li> <li>- Mercoledì 21 marzo: <i>Libertà, legge, coscienza</i></li> <li>- Giovedì 22 marzo: <i>Impegno morale e impegno politico del cristiano e della chiesa</i></li> <li>- Venerdì 23 marzo: <i>Matrimonio e vita sessuale nella Scrittura e nella storia della riflessione cristiana</i></li> <li>- Sabato 24 marzo: <i>La svolta dottrinale del concilio Vaticano II e la problematica morale contemporanea</i></li> </ul>	Prof. Don Enrico Chiavacci, docente di Teologia Morale presso lo Studio teologico fiorentino
IX	9 - 14 aprile 1973,	<p><i>La chiesa nel Nuovo testamento</i></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- Lunedì 9 aprile: <i>Gesù Messia e Figlio di Dio nella fede delle prime comunità cristiane</i></li> </ul>	Prof. Don Bruno Maggioni, docente di Esegese del Nuovo Testamento

	ore 19	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Martedì 10 aprile: <i>Le comunità cristiane e la «sequela» di Gesù</i></li> <li>- Mercoledì 11 aprile: <i>La chiesa di Gerusalemme e le comunione dei beni</i></li> <li>- Giovedì 12 aprile: <i>Problemi e tensioni nella comunità di Corinto</i></li> <li>- Venerdì 13 aprile: <i>Comunione e ortodossia nella chiesa di Giovanni</i></li> <li>- Sabato 14 aprile: <i>Le vicende del regno di Dio nella storia degli uomini</i></li> </ul>	nella Facoltà Teologica Interregionale di Milano e nel Seminario teologico di Como, docente di Introduzione alla Teologia nell'Università Cattolica di Milano
X	1 – 5 aprile 1974, ore 19	<p><i>Scandalo e follia del vangelo</i></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- Lunedì 1 aprile: <i>Lo scandalo e la follia del vangelo</i></li> <li>- Martedì 2 aprile: <i>Il contenuto dell'evangelo: l'amore di Dio in Gesù Cristo</i></li> <li>- Mercoledì 3 aprile: <i>Il popolo che proclama l'evangelo nella storia</i></li> <li>- Giovedì 4 aprile: <i>Le antinomie dell'annuncio dell'evangelo</i></li> <li>- Venerdì 5 aprile: <i>L'eucaristia memoria efficace dell'evangelo</i></li> </ul>	Don Andrea Milano, docente straordinario di Teologia dogmatica nella Facoltà Teologica dell'Italia meridionale (Napoli) e direttore del biennio di specializzazione in Teologia pastorale
XI	17 - 22 marzo 1975, ore 19	<p><i>L'uomo, questo mistero</i></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- Lunedì 17 marzo: <i>L'uomo nella riflessione teologica</i></li> <li>- Martedì 18 marzo: <i>L'uomo nella Bibbia e nel Vaticano II</i></li> <li>- Mercoledì 19 marzo: <i>L'uomo e la storia</i></li> <li>- Giovedì 20 marzo: <i>L'uomo e il lavoro</i></li> <li>- Venerdì 21 marzo: <i>L'uomo di fronte alla morte</i></li> <li>- Sabato 22 marzo: <i>L'uomo e la speranza cristiana</i></li> </ul>	Prof. Don Pietro Aliquò, docente di Teologia dogmatica nell'Istituto teologico San Tommaso e nell'Istituto di Teologia pastorale "Ignatianum" di Messina
XII	29 marzo – 3 aprile 1976, ore 19	<p><i>Evangelizzazione e promozione umana</i></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- Martedì 29 marzo: <i>Il contesto storico-ecclesiale</i></li> <li>- Mercoledì 30 marzo: <i>La falsa coscienza della società borghese e l'ingenuità dei cristiani</i></li> <li>- Giovedì 1 aprile: <i>Contraddizioni e possibilità della religione</i></li> <li>- Venerdì 2 aprile: <i>I termini della questione cattolica</i></li> <li>- Sabato 3 aprile: <i>Verso una nuova prassi della comunione ecclesiale?</i></li> </ul>	Prof. Don Giuseppe Ruggieri, docente di Teologia fondamentale nello Studio teologico San Paolo di Catania, collaboratore dell'Istituto di Scienze religiose di Bologna
XIII	28 marzo – 2 aprile 1977, ore 19	<p><i>Evangelizzazione e promozione umana</i></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- Martedì 28 marzo: <i>La chiesa italiana al servizio dell'uomo oggi</i></li> <li>- Mercoledì 29 marzo: <i>Il cattolicesimo italiano di fronte alle attuali culture</i></li> <li>- Giovedì 30 marzo: <i>Catechesi, liturgia e promozione umana</i></li> <li>- Venerdì 1 aprile: <i>Evangelizzazione e pluralismo teologico e operativo</i></li> <li>- Sabato 2 aprile: <i>La comunione ecclesiale e le strutture pastorali di fronte alle nuove esigenze</i></li> <li>- <i>Evangelizzazione e testimonianza di amore:</i></li> </ul>	Prof. P. Alfredo Marranzini S. J., Preside della Facoltà Teologica dell'Italia meridionale (Napoli)



		<i>la scelta dei poveri</i>	
Sosta di un anno. Dopo, la Settimana non si terrà in quaresima ma all'inizio dell'anno sociale e pastorale			
XIV	19 – 24 novembre 1979, ore 19	<p><i>Salvezza e liberazione nella Bibbia</i></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- Lunedì 19 novembre: <i>L'esodo esperienza di liberazione e alleanza</i></li> <li>- Martedì 20 novembre: <i>I profeti: testimoni della libertà</i></li> <li>- Mercoledì 21 novembre: <i>Il compimento della liberazione in Gesù Salvatore dell'uomo</i></li> <li>- Giovedì 22 novembre: <i>La liberazione definitiva come vittoria sulla morte</i></li> <li>- Venerdì 23 novembre: <i>Un progetto di umanità nuova: la comunità dello Spirito</i></li> <li>- Sabato 21 novembre: <i>Attualizzazione storica della liberazione della salvezza</i></li> </ul>	<p><i>Prof. Don Rinaldo Fabris,</i> docente di Egesi del Nuovo Testamento nello Studio teologico Aquileiano di Udine-Trieste-Gorizia, direttore della "Rivista biblica italiana"</p>
XV	17 - 22 novembre 1980, ore 19	<p><i>Fede e prassi: un impegno di vita cristiana lieto e crocifisso</i></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- Lunedì 17 marzo: <i>L'inaudito evento: la fede in Gesù il Signore (Sinottici e Giovanni)</i></li> <li>- Martedì 18 marzo: <i>La sequela di Gesù: interpretazioni e finalizzazioni del nostro vivere quotidiano (Marco, Giovanni)</i></li> <li>- Mercoledì 19 marzo: <i>La preghiera di Gesù, la preghiera della chiesa apostolica, il nostro pregare (Luca, Paolo)</i></li> <li>- Giovedì 20 marzo: <i>La sessualità vissuta come coerenza di fede e dono dello Spirito (1 Corinti, Romani, Galati)</i></li> <li>- Venerdì 21 marzo: <i>L'interpersonale nel Nuovo testamento; l'esperienza della famiglia cristiana (Epistolario)</i></li> <li>- Sabato 2 aprile: <i>La giustizia come carità programmata: piccole scelte coraggiose per la gioia di vivere (Romani 12-14, 1 Corinti 13, Matteo 5, Colossesi 3)</i></li> </ul>	<p><i>Prof. Don Luciano Pacomio,</i> rettore dell'Almo Collegio Capranica e docente di Teologia biblica nella Pontificia Università Lateranense (Roma)</p>
XVI	23 – 28 novembre 1981, ore 19	<p><i>Il cristiano e l'uomo nuovo</i></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- Lunedì 23 novembre: <i>La morale cristiana di fronte ai problemi dell'attuale contesto socio-culturale</i></li> <li>- Martedì 24 novembre: <i>L'originalità del messaggio morale di Gesù</i></li> <li>- Mercoledì 25 novembre: <i>Coscienza e norma morale</i></li> <li>- Giovedì 26 novembre: <i>Peccato e conversione</i></li> <li>- Venerdì 27 novembre: <i>Significati nuovi e senso cristiano della sessualità</i></li> <li>- Sabato 28 novembre: <i>Fede, etica e politica: per un progetto nuovo di società</i></li> </ul>	<p><i>Prof. Don Giannino Piana,</i> Preside dello Studio teologico di Novara e docente di Etica cristiana all'Istituto superiore di Scienze Religiose dell'Università di Urbino, segretario dell'Associazione dei teologi moralisti</p>
XVII	15 – 18 novembre 1982, ore 19	<p><i>La chiesa mistero di comunione</i></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- Lunedì 15 novembre: <i>Come nasce la chiesa: dalla Parola, alla comunione, alla comunità</i></li> <li>- Martedì 16 novembre: <i>La missione della chiesa dal mistero della Trinità</i></li> </ul>	<p><i>Prof. Don Severino Dianich,</i> docente di Ecclesiologia nello Studio teologico fiorentino, vicepresidente dell'Associazione teologica della Pontificia</p>

		<ul style="list-style-type: none"> <li>- Mercoledì 17 novembre: <i>Nella storia: la laicità della chiesa</i></li> <li>- Giovedì 18 novembre: <i>La costruzione della chiesa locale</i></li> <li>- Venerdì 19 novembre: <i>Pregghiera e revisione di vita: la chiesa di Modica si interroga alla luce della Parola</i></li> </ul>	Università Gregoriana e membro della redazione della rivista "Concilium"
XVIII	14 - 19 novembre 1983, ore 19	<p><i>Gesù Cristo Redentore dell'uomo e del mondo</i></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- Lunedì 14 novembre: <i>Il cammino della salvezza. La redenzione nella Bibbia e nella storia della chiesa</i></li> <li>- Martedì 15 novembre: <i>Salvati in Cristo risorto: centralità della resurrezione nella esperienza e nell'annuncio cristiano</i></li> <li>- Mercoledì 16 novembre: <i>Il Messia sofferente e fedele: la morte di Cristo suprema manifestazione dell'amore e della potenza di Dio</i></li> <li>- Giovedì 17 novembre: <i>L'uomo Gesù Cristo e l'uomo d'oggi: tratti caratteristici ed attuali della personalità del redentore</i></li> <li>- Venerdì 18 novembre: <i>Cristo redentore o liberatore? Le categorie tradizionali della salvezza cristiana a confronto con le aspirazioni attuali alla liberazione, all'emancipazione, alla solidarietà</i></li> <li>- Sabato 19 novembre: <i>Gesù Cristo è il figlio di Dio: alle radici della salvezza cristiana</i></li> </ul> <p>Venerdì mattina 18 novembre, presso l'Aula magna del Seminario a Noto: incontro con il clero sul tema <i>Soteriologia e cristologia oggi</i></p>	Prof. Don Carlo Collo, docente di Teologia dogmatica nella Facoltà teologica dell'Italia settentrionale, sezione di Torino
XIX	18 - 23 novembre 1984, ore 19	<p><i>Riconciliazione cristiana e comunità degli uomini</i></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- Domenica 18 novembre: <i>Origini e motivi del II Convegno ecclesiale delle chiese d'Italia, nell'attuale contesto storico-religioso</i></li> <li>- Lunedì 19 novembre: <i>La riconciliazione dell'uomo con Dio, con il prossimo e con se stesso</i></li> <li>- Martedì 20 novembre: <i>L'uomo riconciliato con Dio istaura rapporti nuovi con sé e con il prossimo</i></li> <li>- Mercoledì 21 novembre: <i>La riconciliazione all'interno della chiesa</i></li> <li>- Giovedì 22 novembre: <i>Il sacramento della penitenza, itinerario di riconciliazione con Dio e i fratelli</i></li> <li>- Venerdì 23 novembre: <i>La chiesa lievito di riconciliazione per la comunità degli uomini</i></li> </ul>	Mons. Paolo Rabitti, docente di Teologia fondamentale, rettore del Pontificio seminario regionale di Bologna, assistente generale dell'Azione Cattolica italiana e del settore adulti
XX	5 - 9 novembre 1985	<p><i>Storia di Dio e Dio della storia</i></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- Martedì 5 novembre: <i>La storia di Gesù come storia di libertà</i></li> <li>- Mercoledì 6 novembre: <i>La croce come storia trinitaria di Dio</i></li> <li>- Giovedì 7 novembre: <i>Trinità come storia</i></li> <li>- Venerdì 8 novembre: <i>La chiesa come</i></li> </ul>	Prof. Don Bruno Forte, docente di Teologia dogmatica nella Pontificia Facoltà teologica dell'Italia meridionale (Napoli)

		<p><i>icona della Trinità</i></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- Sabato 9 novembre: <i>La preghiera cristiana</i></li> </ul> <p>Venerdì 8 novembre mattina, presso l'Aula magna del Seminario a Noto: incontro con il clero sul tema <i>La chiesa italiana a vent'anni dal Concilio</i></p>	
XXI	10 – 15 novembre 1986	<p><i>Giustizia e pace: un'utopia?</i></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- Lunedì 10 novembre: <i>Dalla morale personale alla morale sociale</i></li> <li>- Martedì 11 novembre: <i>Diritti della persona umana e impegni sociali in una situazione planetaria</i></li> <li>- Mercoledì 12 novembre: <i>Modelli di sviluppo</i></li> <li>- Giovedì 13 novembre: <i>Lavoro-non lavoro, dominio sui beni</i></li> <li>- Venerdì 14 novembre: <i>Economia politica ed esigenze di un'altra etica sociale</i></li> <li>- Sabato 14 novembre: <i>Verso un nuovo ordine internazionale</i></li> </ul> <p>Venerdì 14 novembre mattina, presso l'Aula magna del Seminario a Noto: incontro con il clero sul tema <i>Il messaggio di Sant'Agostino oggi</i></p>	<p><i>Prof. Don Giuseppe Mattai,</i> docente di Teologia morale nella Pontificia Facoltà teologica San Tommaso d'Aquino di Napoli</p>
XXII	16 – 21 novembre 1987	<p><i>Identità e missione del laico oggi nella chiesa e nel mondo: lettura del Sinodo dei vescovi del 1987</i></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- Lunedì 16 novembre: <i>Chiamato a essere me stesso: la vocazione cristiana</i></li> <li>- Martedì 17 novembre: <i>Io sono gli altri: la missione nel mondo</i></li> <li>- Mercoledì 18 novembre: <i>Così si è chiesa: servizi, carismi, ministeri</i></li> <li>- Giovedì 19 novembre: <i>Così si è mondo: laicalità ed ecclesialità, in tensione nella storia cristiana</i></li> <li>- Venerdì 20 novembre: <i>Spiritualità laicale: cuore dell'esperienza cristiana 'comune'</i></li> <li>- Sabato 21 novembre: <i>Il Sinodo 1987 e i suoi problemi</i></li> </ul> <p>Venerdì 20 novembre mattina, presso l'Aula magna del Seminario a Noto: incontro con il clero sul tema <i>Alla radice della pastoralità: quale modello di chiesa</i></p>	<p><i>Prof. Don Enzo Franchini,</i> giornalista e pastoralista del Centro Dehoniano di Bologna</p>
<p>Sosta di due anni per lavori alla Domus S. Petri</p>			
XXIII	12 - 17 novembre 1990, ore 19	<p><i>Solidarietà e pace</i> alla luce dell'enciclica «Sollicitudo rei socialis» di Giovanni Paolo II</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- Lunedì 12 novembre: <i>La condizione della convivenza umana a livello planetario</i></li> <li>- Martedì 13 novembre: <i>Le affermazioni teologico-morali centrali sulla problematica dello sviluppo del mondo come unità e della</i></li> </ul>	<p><i>Prof. Don Luigi Lorenzetti,</i> docente di Teologia morale allo Studio teologico sant'Antonio di Bologna e all'Istituto superiore di Scienze religiose di Trento, direttore della "Rivista di</p>

		<p><i>creazione</i></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- Mercoledì 14 novembre: <i>La missione della chiesa nel mondo</i></li> <li>- Giovedì 15 novembre: <i>La solidarietà è il nuovo nome della pace</i></li> <li>- Venerdì 16 novembre: <i>Pace con il creato</i></li> <li>- Sabato 17 novembre: <i>I grandi problemi del mondo e la morale personale e sociale: situazione e prospettive</i></li> </ul> <p>Venerdì 16 novembre mattina, presso l'Aula magna del Seminario a Noto: incontro con il clero sulla <i>Sollicitudo rei socialis</i></p>	teologia morale”
XXIV	28 – 31 ottobre 1991, ore 19	<p>«<i>Centesimus Annus</i>» Lettera enciclica di Giovanni Paolo II nel centenario della «<i>Rerum novarum</i>»</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- Lunedì 28 ottobre: <i>La dottrina sociale della chiesa parte essenziale del messaggio evangelico</i></li> <li>- Martedì 29 ottobre: «<i>Le cose nuove</i>» e <i>iniziativa dei cittadini cristiani</i></li> <li>- Mercoledì 30 ottobre: <i>Proprietà privata e destinazione universale dei beni</i></li> <li>- Giovedì 31 ottobre: <i>L'uomo, via della chiesa: - rapporti Stato cittadini; - pastorale sociale</i></li> </ul>	Mons. Santo Quadri, Arcivescovo di Modena, Presidente della Commissione della Conferenza episcopale italiana per i problemi sociali
Sosta di tre anni per lavori alla Domus. Sono anche gli anni di preparazione del Sinodo diocesano			
XXV	23 - 25 ottobre 1995	<p><i>Li avrete sempre con voi...</i> Profilo storico del rapporto tra chiesa e poveri nell'età moderna e contemporanea</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- Lunedì 23 ottobre: <i>Dai «lumi» alle rivoluzioni borghesi: la posizione cattolica</i></li> <li>- Martedì 24 ottobre: <i>Le nuove dimensioni del bisogno emerse con la rivoluzione industriale e la risposta cattolica</i></li> <li>- Mercoledì 25 ottobre: <i>La svolta del Vaticano II e le contraddizioni del post-concilio</i></li> </ul>	Prof. Daniele Menozzi, ordinario di Storia contemporanea nell'Università di Trieste
XXVI	27 – 30 novembre 1996, ore 19	<p><i>Vangelo oggi: tra secolarizzazione e ritorno del sacro</i></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- Mercoledì 27 novembre: <i>La società post-moderna tra secolarizzazione e ritorno del sacro</i></li> <li>- Giovedì 28 novembre: <i>Crisi di senso e incontro con l'altro</i></li> <li>- Venerdì 29 novembre: <i>Il vangelo della carità: l'amore che opera e testimonia</i></li> <li>- Sabato 30: <i>Il vangelo della carità: l'amore narrato e celebrato</i></li> </ul>	Prof. Armido Rizzi, teologo, animatore del Centro sant'Ampollinare (Fiesole), membro della redazione di “ <i>Servitium</i> ” e della “ <i>Rivista di teologia morale</i> ”, e della direzione di “ <i>Filosofia e teologia</i> ”
XXVI I	17 - 20 novembre 1998, ore 19	<p>Tra frammentazione e fondazione <i>Etica e vangelo oggi</i></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- Martedì 17 novembre: <i>L'annuncio morale cristiano</i></li> <li>- Mercoledì 18 novembre: <i>La teologia morale dopo il Concilio</i></li> <li>- Giovedì 19: <i>Coscienza e legge</i></li> <li>- Venerdì 20: <i>L'annuncio morale nel pluralismo culturale</i></li> </ul>	Prof. Don Enrico Chivavacci

		<p>A Noto di mattina, presso l'Aula magna del Seminario, due incontri per il clero:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- Giovedì 19 novembre: <i>L'annuncio morale nella Bibbia e il suo sviluppo fino ad oggi</i></li> <li>- Venerdì 20 novembre: <i>Problemi aperti: a) coscienza e legge; b) il problema della natura; c) il problema della cultura</i></li> </ul>	
XXVI II	13 - 15 dicembre 1999, ore 19	<p><i>Introduzione alla cristologia</i></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- Lunedì 13 dicembre: <i>La narrazione cristologica della chiesa antica</i></li> <li>- Martedì 14 dicembre: <i>Narrazioni cristologiche medievali e moderne</i></li> <li>- Mercoledì 15 dicembre: <i>Narrazioni cristologiche contemporanee</i></li> </ul>	Prof. Don Giuseppe Ruggieri
XXIX	30 novembre - 3 dicembre 2000, ore 19	<p><i>Teologia del rito cristiano – introduzione alla liturgia e ai sacramenti della chiesa</i></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- Giovedì 30 novembre: <i>Le grandi questioni della teologia liturgica moderna: prospettiva storica</i></li> <li>- Venerdì 1 dicembre: <i>Il passaggio dal segno/causa al simbolo/rito: una sfida</i></li> <li>- Sabato 2 dicembre: <i>I sacramenti dell'iniziazione</i></li> <li>- <i>cristiana: fede e eucaristia</i></li> <li>- Domenica 3 dicembre: <i>I sacramenti della guarigione e del servizio: penitenza e matrimonio</i></li> </ul>	Prof. Andrea Grillo, docente di liturgia nel Pontificio Ateneo Sant'Anselmo di Roma e nell'Istituto santa Giustina di Padova
XXX	11 - 13 ottobre 2001, ore 19	<p><i>L'evangelo della fede</i></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- Giovedì 11 ottobre: <i>La manifestazione dell'evangelo di Dio in Gesù</i></li> <li>- Venerdì 12 ottobre: <i>L'orizzonte universale della fede che salva</i></li> <li>- Sabato 13 ottobre: <i>La dimensione ecclesiale della fede cristiana</i></li> </ul> <p>Venerdì 12 ottobre mattina, presso l'Aula magna del Seminario a Noto: incontro con il clero sul tema <i>La cura della fede oggi: le folle, i discepoli</i></p>	Prof. Don Pierangelo Sequeri, docente di Teologia fondamentale nella Facoltà teologica dell'Italia settentrionale (Milano)
XXXI	7 - 9 ottobre 2002, ore 19,30	<p><i>La figura di Gesù Cristo agli inizi del cristianesimo</i></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- Lunedì 7 ottobre: <i>La "ritrattistica" di Gesù nel Nuovo testamento: inizi e sviluppi</i></li> <li>- Martedì 8 ottobre: <i>L'esempio di Paolo e della tradizione paolina</i></li> <li>- Mercoledì 9 ottobre: <i>La peculiarità di Giovanni: dal IV vangelo all'Apocalisse</i></li> </ul>	Prof. Don Romano Penna, docente di Egesi neotestamentaria nel Pontificio Istituto biblico di Roma
XXXI I	6 - 8 ottobre 2003, ore 19,30	<p><i>Il mistero del Dio vivente</i></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- Lunedì 6 ottobre: <i>Dio in Gesù si rivela come uno e vivente nella Trinità delle persone: Padre, Figlio e Spirito santo</i></li> <li>- Martedì 7 ottobre: <i>La comunità cristiana custode del mistero del Dio vivente</i></li> <li>- Mercoledì 8 ottobre: <i>Il Dio uno-trino si dona alle sue creature e vive in esse il mistero della sua vita</i></li> </ul>	Prof. Don Francesco Conigliaro, docente di Filosofia politica nella Facoltà di Scienze Politiche dell'Università degli Studi di Palermo e di Teologia dogmatica nello Studio teologico San Paolo di Catania
XXXI	25 - 27	<i>Per una chiesa da vivere nel nostro tempo</i>	Prof. Don Roberto Repole,

II	novembre 2004, ore 19	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Giovedì 25 novembre: <i>Chiesa e cultura oggi</i></li> <li>- Venerdì 26 novembre: <i>La chiesa come mistero</i></li> <li>- Sabato 27 novembre: <i>La chiesa popolo di Dio</i></li> </ul>	docente di Ecclesiologia nella Facoltà teologica dell'Italia settentrionale, sezione di Torino
----	-----------------------------	---	--

La Settimana si tiene sempre alla *Domus S. Petri* di Modica.

Fino al 1973 è promossa da: Movimento laureati e maestri di A. C., F.U.C.I., U.C.I.M., A.I.M.C. Quindi diventa, progressivamente, 'diocesana'. Dopo il Sinodo (dalla XXV edizione) a promuoverla sono la Scuola diocesana di formazione, il Cenacolo di studi 'Dietrich Bonhoeffer', il Vicariato di Modica.

## NOTIZIARIO

In occasione della presentazione del fascicolo n. 10/2005 di *Archivum Historicum Mothycense*, il 25 aprile 2005, è stato conferito – su proposta del Consiglio Direttivo dell’Ente Autonomo Liceo Convitto – dal Sindaco di Modica Sig. Piero Torchi Lucifora al

*Dott. Giovanni Morana*

Direttore dell’Archivio di Stato di Ragusa e della Sezione d’Archivio di Modica dal 1966 al 2005, il premio

### **‘Ercole di Cafeo’.**

Laureatosi in giurisprudenza, il *Dott. Giovanni Morana* è entrato nell’amministrazione archivistica, come vincitore di concorso, con la qualifica di Vice archivista di Stato, nel maggio del 1966. Assegnato all’Archivio di Stato di Ragusa, venne incaricato nello stesso anno di svolgere tirocinio presso la Soprintendenza Archivistica per la Sicilia. Dal 1 luglio 1967 ha avuto la reggenza dell’Archivio di Stato di Ragusa e della sezione di Modica; successivamente, a partire dal 16 settembre 1970, *la direzione* degli stessi Istituti. Ha avuto anche, dal febbraio al marzo 1977, la reggenza dell’Archivio di Stato di Enna. Con decreto del 23 dicembre 1975 è nominato Soprintendente direttore capo aggiunto e successivamente, con decreto del 30-1-1987, sovrintendente Direttore capo di prima classe degli Archivi di Stato. È stato collocato in quiescenza il 31 gennaio 2005.

Nel 1974 ha conseguito il diploma di Archivistica, paleografia e diplomatica rilasciato dalla Scuola di archivistica, paleografia e diplomatica dell’Archivio di Stato di Palermo.

Ha svolto, su incarico della Soprintendenza Archivistica per la Sicilia, numerose *ispezioni e censimenti di archivi comunali* delle province di Ragusa, Siracusa e Caltanissetta. Ha effettuato inoltre il *censimento degli archivi statali* della provincia di Ragusa e ha tenuto diversi *corsi di formazione teorico-pratica* in archivistica presso amministrazioni pubbliche e private, quali la Prefettura, i comuni di Vittoria e di Ragusa e il Provveditorato agli Studi.

Ha curato l’inventario dell’Archivio della Contea di Modica, dell’Archivio del Comitato di Liberazione nazionale della provincia di Ragusa, delle Corporazioni religiose soppresse di Ispica.

Ha fatto parte del gruppo pilota per il “Progetto schedatura archivi notarili siciliani” (1988-1989); nell’ambito di tale progetto ha avuto l’incarico di controllo tecnico specialistico sul lavoro di schedatura espletato dal Consorzio Pinacos presso la sezione di Modica.

Ha fatto parte della Commissione per la valutazione del Patrimonio archivistico (marzo 2004) nell’ambito del Sias (Sistema informativo degli Archivi di Stato)

Ha partecipato inoltre a diversi *corsi di qualificazione professionale* organizzati dalla Pubblica Amministrazione:

- 1) Corso di informazione sulle tecniche della conservazione e del restauro per funzionari (Roma 1984)
- 2) Seminario sui congedi straordinari, l’aspettativa per infermità e le assenze facoltative (1982)
- 3) Corso di informatica di base per i funzionari degli Archivi (1988)
- 4) Seminario sulla contrattazione decentrata (1990)
- 5) Corsi di personal computing, ricerca documentaria con linguaggio Mistral, sistema periferico e banca dati d’archivio (1990)
- 6) Corso su “Il procedimento amministrativo e la sua gestione dopo la legge 7 agosto 1990, n. 241” (Acireale 1992)
- 7) Corso “Ruolo del dirigente pubblico nella integrazione europea”(Acireale 1992)

- 8) Corso “Informatica e processi decisionali” (Caserta- Palermo, marzo 1994, febbraio 1995)  
9) Corso di formazione in attuazione D. Legislativo 626 \94 (Roma 1998)

### ***Pubblicazioni***

- *L'importanza degli archivi per la ricerca storica*, in ‘Il diario’, 4 settembre 1977, p.8.
- *Cenni sull'archivio della contea di Modica*, in ‘Rassegna degli Archivi di Stato’, 1978, pp.33-42.
- *Mercanti forestieri e amministrazione della contea di Modica (1555-1612)*, Ragusa, Archivio di Stato di Ragusa, 1985.
- *Estrazioni di grano dal caricatore di Pozzallo nel Seicento*, Ragusa, Archivio di Stato di Ragusa, 1985.
- *Voci Ragusa e Modica*, in *Guida generale degli Archivi di Stato italiani*, vol.III, Roma 1986, pp. 851-868.
- G. MORANA, G. ADAMO, G. CALABRESE, L. SCRIBANO, E. LEONE, F. LA RAFFA, *Studiosi e ricerche d'archivio*, Ragusa, Archivio di Stato di Ragusa, 1987.
- *Il restauro della memoria. Notizie su san Giorgio Vecchio e altre antiche chiese*, in Laboratorio di restauro del Museo Diocesano, *Guida all'esposizione allestita all'interno della chiesa dei Padri Cappuccini di Ragusa*, Ragusa 15–25 ottobre 1989, pp.41- 54.
- *Dal piano di Santa Teresa della distrutta città di Modica (Il carteggio dei “razionali” del Patrimonio col procuratore della contea dopo il sisma del 1693)*, Ragusa, Archivio di Stato di Ragusa e Sezione di Modica, 1992.
- *Lo zucchero, il frumento e il sale a Spaccaforo in un verbale quattrocentesco*, in Soprintendenza Archivistica per la Sicilia, *Gli archivi non statali in Sicilia*, Palermo 1994, pp.169-206.
- *Metodologia di elaborazione di indici informatizzati delle unità archivistiche*, in *Archivi per la Storia, Gli strumenti archivistici. Metodologia e dottrina*, Rocca di Papa, 21- 23 maggio 1992, Atti del convegno: Firenze, Le Monnier,1994, pp.289-295.
- *L'archivio della contea di Modica. Inventario sommario*, in ‘Archivio storico ibleo’, Ragusa, Società ragusana di storia patria, I, n. 1, 1995, pp.141-157.
- *Recensione del volume di L. Dufour-H. Raymond, Dalla città ideale alla città reale. La ricostruzione di Avola*, Siracusa 1993, in ‘Archivio storico ibleo’, 1995, pp.168-170.
- *Biscari. Città e campagna in età moderna attraverso i notai*, in *Acate, antica Biscari*, Acate 1995, Convegno di studi, 23- 24 giugno 1995.
- *Le città della contea di Modica tra feudalità vecchia e nuova (secc. XVI –XVII)*, in *Città e feudo nella Sicilia moderna*, a cura di F. BENIGNI e C. TORRISI, Caltanissetta, Sciascia, 1995, pp.119-135, Convegno di studi.
- *Mappa di Pozzallo e del suo “caricatore”*, Scheda n. 371, in *Gentium memoria archiva. Il tesoro degli archivi*, catalogo della mostra (Roma, Museo nazionale di Castel Sant'Angelo, 24 gennaio-24 aprile 1996), Roma, Edizioni De Luca, p.300.
- G. MORANA – P. NIFOSP, *La chiesa di S. Giorgio di Modica*, Ragusa, Provincia regionale di Ragusa - Archivio di Stato di Ragusa, 1996.
- *L'indomani dell'11 gennaio 1693 nella Contea di Modica, La prima ricostruzione di Ragusa. Documenti e registi*, Ragusa, 1997.
- *Documenti di archivio per la storia della città di Ragusa dopo il terremoto (1693- 1700)*, in *Barocco e tardobarocco negli iblei occidentali*, a cura di M.R. NOBILE, Ragusa, Distretto scolastico 52-Regione Siciliana, Assessorato ai Beni Culturali, Ambientali e alla P. I., 1997, pp.83-89.
- *Fonti e documenti. Archivio di Stato di Ragusa e Sezione di Modica. I. 22 luglio 1677. Un' incursione francese nelle acque di Scoglitti. II. L'industria della canapa e del lino a Spaccaforo e la salute dei lavoratori(1819)*, in “Archivio storico ibleo”, Ragusa, Società ragusana di storia patria, II, n. 2, 2000, pp. 181-201.
- *Fintanto piacerà al Signore*, Ragusa, 2000.
- *Rivolte urbane e governo della contea nel XV secolo*, in ‘Il giornale di Scicli’ del 23 settembre 2001.



- *Zagarelle d'archivio*, in *Intrecci nel Mediterraneo*, Scicli, Associazione culturale 'L'Isola' Onlus, 2002, pp.19-23.
- *Introduzione al capitolo su Ragusa e Tra la polizia e le forze armate. Qualche data memorabile nella lunga presenza nel territorio*, in Ministero per i BB. AA. CC., Direzione Generale per gli Archivi - Presidenza della Regione Siciliana, Assessorato BB. CC. AA. e P. I., *Un secolo di magnanime virtù. I carabinieri negli archivi siciliani*, Palermo, Regione Siciliana, 2002, pp.227, 244-248.
- *La Contea di Modica e il Mediterraneo. Breve excursus sul commercio e sul servizio postale*, in *Comunicazioni e Poste nel "Val di Noto" dal X al XX secolo*, Mostra documentaria e storico postale, e Convegno, Siracusa 6-10 novembre 2002, pp. 13-16.
- *Alzar verga di giustizia. Prassi e cultura giuridica in una curia feudale siciliana*, in AA.VV. *Giustizia e potere nella Contea di Modica*, Argo 2006, pp. 197-317.

### **Partecipazione a Convegni e seminari**

- IX Seminario regionale sui problemi dell'inventariazione (Palermo 1990). Intervento sul tema *L'archivista come interprete*'.
- Convegno regionale sugli archivi storici, Vittoria 1991. Intervento sul tema *Riordinamento e inventariazione dell'Archivio Comunale: teoria e pratica*.
  - Convegno: *Gli strumenti archivistici. Metodologia e dottrina*, Rocca di Papa, 21- 23 maggio 1992; Relazione: *Metodologia di elaborazione di indici informatizzati delle unità archivistiche*.
- Seminario di studi "Città e feudo nella Sicilia moderna: Nuove prospettive di ricerca storiografica", Caltanissetta , 30 novembre–1 dicembre 1990. Relazione: *Le città della contea di Modica tra feudalità vecchia e nuova (secc. XVI–XVII)*.
- Convegno di studi "Acate , antica Biscari" (Acate, 23- 24 giugno 1995). Relazione su *Biscari.Città e campagna in età moderna attraverso i notai*.
- Convegno "Tra Spagna e Sicilia: La contea in età moderna" ( Modica 1996). Relazione su *Rivolte urbane e governo della contea nel XV secolo*.
- Convegno - Corso di aggiornamento "Barocco e tardobarocco negli iblei occidentali"(Ragusa , Ottobre 1997). Relazione su *Documenti di archivio per la storia della città di Ragusa dopo il terremoto(1693-1700)*.
- Convegno "La torre Cabrera" (Pozzallo,28 giugno 2002). Relazione su *Il caricatore e il suo traffico nel' 600*.
- Convegno "Comunicazioni e Poste nel 'Val di Noto' dal X al XX secolo" (Siracusa 6-10 novembre 2002). Relazione su *La Contea di Modica e il Mediterraneo. Breve excursus sul commercio e sul servizio postale*.
- Giornate di studio "I segni della memoria : quadri generali e contesti locali. Istituzioni, società e territorio" (Donnafugata, Modica ,Ragusa Ibla, 1-4 ottobre 2003). Relazione su *L'Archivio di Stato di Ragusa e la sezione di Modica: fonti e ricerche*.

### **PUBBLICAZIONI LETTERARIE**

- *LA SPINA BIANCA*, 1969 (*RACCOLTA DI POESIE*)
- *L'orizzonte basso*, 1974, (*Raccolta di poesie*)
- *Vecchia al balcone*, La bancarella
- *La finestra* (Racconti)
- *Giuochi d'eco*, 1988 (*Raccolta di poesie*)
- *Compare Drago e il Cavaliere Debole*,1994 (*Romanzo*).



## NOTA redazionale

*La caratterizzazione di ‘Opera pia’, se può apparire intuibile, assume in realtà – storicamente – valenze semantiche, modalità organizzative, denotazioni giuridiche alquanto diverse.*

*Mentre infatti siamo indotti a ricondurre immediatamente quelle ‘Opere’ alle molteplici istituzioni di soccorso (ospedali, orfanotrofi, manicomi, reclusori, elemosinerie, ospitalità varia...) ai ‘bisognosi’ e ai ‘poveri’, va precisato, ad esempio, chi, in epoche diverse, viene considerato ‘povero’ e chi in tale categoria sociale era riconosciuto come ‘beneficando’, quali sono l’origine e le finalità proprie di ciascuna Opera, quale la configurazione giuridica della medesima (di istituzione privata religiosa? di istituzione pubblica/comunale/statale? di matrice cristiana e gestita da Religiosi e da questi amministrata oppure amministrata da Organismi comunali o statali? di diritto privato e vigilata da Enti pubblici?...).*

*Certamente l’attenzione precipua per chi nella Società è più ‘debole’ ed ‘emarginato’ - e la sua centralità e il diritto ad essere soccorso – nonchè l’incrementarsi (a cominciare dalla ‘colletta’ per i poveri di Gerusalemme, elogiata da Paolo <sup>1</sup>, e dalle prime riflessioni teologiche, di respiro universale, ed esortazioni dei Padri apostolici) dell’“immenso cantiere” della carità <sup>2</sup>, emerge e diventa progressivamente incalzante nella Società umana, specie occidentale, col Cristianesimo, la sua diffusione e la sua opera. Poiché infatti – biblicamente – la dignità di ogni uomo, amato e creato da Dio, primeggia su qualsiasi ‘persona giuridica’, il sempre troppo tardivo riconoscimento della medesima a chi è più debole nella Società ha indotto e induce a volgersi con primaria attenzione e premura operativa a chi ne è privo: “neglectis reiectisque ab omnibus” <sup>3</sup> costituisce la possente sollecitudine dei Cristiani lungo i secoli, e consegue ed accompagna in ogni terra il processo di evangelizzazione.*

*Parlare secondo categorie quali ‘monopolio’ o ‘egemonia’ – prospettiva di ascendenza gramsciana e di carattere di per sé ‘culturale’, ma intesa polemicamente non di rado come equivalente di ‘potere’ politico e attribuita riduttivamente e impropriamente ad ambiti istituzionali e societari e a sviluppi temporali disparati - della Chiesa cattolica (e pure, dopo l’avvento del Protestantismo, di altre Chiese) nel campo della beneficenza (come dell’istruzione), risulta non idoneo e forviante per ‘comprendere’ la “connessione di vissuti dotata di senso” <sup>4</sup>, propri di fondatori e operatori delle Istituzioni sociali-ecclesiali e anche di singoli cristiani oggetto di*

---

(1) *Ai Romani*, 15, 26-27.

(2) “*Un chantier immense...*”; Léon-Étienne Duval, *Assemblée plénière des évêques de France*, Paris 1994.

(3) Intitolazione dell’Ospedale di S. Maria e S. Gallicano in Trastevere.

(4) Edith Stein, *Introduzione alla filosofia*, Roma 1998, p. 264.

indagine, e perciò scientificamente <sup>5</sup> – “iuxta propria principia” – le motivazioni, evangelicamente profonde e teologicamente articolate, nonché con accentuazioni diverse nelle varie epoche storiche, di un concretere operativo lungo i secoli individuando molteplici bisogni umani, specie di coloro che non erano – e non sono – nella Società destinatari di pronto e organizzato soccorso.

E la generosità di donatori – abbienti o meno – non mancò di elargire nel nascondimento o notoriamente umili offerte e ‘lasciti’ o anche patrimoni talvolta cospicui, finalizzati ad opere che potessero avere durata operativa nel tempo, dando vita al “patrimonio dei poveri” (S. Gregorio Magno).

Tale consapevolezza indusse tuttavia gradualmente, oltre ai cittadini privati, gli stessi primi responsabili della Società (secondo le modalità variamente configuranti, lungo i secoli, i ruoli dirigenziali) a ‘delegare’ tout-court all’opera di Istituzioni ecclesiastiche – stimate le più idonee e affidabili, anzi le uniche ritenute a tale scopo designate e quasi obbligate per compito ‘considerato’ proprio ed esclusivo della Chiesa – ogni intervento di beneficenza e di assistenza ai ‘poveri’. E le stesse Istituzioni cristiane, forse inconsapevolmente obliterando la funzione ‘profetica’ del proprio ‘immediato’ (anche se sviluppato per secoli) servizio (‘diaconía’) nonché il ‘pensiero politico’ e perciò anche di ‘giustizia sociale’ – nient’affatto di marca elemosiniera – presente in nuce nel magistero dei Padri della Chiesa e sviluppato dal XIII secolo specie dai Francescani e da Tommaso d’Aquino e poi dai grandi Trattatisti (giuristi e teologi moralisti) del ‘500 e del ‘600, finirono per restare legate alle ‘Opere’ dalla loro creatività operativa sollecitamente ‘inventate’: anche per averle portate avanti con dedizione ed immani spesso eroici sacrifici quotidiani (pur con inevitabili limiti e – talvolta distorti <sup>6</sup> - criteri di conduzione).

Di più: il prodigarsi plurisecolare per i ‘bisognosi’- ospedali, brefotrofi, orfanotrofi, ospizi per anziani, sostegno a ragazze indigenti in vista del loro matrimonio...-, di alta valenza esistenziale, di testimonianza del Divino e supremamente meritevole in assenza di altri e tanto meno ‘pubblici’ interventi, rischiava di equivocare riduttivamente la ‘carità’ (‘agápe’) con la beneficenza - peggio, con l’elemosina -, e di far considerare la Chiesa come una sorta di ‘Croce rossa internazionale’, ma soprattutto di alienare da un responsabile impegno la Società

---

(<sup>5</sup>) ‘Scienza’, intesa qui non come conoscenza universalizzante, bensì come conoscenza (e coscienza) degli eventi storico-umani, colti non come dati immediati (e perciò col rischio per lo studioso di ricadere, intrappolato, dentro letture di un realismo ingenuo o empirista o secondo posizioni soggettivistiche e ideologiche) bensì interpretati nella mediazione dei loro *significati*, di tempi e culture varie, reciprocamente correlati. Cfr. B. Lonergan, *Il pluralismo dottrinale*, trad. Catania 1977; Id., *L’intelligenza. Studio sulla comprensione dell’esperienza*, trad. Alba 1961 (più pertinente il titolo originario: *Insight. A study of human understanding*, London-New York, 9a ed. 1970).

In ogni caso, poiché non si può prescindere dal carattere di ‘interpretazione’, è saggio (anzi più ‘scientifico’) evitare letture e – peggio – valutazioni perentorie.

(<sup>6</sup>) ... per inavvertenza pedagogica, o anche per modalità di meccanismi tendenti a rendere costitutivo della *coscienza del soggetto* ciò che in realtà è una sorta di *oggettivo dominio* (di cui, M. Foucault); cfr. R. Esposito, *Bíos – Biopolitica e filosofia*, Einaudi, Torino 2004. E, però, in qualsiasi intervento pedagogico, anche il più illuminato ma pur sempre ‘culturalmente’ segnato oltre che non da considerarsi aprioristicamente malevolo, non è inevitabile un esercizio di ‘potere’ da parte del pedagogo? peraltro, *ogni* ‘potere’ è da considerarsi *tout-court* condizionante *negativamente?*...

*civile che, in quanto tale, era chiamata a farsi più matura, avendo (come ha) il preciso compito di rispondere – in virtù di una strutturazione ‘civile’, tutta da darsi – al diritto di ogni Cittadino, non solo ad esistere, ma pure alla qualità del vivere: conferendo priorità d’intervento a chi ne ha maggiore urgenza e necessità di riconoscimento affettivo e organizzativo.*

*Emergerà, nell’Europa dell’ ’800 (ma con qualche avvio in epoca precedente), l’ebollizione pressante e dell’affermazione statuale di tale diritto e la conseguente urgenza di un riassetto nel campo dell’ ‘assistenza’: emergerà come rivendicazione polemicamente anticlericale (‘anticlericale’, nella depressa appellazione) – se pur non sempre ateistica -, anzi con violenza rivoluzionaria, sull’onda della ‘Dichiarazione dei diritti dell’uomo e del cittadino’ (peraltro espressa in ambiente pregnante di istanze cristiane) e dell’assetto degli Stati nazionali. E, negli incalzanti sommovimenti di radicale rinnovamento politico in Italia e in altre nazioni, elevati e appassionati intenti di grandi idealità patriottiche nonché la ricerca di fonti di finanziamento per dar vita alla nuova rete assistenziale nazionale si avviliranno in acri atmosfere massoniche e laicistiche - non ‘laiche’... né ‘liberali’ -; la stessa statistica del 1881 (ma anche la prima, del 1861/63) venne in realtà sviluppata unendo insieme opere pie di assistenza e beneficenza nonché – non però correttamente - opere pie di assistenza e culto, anzi pure opere finalizzate esclusivamente al culto (Istituti di culto), con conseguenze in questi ultimi casi deleterie per la cura degli edifici ecclesiastici, necessaria e pubblicamente riconoscibile non foss’altro in virtù della qualità di tali nobili manufatti peraltro di ampia e ricercata fruizione comunitaria da parte delle popolazioni <sup>7</sup>.*

*E tuttavia il travagliato processo doveva senza alcun dubbio avviarsi.*

*Peraltro gli stessi Istituti, fondatori e/o depositari di Opere pie, erano aggravati da calcoli e bilanci “per far tornare i conti” e in questi talvolta restavano impelagati: i beni, di cui le Opere erano state nel passato dotate,*

---

(<sup>7</sup>) Di passaggio accenniamo alla coeva soppressione degli Ordini e Congregazioni religiosi e all’incameramento di beni ecclesiastici e conventi secondo disposizioni legislative di rapina legittimata (Decreto Regio del 7.7.1866 n. 3036 e Legge del 15.8.1867 n. 3848): ‘eversive’, perché prevaricatrici dell’autonoma vita istituzionale degli Ordini, concretizzate non di rado con brutale esecuzione (“Un giorno bastò per incanutire il nostro crine...”, dal *Diario* delle Monache Benedettine di Modica, nella notte dell’espulsione), prive di discernimento circa i beni immobili e mobili sequestrati, non tese ad un’equa, e perciò legittima, revisione semmai di ‘ogni’ proprietà privata, e non garantiste, com’è noto, della distribuzione dei beni confiscati a coloro che effettivamente ne avevano necessità, oltre che foriere di accentramenti statalistici di risorse economiche con rischi di deprivazione di quelle destinate ad andare incontro, nell’intenzione dei donatori, a necessità locali come l’istruzione: v. le ritornanti controversie dell’Ente Autonomo Liceo Convitto di Modica con i Ministeri della Pubblica Istruzione e dell’Interno...

andavano infatti quotidianamente e con parsimonia amministrati e resi fruttuosi<sup>8</sup>. Di tale laborioso assillo fanno fede le scrupolose interminabili annotazioni di introiti ed esiti che riempiono fascicoli di archivi.

L'itinerario di riconoscimento concreto, da parte degli Stati nazionali – e di quello, nuovo, italiano, che più da vicino ci interessa –, del diritto di ogni cittadino all' 'assistenza', procederà lentamente per molteplici motivi. Né l'assorbimento e la gestione del patrimonio delle Opere pie da parte dello Stato italiano politicamente unificato sarà privo di varianti lungo il percorso; né gli esiti di statalizzazione della beneficenza e assistenza torneranno sempre vantaggiosi per il 'povero' sia per l'oggettiva complessità dell'attività gestionale delle Opere stesse sia per l'insorgere di strumentalizzazioni di fazioni politiche sia per interessi privati dei sopravvenuti amministratori pubblici.

“Il moderno 'stato sociale' propriamente detto, così come lo conosciamo - istruzione, sanità, previdenza garantite per tutti, dalla nascita alla morte - è nato nel '900, con l'Italia repubblicana del secondo dopoguerra, sulla base di un sistema di *ancien régime* che aveva conosciuto le prime riforme nel periodo crispino prima e in quello giolittiano dopo” (G. Poidomani)<sup>9</sup>.

\* \* \*

*Le tappe del processo dalla beneficenza non statale all'assistenza pubblica in Sicilia*, “regione ricca di istituzioni di beneficenza... che si distinguevano per il loro carattere precocemente urbano” (G. Poidomani), vengono con ampia precisa documentazione esposte nel cospicuo volume, recentemente edito, dello studioso Prof. Giancarlo Poidomani, *Le Opere pie in Sicilia. Alle origini dello stato sociale (1861-1915)*, Bonanno ed., Acireale-Roma 2005, pp. 381. Ed anche l'eco del dibattito dottrinale e delle contese politiche che attraversarono quei decenni pervade, con costanti puntuali riferimenti, le pagine della ricerca e delle riflessioni dell'Autore.

---

(8) Circa la questione prima accennata, e in parte interagente con quella delle Opere pie, degli Ordini religiosi soppressi, si rilevava e si poneva la necessità – non certo comunque con provvedimenti statali- - di riorganizzazione interna della vita conventuale, di revisione o adeguamento ai nuovi tempi delle finalità statutarie originarie, di un superamento di stantie beghe concorrenziali reciproche, di arroccamenti per 'esenzioni' nei confronti dei Vescovi..., mentre pure i loro antichi edifici reclamavano consolidamenti e continui onerosi interventi di manutenzione.

(9) Quanto alla Chiesa (e la notazione non può essere sorvolata, trattandosi dell'Istituzione che prevalentemente aveva promosso lungo i secoli - e coscientizzato a tal fine - Opere benefiche e aperto la via ad un'azione sociale articolata), questa avrebbe continuato, da parte propria, a individuare nel mondo – secondo l'insopprimibile “*fantasia della carità*” (Giovanni Paolo II) – nuovi 'bisogni' sempre emergenti e purtroppo altri emarginati (già negli anni della pubblicizzazione delle Opere pie sorgevano e si sviluppavano in Italia – e a Modica – quelle, fra altre, delle recenti Congregazioni religiose delle Suore di S. Vincenzo dei Paoli, dei Salesiani, di Giacomo Cusmano...), prontamente segnalando, con fattivo impegno in prima persona e in ogni parte del mondo, alla Società ulteriori ambiti di estensione del diritto ad una vita degna di Uomini e di Donne; contestualmente Studiosi cattolici svilupperanno una grande riflessione dottrinale e orientamenti operativi sulla 'questione sociale' (l'Enc. *Rerum novarum* ne sarà, nel 1891, l'approdo), nel mezzo delle incalzanti correnti di pensiero di trasformazione sociale e dei tumultuanti movimenti politici dell'Ottocento.

*Il quale, come in altro precedente prezioso studio, Gli ordini religiosi nella Sicilia moderna. Patrimoni e rendite nel Seicento, F. Angeli ed., Milano 2001, pp. 239, si muove con serenità e prudenza valutativa, avvertendo correttamente aspetti motivazionali – comunque complessi – nonché gravità di scelte legislative e loro effetti.*

*Per la cura che, con modestia, i quaderni di Archivum Historicum Mothycense tengono presente – di non ripetere o assecondare, pur nell'esclusione di un'illusoria pretesa di oggettività di lettura e valutazione degli eventi, prospettive interpretative anacronistiche, affrettatamente aprioristiche, ideologicamente schematiche o unilaterali (di cui non è raro si dichiarò l'ineluttabilità fino talvolta ad assecondare ad oltranza quasi un'inevitabile faziosità, “facendo la scienza ausiliaria della parzialità”<sup>10</sup>) -, lo studio di G. Poidomani, in questo fascicolo pubblicato, sulle Opere pie a Modica in età liberale ove l'A. avvicina il 'piano' dell'oggetto di sue più vaste ricerche, si pone pertanto – certo, nell'espressione di personale angolazione visiva delle vicende e di modulazione d'interpretazione - come un responsabile e ponderato contributo culturale su una questione storica densa di gravi implicanze e di alto rilievo nel rinnovamento sociale. (Giorgio Colombo)*

---

(<sup>10</sup>) Cesare Cantù, *Storia universale – Gli ultimi trent'anni*, Torino 1879, p. 354.

Fatta salva la varietà delle 'letture' ('*ligare*'-'*eligere*') di eventi e di idee espresse e formulate anche in tempi diversi, B. Lonergan propone, *op. cit.*, come criterio metodico, al fine di 'comunicare' fra persone di diversi orientamento ed estrazione culturale e di diverse epoche storiche: 1. una lettura anche del '*contesto cumulativo*', per cui un contesto (che certamente è indagabile e conoscibile) e una prospettiva interpretativa vanno posti in relazione con altri contesti; 2. il riconoscimento, nonostante ogni differenziazione di eventi - e perciò della coscienza umana -, della presenza nell'intelletto umano di una *comune e permanente struttura trascendentale, invariante*, che rende possibile intendere prospettive ideali, dottrine (nel loro significato, se non nelle formulazioni) e avvenimenti umani, diversi per vari aspetti.

Appare evidente che tale operazione, caratterizzata da severo impegno e da onestà intellettuale, richiede una sorta di '*epoché*', una 'sospensione' di pulsioni e interessi alieni da un'applicazione della mente all'oggetto di studio.